DECHIARATIONE DI MESSER VINCENTIO BEROALDI SOPRA TVTTE LE VOCI PROPRIE CHE SI CONTENGONO NEL CONSTANTE DI MESSER FRANCESCO BOLOGNETTI.

IN BOLOGNA,
Per Aleſſandro Benaci. M. D. LXX.
Con licentia di Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. Monsignore mio Signore, & patron Colendissimo il Signor Gio. Battista Campeggio Vescouo di Malorica.

ILLVSTRISSIMO, ET Reuerendiss. Mons. conuersando molti anni sono assiduamente in casa di Messer Francesco Bolognetti, io feci stretta amicitia con Messer Vincentio Beroaldi; gentil'huomo & per costumi, & per lettere molto qualificato; il quale quando era infermo à morte mi fece chiamare à se, & mi diede la presente sua compositione, dicendo hauer fatto scelta di me come del più caro & fedele amico, ch'egli hauesse al mondo. Et fosse o per tenerezza, o pur grauato dal male (perche in meno poi di XXIIII. hore passò à miglior uita) non mi disse più altro. Onde io dopo. XII. anni, imaginandomi di far cosa grata à quella benedetta anima, mi sono risoluto di publicar detta compositione. Et tra me stesso discorrendo à qual Signore deuessi dedicarla (come si usa) ho conchiuso di preferire. V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. à tutti gli altri; hauendo già molti anni sono donata tutta la seruitù mia à lei sola, tirato da quelle tanto heroiche uirtù, che in lei regnano, & che sono & conosciute, & predicate da tutto il mondo. Et tanto più uolontieri ho fatta questa elettione, quanto ch'io sono certissimo di far cosa sopra modo grata al nostro Messer Francesco Bolognetti compositor dell'opera. V. S. Illustriss.

& Reuerendiss. adunque si degni di accettar con questo mezo la deuota seruitù mia; la quale in perpetuo le dedico insieme con l'opera, & con la debita riuerentia humilmente le bascio la mano.

Di Bologna alli XIX. di Decemb. M.D.LXIX.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. seruitore Gio. Battista Maltacheti.

AL REVERENDISS. MIO SIGN. & patrone Colendissimo. Il Signore Vescouo Giacomelli Commissario del concilio di Trento.

EVERENDISS. MONS. quattro, o cinque anni sono quando V. S. era in Bologna in casa di Messer Francesco Bolognetti mio fratello, nella qual casa anch'io albora haueua la mia habitatione, spesse uolte io ueniua nelle sue stanze per uisitarla; & quasi sempre (almeno quella prima state) io la trouaua hauere innanzi il CONSTANTE di detto Messer Francesco, quale da V. S. mi era lodato molto; dicendo ch'ella prendeua infinito diletto, & piacere di tal lettione; & che speraua, quando questo Poema fosse publicato, douer essere di grandissima satisfattione al mondo, & spetialmente à i dotti. La qual cosa mi porgea contento inestimabile; perciochè essendo anch'io del medesimo parere, spesse uolte dubitaua tra me stesso l'affettione, ch'io porto all'autore, & all'opera, poter facilmente ingannarmi; ma poi ueduta V. S. & per giudicio, & per dottrina illustre al mondo, concorrere nella mia opinione, rimasi oltra modo satisfatto. Et discorrendo seco d'intorno à questo Poema, le dissi essermi uenuto desiderio di fare una dechiaratione di tutte le uoci proprie, che sono comprese in quest'opera, sperando tal fatica douer essere molto utile all'intelligentia d'essa; perciochè essendo composta nella lingua, che tutto il di si usa familiarmente, etiamdio fra gli idioti, si potea

tea credere, che sarebbe letta da ogni qualità di persone, & che tal fatica conferirebbe molto all'intelligentia di quelli, che non sono uersati nelle historie, nelle fauole de i Poeti, & nell'altre cose simili: & V. S. non solamente lodò questo mio pensiero, ma con ragioni molto efficaci mi persuase à douere ad ogni modo mandarlo ad effetto. Dicēdo che questo sarebbe non solo utile à gli idioti, ma anchora alla maggior parte de i professori di lettere; perche il Poema era fatto con molto artificio, & tutto pieno di eruditione; & ch'ella nel leggerlo ui haueua ritrouati molti nomi non intesi da lei; conciosia che fin da fanciullo essendosi data à studii più graui di Platone, & d'Aristotele, et de i loro espositori così Greci, come Latini, non era marauiglia se molte historie, et molte Poesie appresso di lei erano noue. Et che il simile sarebbe anco auuenuto à molti altri professori di uarie scientie; i quali, troppo desiderosi di conseguir tosto dette scientie, si danno à quelle prima, ch'essi habbiano fatto il fondamento necessario delle lettere humane; & V. S. in somma mi disse tanto, ch'io le promisi ad ogni modo di far tale dechiaratione, & da lei mi parti con fermo proponimento di mandarla compita à. V. S. prima ch'ella si partisse da Bologna. Dipoi l'essermi sopraueneuti molti impedimenti, oltre che l'impresa mi si è appresentata assai maggiore, & uia più difficile di quanto io m'era persuaso, sono stati cagione, ch'io habbia tardato così longo tempo. Ma questa State passata essendomi ritirato ad una mia uilla, & quiui hauendo ritrouato alquanto d'otio, ricordeuole della promessa da me fatta à. V. S. ho raccolte tutte le uoci proprie, che si contengono nel CONSTANTE, *& quelle ho dechiarate; come sono. Dei, Huomini, Prouincie, Popoli, Città, Mari, Monti,*

Fiumi,

Fiumi, & simili; & in alcune di dette uoci, tirato dalla uaghezza dell'historia, mi sono esteso più di quello, che prima non haueua pensato di fare, & che perauentura non ricercaua l'officio mio. Et mentre ch'io era intento à questa fatica mi nacque desiderio di farne un'altra maggiore; cioè di comentare questo Poema; cosa che al mio giudicio sarebbe degna di qual si uoglia lodatissimo scrittore, scoprendo le allegorie, le figure, le metaphore, i colori, e in somma tutti gli altri artificii, che sono sparsi per tutta questa opera; Et finalmente mostrando con quanto giudicio dall'autore sono stati posti molti episodii di tal maniera congiunti con la fauola principale, che l'uno non potria star senza l'altro. Et se alla magiestà diuina per sua bontà piacerà di concedermi due paia d'anni di uita, io spero di dar compimento à quest'altra compositione; seguitando in ciò le uestigie di Messer Filippo Beroaldo mio patre; il quale comentò Suetonio, Apuleio, Propertio, & molti altri autori antichi. Et se perauentura io non riuscirò bastante à tanta impresa; com'è il far comento sopra un tal Poema; almeno io scoprirò l'amoreuolezza mia uerso l'autore, del quale sono fratello nato della medesima matre; & me gli mostrarò grato di molti beneficii, ch'io hò riceuuti da lui. Ma quando à nostro Signor Dio piacesse anchora di disponere della mia uita innanzi à questo tempo, io spero che il medesimo pensiero si debba suegliare nel petto di qualche altro scrittore molto più atto à tanta impresa, ch'io non mi conosco di essere. Mando adunque à V. S. la presente dechiaratione, per satisfare à quell'obligo, ch'io tengo con esso lei, mediante la promessa fattale tanti giorni sono; & la prego à rimandarlami, quando l'haurà letta; perche appresso di me

non

non è rimasa alcun' altra copia, che almeno sia intelligibile; promettendole, quando Messer Francesco publicarà il suo libro, di rimandarle albora questa mia fatica già fatta; & forse anchora quella del comento, ch'io tengo in animo di fare. Aspetto etiamdio con grandissimo desiderio, che V. S. me ne dica il parer suo; & che si degni di emendare molti errori, ne i quali posso facilmente essere incorso. In tanto con ogni riuerentia humilmente le bascio le mani, & supplico nostro Signor Dio, che le doni sanità, & contento.

Di Bologna alli. XXIIII. d'Aprile. M. D. LII.

Di V. S. REVER.[MA]

Humil Seruitore Vincentio Berealdo.

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

A

Candace.

Flora.

Incenso.

Mente

Palmirarco.

Quintilla.

Vesta

IL FINE DELLA TAVOLA.

Q*Vesto* Guerriero adorno di tante uirtù, del quale intende l'autore cantar la pietà, fu Nummio Ceionio Albino, detto poi Constante Pio. Ma perche nell'arbore della sua descendentia, & nell'argomento posto in principio dell'opera, si dice chi egli fosse à pieno; & nel progresso del poema si conoscerà chiarissimamente, non dirò altro di lui.

Media è una regione dell'Asia così detta da Medo figliuolo di Medea, & d'Egeo rè d'Athene, secondo i Geographi Gentili; ma Giosepho uole ch'ella sia detta da Medeo figliuolo di Giaphet. Questa regione dalla parte Settentrionale hà il mare Hircano; dall'Occaso l'Armenia maggiore, & l'Assiria; da Mezo di la Persia; dall'Oriente l'Hircania; & la Parthia. La Metropoli della Media era Ecbatana città grandissima, hoggi detta Tauris; nella quale habitauano la state i rè di Persia in un grandissimo, & superbissimo palazzo, il quale circondaua poco meno d'un miglio, co i traui, ch'erano in quello, tutti di Cedro, & di Cipresso coperti di grosse lame d'oro, & d'argento; & così le uolte, & le colonne tutte; ui era anchora un tempio della medesima ricchezza, & maggiore; perche in quello erano molti quadrelli d'oro, ma d'argento molti più senza comparatione; la maggior parte di queste ricchezze furon tolte da i Macedoni quando Alessandro prese questa città; il rimanente al tempo d'Antigono, & di Seleuco. Finalmente per la uenuta d'Antioco rimase del tutto spogliato il tempio, che in fino albora si era pur conseruato in qualche parte; & tra l'altre cose ui fu trouata una moneta d'oro signata di prezo di quattro mila talenti, ò poco meno. La Media per la maggior parte è alta, & fredda, ma però attissima al pascer de i caualli; contiene un grandissimo prato detto ἱππόβοτον: nel qual pasce l'armento regio, che sono più di cinquanta mila caualli.

Persia parimente è una region dell'Asia, così detta (secondo alcuni) da Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae; & secondo alcuni altri da uno antico rè loro. Questa da Settentrione confina con la Media, Dall'Occaso hà Susiana; Dall'Oriente le due Carmanie; Et dal Mezo di una parte del golfo Persico. I Persi già sono stati signori di tutta l'Asia; ne perderò tempo in raccontare i costumi loro, per essere stati descritti da molti antichi, & moderni; solo dirò alcune cose d'intorno alla maniera, che usauano in sepelire i morti. Quando appresso di loro uno era infermo, si che

paresse di perduta speranza, lo portauano in qualche loco lontano da tutte le habitationi; & quiui postogli del pane, dell'acqua, & un bastone appresso, lo lasciauano; acciochè, fino à tanto ch'egli hauesse forza di mangiare, & di bere, potesse discacciar le fere, che non gli togliessero il cibo; di maniera che quando poi lor cominciaua à mancar la forza la maggior parte, & quasi tutti erano deuorati uiui. Et se per auentura talhora si trouaua un cadauero, che subito non fosse diuorato da i cani, da gli ucelli, & dalle fere, giudicauano quello essere stato di pessima uita, di maligno animo, & degno che l'anima sua fosse crucciata nel profondo baratro; & albora i suoi lo piangeuano come totalmente perduto; si come per contrario quando uno subito era lacerato, & diuorato lo stimauano non solo beato, ma simile à Dio; & diceano al sicuro l'anima sua essere andata a i campi Elisij. Ma se talhora alcuno (cosa che pero succedea di raro) conualutosi da tale infirmità se ne ritornaua à casa, quello era fuggito da tutti gli amici, è i parenti come cosa spauenteuole; & uscita dell'Inferno, in fino à tanto che da i loro sapienti, detti Maghi, con certe cerimonie fossero espurgati; & quasi che in un certo modo da quelli prendessero licentia, & potestà di uiuere.

Theti fù figliuola del Cielo, & della Dea Vesta, & moglie dell'Oceano, & matre di Nereo antichissimo Dio marino; ma da i Poeti si prende molte uolte per l'istesso mare, come in questo loco. Fù un'altra Theti figliuola del detto Nereo, moglie di Peleo rè di Thessaglia, & matre d'Achille; Il nome dell'una si scriue col primo th. aspirato; & l'altra col secondo.

Phebo è il medesimo che Apollo, & fù figliuolo di Gioue, & di Latona, nato ad un parto istesso con Diana; la quale fù similmente detta Phebe. Questi è Dio de i uaticinij, della Sapientia, & della medicina, come inuentore di essa. Per Phebo indiferentemente appresso i Poeti s'intende il Sole.

Vrania, Euterpe, & Clio: queste sono le Muse, le quali ne i principij dell'opere sogliono sempre essere inuocate da i Poeti; ma perche dall'antore ne siano inuocate più tosto tre, che una sola, ò sei, ò noue, con quella maggior breuità, che per me si potrà, dirò quello ch'io giudico esser la cagione. Molti uogliono che le Muse da principio fossero tre solamente, le quali significassero le tre maniere di musica; cioè con la uoce, come il canto; col fiato, come le tibie, le trombe, & simili; col tasto, come le cithare, i leuti, i cembali, & tante altre qualità di stromenti di tale maniera. Ouero le pigliano per le tre sorti di suono; graue, acuto, & medio. Phornuto nel suo libro de natura Deorum pensò che le Muse fossero tre,

solo

solo per la perfettione di questo numero. Altri hanno detto, che le Muse sono cinque, & hanno dati loro i nomi de i cinque sensi. Quelli, che sono stati di parere le Muse esser sette, si sono fondati sopra le sette uoci, delle quali anticamente constauano gli stromenti musicali; ouer sopra le sette arti liberali. Ma lasciando da parte tanta diuersità d'opinioni; la commune si è, che le Muse siano noue, per esser questo numero più perfetto di tutti gli altri; onde Horatio ne i suoi precetti della poetica comãda, che le compositioni siano tenute noue anni sotto l'incude; il medesimo hà osseruato Eustathio in Homero; i grammatici in Nicandro; & Theone in Arato. Noi ueggiamo che i numeri fino a noue son signati con un carattere solo, & da noue in sù con dui. Veggiamo anchora che questo numero nouenario hà non sò che di forza sopra la uita humana; si come è l'opinione di molti. Ne sono mancati alcuni, i quali han uoluto, che le noue Muse rapresentino i noue chori de gli Angeli; ma questa opinione rifiutaremo noi, per non confondere le cose sacre con le profane, & con le Christiane le Gentili. Hesiodo hà uoluto che le Muse siano noue, forse perche tante sono le harmonie musicali delle Sphere celesti; & che sia il uero, dopo le Sphere delle sette stelle erranti ui è il Cielo stellato, onde l'ottaua Musa è detta Vrania da Hesiodo. ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ. che uuol dir Cielo; oltra queste otto ue n'è poi una maggiore, la qual consta di tutte. Ma non uoglio rimaner di dire una opinione, per mio giudicio, bella, & sottile; perche le Muse da principio fossero dette tre solamente, & poi noue. Da prima furon dette tre, per le tre discipline principali; cio è Philosophia, Rhetorica, & Mathematica; di poi perche ciascuna di queste è diuisa in tre, che ascende al numero di noue; parimente fecero, che le Muse fossero noue; conciosiacosa che la Philosophia è diuisa in quella, che risguarda alla ragione, a i costumi, alla natura; La Rhetorica in dimostratiua, deliberatiua, & giudiciale; Et finalmente la Mathematica in musica, arithmetica, & geometria. Non restarò di allegare un'altra opinione, perche le Muse di tre solamente siano diuenute noue. I Sicionij già ordinorno à tre eccellentissimi Scultori di que' tempi, che ciascun di loro facesse tre statue delle Muse, per metterle nel tempio d'Apollo; acciòche di tre, che ciascun di loro farebbe, se ne scegliesse poi una sola; ma questi artefici hauendole fatte tutte egualmente belle, ne sapendo i Sicionij quale eleger prima, piacendo lor tutte sommamente, si deliberorno di comprarle tutte noue, il che fecero, & le dedicorno ad Apollo nel suo tempio; la qual cosa uolse intendere Ausonio Gallo nel seguente distico.

Treis solas quondam tenuit quas dextera Phœbi,
Sed Sicyon totidem ternas ex ære sacrauit.

I nomi di questi Scultori, secondo che si leggè appresso di Pausania, sono; Cephisodoto, Strongilione, & Olimpiostene. A queste noue statue delle Muse, cosi accidentalmente dedicate, Hesiodo poi impose i nomi; i quali tutti abbracciò nella sua Theogonia; & sono questi.

Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Terpsicore, Erato, Polinnia, Vrania, & Calliope.

Non sono mancati alcuni, i quali han uoluto, che le Muse siano state due; chi quattro; alcuni sei; altri otto; & à quelle hanno attribuiti varij, & diuersi nomi; ma perche l'opinion loro non è stata accettata, ne si mossero con euidente ragione, non perderò tempo in questo. Non meno sono state diuerse le opinioni d'intorno alla genelogia delle Muse. Alcuni hanno uoluto ch'elle siano figliuole di Mennone, & di Thespia; forse perche Ouidio le chiama. Thespiadi. *Mnasea (come si uede appresso Arnobio) pensò che fossero figliuole del Cielo, & della Dea Tellure. Ma la commune opinione si è, ch'elle nascessero di Gioue, & della Memoria; la qual da i Greci è detta.* μνημοσύνη. *come si uede nella* The-ogonia *d'Hesiodo, il qual dice.* μοῦσαι ὀλυμπιάδες κοῦραι διὸς αἰγιόχοιο, τὰς ἐν πιερίῃ κρονίδῃ τέκε πατρὶ μιγεῖσα μνημοσύνη. *Il medesimo dice Orpheo in principio dell'hinno, ch'ei dedico alle Muse, cioè.* μνημοσύνης καὶ ζηνὸς ἐριγδούποιο θύγατρες μοῦσαι πιερίδες. *& ciò che segue. Et Homero similmente nell'hinno alle Muse le saluta dicendo cosi.* χαίρετε τέκνα διός. *A questo proposito si potriano allegar molte altre autorità d'autori Greci, le quali lassaremo da parte, presupponendo che queste poche siano bastanti. Dalla fittione che le Muse fossero figliuole di Gioue, & della Memoria si raccoglie esser necessario a chi uuol dar' opera alle scientie di queste due cose, intelletto, & memoria. Che le Muse tal'hora sogliano habitare in Cielo, si comprende per le parole d'Hesiodo, che le nomina.* ὀλυμπιάδες. *Et Homero nel primo dell'Iliade dice, c'hauendo Apollo, & le Muse cantato soauissimamente tutti andorno alle stanze loro, affirmando quelle hauer particolari habitationi fabricate con bellissima architettura da Vulcano ottimo artefice. Et nel secondo pur della Iliade uolendo descriuere il catalogo de i Greci, innoca le Muse, & dice.* ἔσπετε νῦν μοι μοῦσαι ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι. *Et in molti altri lochi egli, & gli altri Poeti Greci le inuocano con le medesime parole. Perche dall'autore siano state inuocate hora più tosto queste tre, che alcuna delle altre sei, penso ch'egli si sia mosso per tal ragione. Deuendo egli descriuere cose fatte da molti Dei, inuoca ragioneuolmente Vrania. Inuoca di poi Euterpe, acciochè gli sia fautrice in dar diletto a chi l'ascolta, ò à chi legge il suo poema. Et finalmente*

mente inuoca Clio per la gloria acquistata da tanti heroi di quei fatti, ch'egli descriue; & sopra tutti gli altri dal suo Constante. Varij, & diuersi sono i cognomi delle Muse, ma perche troppo lungo sarebbe a descriuerne pur' una picciola parte; non essendo questo l'intento nostro, rimetterò chi desidera di sapergli a legger Gregorio Giraldo.

Gioue patre delle Muse; Auuegna che in un certo modo Gioue sia noto a tutti, però alquanto più disotto nel principio del secondo libro dechiararemo questa uoce distintamente.

Aonia è la parte montuosa della Beotia, così detta (secondo Lattantio) da Aone figliuolo di Nettuno. Alcuni altri uogliono, ch'ella habbia questo nome da gli Aoni antichissimi popoli della Beotia. Sia come si uoglia in questa è il fonte Aganippe, similmente detto Aonio; & le Muse, alle quali esso fonte è dedicato, & doue ordinariamente quando sono in terra, è la stanza loro, sono anch'esse chiamate Aonidi.

Augusto. primo con questo nome fù honorato Ottauio Imperator di Roma, dal qual poi tutti gli altri Imperatori furon detti Augusti, quasi consecrati con Augurio; onde Suet. in Aug. dice così. Postea. C. Cæsaris, deinde Augusti cognomen assumpsit; alterum testamento maioris auunculi, alterum Munatii Planci sententia, quum quibusdam censentibus Romulum appellari oportere, quasi & ipsum conditorem urbis, præualuisset ut Augustus potius uocaretur, non tantum nouo, sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoq; religiosa, & in quibus augurato quid consacratur, Augusta dicantur; ab auctu, uel ab auium gestu, gustu uè. *Da questo ogni cosa, la quale habbia in se elegantia, & magiestà, è detta Augusta; & l'ottauo mese è detto Augusto dal medesimo Ottauio; che in prima era detto Sestile. Con questo nome adunque essendo stati honorati tutti gli Imperatori uniuersalmente, l'autore intende hora di Valeriano; il quale fù fatto prigione del rè di Persia. Chi fosse l'Imperator Valeriano si mostra diffusamente nell'argomento, & anco in tutta l'opera, come quello che in grandissima parte da il soggetto al presente poema; & però di lui non diremo più altro.*

Ceionio Albino. Questo è quel Guerriero, che l'autore propone nel principio di uoler cantare; egli è quello che dopo tante perigliose fatiche liberò Valeriano Aug. suo signore dalla prigionia de i Persi; & che per bocca di Gioue meritò il nome di Cōstāte Pio; cōe si uedrà nel poema di parte in parte; perche da lui detto poema prēde tutto il soggetto, et n'acquista il nome.

Venere Dea da i Latini detta Venus, & da i Greci Ἀφροδίτη & Ἀφρογένεια, *ab* ἀφρῶ, *idest spuma; percioche dicono quella esser nata*

ta della ſpuma del mare, poi che Gioue ui hebbe gettati dentro i teſticoli di Saturno ſuo patre. M. Tul. fa mentione di quattro; La prima dice eſſer figliuola del Cielo, & del giorno, da i Greci detto. ἡμέρα & di queſta era un ſuperbiſſimo tempio in Elide: la ſeconda nacque di ſpuma del mare, come habbiam detto; la quale del ſeme di Mercurio partori Cupido ſecondo; la terza fù figliuola di Gioue, & di Dione; & ſi maritò a Vulcano, & partori del ſeme di Marte quel figliuolo detto da i Greci. ἀντέρως. cioè Amor contrario. La quarta nacque di Siro in Siria; & quiui è chiamata Aſtarte; & queſta dicono eſſerſi maritata in Adone. Alcuni altri aggiungono à queſte quattro la quinta, & queſta fù matre d'Enea; ſia come ſi uoglia i poeti confondeno l'una con l'altra, & di tutte queſte ne fanno una ſola, & le attribuiſcono ſomma bellezza; onde meritò d'hauere il pomo da Paris figliuolo di Priamo; & rimaſe eſcluſa Pallade, & Giunone; & uogliono, che queſta ſia Dea de gli amori, & de i piaceri, & delle delicie.

Enea figliuolo di Venere, & d'Anchiſe fù nobiliſſimo Troiano; il quale, oltra infinite altre ſue uirtù, fù dotato di rariſſima pietà; per la quale meritò di paſſar ſaluo, & ſenza alcun nocumento per mezo le fiamme mentre abbrugiaua Troia; hauendo Anchiſe ſuo patre uecchio ſopra le ſpalle; & Aſcanio ſuo figliuolo fanciullo in braccio; & nell'altra mano gli Dei della patria, & Creuſa ſua moglie, et figliuola di Priamo il ſeguitaua.

Aſcanio figliuolo d'Enea, & di Creuſa figliuola di Priamo rè di Troia fu compagno del padre nella fuga, & nelle fatiche, mentr'egli cercaua il regno Da lui diſceſero i Romani; & ſpecialmēte Conſtante per retta linea.

Eoi regni ſono i regni Orientali, ſi come i liti Eoi ſono i liti Orientali.

Verg. Portus ab Eoo fluctu curuatus in arcum.
Lucan. Tradimus Heſperias gentes, aperimus Eoas.
Proper. Siue illam Heſperiis, ſiue illam oſtendet Eois;
Vret & Eoos, uret & Heſperios.

Galeno da alcuni detto Galieno fù figliuolo di Valeriano Auguſto, & dopo il caſo della prigionia del padre, per opra di Conſtante, ſucceſſe nell'Imperio; al qual peruenuto in principio diede grandiſſima ſperanza che deueſſe far l'impreſa contra il rè di Perſia, & liberare detto ſuo padre; ma di poi, come agitato dalle Furie, cangiò coſtumi, & diuenne peggior di Caligula, di Nerone, di Commodo, d'Heliogabalo, & d'ogni altro ſimile; talche al ſuo tempo in diuerſi lochi ſottopoſti all'Imperio Romano, trenta tiranni per ſuo diſpregio occuporno quaſi tutte le prouincie. Ma perche di lui anco ſi parla nell'argomento à pieno, & nel progreſſo di tutto il poema; uoglio che queſto poco baſti.

L'Hesperia è diuisa in due parti, l'una è detta Spagna, & l'altra Italia, ma parlando dell'Hesperia sola s'intende dell'Italia.

Verg. Est locus Hesperiam Graii cognomine dicunt.

Se anco ui si aggiunge. ultima, albora significa la Spagna, la quale è nel fine dell'Occidente.

Horat. Qui nunc Hesperia sospes ab ultima.

Et questa è detta da Hespero stella occidentale. Ma l'Italia da Hespero fratello d'Atlante, il quale discacciato da lui habitò in Italia, & le diede il suo nome proprio, ouero quello della sua regione. Non di meno Macrobio uole, che l'Italia sia detta Hesperia per esser sottoposta all'Occaso. Da Verg. è chiamata. Magna Hesperia.

Auerno è uno delli quattro fiumi Infernali. Auerno anchora era un lago di Campagna appresso à Baia, qual diceano esser sacro à Plutone; & che per quello si andaua all'Inferno. Questo lago era circondato da Selue cosi dense da prima; & per certe angustie mandaua un'odor sulfureo cosi graue, che gli uccelli uolandoui sopra cadeuano morti; & per ciò fù detto Auerno: ma questo inteso da Ottauiano Aug. leuate uia le Selue rese quei lochi di pestiferi, & seluaggi, salubri, & colmi d'amenità grande.

Citherea; cosi fù detta Venere da Cithera isola nel seno Laconico; la quale isola insieme con la città fù più anticamente detta Porphirida. Questa è cinque miglia lontana dal Promontorio di Malea. Venere fù detta Citherea perciochè quando ella nacque di spuma nel mare, dicono che quiui arriuò prima d'ogni altro loco sopra una conca marina, certo è che in questa isola era un tempio di Venere antichissimo sopra tutti gli altri tempij della Grecia, è in quella era una statua di Venere armata.

Tebro fiume d'Italia notissimo descende dall'Apenino circa i termini d'Arezzo, picciolo da prima, ne quasi nauigabile scorre per C L. *miglia non lunge da Tiferno, hoggi detto Città di Castello, da Perugia, & da Otricolo, parte l'Hetruria da gli Vmbri, & da i Sabini, i campi di Veio da i Crustumini, & da i Fidenati, è il Latino dal Vaticano, & preso augumento da.* L I I. *fiumi passa per Roma capace d'ogni sorte di naui. Prima dal colore delle acque fù detto Albula, di poi Tebro da un rè Thoscano amazzato in guerra appresso alla sua riua, la quale opinione par che tenesse Vergilio ne i seguenti uersi.*

Asperque immani corpore Tybris.
A' quo post Itali Fluuium cognomine Tybrim.
Diximus, amisit uerum uetus Albula nomen.

Aquila uccello notissimo da i Gentili è detto uccello di Gioue; se ne ritrouano di sei spetie. Plinio scriue che l'Aquila non more mai ne d'infirmità,

mità, ne di uecchiezza, ma solo di fame, perciocbe tanto le cresce il becco dalla parte di sopra, che nella sua uecchiezza non può mangiare, ma solo uiue di bere, ouero di succiare il sangue delle prede fatte da lei; onde nacque il prouerbio. Aquilæ senectus. *a proposito di quei uecchi, che beueno molto, & mangiano poco.*

Sipario rè di Persia fù figliuolo di quell' Artoxerse, che morto Artabano ultimo rè de' Parthi ritornò di nuouo la monarchia d'Oriente a i Persi. Questi à tradimento fece prigione Valeriano Augusto Imperator di Roma, come si dirà nel sesto libro del presente poema; da gli historici è chiamato Sapore, ma per fuggir la bassezza di tal nome l'autore lo chiama Sipario, come più risonante nel uerso; ad imitatione di Vergilio, che in uece di Sicarba disse Sicheo, & così han fatto gli altri Poeti.

Eufrate nobilissimo fiume dell'Asia hà l'origine sua dà Niphate non ignobil monte dell'Armenia maggiore, doue similmente nasce il Tigre. Prima descende l'Eufrate uerso l'Occidente; poi uoltatosi alla parte meridionale fra l'Armenia maggiore, la Cappadocia, & i Comageni, hauuto l'incontro del monte Tauro, & da quello impeditogli il corso alquanto, finalmente uittorioso lo rompe, & lo diuide, auuegna che l'altezza sua in quel loco arriui a XII *mila passi: di poi per la Siria uerso Oriente si congiunge di nuouo col Tigre, i quali ambedui congiunti fanno la Mesopotamia: doue da Sipario rè di Persia fù preso Valeriano Augusto, & finalmente entra nel golfo Persico, non già ne l'Arabico come hanno detto alcuni autori antichi. Questo dicono esser uno de i quattro fiumi del Paradiso terrestre Et uogliono alcuni che l'Eufrate inondi la Mesopotamia à certi tempi dell'anno, à guisa che il Nilo inonda l'Egitto, onde rendendo quella regione abondante acquista il nome: perciocbe Eufrate in lingua Hebraica uuol dire fertilità.*

Giorni atri erano chiamati da i Romani tutti quelli, che primi seguitauano dopo le Klende, le None, & gli Idi, ne i quali giorni non era lecito di fare sorte alcuna di sacrificij, per memoria che. Q. Sulpitio Trib. di soldati il primo giorno dopo gli Idi sacrificò a gli Dei, & ne seguì la strage, c'hebbero da i Galli appresso il fiume Allia, & la ruina di Roma. Medesimamente il quarto giorno innanzi le klende; le None, & gli Idi era connumerato fra gli atri, perciocbe di quattro di auanti le None sestili i Romani hebbero da Anniballe quella grandissima rotta di Canne in Puglia.

Rostri. Hauendo i Romani preso Antio città nobilissima de' Volsci posta sul mar Tirrheno, affissero i rostri delle naui de gli Antiati in una piazza uicina à corte Hostilia, & di quelli adornorno un pulpito, sopra il quale

il quale ordinariamente si faceano i parlamenti al popolo; & questo loco era addimandato rostri; onde ne gli autori Latini tante uolte leggiamo. Pro rostris: *cio è ne i Rostri, ouero dinanzi a i Rostri.*

Medi pop. della Media region detta di sopra.

Arabi pop. dell'Arabia. L'Arabia è una regione Orientale dell'Asia, cosi detta da Arabo figliuolo d'Apollo. Questa è diuisa in tre parti. Petrea, Deserta, & Felice. La Petrea hebbe il nome da Petra antichissima città; & confina con la Giudea, & con l'Egitto, & per altro nome è detta Nabathea. La Deserta da Mezo di è cinta da i monti d'Arabia Felice, da Settentrione hà la Mesopotamia, & dall'Occaso Petrea: l'Arabia Felice si stende uerso mezo giorno fra il seno Persico, & l'Arabico. Questa è abondantissima di fiumi, & talmente fertile, che ogni anno ui se semina due uolte, & ui si coglie due uolte il frutto: Quiui non sono Caualli, ma Camelli in grandissima copia. Elegono sempre il più uecchio per rè loro. Tutte le cose, che si possegono, sono communi à tutti quelli dell'istessa casata, non eccettuando le donne: il primo, ch'entra in casa d'alcuna per giacersi con esso lei, lascia un bastone fuori appoggiato alla porta con l'insegna sua, se in tanto uiene un'altro, uisto quello esser dentro, si parte. Ne uoglio à questo proposito tacere una cosa notabile auuenuta in quelle parti. Vn rè d'Arabia hebbe già una sola figliuola di rarissima bellezza, & xv. figliuoli maschi, ciascuno de' quali era ardentissimamente inamorato di questa sua sorella, la onde l'un dopo l'altro andaua à lei, senza pur darle picciolo spatio di tempo per riposarsi, per la qual cosa la misera fanciulla, non potendo durare à cosi assidue fatiche, s'imaginò una astutia, & fattisi far xv. bastoni à simili quelli de i fratelli, quando l'uno di loro si partiua da lei, prima ch'entrasse l'altro, poneua il bastone dinanzi alla porta, auuertendo però di non mettere il simile à quel del fratello; che secondo l'ordine doueua entrare à lei albora. ma una uolta auuenne, che essendo ogni uno de i fratelli in piazza, uno di loro si parti per andare à trastullarsi con la sorella, & trouata la bacchetta appoggiata alla porta, sospettoso di fraude, & che dentro fosse alcuno adultero, andò al padre, & accusò la sorella d'adulterio, affirmando la cosa esser certissima, conciosia c'hauendo lasciati tutti gli altri fratelli in piazza, hauea trouato dinanzi alla porta il bastone; come se uno di loro fosse dentro con lei; adulterio, secondo le leggi di quel paese, s'intende quando una donna usa con alcun' huomo fuori della parentella sua, percioche l'usare con la matre, con le figliuole, con le sorelle, & simili, appresso di loro non pure è lecito, ma necessario. Il padre adunque colmo d'ira contra la figliuola uolò subito a lei, ma ritrouatala sola, & udita la cagione, che la

 mosse

mosse à porre il bastone appoggiato alla porta, non solo non la riprese, ma sommamente lodò l'ingegno suo, & basciatala da lei si parti.

Scithi popoli della Scithia, la quale è una regione Settentrionale, così detta da Scita figliuolo d'Hercole. Questa è diuisa dal fiume Tanai, & una parte rimane in Europa, & l'altra si estende in Asia. La Scithia Europea confina con la Thracia, et in questa è la terra, che produce l'oro, ma inhabitabile per cagione de i Griphi, che lo custodiscono: ui sono anco li Arimaspi, c'hanno un'occhio solo, & euui il Boristene fiume amenissimo co i popoli del medesimo nome. La Scithia Asiatica si estende uerso l'Oriente, confina col mare, co i monti Riphei, & col Tanai, si distende molto così in larghezza, come in longhezza, & contiene in se molte prouincie, & molti popoli, i quali non coltiuano campi, non hanno case, ne coperti, non habitano in lochi fermi, ma uanno errando hor qua hor la per le solitudini pascendo armenti, & greggie, conducono seco le donne, e i fanciulli su i carri coperti di cuoio per la pioggia, & per la neue. Osseruano la giustitia più per natura, che per legge & nulla cosa è più graue appresso di loro, che rubar l'altrui; disprezzano l'oro, & l'argento non meno che gli altri huomini l'apprezzino; si pascono di latte, & di mele; non hanno in uso la lana, auuegna che siano in parte freddissima, ma uanno uestiti di pelli d'animali. Chi uuol sapere più diffusamente i costumi loro lega Herodoto. Questi rimasero sempre inuitti contra ciascuno, che uolesse soggiogargli; posero uituperosamente in fuga Dario primo rè di Persia; hauendo in prima ucciso Ciro con tutto l'essercito; il simile fecero a Zopirone capitano d'Alessandro Magno con tutte le sue genti. Intesero, ma non prouorno mai le forze Romane. Hoggi la Scithia è detta Tartaria, & è signoreggiata dal gran Cane principe grandissimo sopra tutti gli altri, che siano in terra; e i popoli di quella sono domestichi; posseddeno oro con ciascun'altra sorte di ricchezza; coltiuano la terra, la quale è abondantissima di frumento, d'uua, & d'ogni altra qualità di frutti; danno opera a tutte le scienze; stanno sottoposti alle leggi; l'arti sono in grandissimo pregio appresso di loro, & sono stati inuentori di molte, che nó habbiamo noi; si troua che la stampa era in quelle parti più di DCCC. anni sono. In somma il lusso, le delicie, è i piaceri sono in maggior colmo appresso di loro, che in qual si uoglia altra parte del módo; & di così rozzi, ch'erano prima, son diuenuti sopra modo astuti, et sottili d'ingegno.

Campidoglio uno de i sette monti di Roma, fù detto prima Tarpeio, da Tarpeia uergine quiui morta, & sepolta: ma uolendo Tarquinio superbo ultimo rè de' Romani fabricar sopra questo monte una rocca, nel cauare i fondamenti ui fù ritrouato un capo d'homo, onde fù predetto tal

loco

loco douer' esser capo di tutto il mondo; & da indi innanzi di Tarpeio fù da i Latini detto Capitolio; & in nostra lingua Campidoglio.

Ausonia fù chiamata anticamente solo quella parte d'Italia d'intorno à Beneuento, da Ausone figliuolo d'Vlisse, & di Calipsone, che quiui regnò. Ma hora da tutti gli autori, & massime da i Poeti, sotto questo nome d'Ausonia è compresa tutta l'Italia.

Latin nome. Il Latio, dal qual deriua questo nome Latino, è una picciola parte d'Italia, così detta a latendo; perche Saturno si ascose in quel loco, mentre fuggiua da Gioue suo figliuolo.

Ouidio. Dicta quoque est Latium terra latente Deo. *Et Virg.* Latiumque uocari Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.

Il Latio, secondo Seruio, si diuide in due parti; una dal Tebro in fino à Fondi; & l'altra parte in fino al Vulturno. Ma il Latio antico, secondo Plinio, è dal Tebro fino à Circeio, che sono cinquanta miglia, & non più di longhezza; così deboli da prima furon le radici di tanto Impero.

Legione era un'ordine di militia appresso i Romani; la qual constaua di sei mila, & cento pedoni, & di DCCXXVI. *Caualieri: ordinariamente una legione contenea dieci coborti, & ciascuna coborte.* DLV. *Soldati a piedi; &* LXVI. *Caualieri; eccetto la prima coborte, la qual conteneua il doppio di quanto facea ciascun'altra; percioche in essa staua l'Aquila, insegna principal di tutta la Legione; & questa si addimandaua la coborte millenaria. Ma è da sapere, che al principio le Legioni constauano di molto minor numero, & che à poco à poco uennero poi crescendo al numero detto; Varij nomi si son dati alle Legioni, come si dirà al suo loco.*

Patritij. Anticamente fin che Roma conseruò la libertà il popolo Romano era diuiso in tre ordini, cioè Patritij, Caualieri, & Plebei; il primo ordine era quello de i Patritij; l'ultimo de i Plebei; talche l'ordine de i Caualieri ueniua ad essere tra l'uno, & l'altro; Et da prima i Consuli, i Pretori, i Censori, & gli altri magistrati simili si eleggeuano solo de i Patritij; dipoi cominciorno dopo molte contese ad elegerne uno Patritio, & uno Plebeo; ma finalmente, senza osseruatione d'ordine alcuno, i Dittatori, i Consuli, & tutti gli altri magistrati maggiori si eleggeuano di ciascuno di questi ordini confusamente, che più non si hebbe riguardo se fossero Patritij, Caualieri, ò Plebei. Tal che molte famiglie della Plebe diuennero di gran lunga più nobili, che molte delle Patritie; misurando la nobiltà col numero de i Consulati, delle Dittature, delle Censure, de i Triomphi, delle Ouationi, & delle altre cose simili. Per patritij adunque s'intende il primo ordine di Roma.

Caualieri. Questi, come habbiam detto di sopra, erano il secondo ordine;

dine; & si chiamauano Caualieri perche nelle guerre usauano il Cauallo, quale haueano dal publico; con la giurisdittione di portar l'anello d'oro.

Senatori. è da sapere che Romulo primo rè di Roma creò un'ordine di cento huomini, & perche elesse de i più uecchi della città, gli chiamò Senatori, è il Collegio fù detto Senato, & similmente il loco, nel quale si riduceuano à far consulte, e à dir la sententia loro. Furon' anchora dall' età detti Patri; e i descendenti loro Patritij.

L'Italia, auuegna che sia notissima à tutti, nondimeno per seguitar l'ordine dirò anco di lei. L'Italia è una region d'Europa, così detta da i Boui, che anticamente si addimandauano ἰταλοί. *da i Greci; essendo sempre stata l'Italia abondantissima di molti, & bellissimi Boui. Questa regione in forma d'una gamba d'huomo si estende fra il mar Tirrheno, & l'Adriatico; finalmente si diuide in dui corni; l'uno de' quali risguarda il mare Ionio, & l'altro il mar Siculo, & nell'estremità d'essa ui è Rhegio città Greca. La sua lunghezza cominciando da Augusta Pretoria, posta ne i confini dell'Alpe, & passando per Roma, & per Capua fino a Rhegio, secondo Solino, è* MXX. *miglia. La larghezza non è uguale, doue è la maggiore arriua à* CCCCX. *miglia. La minore non eccede.* CXXXV. *L'Italia è diuisa in molte prouincie; ma in questo gli autori sono discordi; chi la diuide in* XVI. *chi in* XIX. *& chi in* XXII.

Aquitani sono popoli della Gallia transalpina; & hoggi sono detti Vasconi.

Belgi popoli dell'istessa Gallia, hoggi posseduti per la maggior parte dal rè Filippo d'Austria. Tra questi è la Fiandra, la Brabantia, la Frigia, l'Olanda, la Selandia, il contado d'Artois, & gli altri paesi bassi. La Picardia posseduta da i rè di Francia è compresa fra questi.

Celti similmente sono popoli della detta Gallia, tra i quali è la Normandia, & la Niuernia prouincie; & la città di Parigi hoggi metropoli di tutto il regno di Francia; la qual da i Latini fù detta Lutetia Parisiorum.

Hostia città posta nella foce del Tebro fù edificata da Anco Martio rè di Roma, di tal maniera, come se tutte le ricchezze del mondo hauessero haute da esser portate in tale hospitio maritimo.

Pisa città del Peloponeso hoggi detto la Morea, edificata nella suprema sommità del monte, appresso la quale erano celebrati à Gioue i giochi detti Olimpici; quindi uennero coloro, ch'edificorno Pisa in Italia appresso al mar Tirrheno; della quale parla in questo loco l'autore.

Europa è una delle tre parti del mondo; diuisa dall'Asia mediante il Tanai, la palude Meotide, il mare Euxino, la Propontide, l'Hellesponto,

e il

e il mare Egeo. Dalla parte Meridionale il mar Mediterraneo la diuide dall'Africa; il qual mare entra in fra la terra alle colonne d'Hercole; d'ogn'intorno poi è circondata dall'Oceano; onde ella habbia conseguito tal nome fino à qui nessun l'hà mai potuto inuestigare, come dice Herodoto. Chi uuol uedere le lodi d'Europa lega Strabone.

Asia è una delle tre parti di tutta la terra conosciuta da gli antichi; auuegna ch'ella sia di grandezza non solo uguale, ma anchora maggiore delle altre due insieme; fù così detta da Asia figliuola di Theti, & dell'Oceano, moglie di Giapeto, & matre di Prometheo; ouero, come altri uogliono, da Asio figliuolo di Lido; altri dicono figliuolo d'Athi; questa è partita in due; cioè Maggiore, & Minore. La Maggiore è diuisa dall'Europa mediante il Tanai, la palude Meotide, il mar Maggiore, detto da gli antichi Ponto Euxino, & gli altri confini detti disopra. Dall'Africa è diuisa mediante il seno Arabico, altrimente detto mare Eritbreo; altri dicono dal Nilo, ma questa opinione è reprobata con bonissime ragioni da Tolomeo; tutto il rimanente poi è circondato dall'Oceano. Questa parte è tanto ampla che contiene in se quasi innumerabili prouincie, & per conseguente uarij, & diuersi costumi; hà l'aere per lo più temperato, & il terreno fertile, & per ciò è abondantissima d'ogni qualità d'animali. L'Asia Minore è separata dall'Africa mediante il mar mediterraneo detto mar di Licia; dall'Europa mediante il mare Egeo, hoggi detto l'Arcipelago, l'Hellesponto, & la Propontide: & dall'Asia Maggiore è diuisa mediante il fiume Eufrate; In questa sono molte prouincie, cioè Ponto, Calcedonia, due Bithinie, due Misie, due Phrigie, Galatia, Paphlagonia, Cappadocia, Ionia, Eolia, Caria, Licia, Isauria, Licaonia, Lidia, Pamphilia, Armenia Minore, Cilicia, & altre; le quali tutte sono piene di colonie di Greci. Con questo nome d'Asia più particolarmente si può anco intendere quella parte dell'Asia Minore, della quale Attalo per testamento lasciò herede il popolo Romano.

Africa l'altra terza parte di questo Hemisperio è diuisa dall'Asia mediante il Nilo, secondo l'opinione della maggior parte de i Geographi; ma secondo Tolomeo mediante il mar Rosso; in questa anchora sono molte prouincie; & per la maggior parte non fù conosciuta da gli antichi, & poco anchora da i moderni; perche se bene i Lusitani, hoggi detti Portoghesi, con le nauigationi l'hanno circondata tutta d'intorno, fino a qui però si hà poca notitia di quelle parti, che sono lontane dal mare. In somma in questa parte fù Cartagine antica emula dell'Imperio di Roma.

Perenne fù di Numidia, prouincia d'Africa, & fù Prefetto de i soldati Pretoriani al tempo di Valeriano Imperatore, persona di gran core,

&

& molto esperto nelle cose di guerra; ma disleale al par d'ogni altro, di che si habbia notitia; poi che per tradimento ordito da lui fù fatto prigion Valeriano Augusto suo signore, al quale egli doueua infinitamente per beneficij riceuuti; ma però con la perfidia sua non potè fuggire dalle mani di Constante, il qual per uendetta d'Augusto già uenuto in mano del rè di Persia l'uccise; & legato à dui arbori piegati per forza fù meritamente diuiso per mezo. Si legge d'un'altro Perenne, che al tempo di Commodo fù in tanto fauore, che gouernaua ogni cosa secondo l'arbitrio suo; ma trattando d'uccidere esso Commodo, per usurparsi l'Imperio, si scoperse la congiura, & fù morto.

Phraorte huomo primario nell'essercito del rè di Persia, fù mandato à condure un'essercito d'Armeni, ma essendo quelli rotti, & morti da Valeriano Augusto, questo Phraorte, ch'era lor guida, rimase prigione di Perenne, & stando appresso di lui tramorno il tradimento, che poi hebbe effetto, come ogni cosa à pieno è descritta dall'autore nel sesto libro del presente poema.

Surena per ordine di Perenne, & di Phraorte uenne nel campo Romano, & fingendo d'hauer sofferta grandissima ingiuria dal rè di Persia, & per ciò essersi fuggito da lui, quasi nuouo Sinone condusse l'Imperator Romano con tutto l'essercito alla rete, come si dirà nel sesto libro. Si legge d'un'altro Surena Capitano del rè de i Parthi, per la cui fraude Crasso fù uinto, & morto, da essi Parthi.

Pompeiano fortissimo cittadino, & soldato nel campo Romano, fù morto da Tisapherne generale nel campo del rè di Persia.

Si legge d'un'altro Pompeiano al quale M. Antonino Phil. Augusto diede l'unica figliuola per moglie; questo fù poi fatto morire da Commodo figliuolo di M. Antonino, & successor suo nell'Imperio.

Giustino, & Giusto fratelli Romani, & fortissimi sopra tutti gli altri dopo grande uccisione fatta contra i Persi rimasero morti.

Giusto nato in Tiberia città di Galilea scrisse (come testifica San Hieronimo) l'historia Giudaica, ma da Giosefo è tassato per mendace. Giusto Africano sotto Leone primo Pontefice andò à Volterra, & fatto Vescouo di quella città la sanò dalla peste Arriana. Giusto Vescouo di Leone in Francia abdicatosi da tal dignità con un compagno se n'andò all'heremo; doue essendo andato Antioco suo successor per uederlo, & trouatolo morto, fece portare il cadauero alla città, & con grandissima pompa lo sepeli. Giustino nato in Napoli di Palestina fù eruditissimo nella Philosophia Greca; scrisse à M. Aurelio Antonino Augusto in difensione della fede nostra, & molt'altre opere pie: finalmente patito il martirio fù canonizato

uonizato per Santo. Giustino historico ridusse l'historia di Trogo Pompeo in breuità. Vn'altro Giustino prete fù martire sotto Decio in Roma; questo sepelì Sisto, & Laurentio. Si legge anchora di due Giustine uergini, l'una nata in Padoa figliuola di Vitalino rè fù battezata da San Prodocimo Vescouo di quella città, & martirizata da Massimino Imperatore; si uede un superbissimo tempio in Padoa dedicato al nome suo. L'altra fù Antiochena, la quale martirizata insieme con Cipriano Vescouo d'Antiochia fù trasportata à Roma, & quindi à Piacenza, doue anco fino al giorno d'hoggi è serbata con gran ueneratione.

Chabora fiume, & città della Mesopotamia, doue fù il conflitto quando Valeriano Augusto rimase prigione del rè di Persia.

Sereno fù nobil Romano zio di Constante, & di molta autorità appresso di lui. Di questo si farà più uolte honorata mentione nel progresso del poema. Sereno Samonico precettore di Gordiano giouene Aug. scrisse con grande elegantia in uerso, & fino al giorno d'hoggi si troua il suo poema intitolato, de arte medendi; fu da Caracalla Imperatore fatto morire con molti altri ne i bagni.

Hircani popoli dell'Hircania, la quale è una regione dell'Asia, per la maggior parte piana, & ornata di nobilissime città, così detta dalla Selua Hircana, la qual sottogiace alla Scithia. Ha dall'Oriente il mar Caspio, da lei per altro nome detto mare Hircano; dal Mezo di l'Armenia maggiore; dal Settentrione l'Albania; dall'Occaso l'Iberia. In questa regione sono in gran copia Tigri, Pardi, & Pantere.

Parthi sono popoli dell'Assiria, uenuti già di Scithia in quelle parti essuli, & cacciati dal paese lor natio per delitti commessi, & perciò furon detti Parthi, che in lingua Scithica suona essuli, come dice Giustino. Questi di poco prima haueano dominati XVIII. *regni in Oriente, & i rè loro erano detti Arsacidi; ma di poi ritornorono in seruitù de i rè di Persia; come si dirà di sotto à pieno.*

Neron nobil Romano nel campo d'Augusto, & fido compagno di Constante; del quale si diranno molte cose nel progresso dell'opera.

Aratto uno de i quattro nobilissimi fiumi dell'Epiro, nasce dalle radici del monte Stimpheo, & uolto uerso Mezo giorno inonda Tolgo città, come dice Strabone, & finalmente entra nel seno Ambracio.

Epiro region d'Europa detta anchora Molossia, & da Chaone fratello d'Heleno Chaonia, alcuni uogliono che la Molossia, & la Chaonia siano prouincie d'Epiro; sia come si uoglia hoggi è detto Albania; & è posseduta da gli Ottomanni; Confina da Settentrione con la Macedonia; Dall'Oriente con l'Achaia; dall'Occaso; & dal Mezo giorno col mare Ionio;

fra

fra il mare fà un'angolo, & quiui comincia il continente della terra, & perciò è detta Epiro, perche in lingua Greca "ἤπειρος uuol dir Continens. *Questa regione è nobilitata da dui rè, che tra gli altri regnarono in essa; cioè Pirrho, & Alessandro, il primo fù Alessandro il quale ammonito dall'Oracolo di Gioue Dodoneo, che si deuesse guardare da Pandosia città; & dal fiume Acheronte appresso de' quali doueua essere il suo fine; per fuggir questa fatal necessità, sapendo l'uno & l'altro di questi essere in Epiro, chiamato in aiuto da i Tarentini, passò in Italia; ma come il più delle uolte auuiene, che uolendo fuggire il Fato in quello si precipita, dopo molte uittorie passando il fiume Acheronte uicino à Pandosia città, posta fra i Brutij, è i Lucani fù ferito à morte da uno bandito di Lucania, di cui si fidaua molto; & saputo à caso il nome del fiume, & della città quiui uicina, perduto in tutto l'animo subito morì; & il suo corpo fù minutissimamente stracciato, tal che con gran fatica, per òpra d'una donna paesana, alcune reliquie furon sepelite in Consenza; & l'ossa mandate à Metaponto, & quindi in Epiro à Cleopatra moglie, & ad Olimpia sorella; questa matre, & quella sorella d'Alessandro Magno. Costui morendo disse queste parole. Che in nessuna cosa era differente da Alessandro Macedone, eccetto in questa sola, ch'egli combatteua con homini in Italia; & Alessandro con feminelle in Asia. Pirrho similmente rè d'Epiro per matre discese del seme d'Achille, & per patre d'Hercole, essendogli stato morto il patre, & esso anchora infante cercato per fargli il medesimo, fù portato d'ascoso à Glauco rè d'Illiria, & da quello per compassion riceuuto, & raccomandato ad Heroa sua moglie, che lo nutri con diligentia fino à gli undeci anni; nel qual tempo riuocato à casa da i suoi, crebbe in tanta uirtù, e in tanta grandezza d'animo, che cominciò ad aspirare alla monarchia del mondo; & uedendo i Romani potenti consultò Apollo d'intorno alla guerra contra di loro, da cui riportata risposta ambigua, & quella a suo modo, & secondo il desiderio suo interpretata, in aiuto de i Tarentini uenne contra i Romani in Italia; doue tra Pandosia, & Heraclia uinse Valerio Leuino Consule con l'aiuto de gli Elephanti, che in fino à quel tempo non erano mai più stati uisti da i Soldati Romani; di poi chiamato in Sicilia, & quindi tornato in Italia, con speranza di far cose maggiori passò di nuouo in Grecia; doue espugnata Argo città nobilissima contra l'opinion di tutti, mentre nel primo impeto uittorioso scorreua per detta città, da una uil feminella decrepita, che gli gettò una pietra sul capo da una fenestra, fù morto; caso raro, & notabilissimo della miseria humana. Di Pirrho si legge che sanaua gli infermi dal mal caduco, solo toccandogli col pollice del destro piede; & quando il*

corpo

corpo suo fù abbrusciato questo tal pollice rimase illeso dal foco, & per memoria fù sospeso dinanzi alle porte del tempio d'Apollo in Delpho. Solea dir Pirrho, ch'egli haueua espugnate più città col mezo dell'eloquentia di Cinea, che per forza di spada.

La Siria è una regione dell'Asia, la qual confina dall'Oriente col fiume Eufrate: dall'Occidente col mar mediterraneo, & con l'Egitto; da Settentrione con la Cilicia, & con parte della Cappadocia; da Mezo dì con l'Arabia. In questa sono molte città nobilissime, monti, fiumi, & diuerse regioni; come la Phenicia, la Palestina, la Giudea, l'Idumea, la Comagene, la Samaria. Dicono la Siria esser posta nel mezo del mondo, & per ciò quella non patir caldo, ne freddo souerchio. Alcuni la diuideno in quattro parti, cioè Siria, Assiria, Leucosiria, & Celesiria. Molti uogliono che la Siria, & l'Assiria siano diuerse; & molti confusamente pigliano l'una per l'altra. Questa hoggi è posseduta da Solimano primo rè de' Turchi, insieme col santissimo sepolcro di Giesù Christo saluator nostro; & è detta Soria.

Campo Martio era una piazza in Roma molto capace, così detta per esser consecrata à Marte.

Marte alcuni uogliono che fosse figliuolo di Gioue, & di Giunone, ma per parere uniuersale è tenuto per figliuolo di Giunon sola; la qual turbata oltra modo che Gioue da se stesso, senza alcuno aiuto di femina, hauesse generata Minerua, andaua à ritrouar l'Oceano, per domandargli consiglio in qual maniera essa anchora, senza congiungimento con huomo potesse concipere, & partorire un figliuolo, & stanca per lungo camino riposandosi dinanzi all'uscio della Dea Flora, moglie di Zephiro, domandata da lei dou'ella andasse, Giunon le narrò tutto il desiderio suo; onde Flora le promise di dare aiuto in ottener quanto ella desideraua, ogni uolta però che tal cosa fosse serbata occulta, & che non penetrasse alle orecchie di Gioue; la qual cosa promessa, & giurata da Giunone per l'acque Stigie, Flora insegnolle un fiore ne i campi Olenij, il qual tocco subito conciperebbe. Per ilche Giunone fattane proua, subito senza copula di maschio concepì, & partorì un figliuolo quale da i Greci è detto Ἄρης, & da i Latini Mars, ferocissimo sopra tutti gli Dei; & per ciò uogliono questo esser Dio delle battaglie; & da i Romani, come autor della progenie loro, era specialmente adorato.

Mercurio da i Gentili fù chiamato nuncio di Gioue, & Dio della eloquentia. M. Tul. fa mentione di cinque Mercurij; uno figliuolo del Cielo, & di Himera, cioè del giorno, perche da i Greci è detto ἡμέρα. Un'altro di Valente, & di Phronide. Il terzo di Gioue, & di Maia; del quale, &

di Penelope nacque poi il Dio Pane. Il quarto fù figliuolo del Nilo, & questo appresso de gli Egitij non è lecito à nominare. Il quinto è quello, ch'è adorato da i Phenici, che trouò l'argento, & che uccise Argo; & per questo lo dicono esser soprastante all'Egitto, & à quei popoli hauer dato i caratteri, & le leggi, & lo chiamano. θωθ, & da lui finalmente chiamano il primo mese dell'anno. Nondimeno Lattantio Grammatico nel comento sopra il quarto della Theb. di Statio numera solo quattro Mercurij. Il primo figliuolo di Gioue, & di Maia. Il secondo del Cielo, & d'Himera. Il terzo di Libero, & di Proserpina. Il quarto di Gioue, & di Cillene, dal quale fù morto Argo; & per questo fuggito di Grecia mostrò le lettere à gli Egitij. Mercurio da i Greci è detto. ἑρμῆς.

Apollo da i Gentili fù detto Dio della musica, & perciò gli dauano la compagnia delle Muse; fù detto anco Dio della medicina, del saettare, & de i vaticinij; & da queste quattro cose gli attribuiuano diuersi cognomi. M. Tul. celebra quattro Apollini; de i quali il più antico nacque di Vulcano. L'altro di Coribante in Creta. Il terzo di Gioue terzo, & di Latona, qual dicono esser uenuto in Delpho da i monti Hiperborei. Il quarto nacque in Arcadia, & gli Arcadi lo chiamano Nomione; perche da lui hebbero le leggi: νόμος in quella lingua uuol dir legge. Apollo da i Greci è detto. Ἀπόλλων.

Cancro è un segno Celeste, nel quale il Sole entra d'intorno à mezo Giugno, & ui sta un mese intero. Non uoglio rimaner di dire quanto scriue Higino grauissimo autore, acciò che ogni un conosca come la religion de i Gentili meriti d'esser derisa. Scriue Higino ch'essendo Hercole nella palude Lernea à fronte con l'Hidra, un Cancro lo morsicò nell'un de i piedi, per la qual cosa adirato Hercole l'uccise, & che Giunon per dispregio suo trasportò il Cancro in Cielo; & lo fece uno de i XII. segni; nel quale mentre stà il Sole i dì sono più lunghi, che in tutto il rimanente dell'anno; & le piante, & gli animali sono oppressi da grãdissimo caldo.

Bruma si domanda quel tempo quando entra il Sole in Capricorno, & che il dì è nella maggior breuità che possa essere: altrimente si dice Solstitio Brumale; à differentia dell'altro Solstitio detto Estiuo; qual'è quando il Sole entra in Cancro, & che il dì si troua nella sua maggior lunghezza.

Fato non è altro che un certo ordine stabilito nella mente diuina, & perciò i Greci lo chiamano εἱμαρμένην. Il Boccatio uole che il Fato fosse fratello delle Parche, & figliuolo di Demogorgone; ma io non hò mai potuto trouare donde egli habbia cauato questo nome da lui posto tante uolte; io solo hò trouato il Dio Demiurgo. Ritornando al Fato dico, che queste sciocchezze de i Gentili debbono esser rifiutate da noi Christiani,

sapendo

sapendo certissimo, che ciascuno hà da Dio il voler libero.

Tirrheno mare altrimente detto Infero è quella parte del mar mediterraneo, che bagna l'Italia verso il Mezo di contra l'Africa; così detto da i Tirrheni, che vi si precipitorno dentro. Dicono che Bacco essendo fanciullo, & dormendo sopra il lito del mare, fù rapito da certi naviganti Tirrheni, che passavano; & che svegliatosi Bacco, & trovatosi sopra la nave, domandò dove lo guidassero; & quelli risposero, che lo guidariano dou' egli vorrebbe; & dicendo Bacco di voler gire à Nasso. Isola à lui sacra, si avvide che i Tirrheni volgeano le vele in altra parte; onde irato scoperse loro le Tigri in faccia; per la qual cosa essi spaventati, & colmi di terrore si precipitorno in mare, & si sommersero, lasciando herede quel mare del nome loro.

Theseo figliuolo d'Egeo, & d'Ethra, poi che dalla matre hebbe intesa la sua progenie, tolta la spada lasciata dal padre sotto la gravissima pietra, si parti di Trezene da Pittheo avo suo materno, & venne in Athene; donde poi si parti per imitar le virtù d'Hercole, & per acquistar gloria à se stesso. Et primieramente uccise Corinete, così detto dalla Clava, ch'egli adoperava in dar morte a gli hospiti. Vccise di poi Sino, il qual piegati per forza dui Pini, & legato all'uno, & all'altro il braccio d'un'huomo, lasciava i Pini, i quali ritornando impetuosamente al loco loro, con grandissima crudeltà lasciavano l'huomo squarciato dal capo al piede. La terza impresa fù quella dell'Apro detto Crommione, che ogni giorno amazzava molti huomini fortissimi. Il quarto fù Scirone, che appresso Megara precipitava gli huomini giù da uno scoglio altissimo. Il quinto fù Cercione; Il sesto Procuste; Il settimo il Tauro Marathonio; quali tutti furono uccisi da lui. Finalmente fece l'impresa del Minotauro, & col consiglio d'Ariadne l'uccise; ma per esser questa cosa vulgatissima non perderò tempo in narrarla minutamente. Fece di poi Theseo molte belle, & utilissime opere in Athene; & penetrò fino all'Inferno con Pirithoo, & dopo morte fù come Dio adorato da gli Atheniesi.

Giasone figliuolo d'Esone, & nepote di Pelia rè di Thessaglia, essendo robusto di corpo, & d'animo grande sopra tutti gli altri dell'età sua, desiderava sopra modo di far qualche cosa degna di memoria; invitato dall'essempio di molti, & massime di Perseo; i quali per le vittorie straniere, & per molti chiarissimi fatti haveano cōseguita gloria immortale. Egli adunque communicò questo suo consiglio col rè, al quale subito acconsentì, non per accrescer la gloria del giovene; ma con speranza, ch'egli devesse morire in queste battaglie; perciò che ritrovandosi privo di figliuoli temeva che il fratello con l'aiuto d'un tal figliuolo non lo spogliasse del regno; & te-

nendo questa sospitione occulta, promise di dare aiuto al nepote, s'ei uolea gire all'impresa del uello d'oro in Colchi. Allhora il Ponto era habitato da barbare, & sfrenate genti, le quali nemiche de i forestieri amazzauano tutti quelli, che nauigauano à loro. Ma Giasone cupido di gloria, quanto più conoscea l'impresa difficile, tanto più sperando d'acquistarne fama, apparecchiò le cose necessarie alla guerra. Prima egli fece edificare una naue di merauigliosa grandezza, cosa che in fino a quei tempi non era mai più stata ueduta; tal che sparto di ciò il grido per tutta la Grecia, molti illustri gioueni si accesero di egual desiderio di seguirlo à quella impresa. Giasone adunque posta la naue in acqua, & in quella appreslate le cose necessarie, di quanti erano desiderosi di gir seco elesse solo LIIII. quegli, che à lui paruero più atti; tra i quali furon Castore, Poluce, Hercole, Telamone, Orpheo, Atalanta, & molti altri; la naue fù detta Argo, chi dice dal fabricator d'essa, chi dalla uelocità. Questi constituirno lor capitano Hercole, come per commun giudicio più prestante di tutti; & già hauendo passato il monte Atho, & l'isola di Samothracia, spinti dalla tempesta à Sigeo, promontorio di Troia, & smontati in terra, trouorno sul lito una uergine legata per la cagion, che si dirà. Dicono che Nettuno sdegnato contra di Laomedonte rè di Troia per alcuni rispetti, quali troppo lungo sarebbe à dirgli, mandò in terra una Balena; dalla quale gli habitatori, e i coltiuatori d'essa erano deuorati; & che mandò la peste, per la quale, corrotti i frutti, tutte le campagne rimasero infette; onde essendo ciascun spauentato, & cercandosi la salute à tanta calamità, Laomedonte mandò à consultare Apollo del rimedio; & la risposta fù. Ch'ogni cosa nascea dall'ira di Nettuno, & che à uolerlo placare era necessario dare al mostro una fanciulla, che fosse estratta à sorte, per esser diuorata. Essendosi adunque in un uaso posto il nome di tutte le fanciulle, la sorte cascò sopra Hesione figliuola del rè; onde Laomedonte fù sforzato à porla legata sul lito per esser cibo del mostro. In tanto giunsero gli Argonauti, & uista la giouene, e intesa la cagione, Hercole la sciolse, & quella condotta al padre nella città, si offerse di uccidere il mostro. Laomedonte accettata l'offerta, & promesso di dare à lui all'incontro in premio caualli inuitti, Hercole amazzò la fera; perciò data dal padre ad Hesione l'eletta o di seguir' Hercole, o di rimaner nella patria, ella accettò più tosto di gir con Hercole, non tanto per beneficio della uita ricenuta da lui, quanto per timor che di nuouo apparendo una Balena non le fosse destinata per cibo. Hercole adunque riceuuti molti doni dal rè; quelli, la fanciulla, e i caualli lasciati appresso di Laomedonte fino al suo ritorno, andò con gli Argonauti alla destinata impresa. In tanto essendo nata una

grandissima

grandissima procella, & desperando tutti gli altri della salute, solo Orpheo, fatto noto à gli Dei di Samothracia, la procella subito cessò; & giunti in Thracia, & trouati dui giouenetti figliuoli di Phineo rè di quella regione flagellati crudelmente per esser poi subito sotterrati uiui; gli Argonauti mossi da gran compassione uccisero Phineo, che uenne loro in contro; & non pur liberorno i fratelli con la matre lor Cleopatra; ma restituiron loro il regno paterno; Lasciarò per breuità di dir tutto ciò, che fecessero gli Argonauti in questa espeditione, percioche non bastaria un lungo uolume, tanto più ch'io trouo ne gli autori molta contradittione; basta che Giasone dopo molte periglioſe imprese, con l'aiuto, & col consiglio di Medea figliuola del rè, che si accese di lui, & con esso lui se ne fuggi dal padre, rapì il uello d'oro; & fece il nome suo eterno, & glorioso.

Achille fortissimo sopra tutti gli altri Greci fù figliuolo di Peleo, & di Theti: Essendo infante i poeti fingono che la matre l'attuffò nell'acque Stigie; onde rimase inuulnerabile in tutto il corpo, eccetto ne i piedi; perche in quella parte hauendolo preso la matre mentre l'attuffò non fù toccato da l'acqua. Fù poi nutrito da Chirone Thessalo, huomo giustissimo, accioche da quello fosse amaestrato nella disciplina militare, & ne gli altri buoni costumi. Ma poi la matre inteso da Proteo, ch'egli morirebbe nella espedition di Troia, andando à quella con gli altri Greci; essendo egli già di età adulta, con habito feminile l'ascose tra le figliuole di Licomede rè di Sciro, isola del mare Egeo; doue, poi che fù stato alcuni di, si congiunse con Deidamia figliuola del rè, del qual congiungimento nacque Pirrho. In tanto intesero i Greci che senza Achille Troia non poteua essere espugnata; perciò Vlisse imaginandosi come staua la cosa, hauendo ascoso tra quelle merci, che dilettano alle donne, spada, elmo, & scuto, se n'andò à Licomede, & mostrate le sue merci, Achille, sprezzando l'altre cose feminili, cominciò à maneggiar l'armi, & perciò conosciuto da Vlisse, fù da lui guidato alla guerra Troiana, doue nacque discordia tra lui, & Agamennone, per hauergli tolta Briseida, & perciò si astenne molti giorni dall'uscire in battaglia con gli altri; ne mai Agamennone con doni, o con altri modi potè mitigar l'ira sua. Ma finalmente inteso che Patroclo suo amicissimo era stato morto per mano d'Hettore, uscì in battaglia, & dopo molti gloriosi fatti lo uendicò, uccisio esso Hettore. Di poi, sperando d'hauer Polissena figliuola di Priamo per moglie, fu amazzato da Paris con una saetta nel tempio d'Apollo Timbreo, hauendolo ferito à punto nelle piante, doue non fù bagnato dall'acqua Stigia; & da i Greci fù sepolto nel promontorio Sigeo. Non uoglio tacere c'hauendo predetto Proteo à Theti, ch'ella deuea partorire un figliuolo maggior del patre; Gioue, anchora che

fosse

fosse ardentemente acceso di lei, si astenne dal suo congiungimento, & comandò à Peleo suo nepote, che la devesse prender per moglie; ma uolendo Peleo abbracciarla mentre si posaua in una spelonca, quella per fuggire tale abbracciamento si conuerse hora in uccello, hora in arbore, ne riuscendole perciò di poter fuggire, prese la forma d'un Tigre; per la qual cosa spauentato Peleo subito lasciolla. Ma da Proteo amaestrato, che mentre quella dormiua la deuesse legar con stretti nodi; & non ostante che si cangiasse in uarie forme, la tenesse tanto che ripigliasse la prima figura; finalmente con lei si congiunse; onde nacque Achille. Dicono che Alessandro Magno giunto in Ilio alla statua d'Achille si unse co i compagni di precioso unguento, & correndo intorno, com'è costume, la cinse di corona, & chiamò felice Achille, che uiuendo hauesse hauuto amico si fidele, & morto, tanto illustre celebrator delle sue lodi.

Bacco fù figliuolo di Gioue, & di Semele figliuola di Cadmo rè di Thebe; dicono che Gioue acceso di Semele se n'andaua spesse uolte à giacer con lei; del che sdegnatasi Giunone presa la forma d'una uecchia andò alla misera Semele, & la persuase à chiedere in gratia à Gioue, che uolesse andare à lei con la sua diuinità, proprio come andaua quando uolea congiungersi con Giunone; la qual cosa essendole più uolte negata da Gioue, con dirle che non sapea ciò ch'ella chiedesse, & che ne risultarebbe la manifesta sua morte alla fine conuenne cedere à i preghi dell'infelice fanciulla, la qual s'era persuasa per tal maniera diuenire immortal Dea; Venuto adunque Gioue à lei con la sua diuina forma, ella non potendo sopportar l'impeto de i tuoni, rimase abbrusciata, & morì; & non essendo anco ridutto à perfettione Bacco, ch'ella hauea già concetto nell'utero; Gioue aperse il uentre della donna, & tolto il fanciullo di tre mesi molto imperfetto, se lo cusì nella polpa della gamba destra, doue lo portò sei mesi, fino à tanto che peruenuto il parto alla maturità, rotta la cusitura nacque un bellissimo fanciullo; & questo fù Bacco; il qual trouata la maniera di coltiuar la uite, & di fare il uino, fu detto da gli antichi Dio del uino; & fù celebrato con uarij nomi, cioè Dionisio, Libero, Bacco, Osiri, Bromio, & molti altri; scorse quasi tutto il mondo sopra i carri tirati dalle Tigri, con la ghirlanda di pampini di uite; uinse molte nationi; debellò gli Indi, & primo d'ogni altro triomphò sopra un grandissimo Elephante.

L'India è una regione Orientale di tanta grandezza, che dicono quella essere la terza parte di tutto il mondo; così detta dal fiume Indo, che solo dopo il Nilo genera Crocodili. Nessuno è mai passato in India uittorioso, eccetto Bacco, Hercole, & Alessandro, auuegna che Semiramis, & Ciro tentassero l'impresa; L'India produce gran copia di Gemme, di Peuero, di Cinamomo,

Cinamomo, & di Elephanti; & produce la fera, ch'è mezo Cane, & mezza Capra; In questa ogni anno è due uolte la state; & due uolte ui si fà la ricolta; ui spirano placidissimi uenti, & cuui il Cielo temperatissimo, & la terra abondantissima d'ogni cosa, con gran copia d'acque; le quai cose sono cagione che in India nascano maggiori animali, che in tutti gli altri lochi del mondo.

Tigre è un'animal tanto ueloce, che acquistò il nome, dalla uelocità sua, si come anco acquistò il fiume Tigre, essendo in lingua Medica cosi chiamata la saetta. Di questi animali, sopra tutti gli altri crudeli, l'Hircania prouincia è abondantissima, quegli, che uogliono rubare i figliolini piccioli del nido, attendono che la matre sia lontana, perciò che il maschio non tien cura de i figliuoli, et subito tolti che gli hanno tutti, che mai non sono meno d'otto, o dieci, fuggono uia sopra caualli uelocissimi, hauendo altri caualli freschi alle poste: la Tigre al ritorno suo trouato il nido uoto, con grandissima rabbia corre ueloce dietro all'insidiatore, andando sempre à naso per le sue uestigie, & giuntolo colui getta uno de i figliolini in terra, & la matre lo coglie con la bocca, & lo porta correndo anco più ueloce col peso alla tana; & poi di nuouo torna, & giunge il cauallo corrente, ma colui gettatole un'altro là uà trattenendo tanto, che giunge al mare, & s'imbarca, lasciando la fera, che s'incrudelisca contra il lito. Ottauiano Augusto primo d'ogni altro nella dedicatione del theatro di Marcello essendo Coss. Q. Tuber. & Fabio Mass. mostrò al popolo una Tigre domestica in gabbia; & Claudio ne mostrò quattro; ma poi ne gli anni seguenti in un giorno tal uolta ne furno amazzate le decine nell'amphitheathro à i giuochi publici.

Alcide, così fù detto Hercole da Alceo patre d'Amphitrione, ouero, come uogliono alcuni, ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, cioè dalla fortezza, & dalla ferocità. I fatti di questo sono stati di tal grandezza, che per opinione uniuersale trapassano quelli di tutti gli altri. Egli fù figliuolo di Gioue, & d'Almena moglie d'Amphitrione, la quale essendo castissima, & per ciò non si confidando Gioue di poterla disporre alle uoglie sue, presa la forma d'Amphitrione usò con lei, & l'ingrauidò d'Hercole, & sendo già maturo il parto, Gioue predisse colui, che in tal giorno nascerebbe, douere esser rè frà tutti i descendenti di Perseo, & che à tutti comandarebbe, il che à preghi di Giunone hauendo Gioue giurato per la palude Stigia, Giunone subito comandò à Lucina sua figliuola Dea de i parti, che douesse tardare il parto d'Almena, & affrettar quello della moglie di Sthenelo rè di Micene, & cosi quel giorno nacque Euristeo, il quale regnò XLV. anni in Grecia. Gioue adunque conosciuto l'inganno di Giunone, ne potendo impedir

dir quanto hauea giurato, uolendo che la fama d'Hercole fosse chiarissima, disse alla moglie contentarsi ch'Euristeo fosse rè, com'egli hauea predetto; & ch'Hercole gli fosse suddito, & che mandasse ad effetto XII. imprese, quelle ch'Euristeo comandarebbe; ma poi uolea che fosse immortale. Giunone, udito ciò, gli mandò subito dui Draconi, perche lo diuorassero nella culla, quali egli essendo anco infante arditamente strangolò. Di poi peruenuto à gli anni dell'adolescentia uccise Erigino rè, & prese Orcomeno città; per questo hauuta per moglie Megara figliuola di Creonte rè di Thebe, & di quella procreati figliuoli Giunone fattolo diuenir pazzo, & colmo di furore, uccise la moglie co i figliuoli, ma poi ritornato nel suo primo essere, dolente oltra modo di quanto era seguito, si accinse alle XII. imprese, che gli erano imposte da Euristeo. La prima fù il Leon Nemeo; il quale, essendo di smisurata grandezza, ne potendo esser ferito ne con ferro, ne con pietra, ne con altra cosa; era necessario che fosse strangolato con le mani, senza alcuna sorte d'armi. La seconda impresa fù quella dell'Hidra Lernea. La terza del Porco Erimanto. La quarta de i Centauri. La quinta della Cerua con le corna d'oro. La sesta de gli uccelli Stimphalidi. La settima delle immonditie d'Augia. La ottaua del Toro Cretense. La nona di Diomede Thrace, che pasceua i caualli d'huomini. La decima di Gerione, c'hauea tre corpi. La undecima di Cerbero cane Infernale, c'hauea tre capi. La duodecima de i pomi d'oro delle Hesperidi. Le quali tutte condotte ad honorato fine, nell'estrema parte dell'Oceano fra l'Africa, & la Spagna pose la meta, che anco à i di nostri sono dette le colonne d'Hercole. Di poi uinse anco Erice, Anteo, Busiri, Emathione rè d'Ethiopia, le Amazoni, precipitò Iphiclo giù dalla torre, uinse Acheloo, uccise Nesso; & finalmente sopra il monte Eta abbrusciato il corpo suo, l'alma fù raccolta da Gioue in Cielo. Alcuni han uoluto che siano stati dui Hercoli, alcuni tre, & altri dodeci. Varrone n'hà raccolti XLIIII. ma Cic. solo fà mentione di sei. Il primo uole che fosse figliuolo di Gioue antichissimo, & di Lisite. Il secondo del Nilo. Il terzo fù uno de gli Idei Dattili. Il quarto di Gioue, & di Asteria sorella di Latona. Il quinto in India fù detto Belo. Il sesto di Gioue, & d'Almena. La uerità è che gli antichi chiamorno con questo nome d'Hercole tutti gli huomini forti, & domatori de i mostri; le quai cose tutte sono poi state da i Poeti attribuite ad un solo Hercole figliuolo di Gioue, & d'Almena.

Eta monte fra la Thessaglia, & la Macedonia, chiaro per la morte, & sepoltura d'Hercole; & per la qualità dell'Elleboro, che produce. Dal monte Parnaso fino al monte Pindo quella parte, che si estende uerso le Thermopile, è detta Eta.

I dui gemelli sono Castore, & Polluce figliuoli di Gioue, & di Leda moglie di Tindaro rè di Laconia; con la qual Gioue si congiunse in forma di Cigno, ond'ella partori dui oui; dell'uno nacque Polluce, & Helena; dell'altro Castore, & Clitennestra. Castore, & Polluce andorno con gli Argonauti all'impresa del uello d'oro, & all'espedition di Troia con gli altri Greci, per ricuperar la sorella; ma giunti à Lesbo Isola, hoggi detta Metelin, furon trasportati in Cielo; & quando appaiono à i nauiganti, dicono che cessa subito ogni procella; quel, che da i nauiganti à i di nostri è detto la luce di Sant'Hermo, da i Gentili era detto anticamente Castore, & Polluce.

Austro uento Meridionale da i Greci è detto νότος. che uuol dir humido; alcuni scriueno. νὶτος. senza aspiratione; questo uento è molto contrario alla sanità de i corpi humani.

Coro uento occidentale, altrimente detto Argeste.

Quirino, così fù detto Romulo fondatore, & primo rè di Roma; ouero perche usaua di portar l'hasta, che da i Sabini è detta Quiri; ouero che da i Greci il rè fù detto. κοίρανος Verg. Remo cum fratre Quirinus. Ouid. nel secondo de i Fasti.

Proxima lux uacua est; at tertia dicta Quirino,
Qui tenet hoc nomen Romulus ante fuit.
Siue quod hasta quiris priscis est dicta Sabinis,
Bellicus à telo uenit in Astra Deus.
Siue suo regi nomen posuere Quirites,
Seu quia Romanis iunxerat ille Cures.

Essendo adunque Romulo, & Quirino una cosa istessa, si hà da sapere, che Procа rè d'Alba lasciò dui figliuoli Amulio, & Numitore; Numitore, à cui si deuea come à primogenito il regno, fù discacciato dal fratello, & se ne staua priuato in uilla. Amulio adunque giungendo scelerità à scelerità, per assicurarsi nello stato, uccise ogni figliuol maschio di Numitore; & una sua figliuola detta Rhea Siluia, sotto pretesto di religione, & d'honore, pose tra le uergini uestali: accioche non hauesse da partorir figliuoli. Ma non sò come si fosse, Rhea diuenuta grauida partori ad un parto Romulo, & Remo; per quanto la fama era già sparta figliuoli di Marte. Questo inteso Amulio comandò che Rhea fosse sotterrata uiua, & i fanciulli gettati nel Tebro; il che fù fatto. Ma per diuina uolontà, deuendo hauer da questi principio Roma capo di tutto il mondo; i fanciulli non si sommersero, ma furon molti giorni nutriti da una Lupa col proprio latte, fin che Augustulo pastore de i regij armenti gli trouò, & portatigli à Laurentia sua moglie, gli fece nutrire. Questi, poi che furno in età adul-

ta, uccisero Amulio, & restituiro il regno à Numitore loro auo materno, & diedero principio all'edification di Roma; ne molto dopo, uenuti fra loro in discordia, Romulo uccise Remo, & lungo tempo regnò solo in Roma, & per molte uittorie glorioso; tra l'altre uccise in singular battaglia Acrone rè de i Ceninesi, & dedicò le spoglie à Gioue Feretrio.

Publio Cornelio Scipione Africano; cosi detto per hauer resa l'Africa tributaria al Popolo Romano, essendo fanciullo à certe hore del giorno soleua entrare in un tempio, & quiui nella più secreta parte dimorarsi alquanto; per la qual cosa era creduto dal uulgo, ch'egli parlasse con Gioue. Essendo poi d'anni XVII. fù condotto in campo à suo patre Consule nel principio della seconda guerra Punica; & è manifesto che nel primo conflitto fatto con Annibale, essendo suo patre ferito, & circondato da i nemici, fù difeso da lui che non rimanesse o morto, o prigione; Et dopo quella memorabil rotta à Canne, uista la giouentù Romana disposta à uoler fuggir d'Italia, esso; ponendo la spada ignuda sopra il capo di ciascuno, gli constrinse tutti à giurare di non abbandonar la patria. Di poi, ucciso il patre, e il zio da i Cartaginesi, ne ritrouandosi alcuno, che uolesse andare per lor successore à quella impresa. Scipione d'anni XXIIII. spontaneamente si offerse di andarui; doue andato, in un di solo espugnò Cartagine noua; & essendo à lui, tra gli altri prigioni, condutta una bellissima giouene, poi ch'egli hebbe intesa quella essere sposa d'un gran Signore di quelle contrade, non solamente la rimandò al suo sposo libera, ma carica di ricchissimi doni. Vinse Asdrubale capitano de i Cartaginesi, & fatto prigione un nepote del rè Massinissa, lo rimando subito all'auo suo libero, onde se lo legò di perpetua amicitia; tal che della costui fideltà, & forza la Rep. Romana di poi sempre si ualse molto. Andò Scipione in Numidia, & da Siphace fù preferito in amicitia ad Asdrubale, che anch'egli era presente; & finalmente hauendo pacificata la Spagna fù fatto Cons. & mal grado di Fabio Maxi. che gridaua in contrario, gli furon constituite Africa, & Sicilia prouincie; Onde subito se n'andò in Sicilia, & quindi in Africa, doue con l'aiuto di Massinissa prese Siphace, il qual non haueua uoluto perseuerar nella confederation fatta, & lo riserbò nel triompho. Et alhora riprese acerbamente Massinissa, che per liberar Sophonisba l'haueua sposata, questa fù moglie di Siphace; & lo constrinse à mandarle il ueleno; quale essa accettò, & lo prese intrepidamente; Et in ultimo hauendo i Cartaginesi riuocato Annibale d'Italia lo superò appresso à Zamma, & fatta Cartagine tributaria, tornato à Roma triomphò. Di poi essendo legato in Asia di L. Scipione suo fratello, ogni cosa si facea secondo l'arbitrio suo, onde mise il rè Antioco sotto il giogo; non ostante ch'egli fosse obligato

ad esso Antioco per hauergli rimandato libero il figliuolo preso da lui in questa guerra. Ma finalmente dopo tanti grandissimi fatti fù accusato da Petilio Trib. della plebe ch'egli non hauesse posta nell'erario publico tutta la preda della guerra d'Asia; & auuegna che fosse assoluto da tale accusa, non dimeno sdegnato se n'andò à stare à Linterno sua villa, doue morendo lasciò che l'ossa sue non fossero portate à Roma. Era sparsa questa uoce intorno che Scipione fosse figliuolo di Gioue; percioche nella camera della matre più uolte fù ueduto un Serpente, come anco auuenne ad Olimpia matre d'Alessandrò Magno; & però l'autore lo chiama non senza ragione seme diuino.

La gente delli Scipioni fù patritia, & della famiglia Cornelia; il principio di questo cognome nacque da Cornelio giouenetto, il quale hauendo il padre cieco, mentre andaua per strada lo seruiua come per bastone à sostenersi, perche da i Grammatici Latini questo tal bastone, che adoprano i uecchi, e i ciechi nell'andare è detto. Scipio. I primi di questo cognome c'habbiano lasciata fama dopo loro, furon Publio, & Gneo Scipioni: i quali dopo l'hauer fatte in Spagna cose dignissime di memoria contra i Cartaginesi ambedui morirono in battaglia. Di Publio rimasero dui figliuoli Publio, & Lucio Scipioni. Publio fù quello del quale habbiam detto disopra, che per hauer uinto Annibale, & fatta l'Africa tributaria fù detto Africano; Lucio l'altro figliuolo di Publio fù quello che mediante l'aiuto e il consiglio di Scipione Africano suo legato fece l'Asia tributaria, onde fù detto Asiatico, di Scipione Africano nacque Publio Scipione, il quale per esser ualetudinario non fece altro fatto degno di memoria che adottar per figliuolo, un figliuolo di quel Paulo Emilio, che soggiogò la Macedonia, & condusse il rè Perseo coi figliuoli prigioni al triompho, questi per hauer del tutto ruinata Cartagine, & Numantia in Spagna fu detto Publio Cornelio Scipione Emiliano Africano minore, Numantino. Publio Cornelio Scipione adunque suo patre adottiuo da Valerio Massimo, è connumerato tra quelli, che degeneraro dalla chiarezza de i parenti loro; ma però da Cicerone nel Bruto è descritto fra gli eruditi con queste parole.
Scipio Africanus filium habuit illum qui minorem Scipionem à Paulo adoptauit, qui si corpore ualuisset, in primis habitus esset disertus. Indicant cum oratiunculæ, tum historia quædam Græca scripta de Cassina. *Plutarco in Africano dice non hauer trouato niente di lui, se non ch'egli amministrò la Pretura, & che nel conseguirla si ualse dell'aiuto di Cicerio scriba d'Africano suo padre.*

Di Gneo Scipione che parimente fù morto in Spagna con Publio suo fratello nacque Scipione Nasica, il quale dal Senato fù giudicato ottimo frà

tutti gli altri à riceuere la matre de gli Dei secondo la risposta dell'oracolo; questi hauendo conosciuto di essere stato nominato Cons. da Gracco contra gli augurij, spontaneamente si abdicò dal magistrato; dipoi fatto leggitimamente Cons. espugnò Delminio città di Dalmatia; & ricusò il nome d'Imperatore, e il triompho offertogli questo dal Senato, & quello da isoldati: Essendo Censore leuò del Foro tutte le Statue, che molti Consuli si haueano fatte per ambitione; molte altre cose scriue Liuio di costui che troppo lungo sarebbe à toccarle tutte, in sõma egli fù sapientissimo, eloquentissimo, & giureconsulto eccellentissimo. Scipione Nasica figliuolo di questo essendo della nobil prosapia delli Scipioni, fù dishonorato con questo uilissimo cognome Serapione, per esser simile d'effigie totalmente ad un certo Serapione seruo di quelli, che apparecchiauano le cose necessarie à i sacrificij. Si come un'altro Scipione fù cognominato Suario per la sembianza d'un certo Suario negotiatore; questo per uirtù dignissime della famiglia degli Africani morendo Trib. della plebe fù sepelito à spese publiche per non hauer lasciati tanti beni che si potesse sepelir del suo; & per tutto ouunque passaua il suo cadauero era sparso di fiori. Scipione socero di Pompeo magno dopo il fatto d'arme di Pharsaglia insieme con Catone ridusse l'essercito in Africa, & confederatosi con Giuba rè, la prima uolta felicemente combattè contra i Cesariani, ma finalmente uinto con tutto l'essercito morì. Scipione cognominato Salutione, auuegna che fosse della famiglia Cornelia, essendo però huomo di poco conto, fù da Cesare constituito duce dell'essercito in Africa come per burla, hauendo inteso che gli auuersarij si confidauano molto in un certo uaticinio antico, il qual diceua esser fatale alla stirpe delli Scipioni di uincere sempre in Africa. Mi souuiene hora hauer letto in Liuio di L. Corn. Scipione che primo d'ogni altro essendo fatto Cons. con Gneo Fuluio; & hauendo hauuta per sorte l'Hetruria prouincia, ruppe il campo de gli Hetrusci appresso à Volterra. La famiglia Cornelia fù più numerosa d'ogni altra, & distinta con uarij, & diuersi cognomi, come, Cetego, Lentulo, Cinna, Silla, Cosso, Asina, Centimalo, Merula, Gaditano, Nepote, Epitadio, Gallo, & altri; ma l'intention nostra hora non è di parlare se non delli Scipioni.

Cesare della famiglia Giulia, la qual discese da Giulio Ascanio figliuolo d'Enea, essendo Questore in Spagna uide in Gade, isola dell'Oceano, la statua d'Alessandro Magno, & si uergognò della uiltà sua; c'hauendo Alessandro dell'età, in ch'egli era, uinto il mondo, egli non hauesse fatta cosa alcuna; onde tornato à Roma cupido di cose noue ottenne il Pont. Mass. la Pretura, et il Consulato; di poi soggiogò in noue anni tutta la Gallia, la quale è tra i monti Pirenei, l'Alpi, il monte Gebenna, il Rhe-

no,

no, e il Rhodano. Questi primo fatto un ponte sopra il Rheno due uolte passò in Germania, & fece grandissimo macello di quelle genti. Passò l'Oceano contra i Britanni, de i quali in fino albora non si era hauuta notitia; & dopo l'hauergli uinti, & fatta lor pagar gran somma di danari, si fece dare ostaggi. Di poi tornato in Italia, & con l'essercito passato il Rubicone, occupò il Piceno, l'Vmbria, & l'Hetruria; uinse tre grossissimi esserciti di Pompeo, guidati da Petreio, Affranio, & Varrone in Spagna. Vinse Pompeo in Macedonia, in Egitto Tolomeo, in Asia Pharnace, in Africa Scipione, & Giuba, & di nuouo in Spagna i figliuoli di Pompeo. Cinque uolte triomphò, della Gallia, dell'Egitto, del Ponto, dell'Africa, & della Spagna. Fù liberalissimo, & Clementissimo sopra tutti gli altri. Finalmente hauendo usurpata la Dittatura perpetua, fù da gli amici con XXIII. ferite morto nel Senato. Mentre egli era contra Pharnace figliuolo di Mitridate, hauendolo à prima giunta cacciato, & sconfitto, senza che da lui fosse fatta una minima resistentia, diede nuoua di questo in Roma à gli amici suoi, con tre parole sole, le quali tutte cominciauano da una lettera medesima, cioè. Veni, Vidi, Vici, uolendo improuerar Pompeo, che guerreggiando contra si uili, & effeminate genti, hauesse acquistato il nome di Magno. Molti huomini illustri sono stati della famiglia Giulia, ma diremo solo di quelli c'hebbero il cognome di Cesare. Il primo adunque della famiglia Giulia che acquistò tal cognome fù l'auo di Cesare Dittatore, del quale si parla hora; & d'intorno alla cagione, onde fosse detto Cesare, uarie sono le opinioni. chi dice à Cæso matris utero: chi à Cæsarie, altri à Cæsiis oculis. alcuni anco han detto per hauer amazzato in Africa un'Elephante, il quale è cosi detto in lingua Punica. Sia come si uoglia; dui Cesari fratelli, un padre, & l'altro zio di questo morirono quasi in un punto medesimo; il padre mentre si calciaua in Pisa di morte subita, e il zio in Roma. Si legge anco di Gaio, & di Lucio Cesare, questo Oratore, & Poeta tragico; & quello Oratore semplice; & l'uno & l'altro di questi è introdutto da Cicerone nel secondo de Oratore à parlare in Dialogo; & l'uno & l'altro seguitando le parti Sillane furon fatti morire da Mario. de i quali Gaio tradito da Quintilio suo hospite abbracciando gli altari della Dea Vesta, fù crudelmente ucciso. Vn'altro Lucio Cesare zio materno di M. Antonio Triumuiro seguitò le parti di Pompeo, & molte uolte andò Oratore all'una e all'altra parte per trattar la pace, finalmente proscritto fù fatto morire da Ottauio, il quale all'incontro concesse Cicerone à M. Antonio. Cesario di natione Africano Diacono fù con Giuliano prete precipitato in mare sotto Claudio appresso Terracina. Vn altro Cesario fù con Germano, et Theopolo martirizato appresso Ce-

sarea

terra di Cappadocia sotto Massimiano. Il terzo Vescouo d'Arli, & confessore al tempo d'Anastasio morì nella sua diocesi.

Aurora fù figliuola di Titano, & della Terra. Se noi ci uogliamo imaginare ch'ella fosse una donna, poi che Ouidio la fà moglie di Titone fratello di Laomedonte, si può far congiettura, che ella fosse di smisurata bellezza. Ma in questo loco poeticamente s'intende di quel splendore, che in ogni loco precede il Sole; & perciò i Poeti la fingono figliuola di Titane, perche spesse uolte chiamano il Sole col nome dell'auo suo.

Giunone figliuola di Saturno, & di Rhea, moglie, & sorella di Gioue; come descriue Homero, & Vergilio, fù sempre nemica de i Troiani, & gli perseguitò acerbissimamente. Serbò il medesimo odio contra i Romani, anchora che molte uolte lo serbasse nascosto. Fù in specie nemica di Constituge, come quello che per dritta linea era disceso del seme d'Enea.

Allia è un fiume, che descende da i monti Crustumini, & uicino à Roma undeci miglia entra nel Tebro. Quiui hebbero i Romani quella grandissima, & uulgatissima rotta da i Galli sotto Brenno Capitano loro, onde nacque l'incendio, & la ruina della città, & l'assedio de i padri in Campidoglio. Il giorno di tal rotta fù connumerato tra gli atri.

Trebia fiume descende dall'Apenino, & per lo territorio di Piacenza entra nel Pò; appresso di questo fiume i Romani furo la prima uolta rotti da Annibale, essendo Cons. Scipione patre di Scipione Africano Maggiore, & Sempronio.

Canne ignobil castello della Puglia fù nobilitato per quella memorabilissima rotta data dà Annibale à i Romani; della quale non hebbero mai per l'adietro la maggiore, essendo Cons. P. Emilio, & Terentio Varrone.

Veio: hauendo i Romani presa Veio nobile città d'Hetruria, & uolendo portare à Roma la statua di Giunon Regina, usorno grandissime pompe, & cerimonie; & mentre si facea l'apparecchio un soldato Romano, o fosse tocco da diuino spirito, o fosse per gioco; domandò la statua, s'ella uolena andar uolontieri à Roma; la qual non solo, chinando il capo in giù, fè cenno di sì; ma dicono che fù la uoce udita manifestamente, quando rispose, & disse, Io uoglio.

Tiberio. Il primo che resse la Rep. Romana con potestà regia, sotto nome d'Imperatore fù Ottauio, il quale osseruò le leggi; fù deificato, & si connumera fra i principi buoni. A lui successe Tiberio figliuolo di Liuia sua moglie; huomo di corrotta uita, & macchiato d'ogni sorte di sceleritade; questi conoscendo per ragione astrologica, che Gaio suo nepote doueua essere molto peggior di lui, l'adottò, & così gli successe nell'Imperio.

Gaio figliuolo di Germanico, & d'Agrippina successe nell'Impero à Tiberio,

berio, & fù peggior di lui in ogni qualità di uitij; per li quali fù morto. L'uno & l'altro di questi dui furono della famiglia claudia.

Nerone figliuolo di Domitio, & d'Agrippina figliuola di Germanico fù adottato da Claudio, & gli successe nell'Imperio; gli enormi uitij, & massime la crudeltà di costui è talmente nota al mondo, che non perderò tempo in narrarla. Questi tre principi furono sprezzatori non più delle leggi diuine, ma de gli dei stessi. Molti della famiglia claudia furon cognominati Neroni, ma il più famoso di tutti fù quel claudio Nerone, il quale essendo Cons. con Liuio Salinatore, congiunto seco, uccise Asdrubale, che ueniua di Spagna con grosso essercito per unirsi con Annibale suo fratello.

Vario Antonino. Questi fù Sacerdote del Sole in Phenicia, & da i soldati Romani come figliuolo di Caracalla, fù eletto Imperatore, & morto Macrino uenne à Roma, doue fù detto Heliogabalo, dall'idolo, di cui era sacerdote, così detto da i Phenici in lingua loro. Nessuno Imp. ne prima, ne dopo lui, fù più infame, ne più macchiato d'ogni sceleratezza, & nessuno più di lui sprezzò tutte le religioni, & tutti gli Dei; solo hebbe in honore Heliogabalo, & quello con incredibil pompa fece portare à Roma, & gli edificò un superbissimo tempio, nel qual fece portar tutte le statue de gli altri Dei, ch'erano nella città; dicendo tutti esser ministri, & serui del suo Dio Heliogabalo, & à tutti hauea distribuiti gli ufficij, chiamando quel cameriere, quel pedagogo, chi nutrice, & chi con altro nome più uile; finalmente fù morto, & gettato in una chiauica, insieme con Seenide, ouero Semiamira sua matre. Tra l'altre statue, ch'egli mosse da i soliti lochi loro, per adornarne il tempio d'Heliogabalo, fù quella di Giunon Regina, che prima era in Auentino; doue fù posta quando la portaron da Veio; & quella di Giunon Moneta, ch'era in Campidoglio; onde la prouocò à rinouar l'antico sdegno contra i Romani.

Alessandro figliuolo di Mammea fù cugino d'Heliogabalo, et successor suo nell'Imperio. Questi fù giusto, & buono, tal che il suo Impero fù detto. ἀναίματον cioè senza sangue. fece questo editto publico. Quod tibi non uis alteri ne feceris. Non uolse mai uendere officio alcuno, dicendo. colui che compra fà dissegno di uendere. Non solo non perseguitò i christiani, ma in un suo oratorio teneua la statua di christo. In somma egli totalmente fù contrario à i costumi d'Heliogabalo suo cugino; & si può con ragion chiamare uera Idea di bontà; nondimeno la bontà non gli apportò giouamento alcuno; che per trattato di Massimino, che uiuente lui si usurpò l'Imperio, fù insieme con la matre crudelmente uccisa da i soldati il XIIII. anno del suo Imperio, & il XXX. della sua età.

Gordiano fù Procons. d'Africa, doue contra sua uoglià eletto Imperatore

ratore da i soldati insieme col figliuolo del medesimo nome, fù confirmato dal Senato in Roma, per dispregio, & terrore di Massimino. L'uno, & l'altro fù per bontà, & per uirtù illustre; ma la bontà, & la uirtù all'uno, e all'altro giouò poco, perche il figliuolo fù uinto, & morto da Capelliano in gratia di Massimino; il padre, non si trouando gente bastante per difendersi, disperato uccise se stesso.

Massimino Thrace da i soldati di Germania uiuendo Alessandro fù salutato Imp. huomo barbaro, ignobile, & sopra modo crudele, & di tanto estrema grandezza, & grossezza; che usaua i bracciali della moglie in uece d'anella. Contra la costui crudeltà, dopo la morte de i Gordiani, il Senato elesse Balbino, & Pupieno Imp. Pupieno rimase in Roma alla difesa della città; & Balbino uscì contra Massimino, che uenia con grandissimo essercito à danno, & destruttion d'Italia, & di Roma. Ma finalmente essendo all'assedio d'Aquilea, fù morto nel padiglione da i suoi soldati medesimi, insieme con Massimino suo figliuolo, quale si hauea eletto per compagno nell'Imperio, & questo non per sua colpa, o demerito alcuno, ma solo per cagion del patre, dicendo, che d'una pessima generatione non si deuea nutrire pur un cane. Massimino giouene fù bellissimo, cortesissimo, & molto contrario alla crudeltà paterna.

Balbino, & Pupieno, auuegna che fossero ottimi principi, non molto dopo si gloriosa uittoria per le discordie loro, furo uccisi in Roma da i Soldati Pretoriani.

Gordiano terzo, secondo alcuni, fù figliuolo di quel Gordiano, che morto in guerra da Capelliano, diede occasione al padre d'uccider se medesimo, si come habbiam detto poco di sopra. Questi fù anchora fanciullo eletto al gouerno dell'Imperio, non dimeno con l'aiuto di Misiteo suo socero, & col consiglio, l'amministrò con grandissima prudentia; & modestia, Ma non per questo potè fuggir la sua fatal necessità, percioche morto Misiteo, & dato il carico, ch'egli haueua, à Philippo suo Capitano, del quale si confidaua molto, tradito da lui, per usurparsi l'Imperio, come fece, fù di XXII. anni ucciso; il sesto anno dell'Imperio. Gordiano fù con Epimaco martirizato sotto Giuliano Apostata del quale era stato corteggiano & fù sepolto nella uia Latina.

Philippo nato in Vostri città d'Arabia d'oscurissima stirpe fù da i soldati eletto Imp. & uenuto à Roma tolse per compagno Philippo suo figliuolo, il qual talmente fù seuero, che in uita sua mai non rise, anzi ritrouandosi presente à i giochi secolari, celebrati con grandissima pompa l'anno millesimo dalla edification di Roma, con incredibil seuerità guardò il padre, che ridea meno che temperatamente. Il quinto anno del loro Imp.

l'uno,

l'uno, & l'altro fù morto; il padre andando in Illiria contra Decio, e il figliuolo in Roma da i Pretoriani: alcuni uogliono, che costoro fossero Christiani.

Decio Traiano dopo gli Arabi per sua bontà, & uirtù successe nell'Imperio essendo nato in Pannonia di nobilissimi parenti: di poi sforzato dal Senato tolse per compagno Decio suo figliuolo, ma combattendo contra i Gotti il secondo anno del loro Imperio furo uccisi; il padre, per non capitar uiuo in man de' nemici, entrò col cauallo in una palude, ne mai si potè ritrouare il corpo suo. Fù pianto dal Senato, al quale dopò molti anni egli hauea restituita la Tribunitia potestà, & la Censura, & molte altre auttorità, che dal tempo di Cesare, & d'Augusto in fino albora erano sempre state congiunte con le persone de gli Imperatori, fù Decio grandissimo persecutor di Christiani.

Treboniano Gallo non per uirtù, ma per inganno successe à Decio; & uenuto à Roma tolse per compagno dell'Imperio Vibio Volusiano suo figliuolo. al tempo di costoro l'Imperio patì grauissimi danni da i barbari, et per tutto il mondo fù una peste crudelissima, che poi durò molti anni; ma finalmente essendo creato Emiliano Augusto in Misia l'uno, & l'altro fù morto da i soldati à Terni.

Emiliano fù Mauro, & ignobile; ma forte, & tanto esperto di guerra, che in breue hauria debellati i barbari tutti; come già gli hauea dato felice principio; ma il terzo mese del suo Impero, essendo stato chiamato Augusto Licinio Valeriano, huomo nobilissimo, & di santissima uita, & apparecchiandosi una grandissima guerra ciuile, i soldati si risolsero di amazzare Emiliano, come fecero il terzo mese del suo Impero. Et così.
Solo ducis capite omnes motus sedati sunt.

Marco, & Antonino successero immediate l'un dopo l'altro nell'Imperio. Questi fù Antonino Pio, & quello M. Antonino Philosopho, le uirtù d'ambi due sono talmente note al mondo, che non fà di bisogno narrarle hora. La santissima uita di questi adunque, e i lodatissimi costumi furono imitati da Licinio Valeriano Augusto.

Sipario uinto & preso c'hebbe Valeriano per fare ingiuria, & scorno particolare à lui, & uniuersale à tutto l'Imperio Romano, oltra mille altre uillanie usategli, lo facea porre le ginocchia, & le mani in terra; et quando uolea montare à cauallo l'usaua per scanno. Et però dice l'autore.
Et spesso hauer su gli homeri la soma del rè, per far più graue scorno à Roma.

D Amphitrion dunque, & d'Almena. Hercole, secondo i Poeti, fù figliuolo di Gioue, & d'Almena moglie d'Amphitrione; ma Giunon per

auuilirlo, & per fare la comparation più disegnale, lo chiama hora figliuolo d'Amphitrione. Essendo adunque Hercole in Italia, in quella parte doue fù poi edificata Roma, insegnò come uolea che gli fosse sacrificato ad un Sacerdote uecchio chiamato Potitio; da cui hebbe origine poi la famiglia Potitia; nella qual durò lungo tempo la prerogatina poi di sacrificare al Dio Hercole. Ma finalmente persuasi da Appio Claudio transferirno tal sorte di sacrificij ne i serui loro. Per la qual cosa indignato Hercole in fra il termine d'un'anno, altri dicono di XXX. giorni fece morir tutti que gli di tal famiglia, che in Roma n'erano molte case; & fece diuenire Appio Cieco.

La Diua Infernal, cioè Proserpina haueua in Locri città dell'Abruzzo un'antico tempio; nel qual si conseruaua un grandissimo thesoro consecrato à lei, che per religione nessuno ardina di mouerlo; ma tornando Pirro rè de gli Epiroti di Sicilia, & passando con l'armata uicino à Locri smontò in terra, & per forza tolse il thesoro; & postolo sopra una naue si partì; ma nata il dì seguente all'improuiso una grandissima procella, per forza spinse la naue, sopra cui era il thesoro, indietro, & la fece fermar nel porto di Locri; talmente che non fù mai possibile à rimouerla di quel loco; il che ueduto Pirro fece ritornare il thesoro nel tempio, onde l'haueua mosso, & si acquetò subito il mare, & gli fù concesso di andare al uiaggio suo; per la qual cosa crebbe la religione, ne mai più fù alcun'altro, c'hauesse ardir di rimouerlo. Fin che Pleminio, quiui lasciato Capitano da Scipion maggiore quando passò in Africa; fatta grandissima uiolentia à i Locresi, rubò il thesoro del tempio; ma subito da i proprij soldati suoi fù preso, & gli fù tagliato il naso, & l'orecchie, ne molto dopo, per opra dell'indignata Dea, esso Pleminio fù condotto à Roma, & strangolato in carcere.

L'Austro uento hauendo una uolta fatte disseccare tutte le acque de i Psilli, popoli d'Africa contermini à i Nasamoni; quelli tutti uniti contra di lui presero l'armi per far uendetta di tanta ingiuria; ma l'Austro, uisto si grand'impeto, uenne loro in contra, & gli coperse tutti sotto l'arena insieme con l'arme, i carri, & ogni altra cosa; tal che, non scampò fra tanti pur un solo.

Olimpo in questo loco si piglia per lo Cielo.

Caspie porte sono dette quelle, doue il monte Tauro è aperto; le quali in alcuni lochi sono dette Caspie, in alcuni Armenie, & in altri Cilicie.

Atlante rè di Mauritania fù dall'Oracolo ammonito, che si deueße guardar dal figliuol di Gioue; per la qual cosa egli non uolea, che seco allogiasse alcuno; ma capitato quiui Perseo, & sdegnoso di non esser riceuuto

ceuuto da lui; gli scoperse il capo di Medusa, & lo fece conuertire in un monte di tanta altezza, che non se gli può ueder la cima; & par che arriui fino al Cielo; onde hà la fittione hauuto loco, ch'egli sostenga il Cielo. Altri dicono che questo Atlante rè fù inuentor dell'astrologia. In Mauritania sono dui monti di questo nome, l'uno uicino alle colonne d'Hercole, & l'altro nella Libia interiore, la sommità del quale non si può mai uedere, per esser di continuo cinta dalle nubi la state, & il uerno; & per ciò è detto colonna del Cielo, & fingono i Poeti in questo essersi transformato Atlante rè di Mauritania.

Erinni sono le tre Furie infernali, Aletto, Tisiphone, & Megera; così dette da i Greci, che uuol dir lite, contentione, contrasto, & agitation di mente.

Cocito fiume Infernale, così detto. ἀπὸ τοῦ κωκύειν. che uuol dir piangere. Questo è uicino al fiume Acheronte. Vergilio. Tenent media omnia Syluæ, Cocytusque sinu labens circumfluit atro.

Phlegetonte similmente fiume Infernale è detto da φλέγω. che uuol dir' ardeo, per le molte fiamme, che sono in quello. Vergilio. Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon. L'uno, & l'altro di questi dui fiumi molte uolte da i Poeti si piglia per l'istesso Inferno.

Cirene città famosa in Africa edificata da Batto, fù così detta da Cirene figliuola d'Hipseo. Questa diede il nome alla region Cirenaica, della quale essa è metropoli, in detta regione sono cinque grandissime città. Cirene, Apollonia, Barce, Arsinoe, & Berenice. In questa è quel fonte sacrato ad Apollo, che la notte è caldo, & il giorno freddo. Non lunge da questa sono gli horti delle Hesperidi, ne' quali essendo i pomi d'oro custoditi dal Dracone uigilantissimo Hercole, ucciso il Dracone, portò uia i pomi. Dopo la morte di Dario questa per alcun tempo seruò la libertà, & diuenne molto potente; di poi fù sottoposta à i rè, finalmente presa da Ottauiano insieme con Creta, hoggi detta Candia, fù ridotta in forma di prouincia.

Tenaro promontorio di Laconia risguarda uerso Cirene in Africa. Quiui si dice essere una strada, che descende all'Inferno. Vergilio. Tænarias etiam fauces alta ostia Ditis. In questo loco eran marmi finissimi detti marmi Laconici. Proper. Tænareis domus est mihi fulta columnis. Era quiui anchora un famoso tempio di Nettuno, nel qual dicono, ch'egli si ritiraua co i suoi caualli stanchi per le souerchie fatiche; come elegantissimamente descriue Statio nel principio del secondo della Theb.

Abisso da i Greci detto ἄβυσσος. uuol dire un'acqua di tanta profon-

dità, che non habbia fondo.

La Stigia palude è giù nell'Inferno; quando gli Dei giurano per questa sono sforzati di oßèruare il giuramento; alcuni dicono la cagione di ciò essere perche la Vittoria figliuola di detta palude Stigia fù fauoreuole à Gioue contra i Giganti, & che in ricompensa di ciò esso Gioue concesse à lei, che qualunque Dio giurasse per sua matre, non potesse mancar per alcun modo. Altri dicono, ch'essendo Stigia interpretata tristitia, & ch'essendo gli Dei sommamente lieti, & immortali, giurando per cosa totalmente à loro contraria, sono sforzati di oßeruar ciò, che giurano. Questa con le sue acque circonda noue uolte l'Inferno. Vergilio. Et nouies Stix interfusa coercet. *Et fingono i Poeti che Caronte con la barca si sta in questa, & che passa le anime all'altra riua. Altri dicono, che Caronte passa non pur questa, ma tutti gli altri fiumi dell'Inferno con la sua barca.*

Cure, Affanni, Dolor, Febri; i dui primi sono affetti dell'animo; & i dui secondi del corpo.

Harpie, come descriue Vergilio, sono augelli grandissimi c'hanno uolto di donna attenuato, & pallido per molta, & continua fame; hanno le mani torte, & rapaci, il uentre grande, & puzzolente. Alcuni dicono queste esser figliuole di Nettuno, & della Terra; altri di Thaumante, & d'Elettra. Appresso gli autori si fa mentione del nome solo di tre, auegna che fossero molto più. Aello, Ocipete, & Celeno.

Chimera è un mostro, c'hà tre capi, uno di Leone, uno di Capra, & uno di Serpente; & tutti gettano foco per la bocca. Contra di questa andò Bellerophonte sopra il Pegaso, & l'uccise.

Megera è una delle tre furie Infernali.

Furia. tre sono le Furie Infernali, altrimente dette Eumenidi, & Erinni, queste furon figliuole d'Acheronte, & della Notte; sogliono tal uolta esser chiamate Cani. Verg. Visæque Canes ululare per umbram. *Lucan.* Stygiasque Canes in luce superna. *L'una è chiamata Aletto, ch'è interpretata non mai ceßante.* παρὰ τό α, καὶ λὴγεμαι, *che uuol dir desino. L'altra è detta Tisiphone, dalla uendetta, & dall'homicidio perche.* τισις. *uuol dir'* Vltio. *&* φόνος, *uuol dir* Cædes. *La terza è detta Megera dall'odio, & dall'inuidia, ch'ella infonde ne' petti de i mortali, cosi suona questa uoce Greca.* μεγαίρω. *Alcuni ui aggiungono la quarta; & la chiamano Lißa, cioè rabbia; onde Euripide in Hercole Furente introduce l'Iride, che per cõmandamento di Giunone mandò questa Lissa, acciochè empiesse Hercole di rabbia, & di furore; questa fingono i Poeti essere stata generata dalla Notte di sangue del Cielo. Gli Atheniesi haueano dedicato un bellissimo tempio alle Furie, & le chiamauano con questo epitheto.*

epitheto. σεμνας. *cioè caste; & nella corte de gli Areopagiti si facea lor sacrificio. Volendo mostrare che le Furie erano soprastanti à quel loco, nel quale erano gli huomini condennati à morte; accioche i giudici hauessero da tener la bilancia giusta.*

Colubri sono Serpenti uenenosi, che stanno uolontieri nell'ombre de i boschi.

Aspi sono Serpenti piccioli uenenosissimi minutamente descritti da Plinio.

Hidre Serpenti uenenosi che stanno in acqua. Fingono i Poeti che l'Hidra Lernea hauea sette capi, & quando se le troncaua uno di detti capi subito ne nasceano sette; onde non poteua mai esser superata, poi che la parte uinta diueniua di gran lunga più gagliarda che prima; nondimeno Hercole la superò parte con la forza, & parte con l'ingegno, hauendo ammonito Iolao, che subito tronco un capo gli deuesse dare il foco con un tizzone, accio che da quel collo rimaso non uscisse sangue. Diodoro Sic. dice che questa Hidra hauea cento capi, & che per ciascuno, che le fosse tagliato ne pullulauano dui. Sia come si uoglia, l'allegoria di questa fauola è, che questa, chiamata da i Poeti Hidra, era una palude, la quale hauea molti capi, cioè molti riui, per li quali essa spargeua le acque sue, con grandissimo detrimento de i campi circonuicini, & quando si chiudea la strada ad uno di questi riui, ella rompeua in più lochi, & facea maggior danno di prima; ma Hercole con l'ingegno suo trouò modo di essiccarla, riducendola in fertilissimi campi.

Vipera è un serpēte sopra tutti gli altri uenenoso, cosi detto. Eo quod ui pareat, uel pereat; *percioche dicono nel copularsi insieme il maschio con la femina, che il maschio mette la testa in bocca della femina, & ch'ella per souerchia dolcezza stringendo la bocca l'uccide; & di poi giunto il tempo del parto, che la femina ascende sopra un'arbore pendente in ripa di qualche fiume; & che i Viperini le rodeno il uentre, & cadeno nel fiume, lasciando la matre morta.* Ma *questa opinione è rifiutata da i moderni, i quali per esperientia han conosciuto non esser uera.*

Acheronte fiume Infernale è finto da i Poeti esser patre delle tre Furie, come habbiam detto disopra, questa uoce suona senza letitia; perche. α. *come è cosa notissima appresso i* Greci *è particola priuatiua, &* χᾶιρον. *uuol dir letitia; alcuni uogliono, che sia più tosto detto.* ἀπό τοῦ ἄχιος, καὶ ῥέω, Quasi doloris, tristitiæque fluuius. *Seruio sopra Vergilio. scriue questo essere un loco in Campagna coperto in guisa da i monti, che non ueggia nascere, ne tramontare il Sole, ma solo alquanto il Mezo giorno, non lunge da Baia, doue si essercitaua la Necromantia, & tutti i lo-*

chi circonuicini scaturiscono acque calde, & solfuree. Acheronte anco è un fiume d'Epiro, & un'altro di Lucania, secondo Plinio.

L'Inuidia da i Gentili, tra l'altre sciocchezze loro, fù riputata Dea; ma i Greci la faceano in forma d'huomo; perciò che appresso di loro è detta ὁ φθόνος; essi fingeuano un'huomo pallido per lunga infirmità, dalla quale per anco non si fosse conualso. Ma i nostri Latini l'hanno poi fatta in forma di donna; si come si uede à pieno nel secondo libro delle transformatione d'Ouidio; cosa che il nostro autore anch'egli hà elegantissimamente imitata nel secondo libro del suo Constante. I Poeti uogliono ch'ella fosse figliuola d'Erebo, & della Notte. Il Simbolo dell'Inuidia appresso gli antichi è l'Anguilla.

Tartaro è un loco profondissimo nell'Inferno, ma si piglia poeticamente per l'Inferno medesimo; & è detto. ἀπό τοῦ ταράσσειν, che uuol dir turbare: ouero, che più mi piace, ἀπό τοῦ ταρταρίζειν. cioè dal tremore; da questo sostantiuo si deriua poi Tartareo, che uuol dir cosa del Tartaro. I Poeti fingono il Tartaro figliuolo della Terra.

Erebo secondo Vergilio. alcuna uolta è una grande oscurita nell'Inferno, dicendo. Imas Erebi descendit ad umbras. *Alcuna uolta lo fà un fiume del medesimo loco, mentre dice.* Et magnos Erebi tranauimus amnes. *Vogliono alcuni, ch'egli sia patre della Notte, ma però la commune opinione si è, che sia marito della Notte; & che di lei generasse XXI. figliuoli tra i quali è L'Inganno, la Paura, la Fatica, l'Inuidia, il Fato, la Tenebra, la Miseria, la Querela, la Pertinacia, la Fraude, la Vecchiezza, le tre Parche, la Morte; & simili altre gentilezze.*

La Notte da i Gentili fù adorata per Dea, & la diceuano figliuola del Chaos, & della Terra; & la fingeano in forma di donna, con l'ali negre distese in atto di uolare. Thornuto la chiama. εὐφρόνην. cioè prudente, per che i discorsi della notte; & i consigli sono pieni di maggior prudentia. Antioco Epiphane, come dice Atheneo, fece far le statue della Notte, del Giorno, & del Mezo giorno.

Capena è una delle porte di Roma, la qual guarda uerso Mezo dì; cosi detta da Capena città edificata dal rè Italo; altrimēte è detta porta Appia.

Prefetture erano ufficij, che si dauano in Roma da gli Imperatori à personaggi grandi, & di conto; & Prefetti si addimandauano quelli, che amministrauano tali ufficij; le Prefetture erano molte, come della città, dell'erario, della uettouaglia, & di molte prouincie, ch'erano gouernate da i Prefetti: I maggiori di tutti erano quello di Roma, & quello del palazzo; ma questo era il primo; dalla sententia del quale non era lecito ad alcuno di appellarsi.

Histrioni

Histrioni erano quelli, che rapresentauano le comedie in scena; hoggi detti Comedianti; erano chiamati così, perche in lingua Thoscana antica Histrion uolea dir giocolaro.

Parasiti sono detti coloro, che frequentano le mense altrui, & c'hanno la gola per Idolo; & che abblandiscono i ricchi, mentre si trouano alla tauola loro; affermando, & negando tutto ciò, ch'essi affermano, & negano; così detti da παρά, *uoce Greca, &* σῖτος. *da Terentio sono descritti elegantissimamente.*

Mimi era una sorte d'huomini uilissimi, i quali in scena, & fuori di scena sapeano contrafare ogni uno co i gesti, & con la uoce; donde uiene μιμέομαι. *uerbo Greco, che suona* Imitor.

Astrea fù figliuola d'Astreo gigante, & dell'Aurora; ouero di Gioue, & di Themide. Questa si piglia per la Giustitia, & fingono i Poeti ch'ella ueduti tanti i uitij crescere in terra, colma di sdegno se ne uolò in Cielo, & da gli Dei fù conuertita nel segno della Vergine. Ouidio. Vltima cælestum terras Astræa reliquit. *Alcuni uogliono, che nel segno della Vergine fosse trasformata Erigone figliuola d'Icario; poi che uinta dal dolore per la morte del patre impiccò se stessa ad un'arbore. Higino è di questa opinione.*

Satrapi è uoce Persica, la quale in nostra lingua suona Prefetti, come Satrapia Prefettura.

LIBRO SECONDO.

IOVE rettore, & principe del cielo, & di tutti gli Dei, da i Greci è detto. Ζεύς. & Ζήν. *l'etimologia delle quai due uoci, per esser detta diuersamente, & molto tirata, & torta non perderò tempo in riferirla; sia come si uoglia. i Poeti uogliono, che Gioue fosse figliuolo di Saturno, & di Rhea; secondo la commune opinione. Vero è che M. Tullio fà mention di tre. Il primo, dice, che fù figliuolo dell'aere; Il secondo del cielo, & questi dui nacquero in Arcadia, Il terzo poi fù quello di cui habbiam detto di sopra. Et però considerando io tra me stesso più uolte l'infinita sciocchezza della religion de i Gentili, non posso credere che quei Philosophi grandi antichi. Empedocle, Democrito, Anassagora, & tanti altri; & poi Socrate, Platone, & Aristotele; & de i Romani. M. Tullio, Nigidio, & Varrone, credessero che il lor supremo Dio rettore, & gouernatore del cielo, & della terra, de gli Dei, & de gli huomini, al quale essi attribuiuano somma bontà, & che lo credeuano immortale, fosse quel Gioue*

nato

nato in creta, & morto in creta, come si uede chiaro dal sepolcro suo, qual' è in detta isola; il che anco si testifica per bocca di esso M. Tullio. Il qual Gioue *fù publico adultero; publico sacrilego; & macchiato di ogni sorte d'incontinentia; ma credo che per Gioue intendessero quella prima causa, quel primo motore, che regge il tutto, moue il tutto; & che non è retto, ne mosso da cosa alcuna; immobile, eterno, & increato; onde fù detto da i Latini* Iupiter, *quasi* iuuans pater. *Perche non hauendo essi il uero lume, concesso à noi Christiani, per gratia speciale in conoscere il uero Dio, andauano tentoni cespitando nell'oscurità di quei secoli. Dice Eusebio nel terzo libro de præpar. euang. che tutte le nationi si haueuano constituito* Gioue *per Dio loro; ma lo chiamano con diuersi nomi, tal che alcuni hanno fatto commemoratione di* CCC. *Gioui. Et è da sapere, che i* Gentili *da principio essi anchora non conosceuano altro, che un Dio solo; & lo credeuano esser maschio, & femina; & che ogni minimo effetto quà giù basso procedesse da lui; & secondo gli effetti gli dauano il nome. Quando questo lor Dio tuonaua, pioueua, fulminaua, lo chiamauano Gioue. Quando facea guerra, Marte, o Bellona. Quando producea le spiche, Cerere, l'uue, Bacco; & finalmente uennero à tanta superstitione, che ad ogni minimo atto, & mouimento del corpo humano dauano un Dio particolare. Il Dio del partirsi era Abeona; dell'andare Adeona; del parlare Aio; del tacere Angerona, ouero* Tacita *; del pianger de i fanciulli Vagitano; del porger loro le mammelle Rumia; del piacer Volupia; delle mosche Miagro; & in somma crebbe tanto questa lor uanità, che annouerauano più di* XXX. *mila Dei simili, che tutti haueano il lor proprio nome; senza i Fauni, i Satiri, i Siluani, le Driadi, le Hamadriadi, le Napee, i Telchini, i Cureti, i Genij, i* Lari, *i Coribanti, & tanti altri che sono infiniti; & che di numero auanzano la rena del mare; le foglie de gli arbori; & le stelle del Cielo. Per Gioue adunque appresso de i Gentili s'intendaua il rè, & il Dio de gli Dei, & de gli huomini, rettore, & gouernatore del Cielo, & della terra.*

L'Eternità era adorata da i Gentili per Dea; & da Claudiano è copiosamente descritta nel panegirico delle lodi di Stilicone. Est ignota procul, nostræque imperuia menti. *M. Marullo anchora fece un'hinno à questa Dea degnissimo d'esser letto.*

Giano antichissimo Dio d'Italia; chi uole che per quello i Gentili intendessero il Sole, chi il Cielo, chi Chaos, chi il Tempo, & perciò gli attribuiuano uarie, & diuerse forme, & lo depingeuano in diuersi modi, ma però l'imagine sua communemente era con due, ouero con quattro faccie, & da Giano da i Latini fù detto il primo mese dell'anno Ianuarius. In Roma

ma era il suo tempio solennissimo, il quale staua chiuso al tempo della pace, & aperto al tempo della guerra. Giouanni Annio Vescouo di Viterbo in quel suo cōmento sopra Beroso con molte ragioni si affatica di mostrare, che Giano appresso i Romani, & Noe appresso gli Hebrei siano una medesima cosa.

Cielo anchora fù da i Gentili adorato per Dio, non quel corpo cosi grande, che noi ueggiamo ornato di stelle, domicilio di tutti gli Dei, & che circonda la terra, & l'acqua, & tutti gli altri elementi, ma un'homo cosi chiamato da i Latini, & da i Greci. οὐρανός. il quale, come dice M. Tullio, fu figliuolo dell'aere, & d'Hemera, cioè del giorno. Questi di Vesta sua moglie genero molti figliuoli tra i quali fù Opi, & Saturno, & Theti moglie dell'Oceano, & Cerere. I Persi lo pigliano per Gioue.

Saturno figliuolo di Cielo, & di Vesta, come habbiam detto di sopra, d'Opi sua moglie, & sorella hebbe molti figliuoli, i quali tutti furon diuorati da lui, eccetto Gioue, che per industria della matre scampò dal pericolo, hauendogli appresentata in sua uece una pietra, & datogli à credere, c'hauesse partorita tal pietra. Fingono i Poeti che poi Gioue taglio i membri genitali à Saturno suo patre, & che lo scacciò dal Cielo. Queste cose cosi fauolose hanno qualche allegoria, percioche essendo Saturno detto da i Greci. Κρόνος. che uuol dir tempo, con la mutatione della tenue nell'aspirata della prima lettera. noi ueggiamo che il tempo diuora, & consuma ogni cosa, ma non essendo l'intention nostra di scoprir le allegorie, che stanno coperte sotto le fauole de i Gentili, questo poco basterà per hora.

Berecinthia Dea fu cosi detta da i Gētili da Berecinto mōte di Phrigia.

Rhea similmente fù Dea della gentilità, & matre di Gioue, à questa sacrificauano i cori.

Vesta da i Greci detta ἑστία. era riputata Dea del foco, & perciò nel suo tempio dalle uergini dette Vestali da lei, era conseruato il foco perpetuo, il quale se tal uolta per qualche accidente si estinguea, era riputata cosa prodigiosa, & le uergini erano battute dal Pont. Massimo come poco diligenti, si riputaua anchora prodigio grande quando una di dette uergini era stuprata, & per espiatione di tal prodigio la uergine, c'hauea commesso il sacrilegio, era sotterrata uiua. In Athene nel Pritaneo si cōseruaua il foco perpetuo in honor di Vesta non dalle uergini, ma dalle uedoue.

Polo anch'ei fù da i Gentili adorato per Dio, di lui parla diffusamente il Boccatio nel primo libro de geneal. Deorum al sesto capo.

Pane da i Latini detto Inuus essendo Greca questa uoce, πᾶν. fù figliuolo di Mercurio, & di Penelope, & fù chiamato Dio rusticale, il quale

hauea la tutela de i greggi, & de gli armenti, & perciò lo depingeuano co i piè di Capra, con le corna, & con la zampogna in mano. Silio Ital. lo descriue ampiamente nel XIII. libro.

Belo etiamdio fù da i Gentili adorato, & fra gli altri tempij dedicati à lui n'era un superbissimo in Babilonia. Si legge in Dione che Seuero Imp. trouandosi in Siria nella città d'Apamea essendo anco priuato, gli fù predetto dall'oracolo Belo, ch'ei doueua essere Imp. alcuni uogliono che Belo sia Gioue, altri Hercole, altri Saturno.

Opi, come habbiam detto di sopra, fù figliuola di Cielo, & di Vesta, & moglie, & sorella di Saturno.

Tellure, altrimente detta da i Latini Magna Dea, fù in grandissima ueneratione appresso di loro, & le sacrificauano in diuersi modi con gran solennità del mese d'Aprile le uacche pregnanti. Horatio dice, che la Dea Tellure si placaua col Porco: La statua di questa era portata d'intorno con grandissima pompa tutta coronata di torri, col corpo gonfiato, & con la uesta uaria, & tutta depinta di diuersi fiori, & i suoi sacerdoti la seguiuano castrati con timpani, & cembali saltando à guisa di pazzi, il carro, sopra cui staua, la statua era guidato da Leoni.

Cibele così detta da Cibelo monte di Phrigia si accese dell'amor d'Ati bellissimo giouenetto di quelle contrade, col quale essendosi di nascosto giaciuta, & perciò rimasa grauida, & hauendo col parto fatto palese l'errore commesso, i parenti suoi fecero uccidere Ati, altrimente detto Papa, et le nutrici tutte, & gli fecero esporre senza sepoltura, la onde Cibele traffitta da grandissima doglia diuenne pazza, & cominciò à scorrer il paese co i capelli sparsi, & con un timpano in mano, & questa è la cagione, ch'ella fù poi da i Gentili adorata per Dea. Alcuni uogliono che tutte queste, cioè Berecinthia, Rhea, Vesta, Opi, Tellure, Magna Dea, Cibele, & Matuta siano una cosa istessa.

Minerua altrimente detta Pallade, & da i Greci. ἀθηνᾶ. fù riputata Dea della prudentia, & perciò fingono i Poeti ch'ella nascesse della testa di Gioue. Questa diede il nome alla città d'Athene. la uoce Pallade anchora è Greca, & fù detta παλλάσ ἀπό τοῦ πάλλειν τό δόρυ. cioè dal uibrar dell'hasta.

Flora fù anticamente una bellissima meretrice in Roma, la qual col mezo di così dishonesto essercitio guadagnò grandissime ricchezze, & uenuta à morte lasciò herede il Popolo Romano, con patto ch'ogni anno fosse celebrato il suo natale, onde essendosi molti anni seruata questa consuetudine di celebrare il suo dì natale con bellissimi, & solennissimi giochi, il Senato per coprire sotto qualche colore così sporca origine, & per aggiun-

gere

gere qualche dignità alla cosa, finse che questa Flora fosse una Dea soprastante à i fiori; & che fosse necessario ogni anno à placarla, acciò che le biade, gli arbori, & le uiti potessero fiorir felicemente. Ouidio ne i fasti finge, che questa fosse una Nimpha detta Chlori, la qual maritata à Zephiro uento hebbe questa concession dal marito d'hauer potestà sopra tutti i fiori. Quei giochi detti Florali, che ogni anno il Maggio si faceano in Roma in honor suo, eran pieni d'ogni sorte di lasciuia, con l'interuento di molte donne ignude. Cosa nota è che Catone per la troppa dishonestà fù constretto à partirsene.

Pomona era Dea non solo de i pomi, ma di tutti gli altri frutti. Questa con somma religione era adorata da i Romani, acciò che la terra fosse feconda di frutti; & il suo sacerdote era detto Flamen Pomonalis.

Cerere da i Greci fù detta. Δημήτηρ. & era la Dea delle spiche; & perciò la sua statua si facea con la corona di spiche; & nella sua solennità si faceuano digiuni; come diffusamente si uede appresso di Lilio Giraldo.

Vulcano da i Greci detto. ἥφαιστος. fù figliuolo di Gioue, & di Giunone. M. Tul. fa mention di quattro Vulcani. Il primo fù figliuolo del Cielo: & di questo, & di Minerua dice esser nato Apollo. Il secondo del Nilo, et gli Egitij uogliono che la region loro sia sotto la tutela di questo. Il terzo di Gioue, & di Giunone; il quale da esso Gioue fù precipitato dal Cielo nell'isola di Lenno; & perciò rimase zoppo. Il quarto dice esser nato di Menalio; & da questo furon dette Vulcanie quelle isolette adiacenti alla Sicilia.

Themide detta da i Greci. θέμις. fù figliuola del Cielo; questa oltra Giunone, dicono essere stata moglie di Gioue, & del seme di quello hauer generata la Giustitia, la Legge, & la Pace. Dice Ouid. che in Beotia appresso al fiume Cephiso era il tempio, & l'oracolo di Themide, doue giunsero Deucalione, & Pirra dopo il diluuio.

Adrastia altrimente detta Nemesi, & Rhamnusia, fù Dea uendicatrice d'ogni fatto empio, secondo Ammiano Marcellino; dal quale ella è benissimo à pieno descritta. Non lunge d'Athene era una sua statua alta dieci cubiti d'una pietra sola; opera di Phidia, la qual statua teneua in mano un ramo di pomo; auuegna che in diuersi altri modi ella fosse scolpita, & depinta da gli antichi.

Bellona moglie, & sorella di Marte da i Gentili tenuta per Dea delle guerre, anzi molti uogliono che per Bellona s'intenda proprio quel furor bellico; onde l'autore quando introduce Giunone, che uà alla casa di Marte suo figliuolo, & che Marte fuor del suo costume uà tutto benigno, & quieto ad incontrar la matre, dice che Bellona era rimasa indietro: perciò

che s'ella fosse stata presente, Marte di necessità sarebbe stato al solito feroce.

La Fortuna fù da i Gentili adorata per Dea; & la sua imagine si faceua in diuersi modi, ma uniuersalmente si faceua cieca con l'uno de i piedi sopra una rota, & con un temone di Naue nella destra mano. Iuuenal.

Te facimus Fortuna Deam, Cœloque locamus.

da i Greci è detta. τύχη. *Si legge che gli Imperatori Romani usauano di hauer nella camera, dou'essi dormiuano una statua d'oro della Fortuna, & quando erano infermi à morte, & che non si hauea più speranza della uita loro., quella statua era portata al successore: in Roma era un tempio della Fortuna equestre, dedicato da Fuluio Flacco Censore; per adempire il uoto fatto da lui sei anni prima per la uittoria hauuta contra i Celtiberi in Spagna: Seruio Tullo edificò anchora in Roma un tempio chiamato.* Aedes paruæ Fortunæ, *& nel palazzo,* Fortunæ priuatæ; *era anco in Roma appresso al tempio di Venere un picciol tempio,* Fortunæ masculæ; *in somma si legge di molti altri tempij della Fortuna, ch'erano in Roma, sotto diuersi nomi, cioè, Virile, Aurea, Primigenia: & altri.*

La uirtù detta da i Greci. ἀρετή. *fù da i Romani adorata per Dea; alla quale M. Marcello nel primo suo consulato fè uoto di fabricare un tempio, come fece poi suo figliuolo appresso alla porta Capena. Vn'altro le fù anco edificato da C. Mario, auuegna che non fosse tanto superbo.*

Heroi sono detti quegli huomini, che per illustri, & uirtuosi fatti hanno lasciata opinione al mondo d'essere ascesi al Cielo fra gli Dei, però ben dice l'autore, che ciascuno Heroe si uede ogni uirtù dinanzi da gli occhi. Questi furon detti da i Greci. ἥρωες. *Ma donde nasca l'etimologia di tal uoce le opinioni sono molte, & diuerse, però la commune si è, che siano cosi detti.* ἀπὸ τῆς ἥρας. idest à Iunone; *perche.* ἥρα. *è detta Iunone.*

La Pietà anch'essa fù da i Romani adorata per Dea: alla quale Attilio dedicò un Sacello proprio nel loco, doue col latte la figliuola sostentò uiuo il patre incarcerato: ouero la matre, come uogliono alcuni. Dicono che essendo in carcere una donna di non molta condittione: & per graui delitti commessi essendo condennata à morir quiui di fame, una sua figliuola impetrò di potere ogni giorno due uolte uisitar la matre, con patto però che non le deuesse portar cibo di sorte alcuna, & quando entraua da i custodi della carcere di ciò era fatta diligentissima inquisitione. Finalmente fù ritrouata, non senza grandissima merauiglia di tutti, ch'ella nutriua la matre col proprio latte; la qual cosa essendosi scoperta, fù donata la uita della matre alla figliuola per la sua rara pietà usata uerso di lei: & nel

nel loco, dou'era in prima il carcere, fù edificato il tempio alla Pietà; essendo Cons. C. Quintio, & M. Attilio; Vn'altro Sacello della Pietà si troua essere stato in Roma nel Circo Flaminio. Questa da i Greci è detta. εὐσέβεια.

La Prudentia non si troua già che da i Romani fosse adorata per Dea, ma però non senza ragione l'autore la pone in Cielo tra le altre uirtù, per che se le uirtù regnano in Cielo, come si dè credere, la Prudentia specialmente si hà da tener che ui sia, & se i Gentili offuscati nelle tenebre de gli errori hanno adorati per Dei la Fortuna, il Fato, & simili altre uanità, dedicando à quelli ricchissimi, & superbissimi tempij; con quanto più sañ giudicio doueano fare il medesimo alla Prudentia? mediante la quale gli huomini superano ogni Fato, & ogni Fortuna contraria? Platone dice che la Prudentia è guida di tutte le uirtù; da i Greci è detta. φρόνησις.

La Speme fù da i Romani adorata per Dea; & le furon dedicati tempij. Liuio nel primo della terza Deca dice. Aedem Spei, quæ in foro Olitorio fuit, fulmine ictam fuisse. Il medesimo nel quarto libro. Q. Fabio, & T. Semp. Coss. incendio, ait, conflagratam. Scriue Dione che di poco innanzi la guerra Attiaca si abbrusciò il tempio della Speranza, insieme con moltri altri edificij, per opera d'alcuni Liberti. da i Greci è detta. ἐλπίς.

La Concordia fù da i Gentili adorata per Dea, & da i Romani specialmente, i quali le dedicorno diuersi tempij, come si uede nell'historie. Vnum Furius Camillus uouit. Dice Plut. Di poi Flauio scriba d'Appio edificò un Sacello di bronzo alla medesima. Liu. Flauius ædem Concordiæ in area Vulcani summa inuidia nobilium dedicauit. Vn'altro tempio della Concordia, dice il medesimo, che L. Manlio Pretore in Gallia fece uoto di fare, per una seditione entrata fra i soldati; & che il Senato dopo dui anni lo fece fare. Finalmente Tiberio, & molti altri hanno eretti tẽpij alla medesima Dea; la quale da i Greci è detta. ὁμόνοια.

La Verità detta da i Greci. ἀλήθεια. fù da i Gentili adorata per Dea, et meritamente, facendo il medesimo anchora noi Christiani; perche mentre adoriamo Christo Giesù, adoriamo anco la uerità, hauendo egli detto di sua bocca, esser la Verità istessa. I Gentili diceano quella essere figliuola di Saturno; & non senza ragione, perche Saturno significando il tempo, come si uede dalla sua uoce Greca. κρόνος. è cosa manifesta che il tempo sempre scopre, & partorisce la Verità. Ouero si può dire, perche essendo stato Saturno giustissimo si può credere, ch'egli sempre fosse indagator della Verità. Pind. però la fà figliuola di Gioue; gli antichi la depingeuano in uarij modi, quali per breuità lasciaremo di dir per hora.

La

La Giustitia è chiarissima cosa che fù da i Gentili adorata per Dea; & da Orpheo furon composti dui hinni in sua lode, l'uno Δίκη, *& l'altro* Δικαιοσύνη. *Così da i Latini, come da i Greci fù detta* Astræa; *& uogliono ch'ella fosse figliuola d'Astreo, & d'Hemera. Altri di Gioue, & di Themide; & dicono ch'ella fù trasportata in Cielo nel segno della Vergine. Il simbolo suo da uarie nationi era fatto in uarij, & diuersi modi.*

La Fede fù da i Romani anch'essa adorata per Dea; come si uede per testimonio di M.Tul.di Lattantio, & di Santo Agostino. Plin.dice che in Campidoglio era un Sacello della Fede; & M.Tul.nel terzo de Off. Fidē, *ait,* Vicinam Ioui in Capitolio; *& nel secondo de nat.Deorum.* Ab Attilio Calatino consecratam, *ait. Sesto Pomp.dice, ch'Enea la consacrò innanzi Romulo nel Palatino. Dionisio Alicarnas. dice parlando di Numa.* Primus ipse omnium templum Fidei publicæ erexit, sacrificiaquè ei statuit sumptu publico. *Il medesimo anco afferma Liuio, & Plut.in somma tutti gli autori ne sono pieni, Silnio Ital.nel secondo.* Ad limina sanctæ contendit Fidei, sacrataquè pectora tentat, Arcanis Dea læta. *Et poco di poi introduce Hercole che le parla così dicendo*

Ante Iouem generata decus diuumquè hominumquè.
Qua sine non tellus pacem, non æquora norunt,
Iustitiæ consors, tacitumquè in pectore ni men.

Et ciò che segue. Qual fosse il suo simbolo appresso gli antichi per la tanta diuersità non perderò tempo in descriuerlo; non essendo questa la mia principale intentione. πίστις. *Grece.*

La Libertà principalmente fù da i Romani adorata per Dea, & con ogni studio cercorno di conseruarla, da poi che l'hebbero acquistata. P. Vittore dice il tempio della Libertà essere sul monte Auentino. Liuio dice, che dal patre di Tib.Gracco fù eretto, & dedicato un tempio alla Libertà, Ex mulctatia pecunia, *per usar le sue parole, l'atrio del quale Suetonio afferma, che fù instaurato, & accresciuto da Elio Peto, & Corn.Cetego Censori, & finalmente restituto da Pollione. M.Tul.nell'oratione pro domo sua dice, che detta sua casa fù consecrata da Clodio alla Libertà. Scriue Dione, che tra l'altre cose il Senato concesse à Cesare che fosse chiamato liberator della patria, & per decreto publico edificorno un tempio della Libertà. Non meno i Greci adororno gli Dei della Libertà, & la Libertà istessa, chiamandola* Ἐλευθερίαν. *Hò notato che la bretta era segno di Libertà appresso à i Romani, & però i serui fatti liberi portauano la bretta col capo raso.*

La Pace da i Greci detta Εἰρήνη. *fù da gli antichi adorata per Dea.* Vt colitur

colitur pax, atque Fides. *Dice Iuuen. & Plutar. in Cimone scriue, che in Athene fù dedicato l'altar della Pace, albora che Callia Legato tornò di Persia con le conditioni. In Roma era un tempio della Pace fornito con grandissima magnificentia da Vespasiano, essendo stato prima cominciato da Claudio, come testificano Giosepho, Plinio, Suetonio, & Dione; uogliono alcuni che in questo tempio da Vespasiano, & da Tito suo figliuolo fossero riposti i uasi, & l'altre cose preciose tolte del tempio di Hierosolima. Scriue Herodiano che al tempo di Commodo Imperatore, si abbrusciò il tempio della Pace, & lo chiama edificio grandissimo, bellissimo, & ricchissimo sopra tutti gli altri. Si legge il simulacro della Pace essere stato un fanciullo, il quale hauea Pluto Dio delle ricchezze in mano; uolendo mostrare, che le ricchezze si acquistano al tempo della Pace. Si fingeuà anchora una dõna con spiche, & con altri frutti in mano. Tibul.*

Interea Pax alma ueni, spicamque teneto,
Profluat, & pomis candidus ante sinus.

Alcuna uolta con l'Oliua, o col Lauro, o con la Rosa, & talhora col caduceo semplice si denotaua da gli antichi la Pace.

La Bontà, auegna che non si troui autorità, che questa fosse adorata da gli antichi per Dea; non è però cosa absurda che dall'autore ella sia posta in Cielo trà l'altre uirtù; percioche la Bontà è uirtù principalissima, anzi rinchiude in se stessa tutte le uirtù, & si può credere che gli antichi, & massime i Romani per quella lor Bona Dea, condotta con pompa tanto solenne, & con tante cerimonie à Roma, non uolessero intendere altro che la Bontà.

La Religion similmente non si troua che da gli antichi fosse adorata per Dea, ma però con grandissimo giudicio dal nostro autore è posta tra l'altre uirtù in Cielo; poi che senza lei nessun'altra uirtù puote esser grata à Dio; intendendo però della buona, & uera Religion Christiana; perche le altre si possono più tosto chiamare idolatrie, che Religioni. Questa, & la Pietà par che siano una cosa istessa, certo è che da i Greci tutte due sono chiamate con una uoce sola, cioè. Εὐσέβεια, *ouero.* Θεοσέβεια. *Ma quella, che usano i Gentili, & gli altri infideli, & profani, è detta da i Greci.* λατρεία, & δουλεία, *cioè idolatria, & seruitù.*

L'Honore fù da gli antichi adorato per Dio, & massime da i Rom. come si uede appresso à Santo Agostino, & Lattantio. Liuio dice, che al tempo della guerra Gallica Marcello fè uoto di edificare un tempio commune all'Honore, & alla Virtù; ma che tal dedicatione gli fù impedita da i Pontefici, allegando che una cella sola non si poteua dedicare à dui diuersi Dei. C. Mario anch'egli poi, non ostante questo, edificò un tempio all'Honore,

re, & alla Virtù unitamente del quale, lasciando di allegare molti altri autori per hora, così parla Vitruuio nel settimo. Mutius magna scientia confisus ædes Honoris, & Virtutis Marianæ cellæ columnarumque, & epistyliorum symmetrias legitimis artis institutis perfecit. Id uero si marmoreum fuisset ut haberet quemadmodum ab arte subtilitatem, sic à magnificentia, & impensis auctoritatem, in primis, & summis operibus nominaretur. *Il Simbolo dell'honore non si troua appresso à gli antichi.*

La Fama, come si uede appresso Pausania, fù da gli Atheniesi adorata per Dea; & per Dea è descritta da Hesiodo così. Θεός νύ τίς ἐστι καὶ αὐτή: *cioè.* Est Dea Fama quidem, sunt ipsi numina Famæ. *Verg. la descriue meglio, che non haurebbe dipinta un pittore; & dal nostro Messer Francesco è stato elegantissimamente imitato nel settimo libro di questo suo poema. Ma perche la Fama non è sempre buona, ma talhora mala, però gli antichi l'hanno tal uolta finta con l'ali negre; come si uede in Claudiano contra Alarico.*

Famæque nigrantes succinta pauoribus alas.

Plutarco in Camillo dice così. Templum etiam Famæ constructum. *Da i Greci è detta.* φήμη.

La Gloria meritamente anch'essa è posta in Cielo; perche quella, che dà il mondo, non è uera Gloria; ma solo quella, che si gode in Cielo, si può chiamare con ragion uera. Et se gli antichi hanno dedicati tempij alla Fama, come habbiam mostrato di sopra; tanto più doueano far questo alla Gloria, poi che secondo la diffinitione di M. Tul. questa non è altro che una cumulata Fama di qualche fatto egregio con somma lode; tal che la Fama si può pigliare in buona, e in mala parte; ma la Gloria *sempre s'intende in ottima parte. Da i* Greci *è detta.* κλέος, & δόξα.

La Salute fù da i Romani adorata per Dea, si come da i Greci fù adorata ὑγεία. *Scriue Macrob. che anticamente erano le ferie quando alcuno nominaua la Dea Salute; & da Apuleio son chiamati Dei salutiferi quelli, che da i* Greci *sono detti* σωτῆρες. *C. Iunio Bubulco* Censore *diede à fare il tempio della Salute, com'egli haueua fatto uoto nella guerra contra i Samniti, essendo Consule; di poi fatto Dittatore lo dedicò, come scriue Liuio nel nono ab Vrbe cond. Si legge che tal tempio fù depinto da Fabio pittore.* P. *Vittore pone il tempio della Salute nella sesta regione della città, cioè nel* Quirinale; *& porta salutare era chiamata in Roma quella, ch'era appresso al tempio della Salute. Anticamente il Simbolo della Salute era una donna à seder sopra una cathedra con una tazza in mano appresso un'altare, d'intorno alla quale era un serpente inuolto, che alzaua*

La

la testa. Soleuasi anticamente in Roma celebrar l'augurio della Salute, ma poi essendo andato in disuetudine Augusto lo rinouò; come si legge in Suetonio, in Corn. Tacito, in Festo, e in Dione; oltra M. Tul. il quale anchor' egli parla di questo augurio della Salute. Scriue Pausania, che appresso i Sicionij il simulacro d'Hygeia non si poteua à pena uedere; & che le donne le sacrificauano i capelli; quali in honor di quella si tagliauano.

Il Piacere da i Greci detto φιληδία, ἡδονή, καὶ ἥδος, *era da i Romani adorato per Dea sotto forma feminile; percioche da loro era detto* Voluptas; *onde chiamauano questa lor Dea Volupia; come si uede in Santo Agostino, in Varrone, & in Macrobio. Io trouo scritto che in Roma nel* Sacello *di questa Dea era il simulacro d'Angerona Dea del Silentio; ma questo io giudico essere errore, & che tal simulacro fosse d'Angeronia Dea da i Romani adorata,* Ad arcẽdos animi, & corporis angores; *& se bene Angerona, & Angeronia nella prononcia, & nella scrittura sono poco differenti; però ne gli effetti, & nella potestà eran creduti differentissimi, come io dimostrarò à pieno nella dechiaratione di questa uoce Angerona, nominata con proposito bonissimo dall'autore nel* XVII. *libro del presente poema. La ragion che mi moue à credere che nel Sacello della Dea Volupia fosse più tosto il simulacro d'Angeronia, che d'Angerona è quella, che adduce Massurio; chi tollera, & dissimula con patientia i suoi dolori, & le sue afflittioni col mezo del beneficio di tal patientia finalmente arriua à grandissimo piacere, & perciò anco la statua di questa Dea si faceua con la bocca chiusa nel Sacello di Volupia. Il nostro autore hà composta un'operetta, la qual si stampa fra le stanze di quei dodeci Poeti illustri; in questa con molta leggiadria si mostra poeticamente che il piacer del mondo non è il uero piacere, ma ch'egli è il dolore, & che il uero habita solo in Cielo; & però in questo loco non gli basta d'hauer detto semplicemente Piacere, come gli altri, ma soggiunge uero; per notar la differentia ch'è tra il Piacer Celeste, & questo falso Piacer mondano; il qual dall'effetto si può chiamar più tosto Dolor, che Piacere.*

Semidei furon quelli, che i Greci chiamauano ἡμιθέους. *questi erano creduti c'hauessero anime celesti, & menti sacre; & che fossero stati procreati per apportar commodo, & utilita al mondo. Erano riputati diuersi da gli Heroi, & superiori ad essi Heroi.*

I Genij furon riputati Dei da i Romani, ma da diuersi autori sono diuersamente diffiniti; tra i quali più mi piace Censorino, che dice così. Genius Deus est, cuius in tutela ut quisque natus uiuit, siue etiam quod una gignitur nobiscum; siue etiam quod nos genitos suscipiat, ac tueatur; certe à gignendo Genius appellatur,

G qui

qui ita nobis assiduus obseruator appositus est, ut ne puncto quidem temporis longius abscedat, sed ab utero matris acceptos ad extremum uitæ diem comitetur.

Lari sono detti gli Dei domestichi, onde molte uolte si pigliano per le case istesse. La matre de i Lari, secondo Macrobio, & Varrone, fù Mania; ma Ouidio ne i Fasti uole che fossero figliuoli di Mercurio, & d'una Nimpha detta Lara, & la fauola si dice in questo modo. Gioue si congiunse con Giuturna sorella di Turno, & Dea delle fonti; la qual cosa hauendo ueduta Lara, l'appalesò à Giunone; onde Gioue sdegnato tagliò à Lara la lingua, & poi la consignò à Mercurio, che la guidasse all'Inferno; ma nell'andar Mercurio inuaghito della bellezza di Lara si congiunse con lei, & l'ingrauidò di dui gemelli, i quali al suo tempo nati furon dal nome della matre detti Lari. Gli antichi gli depingeuano uestiti di pelle di Cane. Scriue Macrobio, che anticamente nel Latio amazzauano i fanciulli per sacrificare à i Lari, & alla matre loro; & che per qualche tempo essendosi inframessa questa consuetudine Tarqui. Sup. la rinouò, mosso dalla risposta d'Apollo; il qual comandaua, che per la salute de i capi si deuesse supplicar co i capi; ma di poi cacciato Tarquinio, Giunio Bruto Cons. leuò questo costume così pernicioso, & barbaro; pigliando nel far sacrificio à i Lari capi d'Agli, & di Papaueri in uece de i capi di Fanciulli, per satisfare all'Oracolo in questo nome di capi. Chi uolesse dir tutte le sciocchezze de i Gentili d'intorno à ciò troppo lungo sarebbe; basta che di questa uoce Lari sono pieni tutti gli scrittori in uerso, e in prosa.

I Cureti da i Greci detti κουρῆτες furon da i Gentili adorati per Dei; ma tanta è la diuersità delle opinioni tra gli scrittori, ch'io per me resto confuso, pur dirò quella, che mi pare più uerisimile, & meno ridicula. Questi Cureti andauano d'intorno saltando con timpani, & cembali, onde dicono che Rhea moglie di Saturno, uisto che il marito diuoraua i figliuoli tutti, quando fù nel tempo di partorir Gioue dissimulò i dolori del parto; et poi uenuto il figliuolo in luce lo diede à nutrire à questi Cureti; i quali lo portorno in lochi occulti, & suonando quei timpani loro, erano cagione che i uagiti del fanciullo non fossero uditi; & che in tal maniera lo nutriro nel monte Ida; & che di poi Gioue in premio di tanto beneficio fece loro immortali, & Dei. Diodoro Sic. dice che i Cureti furo huomini prudentissimi inuentori di molte cose utili alla uita nostra; come l'uso del latte, & del mele, di pascer le greggie, & di ridurle insieme; ritrouorno l'arte del saettare, di edificar le città, & di uiuer gli huomini unitamente, di osseruar le leggi, di darsi alle discipline, & di molte altre cose che si osseruano per tutti quelli, che uiueno politicamente.

Coribanti

Coribanti anch'essi furon da i Gentili riputati Dei; & uogliono alcuni che Coribanti, Cureti, Cabiri, Idei Dattili, & Telchini siano una cosa istessa. Gran diuersità d'opinioni trouo tra gli scrittori di chi nascessero i Coribanti. Pherecide uole che d'Apolline, & di Rhetia nascessero noue Coribanti; altri uogliono che fossero figliuoli di Mineruа, & del Sole; altri di Saturno; & altri di Gioue, & di Calliope. Diod. scriue che un Coribanto, dal qual discesero poi tutti gli altri, nacque di Giasone, & di Cerere. Questi erano Sacerdoti della Dea Cibele, & l'accompagnauano continuamente ballando, saltando, & battendo il capo à guisa d'embriachi; con timpani, & fistole, & cembali. Da quel batter di capo, che faceano, da i Greci furon detti κορύβαντες, altri dicono dalla uigilantia, perche custodiuano Gioue fanciullo con gli occhi aperti, παρὰ τό κορυβαντιᾶν, che uuol dire. Patentibus oculis dormio; ouero dall'elmo, che portauano in capo, da i Greci detto κόρυς.

I Ciclopi furon figliuoli di Nettuno, & d'Amphitrite; fingono i Poeti c'habbiano un'occhio solo in mezo la fronte; & che siano fabricatori delle saette di Gioue in Lipara isola di Sicilia, appresso all'isole Eolidi. Da questo hauere un'occhio solo furon detti da i Greci κύκλωπες.

Atreo fù figliuolo di Pelope rè di Micene, & d'Hippodamia; & fù fratello di Thieste. Essendo questi dui fratelli ucnuti in discordia insieme, ne si potendo nuocere l'un l'altro, perche si guardauano, finsero di riconciliarsi, & di tornare in gratia insieme; & così Thieste usò con la moglie del fratello, & Atreo diede à Thieste il proprio figliuolo innanzi à mensa cotto per cibo; onde il Sole per la tanta scelerità ritornò indietro dal corso suo.

Edipo fù figliuolo di Laio rè di Thebe. Dicono che Laio, essendo graui da Giocasta sua moglie, chiese all'Oracolo quel, ch'ella fosse per partorire, & dall'Oracolo gli fù detto, ch'ella partorirebbe un figliuolo, dal quale egli sarebbe morto; per la qual cosa Laio subito nato il fanciullo lo diede ad un pastore de' suoi armenti che l'uccidesse: ma il pastor mosso da gran compassione per la bellezza del fanciullo, gli nacque desiderio di nutrirlo; pur dubitando per così stretto comandamento hauuto dal rè, gli forò i piedi, & con una uimina l'appiccò ad un'arbore, & quiui lasciatolo si partì. Trasse il pianto del fanciullo in quel loco Phorbante pastore di Polibo rè di Corinto; il qual tagliato il legame, & tolto il fanciullo già tutto enfiato ne' piedi, lo diede ad un'altro, che per un gran dono subito lo portò à Merope moglie del rè, sterile, & priua d'ogni speranza d'hauer figliuoli. Quella insieme con Polibo mossi da carità paterna, fecero nutrire il fanciullo con gran diligentia, come cosa mandata dal Cielo; & dal tumor

de i piedi gli posero nome Edipo, che in lingua Greca suona tumido i piedi. Venuto di poi Edipo ne gli anni dell'adolescentia intese dall'Oracolo, che doueua uccidere il patre, & prender la matre per moglie; onde, credendo esser figliuolo di Polibo, & di Merope, per fuggire ogni occasione di ciò, elesse più tosto l'essiglio, & si parti di Corinto: ma per strada incontrato à caso il padre l'uccise. Non mi estenderò in dire il modo, & la cagione; perche saria troppo lungo ragionamento. Hora in tanto comparue la Sphinge nel territorio di Thebe, mostro crudelissimo, la qual stando sopra uno scoglio in mezo la strada con l'ale grandi, & con l'unghie acute à guisa d'Harpia proponeua à i uiandanti Enigmi oscurissimi, ne sapendo quei chiarir l'Enigma all'improuiso con l'unghie gli tiraua sopra la rupe, & gli uccideua. Onde fù proposto à chi daua morte à si pernicioso mostro il regno di Thebe, & la regina Giocasta per moglie, l'Enigma era questo. Qual fosse quell'animale, ch'andasse prima con quattro piedi; poi con dui, & finalmente con tre. Edipo adunque, inuitato dal premio, & dalla gloria, uenne, & soluto l'Enigma uccise il mostro, & perciò hebbe il regno di Thebe, & la matre per moglie, della quale generò quattro figliuoli: Eteocle, Polinice, Antigone, & Ismene, i successi de i quali hanno dato, insieme con quelli de i parenti loro, gran campo, & materia à i Poeti tragichi, percioche Edipo inteso il parricidio da lui commesso, & lo stupro in persona della madre, per disperatione con le proprie mani si trasse gli occhi; et Giocasta impiccò se stessa; Eteocle, & Polinice uenuti à contesa del regno si uccisero l'un l'altro crudelissimamente. L'animal proposto dalla Sphinge è l'huomo; il qual ne' primi anni dell'infantia uà con le mani, & co i piedi; che sono quattro; di poi fatto huomo camina solo con dui piedi; ma finalmente giunto alla uecchiezza, & diuenuto debile adopra il bastone, che sono tre piedi.

Tantalo rè di Corinto, & figliuol di Gioue fù molto familiare di tutti gli Dei; i quali spesse uolte andauano à mangiar seco; ma fingono i Poeti, che mancandogli una uolta le uiuande, uccise Pelope suo figliuolo, & lo pose cotto dinanzi à gli Dei sopra la mensa perche lo mangiassero; ma conosciuto da loro si astennero dal mangiarne, eccetto Cerere; la qual senza auuedersene già gli hauea mangiata una spalla. Gli dei adunque, uolendo col mezo di Mercurio ritornar Pelope in uita, gli fecero quella spalla d'auorio. Vergilio. Humero Pelops insignis eburno. *Perciò Tantalo fù da gli Dei condennato all'Inferno con questa pena, ch'egli sempre fosse cruciato da sete, & da fame grandissima, & che di continuo stando tra l'acque, & tra i frutti non potesse mai punto gustarne.*

Thieste fù figliuolo di Pelope, nepote di Tantalo, & fratello d'Atreo.

Già

Già habbiam detto di sopra, ch'ei si giacque con la moglie d'Atreo; il qual poi diede à lui à mangiare il proprio figliuolo, uitio hereditario; & che perciò il Sole si ritirò indietro dal corso suo. Vergilio.

Nec tam auersus equos Tyria Sol iungit ab urbe.

Hunni gente Scithica, & ferocissima appresso i Gotti; Questi al tempo di Valentiniano Imp. scorrendo il mondo, & guidati dal rè loro Atila fecero in Francia grandissimi danni, & ruine, come anco in Italia; finalmente essendo à campo à Roma, et senza alcuna speranza di salute, Leone Papa, huomo santo, andò à trouare Atila, et lo persuase à tornare in Pannonia; Hoggi sono chiamati Vngari, & la Pannonia da lor' Vngaria; essendosi uniti con loro certi altri popoli di Scithia lor contermini, & hauendo unitamente occupata quella regione, da questi dui popoli Hunni, & Gari fù detta Vngaria.

Vandali popoli Settentrionali sotto Gandarico rè loro solecitati da Stilicone circa l'anno della nostra salute CCCC. di poco prima che i Gotti ruinassero Roma, usurporno la Francia; di poi passati i monti Pirenei entrorno nella Spagna, & occuporno quella parte d'intorno alla Betica, che da loro fù poi detta Vandalia; doue presa Hispali città mentre Gandarico uoleua profanare il tempio, cascò subito morto, & à lui successe Genserico. Di poi cacciati di Spagna da i Gotti, per comandamento d'Honorio, passorno in Africa; la quale alhora era amministrata da Bonifacio conte mandato da esso Honorio, & prima d'ogni altra cosa posero l'assedio ad Hippona, hoggi detta Bona, doue santo Agostino era Vescouo, il quale ui morì dentro il settimo mese dell'assedio, ma presa la città, & saccheggiata ogni cosa, poco dopo assaltorno la Thoscana, giunti à Populonia con l'armata; ma di Thoscana furon cacciati da Basilico capitano di Leon primo mandato di Grecia con grandissima armata à soccorrer l'Italia. Genserico dopo queste cose fù chiamato d'Africa à Roma da Eudocia figliuola di Theodosio giouene, & moglie di Valentiniano giouene Imp. contra la tirannia di Massimo, il quale haueua occupato l'Imperio di Roma. Giunto adunque Genserico saccheggiò, & ruinò ogni cosa dentro da Roma, hauendo lapidato Massimo. Et dopo quatordeci giorni condusse in Africa seco Eudocia con due sue figliuole, una similmente detta Eudocia, & l'altra Placidia; hauendosi tolta la matre per moglie, & delle figliuole data Eudocia ad Honorico suo figliuolo, & Placidia ad Olibio, che fù poscia Imperatore.

I Gotti sono anch'essi popoli Settentrionali; chi uole che siano Sarmati, chi Cimerij, chi Cimbri, cioè reliquie di quelli, che furno amazzati da Mario, & chi Geti, forse per la similitudine del nome; sia come si uoglia,

glia, erano diuisi in due parti, Ostrogotti, & Visigotti, cioè Orientali, et Occidentali. Et per non dir tutta l'historia loro da principio, che troppo lungo sarebbe; ma solamente quanto fà à proposito di questo loco, dico. I Gotti dopo l'esser trascorsi hor quà, hor là con uaria fortuna, finalmente sotto Alarico rè loro misero l'Italia, & Roma à ferro, & à foco, l'anno della nostra salute CCCCXII. & della edification di Roma M.C.IIII. & dopo grandissima mortalità il terzo giorno Alarico si parti, et facendo la uia per Campagna, ardendo, & saccheggiando ogni cosa, morì appresso Consenza, & gli successe Ataulfo; il qual ritornò in dietro à Roma, doue rapì, & abbrusciò se ui era rimasa cosa alcuna; & nel partirsi menò seco Placidia sorella d'Honorio, & la sposò appresso Imola. Questa mitigò il petto del crudo Barbaro, che non mandò ad effetto le crudeltà, ch'egli si hauea messo in animo di fare contra i Romani, & uolea chiamar Roma Gothia; ma partito d'Italia se n'andò in Francia; qual poi Theodosio giouene constrinse à lasciare, & à fuggirsene in Spagna; doue in breue fù da i suoi morto; dolendosi che non hauesse affatto ruinata Roma. A questo essendo successo Segerico, anch'ei fù morto da i suoi per hauer fatto pace con l'Imperatore. Dopo costui prese il regno Vallia; poi Roderico, & à Roderico successe Turismondo suo figliuolo, & dopo lui finalmente fù chiamato rè de i Gotti Theodorico; il qual, confidato nell'amicitia, ch'egli hauea con Zenone Imperatore, à quello domandò l'Imperio di Roma, ogni uolta che gli succedesse di scacciar di quella Odoacro, che se n'era fatto tiranno; la qual cosa hauendo impetrata, con grandissimo essercito passò in Italia; al quale uenuto Odoacro in contro lo superò appresso Aquileja. Ma tornato à Roma Odoacro, & essendogli state chiuse in faccia le porte, se n'andò à Rauenna; la quale fù non meno sforzato di lasciare, per l'assedio, che Theodorico ui pose d'intorno. Di poi sotto specie di concordia inuitato Odoacro da Theodorico seco à cena, fù da lui contra il preso giuramento morto. Theodorico adunque, ucciso Odoacro, ottenne il pacifico dominio di tutta l'Italia; & instaurati i tempij di Roma, & tutte l'altre cose con gratia uniuersal di tutti, se ne tornò a Rauenna; da lui elettasi per sua stanza regale; doue molti anni con molta modestia, & non come Barbaro gouernò tanto regno. Dopo ch'egli fù morto Amalasonta sua figliuola in nome d'Atalarico suo picciol figliuolo amministrò il regno; ma in breue morto Atalarico, Amalasonta fù mandata in essiglio da Theodato nobile fra i Gotti, al quale diuenuta moglie hauea posto il regno in mano; dopo non molto tempo morta anch'essa in una isola del lago di Bolsena, doue il marito l'hauea confinata, per la sua morte Theodato rimase libero signore di tutta Italia. Ma Giustiniano Imperatore mandò contra di lui Bellisario,

sario, per uendicar la morte d'Amalassonta, & d'Atalarico suo figliuolo, & per liberar l'Italia dalla seruitù de i Gotti. Venuto adunque Bellisario s'impatroni di Napoli, di Roma, & di tutte le principali città d'Italia; onde i Gotti, ucciso Theodato come poco esperto nelle cose della guerra, constituirno rè loro Vitige, non di nobil famiglia, ma illustre per la disciplina militare; il quale, uolendo stabilirsi nel regno mediante l'affinità regia, tolse per moglie Mathaßonta figliuola d'Amalaßonta, & nepote di Theodorico uergine bellißima contra sua uoglia, & dopo molti fatti degni di gran capitano andò con. CC. mila soldati all'aßedio di Roma, ma tentata indarno l'impresa, dopo lungo tempo al fin fù constretto à fuggirsene in Rauenna, doue aßediato da Bellisario, & preso, fù da lui condutto in Constantinopoli al triompho. Dopo Vitige fù creato rè Ildebaldo, di poi Alarico, finalmente il regno de i Gotti uenne nelle mani di Totila; il qual fatte diuerse battaglie con Bellisario, all'ultimo uincitore prese la città di Roma, & mandò Pelagio Papa Legato per la pace à Giustiniano in Constantinopoli; ma ritornato riferì l'Imperatore non hauere risposto altro, se non ch'egli hauea commeße le cose d'Italia à Bellisario, perciò le trattaße con lui. Per questa risposta infuriato Totila getto in terra la terza parte delle mura di Roma, abbrusciò il Campidoglio, & finalmente ruinò ogni cosa, ma poi partitosi di quella, ui entrò Bellisario, il qual, poi che al meglio, che si potea, l'hebbe instaurata, mandò le chiaui à Giustiniano delle porte, & discacciò Totila, che di nuouo era tornato all'aßedio di Roma, ma poi chiamato à Constantinopoli Bellisario, per andar generale alla guerra di Persia, le cose de i Gotti cominciorno di nuouo à crescere in riputatione, finche sotto Teia ultimo rè loro finalmente furon del tutto debellati da Narsete Eunuco duce di Giustiniano il decimo ottauo anno della guerra Gottica, hauendo eßi dominata l'Italia, con alcune altre prouincie contermini più di LXX. anni sotto molti rè.

Heruli sono popoli, i quali anticamente habitauano sopra l'Histro, oltra modo barbari, eßi credeuano che il placar gli Dei con la morte de gli huomini foße cosa molto pia, appreßo di loro non era lecito che ne i uecchi; ne gli infermi uiueßero, ma come alcun di loro era preso da qualche infirmità, o che arriuaua ad una prescritta età, tosto era sforzato da i parenti à pregargli, che lo leuaßero di uita, alhora quegli, fatta una gran maßa di legne, & postoui sopra, come in alto fastigio, colui, ch'era destinato alla morte, mandauano alcuno della gente loro, che l'uccideße col coltello, pur che l'interfettore non foße congiunto seco d'affinità alcuna, non eßendo lecito che alcun suo propinquo l'uccida. Ma poi che colui, che gli hà dato morte, è disceso à baßo, alhora i parenti del morto accendon la Pira,

Pira, & cessata la fiamma raccogliono l'ossa, & le ceneri, & le sotterrano; fatto ciò era necessario che la sua moglie s'impiccasse, s'ella uoleua esser riputata donna d'honore, & per contrario nol facendo era notata di perpetua infamia; & restaua in disgratia de i parenti del morto. Questi adunque & di forze, & di moltitudine d'huomini fatti superiori à gli altri finitimi, si mossero contra di loro; ne poteuano stare in pace, ne quieti: Et dopo uarij lor successi si congiunsero co i Gotti à destruttione d'Italia, & di Roma.

Alani sono popoli, ma di qual regione ritrouo le opinioni esser diuerse. Tolomeo pare che gli ponga in parte della Scithia: Capitolino in parte della Dacia; Marcellino, & Plinio nella Sarmatia Europea; & Giosepho dice che habitano fra il Tanai, & la Palude Meotide; & che fatta confederatione con gli Hircani scorsero, & saccheggiorno la Media, Gli Alani finalmente furon quelli, che quasi al medesimo tempo de i Vandali uennero à i danni della Francia, della Spagna, & dell'Italia; ma in breue furon discacciati da i Gotti. Auuegna che Procopio dica gli Alani, & i Gotti esser quasi una medesima gente, & hauere una medesima lingua.

Troia, secondo Liuio nel settimo libro de bello Macedonico, è una regione dell'Asia minore uulgatissima per l'impresa de i Greci fatta per ricuperatione d'Helena rapita da Paris figliuolo di Priamo; in questa era Ilio città; ma tal uolta Troia si piglia per essa città. Ouid. nella prima Epist. Troia iacet certe. Et nella medesima Epist. Iam seges est ubi Troia fuit. Vergilio. Et campos ubi Troia fuit. Fù così detta da Troe rè; si come prima fù detta Teucria da Teucro, et Dardania da Dardano. Troia anchora era un gioco di Putti à cauallo ordinato da Enea. Suet. in Cesare. Troiam lusit turma duplex maiorũ, minorumquè puerorum. Vergilio. Troiaquè nunc pueri Troianum dicitur agmen. Suetonio in Aug. Troiæ ludum edidit frequentissime maiorum, minorumquè puerorum delectu. Idem in Claudio. Troiæ lusum exhibuit. Questo gioco molto bene è descritto da Vergilio nel quinto dell'Eneida. Troia anchora è un loco nel campo Laurente, doue primieramente Enea si fermò giunto in Italia. Troia similmente al tempo nostro è una città nel regno di Napoli, & il Vescouo di Troia al presente si troua in Bologna al concilio. Nondimeno l'autore in questo loco per Troia intende Ilio città, ruinata da i Greci; la quale, come habbiam mostrato per autorità d'alcuni antichi, molte uolte era nominata col nome della regione.

Argo era un'antichissima, & nobilissima città dell'Achaia, dalla quale tutti i Greci furon detti Argiui; & di questa intende hora l'autore. Fù anchora

anchora in Thessaglia un'altra città detta Argo; & finalmente da Steph. sono connumerate dieci città di questo nome. Fù Argo anchora un'huomo figliuolo d'Aristore; al quale, per hauer cent'occhi, Giunone diede in custodia la figliuola d'Inaco da lei mutata in uacca; & che ucciso da Mercurio, mandato da Gioue à questo effetto, lo cangiò in Pauone. Fù non meno detta Argo la Naue, sopra cui gli Argonauti andorno all'impresa del uello d'oro in Colchi, come habbiamo detto di sopra nella uoce Giasone. Argo finalmente fù detto quel cane d'Vlisse, che dopo XX. anni giunto sconosciuto à casa, lo conobbe, come si uede nell'Odissea d'Homero.

Samo è il nome di due Isole, l'una posta nel mare Egeo adiacente alla Thracia, & perciò fù detta Samothracia. L'altra è una delle Cicladi, posta nel mare Icario; & di questa intende hora l'autore, essendo quiui nata Giunone, educata, & maritata à Gioue, & perciò quest'isola fù dedicatissima à lei. Vergilio. Posthabita coluisse Samo. In questa era un' antichissimo tempio dedicato à Giunone, con la sua statua in habito di sposa; nel quale si faceano ogni anno i sacrificij à guisa di nozze, & da quest' isola Giunone fù detta Samia. Fù prima Samo detta Parthenia; di poi Anthemo; di poi Melamphillo, & finalmente da un certo Heroe, che in quella condusse habitatori d'Ithaca, fù detta Samo. Questa, secondo Eustathio, fù già felice, & era in prouerbio anticamente che Samo produceua latte di Gallina, in questa dicono essere state edificate quatordeci città, & ui si faceuano uasi di creta bellissimi. Pitagora illustrò questa, che fù sua patria; ma per la tirannide di Silosonte fratello di Policrate si partì, & se n'andò in Egitto; di poi tornato, & uisto le cose andar di male in peggio, l'abbandonò del tutto, & se ne uenne in Italia. Per questa isola passa il fiume Parthenio, di poi detto Imbraso, nobilitato per gli uersi di Callimaco. Quiui regnò Policrate fratello di Silosonte, chiaro per felicità, & per ricchezza, eccetto che nell'estremo della uita sua. Fù Policrate ammonito da Amasi rè d'Egitto, c'hauendo in lui continuata la seconda fortuna lungo tempo, gli soprastaua grandissima disgratia, ogni uolta ch'egli non contemperasse la felicità sua col priuarsi di cosa à lui sopra modo carissima, et che la perdita di quella gli hauesse da recar molestia grandissima. Et questo essendogli stato replicato più uolte da così prudente rè, & tanto amico suo, Policrate si dispose di effettuare il consiglio d'Amasi, & tolta una sua gemma preciosa, & à lui sopra tutte l'altre cose carissima, anchora che di ciò sentisse doglia infinita, & montato sopra una Naue la gettò in alto mare, molte miglia lunge da Samo, & poi dolente se ne tornò à casa. Auuene che il dì medesimo fù preso un pesce di grandezza estraordinaria, onde, essendo giudicato cosa da Principe, fù donato à Policrate, questo fù

portato alla cucina, & mentre il Cuoco l'apriua per cocerlo ui ritrouò nel le interiora la gemma di Policrate; al qual subito la portò con gran letitia. Tutte queste cose essendo peruenute all'orecchie d'Amasi, egli per messo à posta fece intendere à Policrate, che deuesse con ogni diligentia custodire il suo stato, & la sua persona, essendo impossibile che fra pochi di non gli succedesse qualche infortunio notabile; & ch'egli, per non essere sforzato à sentir molestia delle auuersità occorse ad un tanto amico suo, rinonciaua à quella amicitia, di che fino alhora era stato con si stretto nodo seco congiunto. Non molto dopo queste cose Policrate con inganno preso da i Satrapi del rè di Persia fù crudelissimamente posto in croce.

Birsa fù detta una rocca, ch'era nel mezo di Cartagine, nella cui sommità era il tempio d'Esculapio; quale, poi che la città fù presa da Scipione Emiliano, la moglie d'Asdrubale abbrusciò, & in quello abbrusciò anco se stessa, i figliuoli, & tutte le sue cose più care. L'origine di questo nome è tale. Didone, altrimente detta Elisa, fuggendo di Phenicia per la tirannide di Pigmaleone suo fratello, che fra gli altari, & fra i sacrificij de gli Dei hauea data la morte à Sicarba suo marito, giunse in Libia; donde uolendo la scacciare Hiarba rè di quelle contrade, astutamente lo supplicò à uolerle uendere tanto di terreno, quanto potesse occupare un cuoio di boue; la qual cosa hauendo impetrata, ella tagliò il cuoio in coreggie sottilissime, et cosi occupò XXII. stadij. Di poi scoperto à i compagni il thesoro, che parimente con molta astutia hauea portato di Phenicia per tema de gli inganni del fratello, fece à i detti suoi compagni animo alla edificatione della città, la quale chiamaro Cartagine; & la rocca, dal cuoio di boue, fù detta Birsa; che cosi è detta in lingua loro. Vergil. nel primo dell'Eneida.

Mercatique solum facti de nomine Byrsam,
Taurino quantum possent circundare tergo.

Tigre fiume Orientale nasce nell'Armenia maggiore da un fonte assai apparente in una pianura molto ampla; & da principio uà lento, ma come tocca i confini della Media diuenta uelocissimo, onde essendo fino alhora chiamato altrimente quiui acquista il nome di Tigre; per essere da i Medi cosi addimandata la Saetta in lingua loro. Passa il Tigre per un Lago detto Arethusa con tanto impeto, che non usurpa in alcuna parte delle acque del Lago, & meno egli ui lascia delle sue; ma come sia contenuto da fortissimi argini, se ne passa integro qual prima; il che si conosce dal diuerso colore, & sapore delle acque; si conosce anco che questo Lago non contiene altro in se, che d'una sorte pesci, & il Tigre ne contiene di molte sorti, ne mai da i pescatori furon trouati pesci del Tigre nel Lago; & cosi per contrario. Passato questo Lago, Arethusa il Tigre s'intoppa nel monte Tauro,

Tauro, ond'egli per sotterranee spelonche passa quello occultamente, & passatolo di nuouo si manifesta; il che si comprende per le cose, che in quel lo si gettano, le quali apparisc ono dall'altra parte. Et finalmente dopo lun go, & uario corso appresso à Babilonia si congiunge con l'Eufrate; & con giunti insieme chiudeno quella prouincia nel mezo, che per questo è detta Mesopotamia; & di poi entrano nel seno Persico. Questi dui fiumi nelle sacre lettere sono connumerati fra i quattro del Paradiso terrestre, secon do Giosepho, il qual dice, che il Tigre era chiamato Diglath: Ma uole, ch'egli entri nel seno Arabico, altrimente detto mare Eritheo, & que sto è falso.

Gaditani liti. Gade è un'isola dell'Oceano oltra la Spagna Betica, ap presso alle colonne d'Hercole, lunga dodeci miglia, & larga tre; dalla qua le deriua questo nome Gaditano. Quiui anticamente si sacrificaua all'An no, al Mese, alla Vecchiezza, alla Morte, alla Fortuna, & alla Pouertà. In questa isola era un celeberimo tempio d'Hercole; al quale Hannibale si uotò di gire prima ch'egli passase in Italia, & Lucullo ui offerse la deci ma di tutte le cose sue. In questa finalmente, secondo Strabone, è un fonte di natura contraria al mare, percioche quando il mar cresce, quel fonte ca la, & quando il mar cala, il fonte cresce. I Gaditani dicono hauere origine da i Tirij.

Siene è un'isola del Nilo, nella quale è una città del medesimo nome, tutta sottoposta al tropico del Cancro; & però quando il Sole è in Cancro, nel mezo giorno nessuna cosa, per lunga che sia, fà ombra alcuna. On de Lucano.

Atquè umbras nusquam flectente Syene.

Thile è un'isola nell'Oceano Settentrionale di la dalla Britannia, & l'ultima che conosceßero i Romani, & però Vergilio dice. Tibi seruiat ultima Thyle. *Dicono che nel solstitio estiuo in questa non è mai notte, come per contrario nel solstitio brumale non ui è mai giorno. Procop. nel secondo libro de bello Gotthorum minutamente descriue quest'isola, & dice ch'ella è dieci uolte maggior di tutta la Britannia, & che in quella so no tredeci rè; oltra che in gran parte è deserta, & che al tempo della Bru ma per quaranta giorni il Sole non comparisce mai, & che paßati trenta cinque giorni mandano ogni anno alcuni sopra le sommità de i monti à guardar se per auentura uedeßero comparire il Sole; onde quelli per la prattica lunga conosciuto il Sole dopo cinque dì eßere per apparire, danno di ciò noua à gli altri, che sono à basso; i quali colmi di estrema letitia con canti, & con suoni cosi nelle tenebre cominciano à chiamare eßo So le, & con somme lodi ad eßaltarlo.*

Ciprigna fù detta Venere, da Cipro isola doue ella nacque, & dou'ella uiene adorata con maggior solennità, che ne gli altri lochi. Lattantio *scriue, che Venere fù la prima che instituì l'arte delle meretrici, & che persuase alle donne di Cipro di far guadagno col corpo loro, accio che ella sola non paresse impudica. Scriue anco Seruio, & Giustino, che in Cipro le uergini andauano à certi giorni ordinati al lito del mare, & che quiui faceano copia del corpo loro à i forestieri, & con tal maniera si guadagnauano la dote.*

Eutropio detto prima Nummio Ceionio *Albino, di poi Eutropio per la bona fortuna sua, fù patre di Constante, fù Cons. & Prefetto di Roma, & da Valeriano Aug. era chiamato padre carissimo. Hebbe Constante anchora un figliuolo unico di Vittoria, detto Nummio* Ceionio *Eutropio: ma perche dell'uno & dell'altro si parla à pieno nell'argomento & nell'arbore posti innanzi all'opera non ne dirò altro. Eutropio prete di generatione Africano fù discepolo di Santo Agostino, & ridusse l'historia Romana in breuità dall'edification di Roma fino à Giouiniano, et Valente Augg. Scrisse anco due lettere cõsolatorie à due sorelle, le quali per seruar castità, et religione furon da i parenti loro esseredate. Si legge d'un'altro Eutropio Vescouo molto famoso per santità al tempo di Giustiniano.*

Callisto fù detto Constante per la forma del corpo suo; come si uede in detto arbore della sua descendentia; & nell'argomento posti dinanzi dall'opera.

Settentrioni sono sette stelle, che stanno quasi come boui giunti al carro, & però sono detti Trioni, *che in lingua rustica uuol dir boui, come afferma Varrone. Di queste sette stelle due stanno del pari, & queste si pigliano per gli boui, & quattro hanno la forma d'un carro, l'altra stella prossima simiglia il bifolco. Queste stelle adunque per tal forma furon dette anticamente da i* Greci *ἅμαξα. da i Latini Plaustrum, & da i Vulgari al tempo nostro il Carro. Il uento, che spira da questa parte, è per linea retta contrario all'Austro, & è uento salubre.* Con *grandissimo giudicio in questo loco l'autore hà diuisa questa uoce, interponendoui Gelidi, ad imitation di Vergilio, qual dice nel terzo della Georg.* Talis Hyperboreo Septem subiecta trioni. *Et Ouid.* Septemque triones.

Strida, Pianto, Dolore, & tutte l'altre cose contenute in questa stanza, & nelle due sequenti, sono parte affetti, & parte effetti humani, con gran ragione posti nella casa di Marte: ma perche non sono uoci proprie, anchora che in questo loco l'autore gli ponga come prosopopea, non ne parlaremo particolarmente, solo diremo di quelle, che da gli antichi furo adorati per Dei.

Tema

Tema altrimente in lingua nostra detto Timore, da i Greci φόβος, & da i Latini Pauor fù da i Gentili adorato per Dio, & in spetie da i Lacedemoni, da i quali gli furo eretti altari, & templi; & gli Ephori haueuano un sacello dedicato al Timore appresso al tribunale, doue stauano à render ragione, per dimostrare che tutti gli altri doueano hauere timore della potestà loro; la statua del Timore si faceua col capo di Leone, come appresso Pausan: si legge ch'era depinta nello scuto d'Agamennone. Tul. Hostilio rè de i Romani, come dice Liuio nel primo, essendogli detto, mentre era in battaglia contra i Veienti, che gli Albani si erano ribellati, & che i Romani erano assaliti da grandissimo timore, & che perciò tutti erano oltra modo diuenuti pallidi, fece uoto di edificare un tempio al Timore, & al Pallore, la qual cosa meritamente è derisa da Lattantio, & da Santo Agostino.

L'Insidie da i Greci dette ἐπιβουλή. da Apelle furon depinte per compagne, o uogliam dir per serue della Calunnia, in quella bellissima tauola, ch'egli mandò à Tolomeo rè d'Egitto; come si uede à pieno nel primo Sint. del Giraldo.

Il Furor, oltra Statio, il quale specialmente è stato imitato da Messer Francesco in questa casa di Marte; Verg. anchora mette il Furore per compagno della guerra ne i seguenti uersi.

Diræ ferro compagibus arctis.
Clauduntur Belli portæ; Furor impius intus
Sæua sedens super arma, & centum uinctus ahenis
Post tergum nodis, fremit horridus ore cruento:

Da Petronio Arbitro è descritto il Furore soluto di lacci, & di catene. come si uede ne i seguenti uersi, quali mi è parso di mettere, si perche al mio giudicio sono belli; si anco perche Messer Gregorio Giraldo di sua bocca mi disse in Ferrara per cosa certissima, che questo Petronio Arbitro, & Santo Petronio nostro protettore sono una cosa medesima.

Quos inter Furor abruptis ceu liber habenis
Sanguineum latè tollit caput, oraquè mille
Vulneribus confossa cruenta casside uelat.
Hæret detritus læuæ Mauortius umbo
Innumerabilibus telis grauis, atquè flagranti
Stipite dextra minax terris incendia portat.

La Morte fù da gli antichi adorata per Dea, et à quella, come habbiam detto di sopra, da i Gaditani furo eretti tempij. Questa i Poeti uogliono che fosse figliuola d'Herebo, & della Notte, & dicono che dalle tenebre dell'Inferno ella salì poi in Cielo. Statio.

Stygiis

Stygiis emissa tenebris Mors fruitur Cœlo.

& ciò che segue. Gli antichi sacrificauano alla Morte con uarie sorti d'animali. Verg. nell'undecimo.

Multa boum circa mactantur corpora Morti,
Setigerosquè sues, raptasquè ex omnibus agris
In flammam iugulant pecudes, *Lucanus.*
Ipsamquè uocate. Quę petatè uobis Mortem, tibi coge

fateri. *Appresso Orpheo si legge l'hinno della Morte, da i Greci detta* θάνατον. *Erano da i Latini anco adorate per Dee. Nenia, Libitina, & Epitymbia; le quali sono una cosa istessa con la Morte, ouero poco dissimili.*

L'Inganno fù riputato Dio da i Gentili, & figliuolo d'Herebo, & della Notte.

La Fraude similmente, fù da i Gentili creduta esser figliuola d'Herebo, & della Notte. Questa da Dante, & dal Boccatio è depinta in tal maniera. La faccia di donna bellissima tutto il rimanente del corpo di Serpente sparto con macchie di uarij colori, & con la coda uenenosa di Scorpione; & questo così brutto mostro fingono che nuoti dentro all'acque di Cocito, & che non se gli neggia altro che la faccia.

La Discordia fù stimata da i Gentili anch'essa Dea, & la depingeuano à foggia d'una Furia. Petronio Arbitro in certi suoi fragmenti, che si trouano, la descriue benissimo in questa forma.

Infremuere tubæ, ac scisso Discordia crine
Extulit ad superos Stygium caput, huius in ore
Concretus sanguis, contusaquè lumina flebant,
Stabant irati scabra rubigine dentes,
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora,
Atquè inter toto laceratam pectore uestem,
Sanguinea tremulam quatiebat lampada dextra.

Et Verg. nel sesto. Et Discordia demens
Vipereum crinem uittis innexa cruentis.

Il medesimo nell'ottauo.

Et scissa gaudens uadit Discordia palla,
Quam consanguineo sequitur Bellona flagello.

E' cosa notissima, che alle nozze di Peleo, & di Theti, essendo stati conuitati tutti gli Dei, eccetto la Discordia, ella per sdegno gettò quel Pomo, nel quale era scritto. ἡ καλὴ λαβέτω. *le quai parole furon poi cagione di tanta contesa. Aristide benissimo descriue, & depinge la Discordia; come si uede appresso il Giraldo.*

La Vittoria fù da i Gentili adorata per Dea. Hesiodo uole che fosse figliuola

gliuola della palude Stigia, & di Pallante; altri le danno Acheronte per padre. Auuegna che la Vittoria da gli antichi sia chiamata Celigena, non è però inconueniente metterla nella casa di Marte, perche doue non prece de la guerra non può seguir la Vittoria; come dice Seruio nel duodecimo di Vergilio. Ch'ella poi fosse da i Greci adorata per Dea, si uede appresso Pausania in molti lochi, & in spetie nell'Attica. Trouo che in Roma era più d'un tempio della Dea Vittoria. Liuio nel decimo ab Vrb. condit. Aedem Victoriæ cum alia ædicula Victoriæ uirginis dedicata à Portio Catone seniore fuit, Et ædes propè ædiculam, quam L. Posthumius Aedilis Currulis ex mulctatitia pecunia faciēdam curauit, Cos. cū M. Attilio Regulo bello Samnitico dedicauit. Il medesimo nell'ottauo de secundo bello Pun. mostra essere anco stato nel Palatino un tempio della Vittoria. Leggiamo similmente che la matre de gli Dei, portata da Pessinonte città di Phrigia con si gran pompa, & con tante cerimonie à Roma, fù collocata nel tempio della Vittoria, fino à tan to che à quella fosse edificato un tempio superbissimo ornato di statue, di colonne, & d'altre simili cose preciosissime, come Liuio, & M. Tul. ne so no autori. Dionisio Alicar. nel primo lib. dice, che nel colle Auentino fù da gli Arcadi edificato il tempio della Vittoria. Silla, rimaso uincitor nelle guerre ciuili, ordinò che si facessero i giochi in honor della Vittoria; come testificano Cicerone, & Pediano. Ottauiano Aug. dopo la uittoria, ch'egli hebbe contra di M. Antonio, & di Cleopatra appresso al promontorio Attio, edificò quiui una città, & la chiamò Nicopoli, che uuol dire città della Vittoria; perche appreßo à i Greci νίκη suona Vittoria, & πόλις ciuitas; & ordinò che in quella fosse fatto un superbissimo tempio alla Dea Vittoria, doue ogni anno in simil giorno si faceano con pompa incre dibile solennissimi giochi. Non perdero tempo in dire com'ella foße depin tà da gli antichi, percioche i modi erano uarij, & diuersi; ma se nell'altre cose erano differenti, però tutti si accordano di farla con l'ali aperte. Scri ue Dione che in Germania la statua della Vittoria, la quale era uolta uerso i nemici, subito si uoltò uerso Roma. Vn'altra cosa simile dice Pausan. in Olimp. eßere stata nel tempio di Giunone. Meritamente si può dir che la Vittoria sia seguita dalla Gloria; come in questo loco si uede, & come ogni uno da se steßo può molto ben considerare.

La Pertinacia con grandissima ragione hora è posta per Auriga di Marte, percioche dalla pertinacia de i Principi, che non si uogliono cede re l'un l'altro; ne uogliono il più delle uolte cedere alla ragione, nascono tutte le guerre. Questa da i Gentili, secōdo M. Tul. era detta figliuola d'He rebo, & della Notte; la quale opinione è stata seguita dal Boccatio.

Gradiuo,

Gradiuo, così era detto Marte da i Latini, & la uoce non è pero Latina, ne Greca; anchora che alcuni, mossi più da curiosità, che da ragione, si affatichino di trouar l'ethimologia & nell'una, & nell'altra di queste lingue. Ma la uoce è Getica, o Thracica; & significa forte, & bellicoso. Et è da sapere, che i Romani, tra molti altri tempij di Marte, n'haueano dui principali; uno dentro da Roma dedicato à Marte Quirino, perc'hauesse da custodir Roma, & conseruar la tranquilità. L'altro era nella uia Appia fuor della città appresso alla porta, & questo dedicato à Marte Gradiuo cioè, com'habbiam detto, forte, & bellicoso, per discacciare i nemici della Republica.

Rhodope monte della Thracia; fù così detto da Rhodope regina de i Thraci quiui sepolta, ouero da Rhodope figliuola del fiume Strimone, che del seme di Nettuno generò il gigante Atho; il qual poi diede anch'esso nome al monte Atho. Ouidio dice, che Rhodope fù côuertita in questo monte, perche dispregiaua gli Dei. Verg. Duris in cotibus illum
Ismarus, aut Rhodope, aut estremi Garamantes.
Questo monte fù illustrato da Orpheo.

Hemo similmente monte della Thracia. Fingono i Poeti Hemo essere stato un rè di Thracia potentissimo, il quale hebbe per moglie Rhodope figliuola del fiume Strimone, & tutti dui uennero in tanta arogantia; che l'uno dicena d'esser Gioue, & l'altra Giunone; & per tali uoleuano essere adorati; per la qual cosa colmo Gioue di sdegno gli riuolse in questi dui monti, i quali serbano anco il nome loro. Ouidio nel sesto delle transfigurationi.

Threiciam Rhodopen habet angulus unus, & Aemum,
Nunc gelidos montes, mortalia corpora quondam,
Nomina summorum sibi qui tribuere Deorum.

La sommità di questo dicono, che s'inalza più di sei miglia; & che d'altezza auanza tutti gli altri monti quiui d'intorno; & che diuide la Thracia per mezo. Steph. de Vrbibus uole, che questo nome gli fosse dato da Hæmo figliuolo di Borea, & d'Orithia.

Peneo fiume della Thessaglia nasce dal monte Pindo non lunge da Gomphi città, & scorrendo fra Olimpo, & Ossa nel fin nauigabile entra nel mare Egeo in quella parte detta seno Thermaico. Questi hà dato gran materia di fauoleggiare à i Poeti; percioche lo fingono patre di Daphne, la qual fuggendo Apollo, che ardentissimamente acceso di lei la seguiua, fù conuertita da gli Dei nell'arbore del suo nome, cioè nel Lauro, percioche il Lauro da i Greci è detto. δάφνη.

Tempe si chiama un loco in Thessaglia ameno, et dilettenole sopra tutti

ti gli altri; lungo d'intorno à cinque miglia, & largo sei. Questi è un campo bellissimo ridente d'herbe, & di fiori, pieno d'arbori, & di frutti; & sempre risonante di canoro canto d'uccelli; il fiume Peneo con chiarissime, & placidissime acque lo diuide per mezo; & da destra, & da sinistra ui sono colli delicatissimi, i quali si uanno dolcemente à poco à poco inalzando, & le ripe del fiume sono uestite di uaghi, & fruttiferi arbori; questo loco in somma è pieno di riui, d'ombre, & di fonti, & di tutte quelle delicie, che lo possono render grato, & giocondo à gli occhi humani.

Egeo mare è quella parte del mar mediterraneo, che à guisa d'un braccio si stende uerso Settentrione, & arriua fino all'Hellesponto, & bagna la parte occidentale dell'Asia minore; già fù mirabile per molte isole, per molti regni, per molte ricchezze, & per molti huomini illustri; delle quai cose tutte è priuo per esser sottoposto alla barbarica seruitù de i Turchi al l'età nostra; l'isole, & le città illustri sono desolate, & priue d'habitatori; hoggi è detto l'Arcipelago; il mar Mirtoo, & l'Icario sono parte del mar' Egeo; confina da leuante col mar Carpathio, da mezo dì col mar Cretico, & dall'occaso con l'Isthmo di Corinto; l'Hellesponto, che lo termina uerso Settentrione, alcuni uogliono che sia parte di questo mare. Il qual fù detto Egeo, secondo alcuni, da uno scoglio, che fra Tenedo, & Chiò si scopre da man destra in forma di Capra à i nauiganti, mentre si parteno d'Achaia, & uanno uerso Andro; percioche Egeo in lingua Greca significa l'istesso che nella nostra Caprino. Altri dicono che fù detto da Egeo figliuolo di Nettuno, ouero di Pandione, al quale egli successe nel regno d'Athene; & regnante Egeo Minos rè di Creta mosse guerra à gli Atheniesi per la morte d'Androgeo suo figliuolo ucciso da loro; & hauendogli superati impose loro durissime leggi; tra l'altre che ogni anno deuessero mandar sette gioueni nobili d'Athene in Creta al Minotauro, cosa che tre anni fù osseruata; il quart'anno toccò la sorte à Theseo figliuolo d'Egeo, il quale ui andò sopra una Naue, c'haueua le uele, & tutti gli altri fornimenti negri, lasciando il padre in grandissimo dolore, & ramarico; il quale impose à Theseo, che al suo ritorno, uenendo saluo, deuesse mutar le uele di negre in bianche, accioche di lontano egli potesse certificarsi della salute sua. Ma Theseo essendo per consiglio d'Ariadne rimaso uincitore, scordatosi di quanto gli haueua commesso il padre, se ne tornaua con le medesime uele; il che ueduto Egeo, che sopra una torre altissima staua guardando, et aspettando il ritorno del figliuolo, lo giudicò essere stato morto dal Minotauro, & per disperatione si precipitò nel mare, & si sommerse. Per la qual cosa gli Atheniesi, uolendo consolar Theseo liberator loro, consacrarono Egeo suo patre, chiamandolo figliuolo di Nettuno, & Dio marino,

& tutto quel mare nominarno Egeo dal nome suo.

Marcello. In Roma la famiglia de i Claudij si diuideua in due, i Neroni erano Patritij, & i Marcelli Plebei; ma la Plebea era tanto, & forse più nobile de la Patritia. M. Claudio Marcello adunque, di cui si parla hora, come dice Plutarco nella uita sua, fù huomo bellicosissimo, prima egli sconfisse i Galli appresso il Pò, i quali, passate l'Alpi, si erano congiunti con gli Insubri, & amazzò Viridomaro lor capitano, le spoglie opime del quale offerse à Gioue Feretrio. Di poi Consule primo di tutti superò Annibale appresso à Nola, & insegnò che quel duce, riputato inuittissimo insino allhora, poteua esser uinto. Et la terza uolta Consule posto l'assedio intorno à Siracusa il terzo anno l'espugnò. Poscia essendo Procons. si congiunse con Fabio Maß. il quale era chiamato lo scudo, & Marcello la spada; l'uno & l'altro detto prestantissimo. Fabio per la tardità, & per la prudentia; & Marcello per le forze, & per l'audacia. Finalmente essendo la quinta uolta Cons. fù morto dall'essercito d'Annibale appresso Venosa, mentre con Crispino suo collega andaua per ispiare il campo de i nemici. Le sue ossa, essendo rimandate da Annibale, furo intercette da i Numidi, ne più si rihebbero, hauendo egli hauuti cinque Consulati, & dui Proconsulati. Claudio Marcello nepote di questo fù uno di quei tre Legati che il Senato mandò à Massinissa, & poco prima della terza guerra Punica per naufragio si sommerse, essendo stato tre uolte Cos. & nato di patre consulare. M. Marcello seguitando le parti Pompeiane fù molto contrario à Cesare nella petitione del Consulato, & dopo la morte di Pompeo fuggì in Athene, tanto nemico al nome tirannico, che impetrato perdono à prieghi del fratello, & di molti altri (come si uede in quella bellissima oratione di M. Tullio) non si curò di tornare, ma poco dapoi fù morto da Magio Chilone suo famigliare nel Pireo, Arsenale & porto d'Athene, come si uede per l'epistola di Sulpitio scritta à Cicerone, essendo stato huomo grauissimo, eloquentissimo, & di somma autorità nella Repub. Gaio suo fratello con prieghi, & lagrime continue aiutato da M Tullio, & da tutti gli altri amici, & parenti, fù quello che impetrò da Cesare il ritorno di Marco suo fratello: questi poi tolse per moglie Ottauia sorella d'Aug. ripudiata da M. Antonio in gratia di Cleopatra, & n'hebbe un figliuolo, il quale morendo in pueritia priuò Aug. suo auo, che già l'hauea adottato, di grandissima speranza di successione, & gli dedicò un theatro, & sua matre Ottauia una Bibliotheca. Di questo parla Verg. nel sesto, quando dice. Tù Marcellus eris. Oltra i Romani da Suida sono commemorati tre Marcelli homini dottissimi. Il primo fù Pergameno Oratore sotto Adriano, al quale scrisse un libro de Regno. Il secondo fù Medico, & scrisse al tempo di M. Antonino

Aug.

Aug. XLII. *Libri di Medicina in uerso Heroico. Il terzo fù precettor d'Arcadio Imp. San Hieronimo connumera anchora fra gli huomini illustri Marcello Anticirano, che Vescouo sotto Constantino scrisse contra gli Ariani. Tacerò de i Marcellini non essédo hora nostra parte à parlar di loro.*

Consul. Poi che i Romani col mezo della morte di Lucretia, scacciato Tarquinio, acquistorno la libertà, in cambio de i rè constituirno dui con amplissima potestà, il magistrato de i quali duraua un'anno solo, & questo ordinariamente era il supremo in Roma; il qual magistrato anchora dapoi che la Repub. andò sotto il gouerno de gli Imperatori, perseuerò in grandissimo honore, & riputatione; talmente ch'essi Imperatori, o lo pigliauano per loro, o lo dauano à i figliuoli, & parenti loro più prossimi, ouero ad huomini per nobiltà, & per uirtù illustri; questi durante il magistrato erano addimandati Consuli; & la dignità era detta Consulato.

Pretore, è da sapere che in Roma i padri, poi che L. Sestio primo della plebe fù creato Consule, creorno Furio Camillo primo Pretore Vrbano, acciò ch'ei rendesse ragione nella città di Roma; ma uisto poi per lo gran concorso de i forestieri, che un sol Pretore non bastaua, fù creato un'altro Pretore, il qual rendesse ragione à i forestieri, & fù questo chiamato Pretore Peregrino. Dipoi, presa i Romani la Sardegna, & altre isole, & prouincie, furon creati tanti Pretori quante prouincie erano; i quali per un'anno haueano il gouerno di quelle; & secondo che il Pop. Rom uenne ampliando l'Imperio suo, & che il numero cresceua delle prouincie acquistate, così anchora il numero de i Pretori era accresciuto; alcune prouincie erano gouernate non da Pretori, ma da Procons.

Questori appresso i Romani era il medemo, c'hora da noi è chiamato thesoriero. Con i Consuli, & co i Pretori erano mandati i Questori, per hauer cura de i denari, & per tener conto che della preda acquistata non fosse defraudato il publico; & questo era officio molto honorato. Vi erano anchora i Questori Vrbani, i quali haueano da tener conto de i danari publici, di quelli, ch'entrauano nell'erario, & che si spendeuano. Et riduceuano ogni anno i conti in tauole.

Curruli sedie erano quelle, che usauano in Roma i magistrati principali; come Censori, Consuli, Pretori, & quelli Edili, che da tali sedie erano detti Curruli; à differentia de gli Edili Plebei, quali non usauano Sella currule. Questa Sella currule adunque era à guisa d'una cathedra posta sopra un carro, & perciò era detta Currule; il carro era guidato da Muli, o da Caualli; e in tal guisa detti magistrati andauano per Roma amministrando giustitia; secondo la giurisdittione del magistrato loro.

Illiria è una region d'Europa molto ampla, bagnata dal mare Adria-

tico all'incontro d'Italia. Di questa essendo Prefetto Ingenuo, huomo rarissimo in cose di guerra, & essendo insieme Prefetto della Pannonia; la quale alcuni uogliono, che sia parte dell'Illiria; & soprastando una gran moltitudine di Sarmati, fù salutato Imperatore dalle legioni di Misia, conoscendolo atto à riparare à tanto disordine, per hauer uisto Galeno talmente immerso nell'otio, & talmente dato alle crudeltà; che se il mondo tutto fosse andato sottosopra, & ch'egli col fare un passo solo hauesse potuto conseruarlo; non haurebbe pur mosso l'un piè dall'altro; non dimeno per opra, & per uirtù di Celere Veriano duce di esso Galeno fù uinto Ingenuo; & poi che fù morto, Galeno con grandissima crudeltà sfogò l'ira sua contra gli Illirij; di maniera che molte città rimasero in tutto priue del sesso uirile. Ad Ingenuo nella Prefettura d'Illiria successe Regillano, huomo anch'egli esperto nelle cose apertinenti alla guerra; il qual similmente da i soldati fù acclamato Imp. Questi dui sono connumerati fra i trenta tiranni da Trebel. Pol. L'Illiria hoggi è detta Schiauonia.

La Pannonia chiamata à i di nostri Vngaria è una prouincia, la quale dall'Oriente ha la Mesia, c'hoggi è detta parte Seruia, & parte Bulgaria; dall'Occidente ha il Norico, hoggi detto la Bauiera, da Settentrione la Germania, & il Danubio; & dalla parte Australe confina con la Liburnia, & co i monti d'Illiria. Alcuni congiungono la Pannonia con la Germania, & alcuni con l'Illiria. Questa è diuisa in due cioè Inferiore, & superiore; la superiore dall'Occaso confina col Norico; da Settentrione con la Germania, & con l'Histro; dall'Oriente con la Pannonia inferiore: dall'Austro con l'Illiria; quella parte, che si congiunge col Norico, cioè con la Bauiera, hoggi è detta Austria, & Stiria; & quiui è Viena città principalissima. La Pannonia inferiore dal Settentrione hà la Germania, e il Danubio: dall'Occaso la Pannonia superiore; da mezo dì la Liburnia, & l'Illiria; dall'Oriente quei popoli da i Latini detti Iazyges Metanastæ. Fù così detta da Pannone rè loro.

Pollion, Montio, & Martio furon cittadini Romani amici, & compagni di Constante.

Tiranno anticamente era detto quel signore, c'hauea totale, & assoluta potestà sopra i suoi sudditi; ma dipoi crescendo la malitia, & molti rè diuenuti insolenti, & superbi, & usando male la potestà loro, questa uoce di Tiranno si transferì à quelli solamente, i quali non con ragione, ne con giuste leggi, ma per forza, & secondo il libito loro gouernauano, & dominauano, & così da i Greci furon detti τύραννοι; *& quello che reggeua giustamente* βασιλεύς, καὶ ἄναξ.

Monarca, similmente questa uoce è Greca, & uuol dire unico Principe

di tutti. Ottauiano Aug. meritamente fù dal Petrarca honorato con questo nome, essendo egli primo d'ogni altro stato solo, & legitimo Principe del tutto; come testifica l'Euangelo, il qual dice. Exiuit edictum à Cæsare Augusto ut describeretur uniuersus orbis.

Valeriano giouene fù figliuolo di quel Valeriano Aug. che rimase prigion del rè di Persia, & fù fratello di Galeno, ma di matre diuersa; Questi hebbe titulo di Cesare, & fù per fraude di Galeno morto in Etolia, e il suo cadauero portato in Italia fù sepolto appresso al fiume Ticino, come à pieno si uede nel terzo, & nel decimo terzo lib. del presente poema. Valeriano Vescouo in Africa sotto Genserico rè fù martirizato.

Salonino fù figliuolo di Galeno, & nepote di Valeriano Aug. alcuni chiamano lui anchora Galeno. Di questo non si hà cosa degna di memoria, se non ch'egli nacque nobilissimamente, & fù regalmente educato, & morto per cagion di Galeno suo patre da Posthumo tiranno.

Liberti sono detti quelli, ch'essendo prima serui, impetrauano poi la libertà da i patroni loro. Costoro erano di grande autorità appresso i lor signori; come si può congietturare, hauendo per lunga, & fedel seruitù meritato di conseguir la libertà, & come si uede anco per esperientia, hauendone infiniti essempi. Tra gli altri si legge, che Demetrio liberto di Pompeo era di tanta autorità appresso di lui, che Pompeo nó facea se non quanto accennaua Demetrio, onde in Asia da tutti quei popoli era honorato à guisa di rè. Andando già Catone in Antiochia, & uedendo uscir della città quasi moltitudine infinita di gente, & pensando che questo fosse per incontrar lui, quando gli furon uicini, lo domandorno doue hauesse lasciato Demetrio liberto di Pompeo Magno; & seguendo tutti il camin loro, Catone rimase solo, & deluso. Si legge anchora che Narciso, Pallante, & Posside liberti di Claudio Imperatore gouernauano tutto l'Imperio à modo loro, senza participatione di Claudio; & uendeuano le prouincie, gli ufficij, & i magistrati, talche ciascun di loro in danari si trouaua settanta, & più milioni d'oro. Et Claudio non si trouaua un soldo.

Senato era detto il collegio de i Senatori, come s'intende in questo loco. Senato anco si chiamaua il loco nel quale essi Senatori si congregauano.

Zephiro da i Latini detto Fauonio è quel uento, che dall'Occidente spira contr'Euro. Questi il più delle uolte è tepido, & soaue; fingono i Poeti che sia marito di Flora, & c'habbia potestà sopra i fiori.

Tito Imperatore fù figliuolo di Vespasiano, & lasciato dal padre Capitano nella espedition della Giudea espugnò Hierosolima; & dopo la morte del padre gli successe nell'Imperio; quale amministrò con tanta prudentia, & bontà, & modestia, che fù chiamato le delicie dell'uniuerso mondo,

do, & della generatione humana: non passò mai giorno, ch'egli non facesse qualche notabile opra per beneficio publico, o priuato, & essendo scorso un dì solo à caso, nel quale non hauea fatto beneficio ad alcuno, se ne ricordò la sera mentre staua con gli amici suoi à mensa; onde con uoce piena di molta mestitia disse. Amici io hò perduto questo giorno. Visse à pena dui anni nell'Imperio, & à lui successe Domitiano suo fratello. Tito quando è prenome si scriue solo con questa lettera T. ma quando è nome, come fù quello di Tito Imperatore, si scriue con tutte le lettere. Tito Bostreno Vescouo al tempo di Giuliano, & di Giouiniano Augg. scrisse con gran uehementia molti libri contra i Manichei; poi sotto Valente passò à miglior uita. Tito fù un discepolo di San Paulo, al quale egli scrisse alcune Epistole.

Nerua Coceio, poi che Domitiano fù per la sua tirannide amazzato, fù dal Senato eletto Imperatore, essendo di sessanta sei anni, & amministrò l'Imperio con somma bontà, & giustitia. Ma non per questo potè fuggir le congiure, & le ribellioni fatte contra di lui; le quali scoperte soppor tò con patientia, & con benignità, in loco di pena premiando gli autori d'esse. Finalmente adottò Traiano huomo straniero, anchora ch'egli hauesse molti parenti; solo perche lo giudicò più atto d'ogni altro al gouerno della Repub. dicendo, non deuersi hauer riguardo, in cosa di tanta importantia, alla nobiltà, ma solo alla uirtù.

Traiano de generatione Hispana per la uirtù, & per la disciplina militare fù da Nerua adottato, & dopo la morte di esso Nerua amministrò l'Imperio con tanta prudentia, & fortezza, & bontà, che anco è giudicato non hauer mai hauuto pari. Vinse due uolte Decebalo rè di Dacia, essendosi, poi che fù la prima uolta uinto, di nuouo ribellato, & l'hebbe prostrato dinanzi à i piedi suoi; nelle battaglie à i soldati feriti diuideua le proprie ueste per ligar le piaghe. Fece un ponte sopra il Danubio di uenti archi, l'altezza del quale, eccetto i fondamenti, era di cento quaranta piedi; la larghezza di sessanta, l'interuallo tra l'un pilastro, & l'altro di ottanta. Di questo ponte gran parte fù poi ruinata dal suo successore Hadriano; acciothe i Barbari non hauessero così facile il passaggio per scorrere le prouincie de l'Imp. Rom. Finalmente tornando à Roma uincitore di tante nationi diuerse concorsero à Traiano molte ambasciarie, & fece spettacoli magnificentissimi per cento uenti giorni, hauendo tal uolta fatte amazzar mille fere; come Leoni, Tigri, Pantere, Elephanti, & simili, & talhor diece mila. Ricuperò l'Armenia maggiore, ch'era usurpata da i Parthi; constitui un rè à gli Albani, soggiogò gli Hiberi, i Colchi, & i Bosphorani. Occupò alcune terre de gli Arabi, & de gli Osdreni; ottenne i Marcomedi, prese la region della Persia, & quella tenne insieme con la Seleucia,

&

& Tesiphonte. Dopo Alessandro Magno penetrò fino à i confini dell'India, & pose un'armata nel mar Rosso; ridusse in forma di prouincia l'Armenia, la Mesopotamia, & l'Assiria, & constitui il Tigre termine fra i Romani, e i Persi. Finalmente di sessantatre anni morì in Siria appresso à Seleucia. Traiano Patritio fiori sotto Giustiniano Principe, scrisse con breuità molto nobilmente la historia de i tempi, & fù Christiano.

Achaia è una region della Grecia, & quasi isola essendo cinta dal mare Egeo, & dal mare Ionio tutta, eccetto una picciola parte, dou'è Corinta città già ricchissima: i popoli d'Achaia eran detti Achei: l'Achaia per altro nome fù detta Peloponeso, hoggi è detta la Morea.

Egitto, secondo Pomp. Mela, è la prima parte dell'Asia, il quale Egitto si diuide in due parti; la prima è chiamata Delta, dalla forma triangolare di quella lettera; da Plinio, & da Tolemeo questa parte è detta Egitto inferiore. L'altra parte, la quale è contermina all'Ethiopia, & che si estende uerso il mezo di lungo il Nilo fino à Siene, è chiamata Thebaida. Dell'antichità d'Egitto, & della religione parlano molti autori diffusamente, ma tra gli altri Herod. & Diodoro. Dedalo, Melampo, Pithagora, Homero, Solone, Museo, Platone, Democrito, Apollonio Thianeo, & molti altri andorno in Egitto per apprendere eruditione; donde ciascuno riportò alla sua patria molti documenti.

Emiliano, essendo Procons. d'Egitto, fù constretto per gran necessità di prendere il nome d'Imp. & d'Aug. il qual nome preso da lui, fece molte degne, & lodeuoli imprese, onde fù chiamato Alessandro. Ma in breue, mentr'egli apparecchiaua la guerra contra il rè d'Ethiopia, hoggi detta India, & signoreggiata dal Prete Giani, per fraude d'alcuni suoi Capitani fù morto. Galeno, non sapendo anco la morte sua, persuaso da Theodoto, & da Paterno, mando esso Theodoto contra d'Emiliano, & lo uoleua ornare di dignità Proconsulare, ma fù impedito da i sacerdoti, i quali diceano non esser lecito che in Alessandria entrassero i fasci Romani. Fù questo medesimo detto da Cicerone contra Gabinio, perche in Memphi nobilissima città dell'Egitto, la quale alcuni uogliono esser quella, c'hoggi è detta Alkiro, in una colonna d'oro in lettere Egittie erano scritte queste parole. L'Egitto alhora sarà posta in libertà, quando in quella entraranno i fasci Romani. Questi è il primo de i trenta tiranni descritti da Treb. Pol. del quale il BOLOGNETTO habbia fatta mentione in questo suo Poema; però da lui con mirabile artificio tutti saranno connumerati nella presente opera per uia d'episodij, talmente congiunti con la fauola principale, che l'uno non potrà stare senza l'altro.

Varro Procons. dell'Achaia fù parente di Constante insieme con Emiliano;

liano; di ciascuno di questi due altre uolte si dirà nel progresso del Poema. Molti Varri sono stati illustri, come si può uedere in tanti autori Greci, & Latini. Varro nacque nel tempo che Mario uccise i Cimbri, & fù molto lodato da M.Tullio nel primo delle quest. Acade: di questo si dice, che scrisse tanto, quanto à pena si può credere che un'altro hauesse potuto leggere. Terentio Varro nato uilmente col difendère le liti de gli huomini sordidi, & infami contra i cittadini buoni, & honorati fù fatto Questore, Edile, Pretore, & finalmente Consule, *nel qual magistrato per colpa sua i Romani riportorno quella tanto notabil rotta appresso à Canne, come habbiam detto disopra in questa uòce Canne; & come più à pieno si dirà in quest'altra uoce Annibale; à costui cagione di danno tanto estremo alla Rep. nel ritornar dalla rotta il Senato rese gratie, che non hauesse perduta la speranza, & gli offerse la Dittatura, ma fù ricusata da lui. Q. Rubio Varro fù dal Senato insieme con Mario giudicato nemico della Repub. C. Visellio Varro è connumerato da M.Tul. fra i più dotti del suo tempo. Ve ne furo anchora molti altri, i quali si lasciano per breuità; ma si debbe auuertire che questi nella nostra lingua seguendo l'ordine più tosto douriano esser detti Varroni, che Varri; ma il nostro Messer Francesco ha imitato il Petrarca, il qual disse.* Gli Dei di Varro. *In Roma furo anchora i Vari, scritti per una sola. R. differenti da i primi, & così detti da i piedi torti; di questi fù Quintilio Varo grandissimo amico di Vergil. del quale parlando esso Verg. nella Bucol. dice così.* Vare tuum nomen. *et cæt. in un'altro loco.* Nanque super tibi erunt qui dicere laudes Vare tuas cupiant. *Costui fù in somma gratia appresso d'Aug. & suo Prefetto con molta gloria uinse i Germani, ma finalmente fù da i medesimi uinto, et morto con la perdita di tre legioni tutte intere; per la qual cosa Aug. preso da grandissimo dolore battendo il capo al muro diceua.* Vare legiones redde; *come più diffusamente si uede appresso di Suet. in Aug. Molti altri anchora furo anticamente di questo nome illustri, ma hora non è l'intention nostra parlar de i Vari.*

Aracne fù una fanciulla Lidia molto esperta nel tessere tele sottilissime, ma uenuta à contesa con Pallade, ne potendo patir ch'una sua opera fosse stracciata da lei, s'impiccò da se stessa per souerchia doglia; & Pallade la conuerti in quello animaletto, da noi chiamato Ragno, il quale anchora non cessa di far tutto il di tele; in questo loco Aracne poeticamente si piglia per l'istesso Ragno, detto da i Latini Aranea; *da i Greci.* ἀράχνη.

Titio, *secondo alcuni, fù figliuolo della Terra; & secondo altri fù solo nutrito da quella; sia come si uoglia egli s'inamorò di Latona, & perciò traffitto da Apollo con saette fù condennato all'Inferno con questa legge,* che

che di continuo un' Auoltoio gli roda il core; & che sempre gli nasca nuo no core, accioche sia la pena eterna. Verg. nel sesto dell'Eneida.

Necnon & Tityon terræ omni parentis alumnum
Cernere erat, per tota nouem cui iugera corpus
Porrigitur, rostroquè immanis Vultur obunco
Immortale iecur tundens, fœcundaquè pœnis
Viscera, rimaturquè epulis, habitatquè sub alto
Pectore: nec fibris requies datur ulla renatis.

Auoltoio è un'occello grande rapace, che si pasce di carne. Quando Romulo edificò Roma gli apparuero dodeci Auoltoi, & l'augurio fù giudicato ottimo. da i Latini è detto Vultur, da i Greci. γύψ.

Theodoto è descritto chi egli fosse dall'autore à pieno, & qual fosse la cagione, ond'egli ascese à cosi alto grado appresso di Galeno: già si è detto disopra, che lo uolea mandare Procons. in Egitto, & da chi fosse impedito. Theodoto Chio precettore di Tolomeo ultimo in rhetorica, consultandosi nel consiglio regio che cosa si deuesse fare di Pompeo Magno fuggito dalla guerra Pharsalica, egli solo fù di parere, che si deuesse amazzare, & fù fatto: ma Theodoto poi fù da Bruto già nemico d'Aug. in Asia fatto porre in croce. Vn'altro Theodoto al tempo d'Herode Attico fù soprastante alla scola de gli Atheniesi. Theodoto di generation Gotto, & congiunto d'affinità con Amalasunta figliuola di Theodorico, & non moglie, come dice il Volaterrano, dopo la morte di Atalarico figliuolo di essa Amalassunta, ch'era successo nell'Imperio de i Gotti à Theodorico suo auo materno, la prese per moglie, & per rimaner libero signore di tanto Impero, con somma ingratitudine la fece morire; si come à pieno habbiam detto di sopra in questa uoce Gotti. Costui fù erudito di lettere Greche, & Latine, scrisse elegantemente l'historia de i suoi tempi, fù Platonico, & seguitò la setta Arriana; alcuni chiamano questo non Theodoto, ma Theodato.

Paterno anco è descritto benissimo; ne posso aggiungere altro, se non ch'egli da Galeno fù fatto Cons. dui anni l'un dietro all'altro; cioè l'anno 1019. & 1020. ab Vrbe cond. forse per intercessione d'Vrbanilla.

Vrbanilla fù moglie di Paterno, & bellissima femina, della quale Galeno era ardentissimamente acceso; ma quella essendo accortissima lo guidaua doue à lei pareua, senza però ch'egli ottenesse mai l'intento suo.

Borea con uoce Greca è detto quel uento, che soffia contra l'Austro, i Latini lo chiamano Aquilone; questo uento è freddissimo, & procelloso. Fingono i Poeti, che Borea insieme con gli altri uenti fosse figliuolo d'Astreo, & dell'Aurora; Astreo fù uno di quei Titani, che presero l'armi contra gli Dei; altri uogliono che fosse figliuolo del fiume Strimone; & di-

cono ch'egli tolse per moglie Orithia figliuola d'Erichthonio; della quale hebbe dui figliuoli Calai, & Zete; questi scacciorno le Harpie dalla mensa del rè Phineo. Quinto Calabro nell'ottauo dice, che di Borea, & d'Erinni nacquero i quattro Caualli di Marte, i quali dalle nari spirauano foco, i nomi de' quali furo, Aethon, Phlogius, Combos, & Phobos. Trouo appresso à gli Historici, che i Gentili sacrificauano à i uenti; il che si uede anco in Verg. il quale induce Enea, che sacrifica una pecora bianca à i Zephiri felici; nel qual loco egli intende per Zephiri ogni uento fauoreuole; ma per non andar tanto in longo di commemorare i sacrificij tutti fatti à diuersi uenti, dirò solo di Borea, al qual trouo, che i Thurij fecero solenne sacrificio per hauer del tutto rotta, & sommersa una grandissima armata apparecchiata in danno, & pernitie loro da Dionisio Siracus.

IL TERZO LIBRO.

ITAN fù figliuolo del Cielo, & della Dea Vesta. Questi della Dea Tellure hebbe molti figliuoli maschi, i quali da lui furon detti Titani; & presero l'armi contra gli Dei. Hebbe una sola figliuola, et questa è l'Aurora. Per la figlia di Titane adunque s'intende l'Aurora.

Mauritano Atlante. già habbiam detto disopra che Atlante rè della Mauritania prouincia d'Africa fù conuertito in un grandissimo monte; il qual monte è bagnato dal mare di Mauritania; & di tal monte s'intende in questo loco.

Nettuno fù figliuolo di Saturno, & di Rhea, & fratello di Gioue, & di Plutone, co i quali uenendo à diuisione de i beni paterni, à Gioue toccò il Cielo, à Nettuno il mare, à Plutone l'Inferno. Nettuno adunque è Dio del mare, ma spesse uolte si piglia per l'istesso mare, come in questo loco. Varrone. Neptunus est Deus maris, uel ipsum mare.
Da i Greci è detto. ποσειδῶν.

Falerno era una sorte di uino preciosissimo appresso i Romani cosi detto dal loco, doue nasceua: questo uino è celebrato da tutti gli autori; & massime da i Poeti. Martial.

Attica nectareum turbatis mella Falernum.

Il medesimo. Scelus est iugulare Falernum. Et molti altri.

Polo, l'uno, & l'altro Polo. Questi sono i dui cardini, che sostentano il Cielo, & che di continuo si uolgono, mentre anco di continuo uà girando il Cielo. L'uno di questi è detto Arctico, cioè Settentrionale; ἄρκτος, uuol dire Vrsa, perche Calisto, la qual fù transformata in Orsa, & poi conuertita

tita in Stella, come si dirà di sotto à pieno, sta sempre d'intorno à questo Polo uerso il Settentrione, ne mai si asconde da noi, ma di continuo si mostra nel nostro hemispero. L'altro Polo è detto Antarctico, cioè opposto contra l'Arctico, & questo non è mai uisto da noi, perche parimente stà sempre immobile nell'altro hemispero.

Maia fù figliuola d'Atlante, da i Greci detta. μαῖα. *di questa, & di Gioue nacque Mercurio. alcuni uogliono che il mese di Maggio appresso i Latini hauesse il nome da Maia, certo è che i Romani di tal mese sacrificauano à questa Dea una Porca grauida; per lo figlio di Maia adunque s'intende Mercurio meßaggier di Gioue. Alcuni uogliono che sia stata un'altra Maia, la qual fù moglie di Vulcano; ma la commune opinione si è che questa haueße nome Maiesta, non Maia. Per Maia s'intende alcuna uolta la Dea Tellure, Fauna, Bona Dea, & simili.*

Etolia è una prouincia della Grecia, posta quasi nell'ombilico di eßa Grecia; così detta da Etolo figliuolo di Marte, confina con l'Acarnania, mediante il fiume Acheloo. Liuio. Aetolos, qui umbilicum Græciæ incolerent.

Pisone essendo Prefetto della Theßaglia fù salutato da i soldati Imp. ma non potè far cosa alcuna in beneficio della Rep. come si speraua; perche subito fù uinto, & morto da Valente Procons. dell'Achaia. Questi fù huomo santissimo, & di gran nobiltà. I Pisoni della famiglia Calphurnia hebbero origine da Calphurnio figliuolo di Numa Pompilio rè, secondo Festo; ilche uiene comprobato da Horatio nella Poetica, ilquale scriuendo à i Pisoni dice. Vos ò Pompilius sanguis. *furon cognominati Pisoni, à* pinsendo frumento, uel à piso legumine. *Il primo che illustrasse questa famiglia fù L. Calph. Pisone detto Frugi, ilquale Trib. della Ple. essendo Consuli Manlio, & Censorino primo fece la legge de repetundis pecu. & fù autore, & disuasore di molte altre leggi, lasciò molte sue Orationi, ma nessuna si troua hoggi. scrisse anchora assai ristrettamente gli annali di Roma: de i quali Gellio nell'undecimo riferisce queste parole.* Eundem Romulum dicunt ad cenã uocatum ibi non multum bibisse, quia postridie negotium haberet, & dicunt. Romule si istuc omnes homines faciant, uinum uilius sit. Is respondet, imò uero carum, si quantum quisque uoluerit bibat. nam ego bibi quantum uolui. *M. Tullio di questo medesimo nelle orationi dice così.* L. Pisonem. C. Gracchus accusator cum in iudicium uocari mandasset, & Lictor dixisset, quem, cũ multi essent Pisones, cogis me inquit inimicum meum Frugi appellare. *Questi hebbe un figliuolo detto similmente L. Pisone Frugi, ch'essendo Pretore in Spa-*

gna ui fu morto tanto imitator della parsimonia paterna, che essendosi rot to un suo annello, & uolendo farlo refare, chiamò l'orefice à Corduba, & posta una sedia nel mezo della piazza, & appesato l'oro uolse che lo rifacesse in conspetto di tutto il popolo. M. Calph. Pisone Oratore, di questo parla Cicerone nel Bruto assai, & di lui parlando finisce cosi. Is cum satis floruisset adolescens minor est haberi captus postea: Nam quantum detraxit de studio, tantum amisit de gloria. Fù Procons. & triomphò della Spagna. Pisone statario Oratore, di questo parlando Cicer. nell'Oratore tra l'altre cose dice. Multo acutior quam erat uidebatur. Pisone dalla grossezza de i piedi detto Crassipede tolse per moglie Tulliola figliuola di Cicerone dopo la morte di Dolobella, & fù anch' esso Oratore. Pisone giouenetto per l'amicitia di Catilina sospetto al Senato, sotto specie d'honore, fù relegato in Spagna; doue usando molta insolentia fù da i clienti di Pompeo morto, non contra la uolontà di esso Pompeo. Pisone quello contra del quale è l'Oratione di M. Tullio, fù socero di Cesare, patre di Calphurnia sua moglie. I Pisoni à i quali Horatio scriue la Poetica figliuoli, o nepoti di questo, soggiogorno la Misia; uno di questi fù lasciato da Ottauiano mentre andaua contra M. Antonio alla custodia di Roma; & da Seneca in una Epistola è molto tassato d'ebrietà, & di sonnolentia, però con diligentia amministrò la tutela della città commessagli da Ottauiano, dal quale con ordini secreti preposto alla Thracia la domò. Vn'altro di questa famiglia congiurò contra Nerone, onde la congiura fù detta Pisoniana. Pisone nobilissimo giouenetto molto amato da Galba Imperatore, fù addottato da lui, & con lui subito morto. Si legge in Cornel. Tacito d'un'altro Pisone, il quale mandato da Tiberio Aug. in Asia fù cagion della morte di Germanico Cesare, onde accusato fù ritrouato in casa morto con una scrittura di sua mano per la quale raccomandaua i figliuoli à Tiberio. Pisone patre di costui huomo feroce essendo in Africa diede grandissimo aiuto alle parti Pompeiane contra Cesare, dipoi seguitò Bruto, & Cassio, dopo la morte de i quali hauendo impetrato il ritorno si astenne dal domandare honori, fin che Augusto spontaneamente gli diede il consulato.

Valente dopo la uittoria hauuta contra Pisone, di Procons. dell'Achaia, si fece chiamare Imp. Aug. ma spartasi la fama, che Valeriano giouene fratello di Galeno uenia contra di lui; da i medesimi soldati, che l'hauean salutato Imperat. fù morto. L'uno, & l'altro di questi è connumerato fra i trenta tiranni.

Thermaico seno è parte del mare Egeo; cosi detto da Therma città; in questo hà foce il fiume Peneo, come habbiam detto di sopra.

Ambracio

Ambracio mare è parte del mare Ionio, così detto da Ambracia nobil città d'Epiro; illustrato per la morte di Cleobolo, il qual letto il Dialogo di Platone dell'immortalità dell'anima, quiui si precipitò, & uolontariamente si sommerse. Questa anticamente era molto forte, & per natura, & per arte, fù lungo tempo oppugnata da M. Fuluio Cons. Romano, & finalmente l'hebbe à patti. Hoggi questo seno è detto il golfo di Larta.

Achelo fiume nobilissimo per la uittoria, c'hebbe contra di lui Hercole: prima fù detto Thoa, che in lingua Greca suona ueloce; poscia da Acheloo rè cambiò il nome. Questo nasce dal monte Pindo, & uolto uerso il mezo giorno diuide l Etolia dall'Acarnania; & dicono essere il più antico di tutti gli altri fiumi, & quello, che primo scaturì fuor de la terra; onde per Acheloo alcuna uolta s'intende ogni sorte d'acqua. Vergil. nel primo della Georg.

Poculaque inuentis Acheloia miscuit uuis.

Hetruria è una prouincia d'Italia notissima, la quale confina con la Liguria, & con la Romagna. Hoggi è detta Thoscana.

Orfito fù capo di que cento soldati, che Galeno mandò dietro à Constante per ucciderlo: sono stati molti cittadini Romani, di questo nome, de' quali alcuni sono stati Consuli; onde fù detto il S.C. Orfitiano.

Caro, & Carino chi fossero, & qual fine hauessero si dimostra apertamente in questo libro.

Cigno da i Latini detto Olor, *& da i Greci* κύκνος, *è Occello candidissimo maggiore assai dell'Oca, questo dicono che preuede la morte sua, & che albora comincia à cantare con uoce così lamenteuole, che simiglia il il pianto. Ouidio.*

Dulcia defecta modulatur carmina lingua
Cantator Cygnus funeris ipse sui.

Fingono i Poeti, che essendo stato Cigno grandissimo amico di Phaethonte, dopò la morte sua l'andaua piangendo lungo le riue del Pò; & che da gli Dei per compassione fù conuertito in questo Occello; il qual dicono esser sacrato à Venere, & che il suo carro è tirato da i Cigni, altri dicono dalle Colombe.

Fauonio uento Occidentale da i Greci detto Zephiro.

Gnido città della Caria illustre per la statua di Venere, ch'era quiui da mano di Prassitelle, di tanto mostruosa bellezza, che in Gnido concorreuano infiniti huomini sol per uederla, & si legge, che uno, acceso dell'amor di quella statua, si ascose nel tempio, & giunta la notte se le accostò, tal che del seme suo ne rimase poi sempre macchiato il marmo. Per la Dea di Gnido adunque s'intende Venere.

Pasithea

Pasithea è una delle tre Gratie, che del continuo accompagnano Venere; da i Greci è detta. Πασιθέα; alcuni la chiamano Euphrosine. Mnesimaco Poeta comico pensò che Pasithea fosse sorella di Charite moglie di Vulcano in Lenno, et ch'ella fosse amata dal Sonno; il quale perciò habitaua in Lenno. Hesiodo nella Theogonia uole che Pasithea sia una delle Nereidi.

Cratera uuol dir fortezza; perche appresso i Greci κρατερὸς suona fortis.

Elpidia uuol dir speranza, conciosia ch' ἐλπὶς ἐλπίδος è detta da i Greci la speranza. Con queste due uirtù facilmente si uince Proteo.

Proteo Dio marino, da i Greci detto Πρωτεύς, fù figliuolo dell'Oceano, & di Theti, & fù pastor de gli armenti, & delle greggie di Nettuno. Questi conoscea tutte le cose passate, presenti, & future, ma se non sforzato uolea farle palesi: & rarissimi furon quelli, che da lui potessero sapere alcuna cosa, & che potessero durare al contrasto suo, perciò che egli si cangiaua in acqua, e in foco, e in uarie, & diuerse qualità di fere, & d'uccelli. Il primo, che durò contra di lui, fù Menelao ritornando dalla ruina di Troia; onde intese che cosa fosse auuenuta de i compagni suoi, ch'egli hauea smarriti. Il secondo fù Aristeo, il quale imparò da Proteo la restauratione delle Api; ma l'uno con l'aiuto di Cirene sua matre, & l'altro d'Idothea figliuola di esso Proteo. Il terzo fù Constante Pio con l'aiuto d'Elpidia, & di Cratera, come si uede à pieno in questo libro.

Carpatho è un'isoletta uicina à Rhodi, dal cui nome il mar quiui d'intorno è detto Carpathio; in questa isola habitò Proteo per alcun tempo, lasciata Pallene sua patria, alla qual poi ritornò: come si uede in Verg. diffusamente nell'ultimo della Georg. in quei uersi che cominciano. Est in Carpathio Neptuni gurgite, & cæt.

Pallene città secondo Seruio di Thessaglia, ma tutti i Geographi uogliono ch'ella sia una region picciola di Macedonia, doue era la città Potidea, che poi fù detta Cassandria, & di questa opinione par che fosse Vergilio. quando disse.

Hic nunc Emathiæ portus, patriamquè reuisit Pallenen:

altri uogliono che Pallene sia città di Thracia, detta prima Phlegra, doue i Giganti, uolendo guerreggiar contra gli Dei, furon fulminati da Gioue.

Nemea era una selua in fra Cleona, & Pliunte, doue Hercole amazzò il Leone da detta selua chiamato Nemeo. Questo Leone fù poi transferito in Cielo, in uno de i dodeci segni celesti: nel qual segno entrando il Sole hà maggior forza che in tutto l'altro tempo dell'anno. Da questa selua tutta la regione fù anco detta Nemea: nella quale gli Argiui, per memoria d'Hercole, celebrauano i giochi detti Nemei; i uincitori de i quali erano

coronati

coronati d'Appio.

Turno figliuolo di Dauno rè de i Rutuli fece grandissime battaglie in Italia contra d'Enea, dopo che fù ritornato dalla ruina di Troia, per cagion di Lauinia figliuola del rè Latino, & finalmente per le mani d'Enea rimase morto.

Vulturno uento Orientale così detto da i Latini à uolatu Vulturis; *perche fa gran romore: da i Greci è chiamato εὐρόνοτος, per esser fra il Noto, & l'Euro: da i moderni nauiganti è detto Sirocco.*

Adria è una città lontana da Ferrara trentacinque miglia, già ricca, & nobile, ma hora è tutta sommersa dalle acque. Questa diede già il nome al mare Adriatico: ma si piglia alcuna uolta per detto mare; come hora in questo loco.

Alpe è un monte altissimo, il qual diuide l'Italia dalla Francia, & dalla Germania; onde l'Italia uiene ad esser rinchiusa fra il mar Tirrheno, il mare Adriatico, & l'Alpe.

Populonio, ouer Populonia anticamente fù nobilissima città posta sul mar Tirrheno fra la Liguria, & la Thoscana; la quale, regnante in Italia Bernardo nepote di Carlo, fù destrutta da Niceta patritio Constantinopolitano: & da gli habitatori di quella fù quiui appresso circa un miglio fabricato Populino castello, hoggi con uoce corrotta detto Piompino; del quale fino à i di nostri sono stati signori gli Appiani cittadini di Pisa; Di questa famiglia fù quel Giacomo signore di Piombino, il quale, non hauendo figliuoli legitimi, & pensando ch'una sua concubina fosse grauida di lui, conuitò i Principi tutti d'Italia, che mandassero i loro ambasciatori alla pompa, ch'egli apparecchiaua del parto, & del batteggio con spesa, & magnificentia grandissima. Venuti adunque tutti gli ambasciatori la donna al tempo partorì un fanciullo tutto negro come un carbone, & si trouò quello esser figliuolo d'un Moro, ch'egli haueua in corte. Questa cosa diede occasione à lui di grandissima uergogna, & di grandissimo riso à tutti gli altri.

Torranio, Firmiano, Apronio con tutti gli altri, che son nominati nel presente assalto, eran di quei soldati uenuti con Orfito lor Capitano per amazzar Constante, ne fà di bisogno dechiarar chi fossero ad uno ad uno.

Coborte appresso à i Romani era una parte della Legione; come habbiam dechiarato disopra in questa uoce Legione.

Charilla, Drusilla, & tutti questi così fatti nomi passarò con silentio, descriuendo l'autore nel presente libro tutto ciò, ch'essi fecero. Essendo l'intention mia di dechiarar solo i nomi di quegli huomini, & di quelle donne,

donne, che fecero alcuni fatti non descritti dal detto autore, presupponendo, che i lettori gli sappiano, & anco, secondo che porta l'occasione, di allargarmi in descriuere qualche bel fioretto d'historia, anchora che non fosse necessario per l'intelligentia di quel loco, nel quale sono posti dall'autore con breuità, secondo l'uso de' Poeti.

LIBRO QVARTO.

IGVRIA è una prouincia d'Italia per la maggior parte montuosa, posta fra il Varo, & la Macra fiumi; dall'un de' i lati hà l'Appenino, dall'altro il Pò, et si congiunge con la Thoscana. Il capo della Liguria è Genoua nobil città, da quella è detto il mar Ligustico, ch'è parte del mar Tirrheno; & Liguria fù detta da Ligisto figliuolo di Phaethonte; essendo mutata la I. in V.

Zenobia, nell'argomento del Poema si contiene che fatto prigion Licinio Valeriano da i Persi, & che asceso in Roma Galeno al seggio imperiale per opra, & per uirtù di Constante, egli si dimostrò talmente effeminato, & immerso nell'otio, & dato alle crudeltà, & alle rapine, che in ogni parte l'imperio restò usurpato hor da questo hor da quello, & che il rè di Persia, diuenuto insolente, & temerario si apparecchiaua d'entrare in Siria, per occupar si grande, & nobile prouincia. Ma Zenobia regina di Palmira, & Odenato suo consorte ragunorno un grandissimo essercito per opporsi all'incontro di quello, accioche gli uietassero il passo, & lo cacciassero tra gli antichi suoi confini della Persia; ma prima consultato l'Oracolo di Gioue Ammonio, rispose loro; che non deuessero uscir di Palmira, doue stauano con l'essercito apparecchiato, se prima non haueano seco Constante.

Odenato fù marito di Zenobia, & l'uno, & l'altro con tre figliuoli, sono connumerati fra i trenta tiranni. Ma perche nel progresso del Poema si fà minutamente mentione di tutti, non dirò altro per hora.

Palmira nobilissima città della Siria, uaga di sito, fertile di frutti, amena d'acque; era quasi termine fra i dui sommi Imperij, cioè tra il Romano, e il Perso; & per la discordia di quelli sempre conseruò la sua libertà; ma in questi tempi per opra di Odenato, & di Zenobia, così uiuente il marito, come dopo la morte sua, l'accrebbe molto.

Palmireno s'intende un cittadin di Palmira.

Miriandro città maritima della Siria posta nel seno Issico; cioè nell'estremo angulo del mar mediterraneo appresso Alessandria.

Anchise figliuolo di Capi nobilissimo Troiano si giacque con la Dea Venere appresso il fiume Simoneto, & di tal congiungimento nacque Enea. Dunque per lo figliuolo d'Anchise s'intende Enea.

Laerte fù padre d'Vlisse sapientissimo sopra tutti gli altri Greci. Questi da principio, per non andare alla guerra Troiana con gli altri, fingendosi matto, seminaua il Sale; hauendo giunto all'aratro diuerse sorti d'animali; ma postogli da Palamede Telemaco suo figliuolo innanzi mentre araua, ritenne l'aratro; & perciò scoperto, & andato in Asia con gli altri Greci superò col consiglio, & con la prudentia tutti i fauori, che dal Cielo erano concessi à Troia; tolse il cenere di Laomedonte dinanzi dalla porta Scea; rubbò insieme con Diomede il Palladio della rocca; conobbe Achille ascoso tra le femine; & finalmente ritrouò le saette d'Hercole, secondo l'Oracolo, appresso di Philotete; senza le quai cose Troia non poteua esser uinta. Dopo questo uccise Rheso rè di Thracia, che ueniua in aiuto de i Troiani, & gli tolse i caualli fatali. Hebbe nimistà con Palamede, & con arte fù cagion della sua morte; & mediante l'eloquentia sua ottenne l'armi d'Achille à mal grado d'Aiace Telamonio, che per tal cagione occise poi se stesso. Et finalmente uolendo Vlisse ritornare alla patria errò dieci altri anni, agitato hor quà, hor là dalle procelle marine. Prima fù spinto dal uento ad Ismaro città, & quella prese, & saccheggiò; ma di poi patito grandissimo danno da i Ciconi popoli della Thracia, quindi si partì, & dalla procella fù portato à i Lotophagi in Aphrica; i quali non si pascono d'altro che d'un'herba addimandata Loto; alcuni dicono questo essere un'arbore, & perciò sono detti Lotophagi; quiui conosciuto le spie, ch'egli hauea mandate innanzi, gustato c'hebbero tal frutto, non si curar di tornare à lui, si partì, & giunse in Sicilia; doue con dodeci de' suoi compagni entrò nell'antro di Poliphemo, de' quali sei ne furon deuorati; & egli con un tizzone trattogli l'unico suo occhio coperto di pelle di Montone con gli altri sei usci saluo dell'antro. Di poi portato in Eolia prouincia, da Eolo gli furon dati tutti i uenti chiusi in un'utre, ma slegato l'utre da i suoi compagni, che pensauano quello esser pieno di thesoro, i uenti subito uscirno, & con grandissimo impeto lo risospinsero di nuouo in Eolia; donde scacciato da Eolo, il sesto dì peruenne à i Lestrigoni, contra de' quali perduta l'armata, e i compagni, con una Naue sola arriuò à Circe; la qual mutò in diuerse qualità di bestie tutti coloro, ch'egli hauea mandati à spiare per hauer notitia del loco; ma poi da Mercurio imparata la medicina unico rimedio per resistere à gli incanti di Circe, ritornò arditamente à lei, & minacciò di darle morte, se non gli ritornaua i compagni nel suo primo essere; la qual cosa hauendo ottenuta dimorò poi seco un'anno intero, & riceuuto

Telegono suo figliuolo dispreżzò l'immortalità, ch'ella gli offeriua, quando hauesse uoluto rimaner seco: & quiui lasciato Elpenore, che per ebbrietà caddè giù della scala, & si amazzò; sciolse la naue, & con secondo uento arriuò in una notte all'Oceano, & quiui fatti i sacrificij nel modo mostratogli da Circe, discese all'Inferno; doue fra gli altri ritrouò Anticlia sua matre, & Elpenore pur dianzi precipitato. Et finalmente fatto consapeuole di molte cose future da Tiresia Thebano indouino, ritornò alle Naui, & andò di nuouo à Circe, doue sepelì Elpenore. Quindi portato poi nell'isola delle Sirene, con cece chiuse l'orecchie a i compagni, & comandò che legassero lui all'arbore della Naue, onde per tal maniera fuggito l'inganno del canto loro, arriuò tra Scilla, & Cariddi, donde con gran fatica scampò saluo. Poscia essendo trasportato in quei lochi doue le greggie del Sole sono custodite dalle Nimphe, & comandato che nessuno douesse molestarle, si addormentò; & mentre dormiua Euriloco persuase à i compagni à rubbar le greggie; tal che per imprecation delle Nimphe nacque d'improuiso grandissima procella, per la qual tutti gli altri, eccetto lui solo, periro; & egli sopra un pezzo di legno noue dì fù dall'onde agitato; & finalmente portato all'isola Ogigia, quiui da Calipsone Nimpha riceuuto, sett'anni lo ritenne; & al fine con fatica se ne partì; hauendo da lei hauute in dono altre Naui, & altri compagni. Ma sendo odiato da Nettuno di nuouo gli furon sommerse le Naui, & di nuouo ignudo nuotando scampò; ma Leucothoe, hauendo pietà di lui, gli diè una tauola, sopra la quale il terzo giorno peruenne saluo al lito, appresso al loco, doue il fiume de i Pheaci entra nel mare; & quiui, lasciata la tauola, discese in terra, & dentro un bosco si ascose tra le foglie, & si posaua; ma trouato in quel loco da Nausicaa figliuola d'Alcinoo rè dell'isola, fù da lei riuestito, & mediante l'aiuto di Pallade condutto ad Areta moglie d'esso Alcinoo, da cui, oltra gli altri doni, che ne riportò, hebbe altri compagni, & una Naue dentro la quale dormendo fù suegliato da Pallade, & amaestrato di quanto hauesse da fare; onde prese l'habito d'un uecchio mendico, & arriuò à i lauoratori de i suoi campi, appresso de' quali trouò Telemaco suo figliuolo, che dopo l'hauerlo gran tempo indarno cercato, era anch'egli giunto in quel loco, & lo uide, & gli parlò; & finalmente incognito fù condotto nella patria da Sibota suo pastore; doue trouò, che nella propria casa Penelope sua moglie hauea sopportate grauissime ingiurie da molti signori, & potenti huomini di quelle contrade; i quali, pensando esser morto Vlisse, la uoleano per moglie; & fù quiui conosciuto dalla sua nutrice Euricle, mentre gli lauaua i piedi, ad un segno, che fin da fanciullo hebbe per una ferita d'un cinghiale; ma prima era stato anco conosciuto dal suo

Cane

Cane detto Argo, che partendosi per gire à Troia hauea lasciato in casa; & poi dato ordine di nascosto insieme col figliuolo, & dui serui uccise tutti i Proci; & in ultimo si manifestò à Penelope sua moglie. Dopo le quai cose andò à ueder Laerte suo padre; il qual, uisto per la uecchiezza di non poter rimediare à i disordini della casa, per cagion de' Proci, si staua in uilla. Finalmente dormendo Vlisse fù in sogno ammonito, che si deuesse guardar dal figliuolo, ma non potè fuggire il fatal suo fine; perciochè hauendo egli discacciato Telegono suo figliuolo, che ueniua per torgli il regno; senza però, che l'un riconoscesse l'altro; & lanciatogli un' hasta, fù da lui con l'hasta medesima ferito, & morto. Io hò descritte con breuità le cose più notabili d'Vlisse, solo perche Constante fù simile à lui in essere agitato dalla Fortuna; & non pur fù simile à lui, ma sopportò fatiche, et persecutioni maggiori. Et gli fù superiore di sapientia, & di fortezza d'animo; come potrà chiaramente uedere, chi leggera tutto il presente Poema fino alla deificatione di Valeriano.

Ammonio fù quello, c'hebbe il nome dall' Africana arena. Leggesi che andando Bacco con l'essercito in India, & passando per li deserti di Libia sopportaua grandissima sete; talche fù constretto con prieghi caldissimi di chiedere aiuto à Gioue suo patre; & fatto questo subito gli apparue un Montone; & udì una uoce, la qual dicea, che deuesse seguitarlo; onde seguitando Bacco il Montone, come sua guida, ritrouò miracolosamente un fonte abondantissimo d'acqua: per la qual cosa edificò in quel loco un tempio à Gioue, & per essere in mezo l'arena, l'addimandò il tempio di Gioue Ammonio; perche. ἄμμος. in lingua Greca suona nella nostra arena. Questo tempio diuenne poi celeberimo al mondo; & Alessandro Magno uolse uederlo; & uoleua esser creduto figliuolo di Gioue Ammonio. Pausania uole che Ammonio sia detto da un certo Ammone pastore; il qual primo edificò questo tempio in Libia à Gioue.

Argeo fù chiamato quel messaggiero, che Zenobia mandò à cercar Constante. Di questo si farà più uolte mentione nel presente Poema.

Vulturno fiume nasce in Sannio, & rapidissimo passa per Campania uicino à Capua, già nobilissima città, & emula di Roma, & non lunge da Cuma entra nel mar Tirrheno.

Parthenope fù quella Sirena, che diede il nome antico alla città di Napoli. Questa fù una di quelle Sirene, che per disperatione si sommersero nel mare, per non hauer potuto ingannare Vlisse col canto loro mentre passaua, & essendo questa portata dall' onde sul lito, doue al presente è Napoli, fù da i paesani trouata, & sepolta. Questa città fù poi edificata dalla giouentù Cumana, la quale, abbandonati i padri suoi, la fondò, & trouato

il sepolcro della Sirena la chiamò Parthenope dal nome suo: ma per la fertilità del paese crescendo ogni dì più la città di popolo, dubitando che Cuma antica sua patria rimanesse deserta, destrusse questa. Onde subito nata una grandissima mortalità, i Cumani furo ammoniti dall'Oracolo à douer la rifare, il che mandato ad effetto, mutatole il suo nome antico, l'addimandorno Neapoli, cioè città noua. Hoggi è detta Napoli.

Scilla è un mostro, che fino all'anche hà somiglianza di Donna, & dall'anche in giù di Cane marino. Verg. Scillæquè biformes. *Fingono i Poeti, che Scilla fù figliuola di Phorco Dio marino, & di Creteida Nimpha; la quale, essendo amata da Glauco similmente Dio marino, Circe inamorata di Glauco, uisto lui esser più inclinato à Scilla, infettò con ueneni magici un fonte, nel quale Scilla era consueta di lauarsi talhora; Scilla adunque secondo il solito suo discesa nel fonte fino all'anche, fù conuertita nella forma detta di sopra. Già è noto che Circe hauea quest'arte di cangiar gli huomini in fere. Scilla adunque, impaurita della bruttezza sua, si gettò nel mare, & diede argomento alla fabula: da Glauco questa fù poi fatta Dea marina; la qual si dice che uoltò sottosopra le Naui d'Vlisse. Fù anco un'altra Scilla figliuola di Niso rè di Megara; questa città essendo assediata da Minos rè di Creta, da poi ch'egli hebbe uinti gli Atheniesi, Scilla s'inamorò di Minos, & per piacere al nemico tradì suo patre, & gli tagliò con inganno la chioma, con la quale non potena esser uinto, & presentata detta chioma al rè Minos: dal quale per la bruttezza del fatto eßendo sprezzata, si getto giù da una torre, & da gli Dei per compassione fù conuertita in quell'uccello, che noi chiamiamo Lodola, & Niso suo padre, ch'ella priuò del crine fatale, & che perciò fù subito anco priuo del regno, fù conuertito in Smerlo; quale si uede che naturalmente uà sempre cacciando, & perseguitando le Lodole.*

Cariddi fingono i Poeti questa eßere stata una femina uoracissima, la quale, perche rapì l'armento d'Hercole, fù da Gioue fulminata, & precipitata, & conuertita in un mostro, il qual serba la sua prima natura di absorbere col morso ogni cosa. Questi dui mostri stanno in quel stretto, ch'è fra l'Italia, & la Sicilia, con grandissimo danno de i nauiganti, Scilla stà uerso l'Italia, & Cariddi uerso la Sicilia. Vergilio.

Dextrum Scylla latus, læuum implacata Carybdis Obsidet. *Di qui è nato il prouerbio.* Inter Scyllam, & Carybdim.

Merigge è quella parte ch'è opposta al Settentrione, altrimente detta Mezo di. Dante. Che il Sole haueua il cerchio di Merigge lasciato al Tauro.

Arthemio, chi fossero Arthemio padre, & figliuolo Aristarco, Arthemidoro,

themidoro, & gli altri parenti di Zenobia, poi che molto minutamente si dice nel presente libro, non fà di bisogno à dechiarargli. Arthemio Prefetto con Candida sua moglie, & Paulina sua figliuola furon martiri sotto Adriano Imperatore.

Artoxerse nato in Persia di parenti oscurissimi uccise Artabano ultimo rè di Parthi, disceso del seme d'Arsaco, & Monarca di tutto l'Oriente, & in breue con miracolosa fortuna s'impatronì di tutto l'Imperio suo, & di nuouo riportò la corona Orientale da i Parthi, à i Persi, come à pieno si dirà nel sesto libro, sopra questa uoce Paucco. Tre di questo nome, et successori di Dario ressero il regno di Persia prima che Alessandro Magno l'occupasse: il primo fù cognominato Longimano; il secondo Mnemone; il terzo Ocho.

Artabano ultimo rè de i Parthi del seme d'Arsaco fù quello, al quale Artoxerse detto di sopra tolse la uita, e il regno.

Theocrena fù matre di Zenobia, della cui morte si parla à pieno nel presente libro.

Rhodi notissima isola posta nel mar Carpathio in contro la Caria, illustre per l'eccellentia dell'armi, & delle lettere. In questa isola era quella si celebrata statua del Sole, connumerata frà i sette miracoli del mondo. Al tempo nostro nel Pontif. d'Adriano sesto, fù presa, & posta in seruitù da Soliman rè de' Turchi.

Adrasto: essendo à pieno descritto dall'autore chi fosse questo Adrasto, non fà di bisogno dirne altro. Adrasto rè d'Argo hauendo due figliuole da marito si sognò una notte d'hauer maritata l'una, cioè Deiphile ad un Cinghiale, et l'altra, cioè Argia ad un Leone; alcuni uogliono che questa non fosse ne uision, ne sogno, ma responso d'Oracolo, sia come si uoglia; Polinice figliuolo d'Edipo rè di Thebe dopo la morte del padre, essendo già finito il primo anno, nel quale secondo il patto hauea regnato Eteocle suo fratello maggior d'età, gli domandò che à lui cedesse il secondo anno; ma negando Eteocle di farlo, Polinice ricorse al rè Adrasto in Argo. In questo medesimo tempo Tideo figliuolo d'Eneo rè di Calidonia, hauendo occisi Alcato, & Licotheo suoi nepoti similmente se ne fuggì d'Etolia in Argo. Adrasto adunque, riceuuto l'uno, & l'altro benignamente diede Argia per moglie à Polinice, & Deiphile à Tideo, & così fù adempita l'Oracolo, essendo questo coperto di pelle di Cinghiale, & quello di pelle di Leone; & promise di restituir l'uno, & l'altro alla patria, ma sopra ciò fatta consulta fù conchiuso di restituir prima Polinice; onde mandato Tideo dal socero ambasciatore à Thebe, nel ritorno fù di commission di Eteocle assalito da cinquanta soldati, che si erano posti in aguato, & quelli tutti uccisi

ritornò

ritornò saluo in Argo, oltra l'opinione d'ogni uno, questa cosa spinse Adrasto à far l'apparecchio della guerra contra di Eteocle; et chiamato per compagni à tal guerra Capaneo, Hippomedonte, Parthenopeo, & finalmente Amphiarao, tutti insieme co i due fratelli, & con molti altri mortali ui rimasero morti, eccetto Adrasto solo.

Lodicea. Quattro città di questo nome sono connumerate da gli antichi. Vna in Licaonia; un'altra in Media edificate da Seleuco Nicatore, & così dette in honor di Laodice sua matre. La terza è nell'Asia minore posta sul fiume Lico, prima addimandata Diospoli, cioè città di Gioue; poi da Antioco figliuolo di Stratonice cognominato Dio; fù detta Lodicea da Lodicea sua moglie. La quarta di cui si parla nella presente stanza, è in Siria posta nel golfo Issico; prima detta Leuca, & più anticamente da gli Hebrei Rhamata, fù poi dalla matre di Seleuco Nicatore detta Lodicea, & hoggi da i Barbari è detta Liche. In questa fuggendo Dolobella fù seguito da Cassio, & quiui preso, & morto, & la città ruinata; et fù ne i tempi più moderni soggiogata da Tancredi principe Antiocheno, il giorno stesso che anco fù soggiogata Apamea.

Cipro è notissima isola posta nel golfo Issico, alcuni uogliono che anticamente ella fosse congionta con la Siria. In questa già furon noue regni, & molte città; ma tra le più nobili Papho, & Salamina; nell'una era un famoso tempio di Gioue, nell'altra di Venere, onde fù cognominata Cipria, & Paphia. Le uergini di quest'isola soleano andare al lito, & congiungersi coi Peregrini, & à quegli uendere la uirginità loro, fino à tanto c'hauessero guadagnata la dote per maritarsi. Questa è talmente fertile, che per la sua abondantia fù da gli antichi detta. μακάριος. cioè felice, del che fanno mentione tutti gli scrittori; ma tra gli altri Ammiano Marcellino, il quale afferma tanta esser la fertilità di Cipro, che senza l'aiuto d'altro paese straniero, con le proprie forze fornisce di tutto punto una Naue oneraria, et quella compitamente fornita cómette all'onde marine.

La Cilicia è una regione dell'Asia minore, così detta da Cilico figliuolo d'Agenore; il qual mandato à cercar d'Europa sua sorella, diuenne Corsale, & quiui fermò l'habitation sua. I confini della Cilicia sono: Il monte Amano uerso Oriente; da Settentrion la sommità del monte Tauro; la Pamphilia da Occidente, & uerso Mezo giorno il mar mediterraneo. La Metropoli di questa è Tarso patria di Paulo Apostolo, edificata da Sardanapallo; la quale è partita dal fiume Cidno. La Cilicia fù nobilitata dalla uittoria d'Alessandro Magno contra Dario, & dal proconsulato di Cicerone. Alcuni scrittori la diuidono in due parti, l'una detta Campestre, & l'altra Trachea, cioè aspera. Fù la Cilicia potentissima anticamente, & di

latò

latò molto i suoi confini; nell'età più moderna vi sono stati lungo tempo signori i Caramanni della generation de' Turchi, & da quelli hoggi è detta la Caramannia; al tempo de i nostri padri fù veduto in Roma Habramò ultimo rè di questa casa; il quale, scacciato da gli Ottomanni suoi consanguinei, venne per chiedere aiuto à Papa Pio Secondo.

Pamphilia similmente è una regione dell'Asia minore, la quale acquista il nome per esser tutta circondata da i gioghi del monte Tauro, & questo nome vuol dire tutta frondosa; perche πᾶν significa totum, & φύλλον folium, confina dall'Oriente con la Cilicia; dall'Occaso con la Licia; da Settentrione la Galatia, & la Cappadocia; & da Mezo giorno il mar mediterraneo, da quella detto il mar Pamphilico. In questa, secondo Pomponio, è il fiume Mela navigabile, & Eurimedonta, appresso del quale Cimone Atheniese superò i Persi con battaglia navale.

Olimpo. Quattro monti si trovano addimandati Olimpi, ma il più nobile è fra la Macedonia, & la Thessaglia; la sommità del quale è di tanta altezza, che avanza le nubi, & in quella soleuano gli antichi far sacrificio à gli Dei, & i sacerdoti dopò l'haver sacrificato scriveano nelle ceneri il nome loro; dove l'altro anno ritornando di nouo à sacrificare ritrovavano le medesme lettere nel modo proprio, che l'haveuan lasciate, ond'è manifesto che quivi non soffiano venti; non cadeno pioggie, non volano uccelli, ne vi si genera alteratione alcuna, & di qui è che i Poeti per Olimpo tante volte intendeno il Cielo. Vn'altro monte di questo nome è in Gallogrecia. Il terzo in Misia appresso Prusa città edificata da Annibale. Il quarto è verso il mar rosso in Ethiopia, non lungi da Heliopoli. Alcuni vogliono che in Cipro anchora sia un monte chiamato Olimpo. In questo loco Olimpo non è monte, ne Cielo, ma una città di Licia posta sul mare.

Xanto è una città in Licia vicina à Patara; ma in questo loco è un fiume, il qual nasce dal monte Cadmo, & volto à Mezo giorno bagnando detta città, che da lui acquista il nome, appresso à Patara entra nel mare di Licia.

Telmesso è una città in Licia vicina al Xanto; avvegna che M. Tul. la ponga in Caria. Il pop. di questa città dava opera all'arte magica, & di natura era indovino. Questi, essendo apparsi molti Colubri in Lidia, & quelli essendo mangiati da i Cavalli, predissero à Creso rè, che il suo paese doveva essere occupato da gente straniera. Aristandro Telmessense predisse à Philippo padre d'Alessandro Magno, per lo sogno fatto da lui, che Olimpia sua moglie era gravida, & che partorirebbe un figliuolo feroce à guisa di Leone. Si potriano addurre molti altri essempi à questo proposito, ma si lasciano per brevità.

Creta

Creta è un'isola notissima così detta da Creta Nimpha figliuola d'Hesperida. Questa è posta nel mezo del mare infra la Grecia, & la prouincia Cirenaica, illustrata per cento città, che in essa furo anticamente, & per la signoria di Gioue, che quiui nacque, et regnò. La Creta uerso Mezo giorno è bagnata dal mar d'Africa: da Settentrione dall'Egeo; uerso Occaso ella risguarda Egila, & Cithera isole; & da Leuante Carpatho. Le più nobili città di Creta sono. Cidonia, Gnoso, & Gortina; Gnoso fù regia di Minos, & patria di Strabone Geographo. In questa isola dicono che già non era animale alcuno nociuo. Hoggi è detta Candia, & si riposa sotto il giusto dominio de i Signori Venetiani.

Philocrate Isauro; di lui parla l'autore à pieno. Philocrate Atheniese per macchia di tradimento infame, come si uede in Demosthene.

Athene città nobilissima della Grecia, & matre dell'eloquentia hebbe il nome da Pallade; perche Ἀθηνᾶ, uole dir Pallade, o Minerua, ch'è il medesimo. Mi souengono tante cose da dire in lode di questa città, che per la copia saranno tutte poste in silentio da me; essendo notissime à tutti.

Latona figliuola di Ceo partorì del seme di Gioue, Apollo, & Diana, Per la figlia di Latona adunque s'intende Diana, la quale assiduamente per gli boschi andaua cacciando le fere.

Ethiopia è detta una gran parte dell'Africa da Ethiope figliuolo di Vulcano; confina uerso Occidente col seno Arabico, & dall'Occaso tocca la Libia; uerso Settentrione l'Egitto, & dalla parte Meridionale arriua fino all'Oceano. Li Ethiopi anticamente, & massime quelli, che sono addimandati Macrobij, haueano più in pregio il rame, che l'oro; onde i legati di Cambise trouorno nelle prigioni i rei esser legati con catene d'oro. Chi uuol diffusamente uedere i costumi de gli Ethiopi legga Herod. Hoggi sono Christiani sottoposti al Prete Gianni; il qual dicono hauer sotto l'Imperio suo settantadoi regni. Da noi sono detti Indiani, & si batteggiano col foco.

Thomiri regina de i Massageti, pop. della Scithia era talmente esperta in guerra, che uinse, & uccise Ciro re di Persia; il qual per le grandissime uittorie era formidabile à tutte le nationi. Ciro hauea prima ucciso à lei l'unico figliuolo, onde Thomiri spiccatogli la testa dal busto, quella chiuse in un'utre pieno di sangue, & diceua queste parole. Tu hai sempre hauuto sete di sangue, hor sattiati di bere il sangue.

Semiramis fù la regina nota alla famosa chioma, la quale, per essere stata ualorosissima nell'armi sopra tutte l'altre femine del mondo, merita, che fattici da principio ragioniamo alquanto di lei. Nacque Semiramis in Siria appresso ad Ascalone città, d'una Nimpha detta Derceto, la quale da

i Siri

i Siri è adorata per Dea; & d'un giouene paesano. Il giouene per comandamento d'essa Derceto ascose la fanciulla appresso ad un stagno tra l'herbe. Questo loco come paludoso era frequentato da molti occelli acquatici, i quali dalle case de i pastori; quindi uicine, rapiuano latte, & di quello con sommo studio nutriuano la fanciulla, & con le piume la fumentauano, non meno c'hauessero fatto i pulli loro. I pastori, più uolte notati gli augelli rapire il latte, & portarlo in questo loco, andorno, & trouorno la fanciulla di merauigliosa bellezza, & quella portata alle stalle loro con grandissima cura la nutricarono, & peruenuta all'età di dui anni, la diedero in dono al soprastante loro addimandato Simma; il quale, hauendo la moglie sterile, tolta questa per figliuola la fece instruire, & amaestrare con grandissima diligentia; & da gli augelli, che l'haueano nutrita, le pose nome Semiramis, che così in lingua Siria sono detti gli augelli. Peruenuta adunque la fanciulla in età da marito, auuenne che Menone, huomo di grande autorità, & gratissimo al rè, mandato da esso à ueder gli armenti; & le greggie, innaghitosi de i costumi, & della bellezza di Semiramis la chiese di gratia per moglie, ne senza grandissima fatica l'impetrò, & n'hebbe in breue tempo dui figliuoli Giapeto, & Idaspe. Ma di poi hauendo Menone seguito il rè alla guerra contra i Battriani, & durando molto l'assedio d'una rocca d'intorno à cui stauano, ne potendo sopportar l'absentia della moglie le mandò à dire, che deuesse uenire nel campo à lui; ond'ella, hauendo à fare così lungo camino, per essere più sicura in ogni caso, prese habito d'huomo, & quiui giunta, & contemplato il sito della rocca, dimostrò al marito quella potersi pigliar con poca fatica; & tolta sopra di se l'impresa, entrò nella rocca, & presela. Nino, hauendo conseguita la uittoria, comendò molto l'ingegno della donna; di poi uistala sopra modo gli piacque, & sopra modo si accese di lei; talche fù sforzato con caldissimi preghi di pregar Menone, che gli la uolesse dare per moglie; il che ricusando egli di fare, gli la tolse per forza; per la qual cosa Menone disperato impiccò se stesso. Nino adunque, superati i Battriani, ritornò in Assiria, & hauuto un figliuolo di Semiramis, & postogli il nome suo, se ne morì; & fù sepolto in una superbissima Piramide. Morto Nino Semiramis cominciò à discorrere tra se in qual modo potesse gouernar sì grande Impero, nè si risoluea qual fosse delli dui meglio, o commetterlo al figliuolo, anchora fanciullo, o ch'ella il pigliasse; percioche essendo donna non si assicuraua che tante nationi barbare deuessero quetar lungo tempo; il medesimo temea dandolo al fanciullo per l'inesperientia sua: & stando fra l'uno, & l'altro dubbiosa, si risolse sotto l'habito del figliuolo di reggere il tutto, per essere molto simile à lui di uolto, di statura, & di uoce, & così fece. Et

diuenuta emula dell'opere del marito, fabricò una città in ripa dell'Euphrate detta Babilonia; alcuni dicono, ch'ella fù prima fabricata da Nembroth, & che per la confusion delle lingue hebbe tal nome, ma che ruinata poi per la lunghezza del tempo, Semiramis la restaurò. Sia come si uoglia, ella hauea continuamente occupati d'intorno à tal'opera tredeci uolte cento mila huomini; il circuito d'essa città era poco meno di cinquanta miglia, & le mura, che la circondouano, erano alte ducento piedi, & larghe cinquanta; & ciascun piede è due oncie più lungo del nostro. Sopra queste mura fece una strada, per la qual correuano quattro carri à paro insieme; la onde sono connumerate fra i sette miracoli del mondo. Fabricò anchora altre città in diuersi lochi, & per forza di scalpello fece le strade per alcuni monti, che per l'adietro erano stati inaccessibili, & molte ualli ridusse in fertilissimi campi; oltra di questo soggiogò parte della Libia, & tutto l'Egitto; uolta di poi al Mezo giorno domò l'Ethiopia, & l'una, & l'altra Arabia, cioè Felice, & Petrea; onde finalmente parendole con la grandezza dell'opre sue d'hauer superata ogni inuidia, senza più mentire il sesso, si mostrò in habito di donna, & uenuta in Battriana, & quiui accesa di maggior desiderio di gloria, si risolse di far guerra à gli Indi; cosa per l'adietro tentata da nessuno; ne si troua regione, che più distenda i confini suoi di questa; alcuni han detto che dura più di trenta mila Stadij; lo Stadio è l'ottaua parte d'un miglio. Verso Settentrione confina col monte hora detto Paropamiso, hora Emogdo, et hora Imauo; i quali tutti sono parte del monte Caucaso. Dall'Occaso è bagnata dal fiume Indo. Et uerso Oriente dal golfo Sinaico, & Gangetico. Et da Mezo giorno dall'Oceano detto da lei Indo. Semiramis dispensò tre anni interi in apprestar le cose appertinenti à questa guerra, il quarto anno in battaglia nauale uinse gli Indi, & n'uccise cento mila; ma poscia in campagna ella fù uinta da loro, & perduto gran parte del suo essercito, il rimanente saluò con molta industria, hauendo tagliato il ponte fatto da lei sopra l'Indo. Ne molto dopo essendo ritornata in Battriana fù per insidie del figliuolo uccisa. Questa mentre edificò Babilonia construi sopra una porta un superbissimo sepolcro à se stessa, nel qual di fuori era scritto. S'alcuno di quei, che regnaranno dopo me in Assiria, haurà bisogno di thesoro, apra quest'urna, nella qual potrà pigliarne quanto gli basterà. Il loco restò grandissimo tempo, che mai nessun l'aperse; ma finalmente Dario, parendogli male, che i thesori rimanessero ascosi tra i cadaueri, ruppe il sepolcro, dentro à cui non trouò Oro, ne Argento, ma queste parole scolpite in una pietra. Se tu non fossi auaro, & sitibondo d'Oro non haurresti spezzate l'urne de' morti. Alcuni ascriueno questo non à Semiramis, ma à Nitocri regina, che

che cinque età dopo lei regnò in Assiria. Volgendosi adunque Semiramis una uolta il crine d'intorno al capo, & hauendo acconcia una treccia, & già posta la mano per acconciarsi l'altra; uéne un messo correndo à dirle, che Babilonia si era ribellata, & che ciascuno hauea prese l'armi, & che per ogni strada era grandissimo tumulto; la onde ella giurò di non uolere auuolgersi l'altra treccia fino à tanto, che non hauesse ricuperata Babilonia, & acquetato il romore: Et cosi prese l'armi, & postosi l'elmo in capo, corse, & uccisi gli autori della seditione acquetò il tutto, & poscia tornò ad acconciarsi il crine. Per la qual cosa in memoria di questo fù posta nella piazza di Babilonia una statua d'oro con le treccie meze auuolte d'intorno al capo, & meze sparse. Perciò disse il Petrarca.

Poi uidi la magnanima regina,
Ch'una treccia riuolta, & l'altra sparsa,
Corse à la Babilonica ruina.

Lucretia fù che à se rubella liberò Roma dal giogo. Questa adunque fù figliuola di Sp. Lucretio, & moglie di Tarquinio Collatino illustrissima fra tutte l'altre femine Romane. Essendo Tarquinio superbo settimo rè di Roma all'assedio d'Ardea città del Latio, & già regia di Turno, & durando tale assedio molti giorni, auuenne una uolta, ch'essendo appresso di Sesto Tarquinio figliuolo del rè à cena gli altri suoi fratelli, insieme con alcuni altri nobili, tra i quali era Collatino marito di Lucretia, uennero in ragionamento delle mogli loro, ciascuno lodando la sua come più prestante di tutte l'altre, & essendo tra quegli nata grandissima contentione, disse Collatino. Che fà di bisogno usar tante parole? andiamo in fatto, che fra pochissime hore farò uederui quanto la mia meriti più lode di tutte l'altre. Essendo adunque tutti gioueni montorno subito à cauallo, & galopando giunti d'improuiso à Roma, & quindi con gran uelocità à Collatia, trouorno Lucretia non in conuiti, non in balli, ò in lasciuie, come haueano trouate tutte l'altre, ma nel mezo delle sue damigelle intenta à lauori di lana per bisogno della casa, onde per commun parer di tutti ella riportò il uanto di prudentia, & d'honestà. Allhora Collatino come uincitore fece conuito à i figliuoli del rè, con tutti gli altri, che per tal cagione eran uenuti con loro, & riceuuti con grandissima cortesia da Lucretia, Sesto, uolgendo tra se stesso la bellezza, & l'honestà sue, fieramente si accese di lei; ma ritornati al campo, dou'erano prima da indi à pochi giorni senza che Collatino, od altri lo sapesse, Sesto ritornò à Collatia; doue da Lucretia, come quella che non haueua sospetto di cosa alcuna, fù riceuuto benignamente, & come parente honorato, & come Signore, & consignateli le sue stanze se n'andò à dormire. Sesto la notte, quando gli parue che ogni cosa fosse

tacita, se n'andò à lei, ch'era in letto, & che dormiua, & nell'una mano hauendo un coltello, & con l'altra toccandole il petto, & suegliatala disse. Taci Lucretia io sono Sesto Tarquinio, eccoti il ferro nudo, guai à te se mandi una minima uoce. Lucretia suegliata, & piena di spauento lo ributtò sempre, auuegna ch'egli si sforzasse di scoprirle con affettuose parole l'amor suo, usando hor preghi, & hor minaccie; ne lasciando cosa intentata; ma non uolendo ella in alcun modo consentire al dishonesto appetito suo; Sesto uedutala cosi ostinata, & dura, talche ne lusinghe, ne promesse, ne timor di morte la poteano punto piegar dal suo fermo, & casto proponimento, minacciò d'ucciderla, & seco di uccidere un suo seruo; & quel postole à lato nel proprio letto, far credere à tutti d'hauerle dato morte per essere stata colta in adulterio; onde per timore di cosi brutta infamia, espugnata, & uinta la castissima giouene, Sesto feroce da lei si partì. Lucretia mestissima, & colma di doglia mandò subito un messo à Roma al padre, & uno in campo al marito, facendo intendere all'uno, e all'altro, che per cosa importantissima, & sopra modo atroce deuessero uenire à lei con la maggior celerità, che potessero; menando ciascun di lor seco uno de' più intimi, & familiari amici suoi. Venne adunque subito Lucretio con Pub. Valerio, & Collatino con Giunio Bruto, col quale andando à caso à Roma fù scontrato dal messo della moglie; costoro giunti à Collatia trouorno Lucretia stesa sopra il letto sbigottita, & di malissima uoglia; la quale al giunger loro proruppe in un grandissimo pianto, & domandatole dal marito la cagione di questo, & se fosse sana, ella rispose. O Collatino qual parte puote esser di sano in una donna, c'habbia perduta la castità sua? o caro consorte le pedate d'un'huomo straniero sono nel letto tuo; ma sappi che il corpo solo è uiolato, essendo rimaso l'animo integro, & incorroto, & di ciò la morte mia farà uera testimonianza; ma porgetemi prima la mano, & datemi la fede uostra, che l'adultero non habbia da rimanere impunito di cosi graue eccesso; questi è Sesto Tarquinio, il quale la notte passata in cambio d'hospite mi si scoperse crudelissimo nemico, & dal mio corpo con uiolentia hà riportato piacere; ma piacere per me (& se uoi sarete huomini, come spero) per lui anco pestifero. Quegli tutti per ordine le diedero la fede di far quanto ella addimandaua; sforzandosi di consolar l'afflitta giouene, con dire che la mente sola è quella che pecca, & che tutta la colpa rimanea sopra lo scelerato adultero; il quale anco ne riportaria tutta la pena; essendo ella innocente per non hauer consentito à quell'atto, al qual Sesto con tanta uiolentia l'hauea sforzata. Voi, rispose Lucretia, giudicherete qual supplitio si debba à lui; io per me (auuegna che libera sia dalla colpa) non uoglio liberar me stessa dalla pena; percioche non uoglio mai

che

che nessuna per essempio di Lucretia uiua impudica, & cosi detto con un coltello, ch'ella hauea ascoso sotto la uesta, si passò incontinente il core, & cadde subito morta. A cosi horrendo, & spauenteuole spettacolo cominciò à piangere, & à gridare il padre, e il marito; ma stando quelli occupati, et impediti dal pianto, & dalle querele, Bruto in tanto tratto il ferro del petto à Lucretia, & quello cosi sanguinoso tenendo in mano disse. Io giuro per questo sangue castissimo, prima che sopportasse tanta ingiuria dalla casa regale, & chiamo uoi Dei in testimonio di scacciar di Roma (giusta mia possa) Tarquinio superbo con la scelerata moglie, & co i figliuoli tutti, perseguitandogli col ferro, & col foco, & con qual'altro modo potrò; ne mai più patire, ch'egli, od altri regni in Roma; di poi dato il coltello à Collatino, & per ordine à Lucretio, & à Valerio tutti giurorno il medesimo, restando stupidi per la mutatione dell'ingegno di Bruto; percioche fino alhora si era finto stolto, & cangiato il pianto in ira cominciorno à seguir Bruto lor duce, che gli inuitaua alla destruttione di Tarquinio, & di tutta la stirpe sua. Bruto adunque, fatto portare il corpo di Lucretia in piazza, concitò il popolo à uendicar tanta scelerità; ne mai si acquetò fino à tanto, ch'egli non hebbe discacciati di Roma i rè, & introdutta noua forma di gouerno. La famiglia Lucretia fù patritia in Roma. Sp. Lucretio Tricipitino patre di Lucretia dopo la morte di Bruto fù fatto Cons. in compagnia di Valerio Publicola, ma per esser uecchio non potendo sopportar fatica se ne morì. T. Lucretio fù collega del medesimo Valerio la seconda uolta che fù Cons. L. Lucretio Tricipitino Cons. con Veturio Gemino andò contra i Volsci, & riportò un nobile triompho, hauendone amazzati diece mila, & CCCCLXX. et quasi del tutto quelli destrutti, pose tutta la preda in campo Martio, doue per tre dì ciascuno che conoscesse il suo se lo pigliasse: il resto, che non trouò patrone fù uenduto; oltra i Volsci triomphò de gli Equi, & mentre triomphaua, fù seguito dalle legioni. Lucretio Edile comandò, che il cadauero di Ti. Graco fosse gettato nel Tebro. Q. Lucretio Vispillo, fù giureconsulto, & acuto nelle cause priuate, ma più atto nelle concioni, che ne i giudicij, come dice M. Tullio. Lucretio Asella seguitando le parti Sillane haueua assediato Mario in Preneste; ma per comandamento di Silla fù morto da Ballieno Centurione nel mezo della piazza, perche ardì contra la uolontà sua di domandare il consulato non senza gran rischio di turbar di nuouo la Rep. la qual cosa essendo sentita male dal Pop. Silla chiamò la concione, & disse questo esser successo per comandamento suo. Lucretio Poeta Epicuro dicono esser morto per fatture d'incanti, essendogli stato da una femina data una beuanda, perche lo constringesse ad amarla, quella beuanda lo uolse in furore, & morì.

Sappho

Sappho era una donna celebre nella Poesia, & fù inuentrice di quei uersi, che da lei sono detti Sapphici. Dicono che due donne sono state di questo nome, una al tempo di Tarquinio Prisco; la qual scrisse Epigrammi, Elegie, Iambi, & d'altre qualità uersi. La seconda dicono essere stata Lesbia inuentrice del Plettro, & tanto elegante nel comporre uersi Lirici, che meritò d'eßer connumerata fra i Poeti Lirici. Altri uogliono che questa, & quella siano una medesima cosa.

Helena fù quella, per la cui beltà restò doma la Phrigia. Questa adunque fù figliuola di Gioue, & di Leda moglie di Tindaro rè di Laconia, & per la rara bellezza sua fù due uolte rapita; la prima uolta, già diuenuta moglie di Menelao, da Paris, o uogliam dire Aleßandro figliuolo di Priamo rè di Troia, per la cui ricuperatione durò dieci anni la guerra fra i Greci, e i Troiani, si come à ciascuno è nota l'historia; auuegna ch'ella sia molto differente da quello, che per li uersi d'Homero uniuersalmente si crede. La uerità è che rapita c'hebbe Aleßandro Helena, uolendo ritornare in Asia, fù nel mare Egeo aßalito da grandissima procella, & spinto per forza nel mar d'Egitto à quella foce del Nilo, la quale è detta Canobica, era in quel lito allhora un tempio famosissimo d'Hercole, nel quale un seruo di qual persona si foße fuggendo, non era in alcun modo lecito à molestarlo. Questo hauendo inteso alcuni serui d'Aleßandro fuggiron da lui, & supplicheuoli entrorno nel tempio, & come quelli che odiauano il signor loro, cominciorno à far palese à i Sacerdoti com'egli hauea con fraude, & con inganno rapita Helena, & fatto ingiuria à Menelao suo hospite. Regnaua in Egitto à quel tempo Proteo, & in sua uece hauea gouerno di que' lochi un Prefetto addimandato Thoni; il quale inteso ciò, che i serui d'Aleßandro diceano, mandò con grandissima celerità in Memphi à far consapeuole il rè si come uno straniero nato à Troia, hauendo commeßa una scelerità enormissima in Grecia, cioè rapita la moglie dell'hospite suo, con quella, & con molto thesoro era capitato à i liti d'Egitto, & che mandaua per saper da lui se deuea lasciarlo andar libero al suo camino, ouero priuarlo della donna, & dell'altre cose rubate. Proteo rimandò indietro il meßo, & fece intendere à Thoni, che gli mandaße legato colui, c'haueà commeßa tanta scelerità contra il suo hospite, & foße chi si uoleße; per intender da lui che cosa dicea. Thoni adunque intesa la uolontà del rè subito fece legare Aleßandro, & egli con Helena, co i serui, & col thesoro se n'andò à Memphi, & ogni cosa presentò al rè; il quale interogò Aleßandro, chi egli foße, & donde ueniua con quelle naui, & eßo gli narrò tutta la stirpe sua, & la patria, & donde ueniua; ma domandato poi dou'egli haueße hauuta Helena, egli titubando, & tergiuersando nel parlare fù

conuinto da i suoi serui, quali manifestorno al rè di punto in punto come ogni cosa fosse passata; allhora Proteo diede questa sententia dicendo. S'io non pensassi esser troppo gran male uccidere un Pellegrino, che sia spinto da i uenti nel mio paese, io castigarei questo Phrigio sceleratissimo sopra tutti gli altri huomini, hauendo egli commesso si atroce delitto in rubar la moglie all'hospite suo, dal quale hà riceuuto honore, & cortesia grande, et con quella fuggirsene, ne contento di ciò hauergli spogliata la casa delle più preciose cose; ma perciochè io giudico cosa empia il dar morte ad un Pellegrino, io ti comando ò perfido impio huomo, che tu debba lasciar qui la donna rapita, con tutte l'altre cose, le quali saranno serbate al marito suo, quando per cercarla capitarà in queste parti, & che in termine di tre giorni tù con tutti i tuoi seguaci debbi uscir fuori del paese mio; altrimente io ti perseguitarò come ribello col ferro, & col foco. In tanto che queste cose successero in Egitto, sparta la uoce dell'ingiuria fatta da Paris à Menelao, & uenuto ad esso Menelao aiuto di gente da tutta la Grecia, & con quelle passato in Asia, mandò Ambasciatori in Ilio, co i quali andò anchora egli medesimo à domandare Helena sua moglie con tutte l'altre cose inuolategli da Alessandro, & oltra ciò la satisfattion dell'ingiuria. I Troiani risposero di non hauer Helena, ne alcun'altra cosa appresso di loro; ma il tutto essere appresso di Proteo rè d'Egitto, & che faceano male à uolere ch'essi patissero pena di quello, di chi non haueano colpa; ma i Greci, non credendo lor cosa alcuna, anzi pensando esser beffati, posero l'assedio intorno ad Ilio; ne mai cessorno fino à tanto, che non l'hebbero espugnato; ma presa la città, & trouato che in quella non era Helena, & udendo i Troiani dire il medesimo, che diceano prima, dando fede alle parole loro, i Greci mandorno Menelao à Proteo; il qual peruenuto in Egitto nauigò à Memphi, & espose la cagione dell'andata sua al rè; da cui riceuuto nel propio palazzo con grandissimo honore, riebbe la sua bellissima moglie con tutto il thesoro. Ma poi quindi partito si mostrò Menelao sopra modo ingratissimo uerso gli Egitij; perciochè stato in un loco, ne potendo per gli uenti contrarij seguire il suo uiaggio, escogitò un'abomineuol cosa; cioè presi dui fanciulli figliuoli d'alcuni nobili habitatori del loco, & quelli castrati fece sacrificio à gli Dei per placargli; acciochè gli concedessero i uenti fauoreuoli da seguire il suo camino; ma risaputasi ogni cosa, & perseguitato con grandissimo odio, & indignatione da i paesani, se ne fuggi in alcune isole adiacenti all'Africa, & quindi poi saluo peruenne in Grecia. Questa è la pura uerità dell'historia, la quale oltra che in tal modo è uera, al giudicio mio tiene anco in se molto più del uerisimile; perciò che non è da credere, che i Troiani hauessero uoluto ue-

dere la ruina di tantò paese, & sopportar l'assedio d'intorno alla città, potendo rimediare à tanto male solo con la restitution d'Helena; la quale, o uolesse, o non uolesse Alessandro haurebbero ad ogni modo restituita; ne Priamo, ne gli altri suoi consanguinei sarebbero stati si pazzi, c'hauessero uoluto mettere in periglio i figliuoli, la patria, et lor medesimi, acciochè Alessandro solo se ne fosse stato in letto à piacere abbracciato con Helena. Et quando pur non l'hauessero restituita al principio, al meno l'haurebbero fatto quando uidero l'assedio andar tanto in longo, con la morte di tanti nobili, & figliuoli del rè medesimo, & tanto più ch'Alessandro non era il primo figliuolo di Priamo, ne quel che deuea succedergli nel regno; ma egli è ben uerisimile, che i Troiani dicessero non essere appresso di loro Helena, & che da i Greci non fosse prestata lor fede; anzi che dubitassero, oltra l'ingiuria fatta à Menelao, d'esser anco scherniti, & perciò espugnassero la città. Et se bene Homero hà detto altrimente, l'hà detto come Poeta, essendo lecito à i Poeti d'accrescere, minuire, & mutar le cose, come piace à loro; anzi quelli, c'hanno descritto in uersi alcuna historia pura, & semplice, sono stati con ragion ripresi da i grand'huomini, et detti non esser degni del nome di Poeta. Ma auuegna che Homero, o per far più uago il suo Poema, o per qual si uoglia altro rispetto, l'habbia tanto allontanato dal uero; nondimeno in molti lochi hà pur fatto mentione di Thoni, & d'Egitto, & ch'iui fosse dimorata Helena; si come nel sesto della Iliade lodando la uirtù di Diomede, dopo la permutation dell'armi con Glauco, dice le seguenti parole.

Quiui eran ueste ricamate tutte,
Opre di donne di Sidonia, ch'indi
L'hauea portate il bel Paris alhora,
C'Helena nata di parenti illustri
Inuolata solcò quegli ampli mari.

Fà mentione anchora di Thoni nel quarto dell'Odissea così dicendo.

Tal Pharmaco di Gioue haueala figlia,
Atto à leuar di mente ogni dolore,
Questo in Egitto à lei die Polidanna
Moglie di Thoni; essendo in quel paese
Gran copia di tai cose, c'han uirtute
Di far qual buono, & qual contrario effetto.

Et nel medesimo libro più di sotto similmente fà mentione che Menelao fù ritenuto in Egitto per non hauer fatto sacrificio à gli Dei; onde introduce esso Menelao, che parla così à Telemaco.

Desiderando arriuar qui gli Dei

Mi

Mi tennero in Egitto, & fù mia colpa,
Che i sacrificii non hauea lor fatti.

Armeni pop. dell'Armenia; la quale è una regione dell'Asia posta fra il monte Tauro, e il monte Caucaso; così detta da Armeno Thessalo compagno di Giasone; altri dicono da uno heroe Rhodiano. L'Armenia è diuisa in due, cioè Maggiore, & Minore. La Maggiore uerso Settentrione confina con gli Albani, Iberi, & Colchi; dall'Occaso con una parte della Cappadocia; dall'Oriente una parte del mare Hircano; da Mezo dì la Mesopotamia, & il monte Tauro. La Minore dal Settentrione, & dall'Occaso hà la Cappadocia; dall'Oriente l'Eufrate, & l'Armenia Maggiore; dal Mezo dì il monte Tauro. Questa è nell'Asia Minore.

Phenici popoli della Phenicia, la qual similmente è una region dell'Asia; così detta da Phenice figliuolo di Nettuno, & di Libia. Silius Ital.

Et qui longa dedit terris cognomina Phœnix.

I Phenici sono stati inuentori de i numeri, della mercatura, dell'arte del nauigare, & de i caratteri da scriuere; i quali da Cadmo furon portati di Phenicia in Grecia. In questa sono due nobilissime città Tiro, & Sidone edificate da i Phenici medesimi. Sidone hebbe il nome dalla quantità de i pesci, che in lingua loro sono così detti; ma di poi essendo espugnata edificorno fino innanzi alla guerra Troiana Tiro uicino à quella; doue una uolta i serui fatta congiura insieme uccisero tutti i patroni loro, eccetto un solo, il quale mosso da pietà saluò il signor suo detto Stratone, insieme con un picciol figliolino, & gli teneua nascosi in casa: & riduttisi poscia i serui à consiglio la seguente mattina, conchiusero di uoler creare per rè loro colui, che primo di tutti mentre il Sole spuntarebbe in Oriente uedrebbe la luce de i raggi suoi; il che essendo detto à Stratone da quel seruo, che l'hauea scampato, l'amaestrò che nel mezo della notte quando andariano in un campo largo fuori della città, & che tutti stariano intenti à guardar uerso l'Oriente, egli si deuesse uolgere à guardar uerso l'Occaso; la qual cosa fatta da lui, era da tutti gli altri deriso, & beffato à guisa di pazzo, che nell'Occaso credesse trouare il nascimento del Sole. Ma uenuto il giorno, & cominciate à rischiararsi le sommità de' colli, & de i tetti nella città; & per ciò fissando albora ciascuno ben gli occhi uerso Oriente per uedere il Sole, questi primier di tutti mostrò loro un raggio, che percoteua il supremo fastigio della città; questa cosa ueduta da gli altri compresero molto bene, che ciò non era proceduto per giudicio di seruo, & ricercando con instantia da lui chi ne fosse stato autore, egli confessò che mosso à pietà del patron suo uecchio, & d'un suo picciolo figliuolino, gli bauea saluati tutti dui. Albora essi compresero quanto fossero migliori gli ingegni de gli buo-

mini liberi, che non sono quegli de i servi; i quali abondano di malitia, & mancano di prudentia; concessa adunque la uita al uecchio, & al fanciullo, credendo che fossero stati conseruati per prouidentia di Dio, creorno Stratone rè di Tiro; al quale dopo la morte successe il figliuolo, & ne i descendenti loro quel regno durò molti anni; ma di poi per alcuni accidenti occorsi finito il regno, & gouernandosi à popolo quella città, uenne Alessandro Magno & l'espugnò, & di nuouo la pose sotto la potestà regia; creato rè di Tiro, & di tutta la Phenicia Abdolomino; si perche intese che per linea retta descendea da questo Stratone; si anco perche ritrouò i suoi campi esser meglio coltiuati, che quegli di tutti gli altri.

Hermippo, Alceste, Artode, & Androdoro chi fossero si dice à pieno dall'autore nel presente libro. Hermippo Atheniese Poeta comico, & fratello di Mirtilo similmente Poeta comico scrisse quaranta Comedie, & non hebbe se non un'occhio solo. Vn'altro Hermippo Beritio fù discepolo di Philone Biblio, & compose molte opere al tempo d'Hadriano Aug.

Alceste donna fù moglie di Admeto rè di Thessaglia, la quale uolse morire per la salute del marito; essendo Admeto infermo à morte, s'intese dall'Oracolo ch'egli morirebbe tosto, se un'altro per lui uolontariamente non si offeriua alla morte, la qual cosa ricusando di far tutti gli amici, e i seruitori suoi, sola Alceste prontissimamente uolse morire, onde Admeto, non potendo in altro mostrar gratitudine uerso la moglie instituì ogni anno un canto funebre in honor suo, & di qui nacque il prouerbio Ἀδμήτου μέλος. Di questa intende Giuuenale quando dice. Spectant subeuntem fata mariti Alcesten: & similis si permutatio detur morte uiri cupiant animam seruare catellæ.

Derceto Dea de i Siri da i Greci fù detta Δερκετώ. Scriue Diodoro, che appresso ad Ascalone città era un lago, nel quale era un superbissimo tempio dedicato à questa Dea; la qual dice ch'essendo una giouane bellissima s'incontrò già à caso in Venere, da cui fù constretta d'amare un giouenetto, che sacrificaua alla detta Venere; del qual giouene hauendo poi Derceto partorita Semiramis, restò presa da grandissima uergogna; onde rimosse il giouene da se, & espose la figliuola in certi lochi seluaggi, dou'era grandissima quantità d'occelli; i quali nutriron la fanciulla, & ch'essa poi spinta dalla uergogna, & dal dolore si gettò in un lago, & fù conuertita in pesce, & questa è la cagione che i Siri si astengono dal mangiar pesci, & eressero à quella sù la ripa del lago un superbissimo tempio adorandola, & l'imagine sua era un pesce tutto il corpo, eccetto la faccia, ch'era di donna bellissima.

Seleuco. Il primo rè di Siria dopo la morte d'Alessandro Magno fù questo

sto Seleuco; il qual di corpo fù robusto, et grande, talmente ch'essendo una uolta fuggito dal sacrificio d'Alessandro un ferocissimo Toro saluatico, egli se gli oppose, & con le mani preso quel per le corna lo ritenne; come si uede per molte statue. A questo dopo Alessandro successero molte imprese felicemente mediante la uirtù sua; prese Babilonia, espugnò i Battriani, & penetrò fino in India; la quale morto Alessandro scosso il giogo haueua amazzati i suoi Prefetti, & composte le cose d'Oriente uinse in battaglia Lisimaco, & l'uccise: & diuenuto sopra modo lieto di tal uittoria, che solo dopo Alessandro fosse rimaso uincitore di colui, c'hauea superati tutti gli altri, dopo sette mesi fù morto da Tolomeo, c'hauea per moglie una sorella di Lisimaco. Seleuco edificò trentaquatro città, cioè sedeci Antiochie in honor d'Antioco suo patre, cinque Laodicee in honor di Laodice sua matre, noue Seleucie dal nome suo, tre Apamee; & una Stratonicea in honor di Stratonice, & d'Apamea sue mogli. I descendenti di Seleuco ressero la Siria con altre prouincie lunghissimo tempo.

Palmirarco uuol dire Principe di Palmira.

Egeo fauolosamente fù detto figliuolo di Nettuno, ma fù in effetto figliuolo di Pandione rè d'Athene, & fratello di Progne, & di Philomena. Questi si giacque con Ethra figliuola di Pitheo rè di Trezene città del Peloponeso; & imaginandosi per tal congiungimento quella poter' esser grauida, ascose la sua spada con certe altre cose sotto una grauissima pietra, la quale era concaua dalla parte di dentro, commettendo ad Ethra se di lei nascesse figliuol maschio, che peruenuto in età adulta lo facesse leuar la pietra, & lo mandasse à lui occultamente in Athene con tutto ciò, ch'era quiui dentro ascoso. Onde partito Egeo, la donna partori al tempo Theseo; al quale, poi che fù in età, appalesò di chi fosse figliuolo, & tolta la spada col rimanente delle cose, ch'eran sotto il sasso nascoste, l'inuiò uerso Athene à ritrouare il padre. Theseo adunque, dopo l'hauer purgato il paese da molti mostri, & Tiranni, che l'infestauano, diuenuto emulo della gloria d'Hercole, come ho detto di sopra, giunse finalmente in Athene al padre già uecchio; il qual, persuaso da Medea sua moglie perfida incantatrice, cercaua di auelenar Theseo, nol conoscendo per figliuolo, ma presa l'occasion Theseo gli mostrò la spada, & subito fù da lui con infinita letitia, & merauiglia riconosciuto. Et così all'hora ch'Egeo per decrepità era fuor di speranza d'hauer figliuoli, che dopo lui regnassero in Athene, ritrouossi hauerne uno de i più honorati, che in que' tempi si ritrouassero al mondo.

Ethra fù figliuola di Pitheo rè di Trezene, come habbiam detto di sopra, & matre di Theseo.

Lilibeo. tre Promontorij sono in Sicilia, da i quali, come alcuni uoglio-

no, ella anticamente fù detta Trinacria; quel promontorio, ch'è uolto uerso la Grecia, è detto Pachino, & Peloro quello, ch'è posto contra Scilla, et risguarda l'Italia: il terzo è Lilibeo, di cui hora si parla, & questo è all'incontro d'Africa. Da questo loco si dice, che Linceo huomo d'acutissima uista annoueraua ad una ad una tutte le naui, ch'usciano del porto di Carthagine, distante cento trenta miglia: Lilibeo era anco una città posta nel medesimo loco. Altri uogliono che Sicilia fosse detta Trinacria dalla forma triangolare.

Nemeo Ludicro. Nemea è una selua posta nel Peloponeso tra Cleona, & Phlionte, nella quale Hercole uccise il Leone da quella detto Nemeo; & cosi anchora la prouincia quiui d'intorno da tal selua è chiamata Nemea; nella quale gli Argiui ogni anno celebrauano in honor d'Hercole i giochi Nemei; à i quali non solo concorreua tutto il Peloponeso, ma tutta la Grecia, e i uincitori erano coronati d'Apio. Essendo adunque tutta la nobiltà di Grecia quiui ridutta per la celebratione di questi giochi. T. Quintio Flaminio Imperatore Romano, dopo l'hauer uinto Philippo rè di Macedonia; Antioco rè di Siria, & gli Etoli, fece publicar nel loco solito à publicarsi i giochi: qualmente il Senato, e il Popolo Romano donaua la libertà à tutta la Grecia, concedendo à ciascuna Rep. di poter uiuere secondo le leggi sue consuete. Questa nuoua si desiata, & tanto insperata infuse cosi gran letitia ne gli animi di ciascuno, che per merauiglia guardandosi l'un l'altro stauano al principio taciti; ma di poi nacque un bisbiglio, & da quello à poco à poco un grido si terribile, che gli occelli per la uiolentia di tanta uoce, non potendo contenersi con l'ale sù l'aria, cadeano in terra. Il medesimo dicono essere auuenuto in Lilibeo quando Scipione publicò di uoler passare in Africa; poi che i soldati per souerchia letitia mandorno cō tāto impeto un grido, che gli augelli similmēte cascorno in terra.

Libia alcuni uogliono che comprenda tutta l'Africa; altri che sia una parte dell'Africa; la qual comprenda molti popoli, & per ciò da Tolomeo sono posti i Libiphenici, e i Libiegitij, & Libia interiore è detta quella, che confina con l'Ethiopia.

La Grecia è una nobilissima region d'Europa, la quale quanto più mi porge occasione di parlarne, tanto più sarò breue, per essere à tutti notissima.

Himeneo appresso i Greci è il Dio delle nozze, si come Thalassio appresso i Latini; auuegna che da i Greci, & da i Latini Himeneo molte uolte, et massime nel numero del più, sia stato posto per le nozze isteße, come in questo loco. Trouo che Himeneo fù un fanciullo Atheniese di cosi rara bellezza, che da molti era stimato Donna; di costui s'inamorò una uergine nobilissima

bilissima, la qual similmente era amata da lui; ma per esser nato Himeneo d'ignobili parenti non hauea ne l'un, ne l'altra speranza di nozze, ma con gli sguardi soli pasceano il desiderio loro. Ora auuenne che celebrando la nobiltà delle donne Atheniesi i sacrificij di Cerere Eleusina, sopraueuuta d'improuiso una brigata di corsali, furon tutte rapite, & seco Himeneo, credendolo essere una fanciulla. Ma i Corsali, portata la preda in altri mari lontani, finalmente peruennero in un porto, & quiui affaticati, & stanchi furon uinti dal sonno, & da molti, che gli seguiuano, cosi addormentati furon morti. Himeneo alhora, lasciate le donne, ritornò in Athene, doue fece patto con gli Atheniesi, che insegnando lor quelle n'hauesse in premio l'amata giouene per moglie; la qual cosa essendogli con incredibil felicità successa, da indi innanzi il nome suo, come fausto, & felice fù nelle nozze inuocato da tutti cosi Latini, come Greci. Altri dicono che per essere addimandata ὑμὴν *quella cartilagine, che si rompe nel primo congiungimento dell'huomo con la donna, questa uoce Himeneo esser detta, & reiterata nelle nozze. Vogliono anchora alcuni che Himeneo fosse figliuolo di Libero, & di Venere, & dicono ch'egli primo d'ogni altro instituì le nozze appresso i Greci: & perciò quello esser detto il Dio delle nozze.*

Meonio cugino d'Odenato fù il più solenne traditore di che si habbia mentione; sotto pretesto di bontà egli fù cagione della morte di esso Odenato, come à pieno si uede nel presente Poema. Questi è connumerato fra i trenta tiranni da Treb. Pol. Homero fù anco detto Meonio da Meonia picciola regione dell'Asia minore, creduta da molti essere stata sua patria.

Martiale. Perlege Mæonio cantatas carmine ranas.

Il medesimo si potria mostrar per autorità di Statio, d'Horatio, & d'altri autori antichi, ma si lascia per breuità.

Miriandro è una città di Siria maritima, posta nel seno Issico.

Issico seno, o uogliam dir golfo è cosi detto da Isso città, appresso la quale Alessandro uinse Dario. Questo golfo contiene in se Cipro isola notissima, & nell'estremo angulo del mare mediterraneo bagna Isso, Miriandro, Alessandria, & altri lochi.

Gortina nobil città di Creta, come dice Homero nel secondo dell'Iliade, città di mura bellissime. Questa è bagnata dal fiume Leneo, per lo quale Gioue in forma di Tauro portò sopra le spalle Europa figliuola d'Agenore rè di Phenicia fino in Gortina. Le saette fatte in Gortina sono celebrate da tutti i Poeti. Lucan. libro sesto.

Dictæa procul ecce manu Gortynis arundo.

Cleopatra regina d'Egitto del seme illustre de i Tolomei, seppe talmente indur Marc'Antonio ad amarla, ch'egli fatti morir molti rè in Oriente

donò à lei tutti i regni loro, & gli persuase anchora che ripudiata Ottauia sorella d'Augusto prendesse lei per moglie. Per la qual cosa sopra modo in dignato Augusto gli mosse guerra; onde Marc'Antonio raccolte le forze tutte d'Oriente insieme, egli, & Cleopatra usciron contra d'Augusto; ma in battaglia nauale rimasero uinti appresso Attio promontorio d'Epiro, & fuggiron. Ne molto dopo morto Marc'Antonio, anch'ella mentre era custodita con somma diligentia da Augusto, per condurla uiua in Roma al triompho, si trouò morta una mattina, senza punto sapere in qual maniera si fosse uccisa, per inquisition grande che se ne facesse fra le Donne, che la seruiuano; nel suo corpo non era segno alcuno, eccetto che sotto la mammella stanca un picciol segno à guisa d'una pontura d'ago; onde si hebbe sospittione, che si fosse fatta mordere da Serpenti uenenosi indritto al core, percioche in un uaso di uetro furon ritrouati alcuni Aspi ascosi tra fiori, & foglie; Augusto fece uenire i Psilli, che le succiassero la ferita; ma non fecero profitto alcuno, rimase al mondo questa fama della sua morte, ma la cosa però è molto dubbiosa. Cleopatra facea così lauti conuiti à Marc'Antonio, & così splendidi, ch'egli con tutti gli altri suoi n'haueа grandissima merauiglia; & domandatole un giorno quanto le desse l'animo di spendere in una cena, essa rispose ducentocinquanta mila ducati; ma replicando Marc'Antonio non esser possibile, fecero scommessa, & constituiron lor giudice Planco, o Plautio, come altri dicono. Venuto adunque il dì à ciò ordinato, Cleopatra fece apparecchiare una cena assai magnifica, ma che però non eccedeua l'ordinario; anzi era qualche cosa meno; onde sorridendo, et motteggiando Marc'Antonio cominciò à dirle. Doue ò Cleopatra si sono spesi ducentocinquanta mila ducati; & ella parimente sorridendo rispose. O' signor mio prima che ci partiam da mensa io sola haurò mangiato il ualor di molto più; & così detto comandò che fossero portate l'ultime uiuande. Alhora lo scalco, secondo l'ordine hauuto da lei, non portò altro che un solo piatto pieno d'aceto, ma fortissimo, & acutissimo di maniera, c'hauea forza di liquefar le Perle; & ella portaua nell'orecchie due Perle di tanto estrema grossezza, & bellezza, ch'era merauiglia à uederle, & ualeano thesoro inestimabile; aspettando adunque Marc'Antonio con tutti gli altri di ueder che cosa uolesse far Cleopatra, quella presa una delle due Perle, & liquefattala nell'aceto, se la pose in bocca, et mangiolla, poscia, hauendo già posta la mano per fare il simile dell'altra, Plautio, accioche si preciosa gemma non si perdesse, col dar subito la sententia contra di Marc'Antonio, saluò l'altra Perla: la quale per cosa rarissima, dopo la morte di Cleopatra fù portata à Roma, & nel Pantheon partita ugualmente in due parti fù posta alla statua di Venere.

Cidno

Cidno fiume di Cilicia memorabile, non per la grandezza sua, ma per esser sopra tutti gli altri limpidissimo, percioche scaturisce da certe fonti, & piaceuolmente se ne uà nel mare, senza essere alterato da riuo, o da torrente alcuno. Veduta tanta limpidezza Alessandro Magno gli uenne uoglia d'entrarui dentro, onde ne contrasse tal frigidità che fù uicino alla morte. Dicono per la chiarezza sua quello hauersi acquistato il nome, percioche Cidno in lingua Sirica uuol dir chiaro. Vitruuio afferma l'acque sue esser salutifere à chi patisce di podagra; della cui esperientia ne fà testimonio Cassio Parmense in una sua Epistola scritta à Marc'Antonio. Apollonio Thianeo, come riferisce Philostrato, molte uolte con lettere riprese i cittadini di Tarso, che si stessero otiosi appresso l'acque del Cidno à guisa d'augelli acquatici, quasi ebrij per la dolcezza di cosi uago, & diletteuole liquore. Cleopatra adunque chiamata da Marc'Antonio à dar conto di se, per hauere prestato aiuto à Cassio, nauigò per questo fiume dentro una naue, la cui poppa era d'oro, le uele di porpora, e i remi d'argento; i quali erano mossi à concerto di suono di tibie, & d'altri stromenti musicali, talche rendeano un'harmonia, & un concento soauissimo. Et ella se ne staua riposata sotto un padiglion d'oro uestita à similitudine di Venere, da i lati hauendo eletti fanciulli, che imitauano con la bellezza, & con l'habito loro gli Amori; & molte uergini bellissime uestite à guisa di Gratie, & di Nereidi le stauano d'intorno, parte gouernando il temone, & parte hor tirando, & hor'allentando le sarte. Oltra di questo una moltitudine d'ancille uestite con rari, & merauigliosi habiti giua empiendo le riue del fiume di soauissimi odori; onde per la nouità di tal cosa, essendo Marc'Antonio sopra il tribunale, & rendendo ragione, fù da tutti abbandonato, & lasciato solo; perciò che ogni un corse à mirar si nuouo, & diletteuole spettacolo.

Cinthia è detta Diana da Cintho monte di Delo isola, dou'ella nacque, & Apollo, che per ciò anch'egli è detto Cinthio. Vergilio. Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cynthi Exercet Diana choros. *Questa anchora è una medesima cosa con la Luna. Valerio Flac. nel secondo dell'Argona.*

Puraque nec grauido surrexit Cynthia cornu.

Papho città di Cipro edificata da Papho figliuolo di Cilico, dal quale hebbe anco il nome. In questa città era un famosissimo tempio di Venere, nel quale era una corte, doue (secondo Plinio,) non pioue a da tempo alcuno; & per ciò fù detta Venere Paphia. Pausania uole che Papho fosse edificata da Agapenore Capitano de gli Arcadi alla guerra Troiana; il quale tornando in Arcadia dopo la ruina di Troia spinto dalle procelle in Cipro

ui edificò questa città.

Salamina è similmente una città di Cipro posta nell'estremità dell'isola uerso Oriente contra la Siria, si come Papho è la prima città, che si troua partendosi d'Occidente per andare in Cipro, talche da Papho à Salamina è tutta la lunghezza dell'isola, eccetto alcuni istmi, ch'ella fà in certi lo ghi. Salamina adunque fù edificata da Teucro figliuolo di Telamone, & fratello d'Aiace; il qual la nominò dal nome di Salamina sua patria; isola del mare Euboico, posta contra Athene; nella qual'isola era una città del medesmo nome, doue regnò detto Telamone suo patre.

La Dea Siria. è da sapere che in Siria appresso il fiume Eufrate è una città addimandata Hiera, cioè sacra; in questa era un'antico, & deuoto tempio dedicato ad una Dea, il cui nome era ignoto. I Sacerdoti di questo tempio si castrauano loro stessi, & con habito feminile faceano i sacrificij secondo il costume loro. Qual fosse questa Dea sono diuerse opinioni; alcuni uogliono ch'ella sia Astarte, cioè la Luna; altri Derceto matre di Semiramis; & altri Rhea. Io penso ch'ella sia Giunone; ma perche i Sacerdoti si castrassero, & prendessero habito di donna, questa mi par la cagione. A' Stratonice quella regina di Siria, c'hauendola prima Seleuco per moglie, la concesse poi ad Antioco suo figliuolo, che per amor di lei miseramente moriua, se di ciò non si accorgeua Erasistrato medico. A' questa adunque, mentre era moglie di Seleuco, dormendo apparue in sogno Giunone, & le comandò à deuerle fare un tempio in Hiera, & nol facendo la minacciò di mandarle grauissimi mali; ma Stratonice, non pensando molto à tal cosa, dopo alcuni giorni caddè in una grauissima infirmità; per la qual cosa manifestato il sogno ad Antioco, che in tanto l'era diuenuto marito, placò la Dea facendo uoto di edificare il tempio. Onde diuenuta sana il rè la mandò in Hiera con grandissimo thesoro, & con grandissima gente; parte signori, & gentil'homini per seruirla, & parte architetti, & operarij per fabricare un superbissimo tempio; ma prima ch'ella si partisse, uolendo Antioco proueder d'un capo à tutti costoro, & à cui desse in gouerno la sua bellissima moglie, chiamò à se uno de' più intrinsechi amici suoi detto Combabo; giouane di estrema bellezza, al qual disse per la fede, ch'egli hauea in lui hauendolo conosciuto sempre prudentissimo, et fedele uerso la corona sua, l'haueua eletto capo à tanta impresa, & che uolea confidar nelle sue mani la propria moglie, à lui sopra tutte l'altre cose di gran lunga gratissima, promettendo al ritorno suo di remunerarlo larghissimamente. Allhora Combabo pregò il rè con grandissima instantia che uolesse dar tal carico ad altri; percioche, auuegna che lo conoscesse honoratissimo, onde ne ringratiaua la magiestà sua, che tenesse tanta confidentia in lui, & che

che dissegnasse di essaltarlo tanto; nondimeno che lo conoscea peso souerchio alle forze sue; conciosia ch'egli non meritaua, che gli fosse commesso, oltra l'essercito, oltra il thesoro, oltra la moglie del rè, le cose anco appertinenti à gli Dei; & questo dicea dubitando, che per la lunga conuersatione il rè non prendesse gelosia di Stratonice; ma visto che nulla giouauano i prieghi appreso del rè, supplicollo che almeno uolesse darli uenti giorni di tempo, ne' quali potesse assettare alcune sue bisogne importantissime, prima che si mettesse à così lungo camino, la qual cosa hauendo, non senza gran difficultà, ottenuta; Combabo se n'andò à casa, & gettatosi sopra il letto cominciò à lamentarsi dicendo. Misero me, ben m'indouino qual fine haurà questa fede, & questo honore fattomi hora dal rè; io giouane, & bello haurò in gouerno la moglie sua giouane, & bellissima? questo sarà cagione della morte mia, s'io non faccio opera di leuar l'occasione onde il rè habbia sospetto di me; & così detto si trasse i membri genitali; & sopra quelli posto mirrha, mele, & altri odoramenti, acciochè non si corrompessero, ma si conseruassero gli rinchiuse in un bellissimo uaso, & sigillollo con uno anello, ch'egli di continuo portaua in dito; di poi curatasi la piaga; come prima fù risanato, si che potesse andare, si appresentò dinanzi al rè, & in presentia di molti altri gli diede il uaso, & disse. Signore qui dentro è un mio preciosissimo thesoro, per cagion del quale sempre hò preso grandissimo piacere, & dilettatione; ma hora douendomi porre à così lungo camino lo depongo appresso di uostra magiestà, la qual supplico deuotamente à uoler fare ogni opera, acciochè si conserui saluo; questo è uia più precioso che l'oro, & à me più caro che la uita istessa; da poi ch'io sarò ritornato lo porterò à casa mia. Il rè prese uolontieri il uaso, & promise di conseruarlo; & signatolo di nuouo anch'egli col sigillo regio commise che fosse riposto tra le gemme sue più preciose. Combabo fatto questo si pose in camino, et peruenuto con Stratonice à Hiera si diede principio all'edification del tempio, & quiui consumati tre anni, in tanto tutto ciò, che si era imaginato, auuenne; percioche Stratonice per la lunga conuersatione s'inamorò di lui, & talmente à poco à poco si accese, che diuenne fuori di se, ne si uergognò con atti dishonesti, & con parole di chiedergli aiuto; il che reiterato più uolte, & sempre hauuta repulsa, cangiò l'amore in sdegno, & scrisse ad Antioco, che Combabo l'hauea sforzata; ne di ciò le mancaron testimonij, chi per inuidia, & chi per gratificarsi la regina; per la qual cosa pieno il rè di mal talento lo riuocò subito dall'opera, & gli comandò che incontinente deuesse andare à lui; ma Combabo, mediante l'innocentia sua, andaua di buon'animo, et giunto al rè fù subito di commission sua legato, & posto prigione, & con quei medesmi, che furon presenti

quando si partì, & depose il uaso, Antioco si lamentaua della perfidia sua, che ad un tempo istesso hauesse usata uiolentia alla regina, & commesso sacrilegio contra la Dea; & queste cose tutte erano confirmate da molti, i quali con mille giuramenti affirmauano publicamente d'hauerlo ueduto; onde tolto di prigione Combabo fù per sententia di tutti condennato alla morte; senza ch'egli mai dicesse una minima parola in difension sua; ma il dì seguente essendo egli guidato al loco del supplicio cominciò à parlare, & à chiedere il suo deposito, dicendo. Che il rè nol facea morire perch'egli fosse di ciò meriteuole, ma per guadagnarsi il thesoro depositato appresso di lui; il che peruenuto alle orecchie del rè, & fattolosi condure auanti, aperse in sua presentia il uaso, et con grandissima merauiglia non pur sua, ma di tutti i circonstanti, ritrouò quello, che mai non si haurebbe imaginato, & poi che da Combabo hebbe inteso per ordine il tutto, & la cagion che lo mosse à far così, si scusò seco con gran sommissione; di poi diede crudelissima morte à tutti coloro, che falsamente haueano testimoniato contra di lui, & delle facultà loro arricchì Combabo; il qual chiese di gratia al rè, che lo mandasse à fornir l'impresa del tempio, il che impetrato, lo condusse à tal perfettione, che la fama si sparse per ogni loco d'intorno, onde continuamente ui concorrea grandissima moltitudine di gente, et egli poi sempre in uita sua quiui si dimorò. In tanto una gran donna straniera, inuitata dalla grandezza di tal'opera, uenne in Hiera, & ueduto Combabo di sì rara bellezza, s'inamorò di lui, ma intesa l'impotentia sua per disperatione uccise se medesima, la qual cosa sopportando egli con grauissima molestia, acciochè ad alcun'altro non auenisse il simile, andò poi sempre fin che uisse uestito da donna. Et di qui è che i Sacerdoti della Dea Siria castrano se medesimi, & usano ueste feminili ad imitation di Combabo fabricator del tempio.

La Licia è una prouincia dell'Asia minore, così detta da Lico figliuolo di Pandione, che regnò in quella. Questa dalla parte Orientale hà la Pamphilia, dall'Occidentale la Caria, uerso Borea è chiusa dal monte Tauro, & dalla parte Meridionale è bagnata dal mar mediterraneo, che da lei è detto il mar di Licia.

Eussino è quel mare, che per la grandezza sua hoggi è detto il mar Maggiore. Questo mare, per esser già stato loco quasi priuo d'habitatori, & quei pochi genti barbare, & ferine, fù da i Greci detto ἄξενος, cioè inhospitale, ma di poi per la conuersation de i Greci diuenuti à poco à poco essi habitatori domestici, & capaci d'ogni sorte di disciplina, si cangiarono il nome per la brutezza sua, & lo dissero al contrario, cioè εὔξενος, che uuol dir buono hospitio. Si come anco fù mutato Beneuento, che da

principio era detto Maleuento, & Epidamnus, che per la mala risonantia, & per l'augurio cattiuo fù poi detto Dyrrachium, & hoggi corrottamente Durazzo.

Zopiro nobilissimo tra i Persi al tempo di Dario primo, essendosi ribellata Babilonia, era dal detto Dario posto d'intorno à quella l'assedio; il quale lungo tempo ui era dimorato indarno; Zopiro da se stesso si tagliò il naso, le labbia, & le orecchie, & come transfuga se n'andò in Babilonia; dolendosi che senza cagione il rè l'hauesse così crudelmente trattato, per la qual cosa ricevuto da i Babilonij, & constituito capitano delle genti lor tutte con suprema potestà, tradì Babilonia, & la diede nelle mani di Dario; il quale solea dire, che più tosto hauria uoluto Zopiro intero, & sano, che pigliar uenti Babilonie.

Polinnestore rè di Thracia hauendo una figliuola di Priamo per moglie, esso Priamo quando cominciò à dubitar del successo di Troia, gli diede nelle mani Polidoro suo figliuolo dilettissimo, con una grandissima quantità d'oro, accioche accadendo che Troia fosse presa Polidoro potesse conseruar la sobole, & instaurar la città; ma ruinata Troia Polinnestore per usurparsi tanto thesoro amazzò il misero giouenetto innocente. La qual cosa peruenuta à notitia d'Hecuba moglie di Priamo, & matre di Polidoro finse di uolergli secretamente manifestare un'altra quantità d'oro; il che Polinnestore spinto dall'auaritia credendo esser uero, & uenuto al conspetto d'Hecuba, quella con le proprie mani gli trasse gli occhi. Come elegantissimamente descriue Euripide in Hecuba.

Sinone solennissimo traditore fù figliuolo di Sisypho, & nepote d'Antolico publico ladro; il qual si transformaua in uarie forme rubando, tal che la fallacia in Sinone era come hereditaria. Ma perche il tradimento suo usato contra i Troiani è notissimo à tutti per la descrittion di Vergil. non perderò tempo in raccontarlo.

Hircano mare altrimente è detto Caspio per esser posto fra i monti Caspij, & gli Hircani. Questo mare, anchora che non habbia entrata, ne uscita, però occupa grandissimo spatio; alcuni uogliono che ciò proceda per la tanta quantità di fiumi grandissimi, c'hanno essito in quello, & che sia à guisa d'un lago. Altri dicono, che per uie sotterranee egli è aiutato dall'Oceano; la quale opinione è reprobata per la gran distantia; sia come si uoglia questo mare può esser circondato d'ogni 'ntorno à piedi.

Herenniano, & Timolao furon fratelli, et figliuoli di Zenobia, & d'Odenato, & sono anch'essi connumerati frà i trenta tiranni. Di questi più uolte si farà mentione nel progresso del Poema. Timolao nato in Larissa città di Macedonia fù discepolo di Anassimene Lampsaceno, & scrisse un

Poema della guerra Troiana, à ciascun uerso d'Homero aggiungendo un altro uerso del suo, & scrisse anco altre opere.

Pithia era quella sacerdotessa, la qual daua le risposte nel tempio d'Apollo in Delpho. L'origine di questo Oracolo, per esser cosa bella, & da ridere, non mi par che si debba passar con silentio. Dicono che in quel loco, doue il tempio fù poi fabricato, soleano pascer le Capre, perche era incolto, & seluaggio, & che una Capra à caso pascendo arriuò ad una fissura della terra, ch'iui era aperta con una bocca assai profonda, & larga; in ripa della qual bocca poi che la Capra fù stata alquanto à guardare, cominciò à fare i più strani atti del mondo, saltando, & mandando come per letitia una uoce di gran lunga differente dalla uoce di simili animali; la qual cosa apportò grandissima merauiglia al pastor del gregge; tal che si mosse, & egli anchora andò à guardar giù da quella profondità; & subito auuenne à lui non meno, di quanto fosse auuenuto alla Capra, facendo di quel le cose, che fanno quegli, che sono agitati dal furor diuino, & oltra di ciò prediceua le cose future. Essendo adunque per tutta la region d'intorno diuulgata la commotione della mente di tutti coloro, che si accostauano all'antro, concorsero molti, à i quali tutti, subito che à quello si accostauano incontraua il medesimo. Per la qual cosa ripieno ogni uno di merauiglia, si cominciò à credere, che quiui fosse un'Oracolo terrestre, & per qualche di si seruò, che uolendo alcuno consultar delle cose sue si accostasse all'antro, & che si dessero le risposte l'un l'altro; ma perche molti per furore si precipitauano, & moriuano; quegli, ch'erano alla guardia del loco, ordinarono, accioche nessun più per l'auuenir pericolasse, di elegere una Donna, dalla quale tutti gli altri pigliassero le risposte, & così posero sopra l'apertura una machina; accioche questa tal Donna potesse indouinar sicuramente, & à chi domandaua dar le risposte, & perche detta machina era sostenuta da tre piedi, fù addimandata tripode così da i Latini, come da i Greci. Soleuano anchora da principio elegere à tale officio Donne uergini, si per essere di maggior purità naturalmente, si per essere anchora per una certa propinquità più congiunte con Diana. Ma dicono poi, che un certo Echecrate Thessalo uenuto all'Oracolo si accese talmente della uergine detta Pithia, che la rapì, & la uiolò; onde per tal scelerità da indi in poi si ordinò che la Donna fosse almeno di cinquanta anni; ma che però usasse habito di uergine, & ciascuna posta à tale officio era chiamata con questo nome Pithia. In processo di tempo fù quiui poi fabricato un superbissimo tempio, che per molti, & preciosi doni offerti da regi, & da principi grandi diuenne pieno d'infinito thesoro.

Dodoneo era un'Oracolo famosissimo di Gioue, così detto da Dodona

città

città di Chaonia region d'Epiro; appresso la qual città era una selua notabile, & nella selua questo Oracolo; qual dicono essere stato il più antico di tutti gli Oracoli della Grecia. Ma perche l'origine anco di questo non è men degna di riso, che l'origine di Pithia, sarà da me similmente narrata. Dicono che d'Egitto usciron due Colombe di color fosco, & che l'una andò in Libia, & l'altra uenne in Epiro, & che questa fermatasi sopra un faggio parlò con uoce humana, & disse queste parole. Qui è di mestiero fabricare un'Oracolo à Gioue, del quale io sarò interprete, & tutto ciò, che da quello riporteranno i mortali, di necessità seguirà; dicono che parimente per parole di quella Colomba, ch'andò in Libia, fù constituito l'Oracolo di Gioue Ammonio. Alquanto più uerisimile mi pare l'opinion d'Herodoto, il qual dice, che in Thebe città d'Egitto erano due sacerdotesse, le quali da i Phenici furon portate l'una in Libia, & l'altra in Epiro, & che ciascuna di loro nel loco, doue si fermò, constitui un'Oracolo à Gioue con molta religione. La fauola delle Colombe hebbe poi forse origine da questo; che le due Donne Egittie per la qualità del parlar loro fossero dette Colombe, percioche il parlar delle Donne di quel paese si assimiglia quasi al mormorare delle Colombe; dicono ch'erano di color fosco, concio sia cosa che gli huomini, & le Donne d'Egitto non sono di quella bianchezza che in Italia, e in Grecia; ma per la gran calidità, & forza del Sole sono propriamente di color fosco: che poi giunta in Epiro ella parlasse con uoce humana, si dè credere, c'hauendo appresa la fauella Greca parlasse con l'idioma Greco. Ma che fà di bisogno affaticarsi in coprir le sciocchezze de i Gentili? io credo più tosto che questi fossero dui Diauoli usciti dell'Inferno per ingannar gli huomini di quegli infelici secoli. Del tempo che auuennessero queste cose gli autori sono molto discrepanti; alcuni uogliono che fosse al tempo d'Anco Martio rè di Roma, & altri dicono ch'Enea giunto in Ambracia ando per terra à uisitar l'Oracolo di Gioue Dodoneo.

Haruspici appresso i Romani era una specie d'indouini cosi detti da hara, & specio uerbo antico, secondo Seruio, la qual sola opinione è posta da me, auuegna che ue ne siano molt'altre, per piacermi più che alcun'altra. Alcuni scriueno questa uoce senza l'aspiratione. Vergilio.

-dum sacra secundus Haruspex Nuntiet.

Propert. Proloquar, atque utinam patriæ sim uerus Haruspex.

Caldei appresso gli Assirij erano detti certi Maghi, che per lunga osseruatione delle stelle prediceuano à ciascuno tutto ciò, che gli deuea succedere. Questi predissero ad Alessandro Magno, ch'entrando in Babilonia non potria fuggir la morte; la onde per alcuni giorni egli si astenne d'entrarui; ma poi uisto il concorso infinito delle ambasciarie mandate da tutte le

nationi

nationi del mondo, parendogli essere indignità sprezzo l'auertimento de i Caldei; & uenuto in Babilonia subito morì. Di questi si fa gran mentione in tutte l'historie cosi sacre, come prophane. M. Tul. nel primo de diuinat. dice cosi parlando de gli Assirij. Qua in natione Caldæi non ex artis, sed ex gentis uocabulo nominati, diuturna obseruatione syderum scientiam putantur effecisse, ut prædici posset quid cuique euenturum, & quo quisque fato natus esset. Nel loco istesso. In Syria Chaldæi cognitione astrorum, solertiaque ingeniorum antecellunt. Pro Murena. A quibus etiam dies tanquam à Chaldæis petebantur. Ammia. Marcel. Hic propè Chaldæorum est regio, altrix philosophiæ ueteris, apud quos ueridica uaticinandi fides illuxit.

Amphiarao figliuolo d'Icleo secondo alcuni, ouero, com'altri uogliono, di Linceo, & d'Hipermestra; sia come si uoglia era Argiuo; & quando Adrasto si apparecchiaua con gli altri Heroi di andare alla guerra Thebana, egli, essendo indouino, preuide che deuea morire à quella guerra, & si ascose per non andarui; tal che nessuno sapea doue si fosse, eccetto Eriphile sua moglie, della quale egli si confidaua. Ma dall'altra parte hauendo Adrasto, Polinice, & gli altri duci inteso dall'Oracolo, che Thebe non potena esser presa senza Amphiarao, usauano ogni diligentia per ritrouarlo; ma non riuscendo loro, Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice donò un pretioso monile ad Eriphile moglie d'Amphiarao, acciochè dimostrasse loro doue fosse il marito. Et però dice il Petrarca.

Et Argia à Polinice assai più fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.

Tradito adunque dalla moglie Amphiarao; & sforzato contra sua uoglia di gire à Thebe, fieramente combattendo fù sorbito dalla terra, egli, e il carro, e i caualli; nel qual loco gli fù edificato un Sacello. Di questo parlano diffusamente Pausan. Diodoro, & Statio nel settimo della Thebaida. Dirò questo solo che uistosi Amphiarao scoperto per tradimento della moglie, commise à suo figliuolo Alcmeone, che dopo la morte sua deuesse amazzar la matre; la qual cosa hauendo Alcmeone mandata ad effetto, punto dalla conscientia poi diuenne per disperation pazzo.

Thebe: molte città furon di questo nome anticamente, la principal fù in Egitto, edificata dal rè Busiri; da i Greci detta ἡλιού πολις, cioè città del Sole; la qual circondaua cento quaranta Stadij; & contenea cento porte, & perciò da i medesimi Greci fù detta anco ἑκατόμπυλος. come recita Diodoro, & Strabone molte altre cose notabilissime di questa città. Ma in questo loco l'autore parla di Thebe città di Beotia, edificata da Cadmo

figliuolo

figliuolo d'Agenore, & fratello d'Europa; & che Amphione circondò di mura, chiarissima per essere stata patria di Bacco, & d'Hercole, & di Epaminonda; la qual poi fù ruinata da Alessandro Magno. Fù in Africa un'altra Thebe edificata da Bacco, un'altra in Thessaglia, & secondo Homero un'altra in Cilicia. Alcuni scriueno esserne stata un'altra in Italia.

Eolo figliuolo di Gioue, & d'Acesta, ouero Sergesta, figliuola d'Hippota Troiano, regnò in Eolia, & trouò la ragion de i Venti; perciò i Poeti fingono quello esser rè de i Venti. Fù un'altro Eolo rè di Thoscana, patre di Canace, & di Macareo, ma i Poeti confondeno l'un per l'altro.

Licaone figliuolo di Titane, & della Terra fù rè d'Arcadia, & perche tramò d'uccider Gioue, ch'era alloggiato seco, Gioue lo conuerti in Lupo, & hauendo una figliuola chiamata Calisto uergine, & compagna di Diana, fù uiolata da Gioue, del quale partorì nelle selue Arcade, & da Diana, ouero, come altri dicono, da Giunone, fù conuertita in Orsa; & da Gioue trasportata in Cielo nella parte Settentrionale, & fatta Dea.

Inaco primo rè de gli Argiui diede il nome ad Inaco fiume. Questi hebbe una figliuola di smisurata bellezza, il cui nome era Ione, da i Poeti detta figliuola del fiume Inaco; Costei essendo amata da Gioue, & sforzata da lui, sopraueuta d'improuiso Giunone, Gioue per nasconderla, non potendo in altro modo, la conuerti in una Vacca; la quale essendo astutamente lodata da Giunone, & chiedendola in dono, cô gran fatica l'ottenne, & subito la diede in custodia ad Argo figliuolo d'Aristide, il quale haueà cent'occhi, ma Gioue, per liberar Ione da tanta seruitù, mandò Mercurio, il quale in forma di pastore uccise Argo. Questo uisto Giunone lo conuerti in Occello, come habbiam detto di sopra, & mandò l'Asiolo alla Vacca; dal quale infestata prese la fuga, & scorrendo moltissimi lochi per mare, & per terra, finalmente capitò in Egitto, doue si riposò, & à preghi di Gioue quiui Giunone la ritornò nella pristina forma, & partorì Epapho, & da gli Egitij con grandissime cerimonie fù sotto nome d'Iside adorata per Dea, & le furo in diuersi lochi fabricati superbissimi tempij.

Ganimede fanciullo Phrigio figliuolo di Troe fù per l'estrema bellezza sua da Gioue ardentissimamente amato, & da quello in forma d'Aquila rapito, & portato in Cielo, & constituito suo coppiero, hauendo rimossa Hebe figliuola di Giunone, & moglie d'Hercole, la qual prima haueà tale officio, non senz a grauissimo sdegno d'essa Giunone; dicono Ganimede essere il segno celeste detto Aquario.

Chaos per dechiaratione di questa uoce habbiam da presupponere, che diuerse opinioni gli antichi hebbero del mondo, imperoche alcuni uolsero ch'egli mai non hauesse principio, & che mai non sia per hauer fine,

intendendo

intendendo del mondo materiale, ouer sensibile; conciosia che l'intelligibile non è dubbio, ch'egli ab eterno non fosse sempre creato nella mente diuina; alcuni altri uogliono, c'hauesse principio, ma che non sia mai per hauer fine; altri c'hauesse principio, & che sia anco per hauer fine; questi ultimi sono diuisi in due sette; delle quali l'una, che sono i Christiani, & gli Hebrei, tiene che di niente fosse da Dio fabricato; l'altra, che sono una gran parte de' Gentili, & massime i Poeti, dicono, che Dio fece il mondo pigliando la materia di quello, & distinguendola, & ordinandola da una massa confusa, nella qual si chiudea tutta la materia elementare; la qual massa nominaron Chaos; parendo loro che impossibil fosse appresso à Dio di nulla far qualche cosa; mossi dall'opinioni de i Peripatetici, che affermano di nulla farsi nulla: Et perche Chaos non uuol dir' altro, che la materia piena di tutte le forme; ma confusa, & imperfetta, uogliono che Iddio di questa fabricasse il mondo; la quale opinione è molto reprobata da Lattantio Firmiano, & da tutti i Theologi Christiani. Hor tornando à ragionar di Chaos, di cui diffusamente si può ueder nel principio delle transfigurationi d'Ouidio, la diremo essere stata coeterna con essa diuinità; parlando dico secondo costoro, & diremo quella esser più d'una uolta stata ridotta in ordine; la onde interogato colui che cosa facesse Dio ab eterno, risrose, che non faceua altro che crear mondi. Alcuni si hanno pensato che quel uano, ò uogliam dir uacuo, ch'è nel mezo tra'l Cielo, & la terra, sia il Chaos. I Lacedemoni uoleuano che Chaos hauesse significato di buono, & Theocrito l'usa in uece d'antico, & generoso: Ne ci sono mancati de gli altri, che uogliono Hesiodo nella Theogonia hauer creduto l'acqua essere stata principio del tutto, & hauerla nominata Chaos; & però dicono gli Dei esser soliti à giurare per la palude Stigia, cioè per l'acqua, come per lo più antico elemento, che sia, & di qui esser deriuato quel detto. Oceanumque patrem rerum; il che cercano di confermare con le sacre lettere quando dicono. Spiritus domini ferebatur super aquas. Questo medesimo parue che accennasse Pindaro famosissimo Poeta Lirico, quando nel principio del suo Poema disse. Ἄριστον μὲν ὕδωρ. cioè l'acqua esser' ottima fra tutte l'altre cose. Gli antichi hebbero tanto in ueneratione questo Chaos, che deuendo cominciare alcuna impresa difficile, & quasi oltra le forze humane, l'inuocauano; come si uede in Vergilio. quando introduce Enea, che descende all'Inferno, & dice. Dii quibus imperium est animarum, umbræque silentes, & Chaos, & cæt. Et dicendo Chaos alcuna uolta intesero per Giano, come si comprende da Ouidio ne i Fasti, il qual dice in persona d'esso Giano. Me Chaos antiqui, nam sum res prisca, uocabant.

Tisiphone

Tisiphone è una delle tre Furie Infernali, della quale si è detto à bastanza in questa uoce Furie.

Deiopea fù una Nimpha data da Giunone per moglie ad Eolo, in premio della procella, ch'egli ad instantia sua concitò contra d'Enea. Vergil.

Sunt mihi bis septem præstanti corpore Nimphæ,
Quarum, quæ forma pulcherrima, Deiopeiam
Connubio iungam stabili, propriamque dicabo.

Di questa, come alcuni uogliono, Eolo hebbe poi molti figliuoli maschi, & femine; tra i quali furon Canace, & Macareo, che inamorati l'un dell'altro si congiunsero insieme; ma discoperti per lo parto di Canace, Eolo irato mandò loro il coltello, col quale l'uno, & l'altro uccise se stesso.

Orizonte è un segno, o uogliam dir termine fin doue ciascuno può ueder con gli occhi; tal che il fine dell'Orizonte è quello, doue ci pare, che il Cielo si abbassi tanto, che si congiunga con la terra, & secondo ch'un uede più, & meno lontano hà maggiore, & minore il suo Orizonte; ma però ordinariamente l'Orizonte non eccede lo spatio di uenti fino in uentidue miglia. M.Tul. nel secondo de Diuin. Quum enim illi orbes, qui Cœlum quasi medium diuidunt, & aspectum nostrum definiunt, qui à Græcis ὁρίζοντες nominantur, à nobis finientes rectissime nominari possunt. *Petrarca.* Dal Pireneo à l'ultimo Orizonte il di tien chiuso.

Tisapherne fù Capitano principalissimo nel campo del rè di Persia quando Valeriano Augusto fù fatto prigione, & essendo di smisurata forza ferì di due piaghe Constante, ma rimase al fine morto da lui; come si uedrà nel sesto libro.

Aurelio, & gli altri nominati nella presente stanza erano nobili Romani nel campo di Valeriano, i quali tutti furon morti in quel conflitto. La gente Aurelia hebbe origine da i Sabini, & uenuta à Roma le fù dal publico dato un loco da habitare, doue si faceano i sacrificij del Sole; prima furon detti Ausellij, come i Valerij Valesij.

Africo è Vento procelloso, il qual soffia dall'Africa tra l'Austro, e il Zephiro. Horat. Luctantem Icariis fluctibus Aphricum. *Per altro nome è detto Libico.*

Turbo è un Vento, il quale con grandissimo freddo aggira, & suelle, & taglia ciò ch'egli incontra. Vergilio.

Et terras turbine perflant. *Dante.*
Faceuan' un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come l'arena quando il Turbo spira.

Euro è un Vento caldo, che uien dall'Oriente, da i Latini detto Vulturno, come habbiamo detto di sopra Columel. Quoniam plerunquè dicti syderis tempore quædam partes eius regionis sic infestantur Euro, quem incolæ Vulturnum appellant, ut nisi tegminibus uites opacentur, uelut habitu flãmeo fructus uratur. *Verg.* Rapido uelocior Euro.

Fauonia è Vento Occidentale, che spira contra d'Euro; da i Greci è chiamato ζέφυρος. come hò detto di sopra.

LIBRO QVINTO.

AVSTRI: di sopra hò detto l'Austro esser Vento Meridionale; ma nel numero del più, come in questo loco; gli Austri si piglia per tutti i Venti, ad imitation de i Latini. Verglio. Furentibus Austris.

Nimphe, questa uoce è Greca, & appresso de' Greci significa molte cose, le quali per breuità lassarò, dicendo solo quel, che serue al proposito di questo loco. Le Nimphe da gli antichi erano riputate Dee, ma ne n'erano di più sorti; parte erano dette celesti; parte terrestri; alcune fluuiatili; altre lacustri, che da i Greci erano dette λιμνᾶται, ouero λιμνάδεσ, & altre finalmente da i Greci dette θαλάσσιαι, cioè marine; delle quali s'intẽde in questo loco, et se ne dirà più particolarmẽte disotto.

Delphino è una sorte di Pesci di mare uelocissimo sopra tutti gli animali, etiamdio che uolino; questi dicono essere amicissimi de i fanciulli, & dilettarsi grandemente della musica, & per confirmation di questo allegano quella tanto uulgata historia d'Arione; il quale, hauendo col mezo della musica guadagnata gran somma d'oro; se n'andaua sopra una naue uerso Corinto; ma accortosi di molti, ch'erano sopra la medesima naue, i quali machinauano d'amazzarlo per impatronirsi dell'oro, spontaneamente diede loro i denari tutti, ch'egli haueua seco, & gli pregò à lassargli la uita; la qual cosa non hauendo potuta impetrare, chiese lor di gratia, che sù la proua della naue lo uolessero udir cantare, & suonare alquanto, & poi far della uita sua ciò che paresse loro, & questo ottenne da i maluagi, come quelli, che desiderauano d'udirlo, hauendo egli nome del primo musico di quella età; onde adornatosi Arione di ricchissimi uestimenti prese la Cetra, il suono della quale accompagnaua con la uoce, et fatto così alquanto, si gettò nel mare, & da un Delphino, tra molti ch'erano concorsi quiui per udirlo, fù condotto saluo à Tenaro promontorio di Laconia. Che i Delphini s'inamorino de i fanciulli; tra gli altri si legge un notabilissimo es-

sempio in Aulo Gel. al settimo, & ottauo capo.

Glauci erano certi mostri riputati Dei marini da i Gentili; l'origine di tal deità nacque da un certo Glauco pescatore; il quale, come fingono i Poeti, hauendo presa una gran quantità di Pesci, & quei posti nel lito del mare sopra l'herba, fino à tanto ch'egli hauesse asciutte le reti, in tanto i Pesci, presa forza dall'herba, sopra la quale erano posti, subito saltorno in mare; il che ueduto Glauco gustò di detta herba, & subito spinto anch'ei da forza occulta saltò nel mare, & diuenuto immortale fù adorato per Dio. Questa fauola è detta copiosamẽte da Ouid. nelle sue transformationi.

Tritone similmente da i Gentili adorato per Dio marino fù figliuolo di Nettuno, & d'Amphitrite; altri dicono di Salacia; ma Amphitrite, & Salacia sono una istessa cosa. La forma di Tritone era d'huomo fino all'umbilico, & dall'umbilico in giù di Delphino. Phornuto dice che la parte superiore era pur d'huomo, & l'inferior di Balena. Fingono questo essere stato trombetta di Nettuno, come si uede in tutti i Poeti. Claudiano finge che Venere andò alle nozze d'Honorio sopra Tritone; la qual cosa dall'autore in questo loco è benissimo imitata. Si fà mentione anchora non pur d'un solo, ma di più Tritoni nel numero del più. Vergilio.

Tritonesque citi, Phorcique exercitus omnis.

Tridente in general si piglia per ogni cosa, c'habbia tre denti; ma spetialmente per lo scettro di Nettuno, come in questo loco. Vergilio.

—cui prima frementem
Fudit equum tellus magno percussa tridenti.

Gordiano Augusto discese di patre, & d'auo Augg. Al tempo di Pupieno, & di Balbino Imperatori, & suoi predecessori, essendo nata grandissima rissa fra il Popolo Romano, e i soldati Pretoriani, talche da ciascuna parte n'erano rimasi morti le migliaia, ne potendosi con rimedio alcuno acquetar tanto tumulto, anzi dubitandosi, che questa discordia douesse esser cagione dell'ultima ruina di Roma; fù dalle finestre mostrato questo fantiullo, & tanta fù la riuerentia, che da tutti era portata à questo così honorato seme de i Gordiani, che subito insperatamente l'una parte, & l'altra si pacificaro insieme.

Narbona è una nobilissima città della Gallia, la qual diede il nome à quella parte, che da lei è detta Gallia Narbonese. Presupponendo esser noto à tutti, che la Gallia fù diuisa da Cesare in tre parti, cioè Belgica, Celtica, & Aquitanica; mà Augusto ui giunse poi la quarta parte, cioè Narbonese, ouero Lugdunese; hauendo prima dillatata l'Aquitania dal fiume Garonna fino al fiume Ligeri, & hauendo anco aggiunta à detta Aquitania la Prouincia de i Romani, la qual non è compresa nella descrittion di

Cesare, & poi questa Aquitania così aggrandita dal medesimo Augusto fù diuisa in due parti; l'una delle quali ritenne il nome d'Aquitania, & l'altra parte fù detta Gallia Narbonese, ouero Lugdunese, come hò detto di sopra, & questa parte contiene la Prouenza, la Lenguadoca, e il Delfinato. In questo loco per Narbona s'intende la region tutta, & non la città sola.

Marsiglia città della Gallia Narbonese già fù per la fama delle cose fatte da lei, & per l'abondantia delle ricchezze, & per la gloria delle dottrine floridissima; & finalmente per la fideltà, ch'ella usò sempre uerso i Romani. Questa in più d'un loco è lodata da M. Tul. & massime nell'Oratione pro Flacco, doue dice così. Neque uero te Massilia prætereo, quæ L. Flaccum militem, quæstoremque cognosti, cuius ego ciuitatis disciplinam, atque grauitatem non solum Græciæ, sed haud scio an cunctis gentibus anteponendam iure dicam, quæ tam procul à Græcorum omnium disciplinis, regionibus, linguisque diuisa, quum in ultimis terris cincta Gallorũ gentibus barbariæ fluctibus alluatur, sic optimatũ consilio gubernatur, ut omnes eius instituta laudare facilius possint, quam æmulari. *E' cosa chiara che i Phocensi, fuggendo la crudeltà d'Harpalo prefetto di Ciro, uennero in Italia; doue poi diuisi una parte edificò Velia in Lucania, & l'altra edificò Marsiglia; le quai cose tutte saranno dette dall'autore nel presente libro. In questa città era anticamente un famosissimo studio di tutte le scientie.*

Caleno, & gli altri nominati nella presente stanza erano de i compagni di Constante. Caleno è un campo anchora, secondo Plinio, in Campagna, doue si troua un'acqua, che à guisa di Vino embriaca chi ne beue; da questo loco forse fù detto Caleno quel soldato del quale hora fa mentione l'autore.

Philomena figliuola di Pandione rè d'Athene, & sorella di Progne moglie di Tereo rè di Thracia, essendo uiolata dal detto Tereo marito della sorella, come dicono i Poeti, fù per misericordia de gli Dei conuertita nel Rosignolo; il qual non cessa con dolcissimo canto di piangere l'ingiuria patita. Questa fauola copiosamente descriue Ouid. nel sesto delle transfiguratio. Martiale nel decimoquarto libro.

Flet Philomena nefas incesti Tereos, & quæ
Muta puella fuit, garula fertur auis.

Cimothoe è una delle Nimphe dette Nereide figliuole di Nereo Dio marino, & di Dori; una gran parte di loro saran nominate dall'autore nella presente descrittione della casa di Nettuno. Hesiodo prima, & poi Verg.

Verg. le hanno nominate continuatamente l'una dopo l'altra.

Protoquè, Eucrateque, Saoquè, Amphitriteque,
Eudoreque, Thetisque, Galeneque, Glauceque,
Cymothoe, Speoquè uelox, Thalieque benigna,
Et Melite speciosa, atquè Eulimene, hinc & Agaue,
Pasitheequè, Eratoquè, Eunece, & pulchra lacertos
Dotoquè, Plotoquè, Pherusaquè, Dinamenequè,
Neseequè, atquè Actae, cum Protomedea,
Dorisquè, & Panome, spectabilis & Galatea,
Hippothoequè cupita, atquè Hipponoe alba lacertos, Cymodoce.

Et molte altre descritte in tal maniera da Hesiodo, che à uolerle hora nominar tutte si recarebbe grandissima fatietà. Ma ueggiamo come ad imitation sua Verg. anchora le habbia nominate in più d'un loco, e in spetie nel quarto della Georgica.

Drymoquè, Xanthoquè, Ligeaquè Phyllodocequè,
Nesaeequè, Spioquè, Thaliaquè, Cymodocequè.

Et quel che segue. Ma ueggiamo di gratia alcune altre Nimphe marine come siano descritte dal medesimo Hesiodo.

Pithoquè, Admetequè, Ianteque, Electraquè,
Dorisquè, Prymnoquè, atquè Vranie cœlestis,
Hippoquè, Clymenequè, Rhodeaquè, Callirhoequè,
Zeuxoquè, Clytiequè, Idyiaquè, Pasithoequè.
Plexaurequè, Galaxaurequè, Melobosisquè, Thoequè.

Se ne potriano porre molt'altre, ma queste bastino per hora. L'autore con l'occasione della uenuta di Venere nomina una gran parte di queste Nereide, & le introduce far qualche cosa per seruigio di Nettuno supremo Dio loro, & per honorar la Dea; come si uede in tutta questa descrittione, & massime per essempio nella seguente stanza.

Con le man piene di marini fiori
Venir Calipso, & Pasithea si uede,
Alga spargendo uan Pherusa, & Dori
Doue deue fermar Ciprigna il piede.

Io dunque non starò à dechiarare ad una ad una il nome di tutte quelle, c'hora son qui nominate; basta che tutte son dette Nereide figliuole dell'istesso patre, & matre; le quali alcuni hanno uoluto che siano fino à tre mila; ma passarò à dechiarar quei Dei marini, che insino ad hora non sono stati nominati dall'autore, & l'altre uoci proprie, secondo l'ordine preso.

Mirtoo mare, fra l'Egeo, & l'Ionio fù così detto da Mirtilo figliuolo di

di Mercurio quiui precipitato. Si ha da sapere ch' Enomao rè d'Elide haueua una figliuola detta Hippodamia uelocissima nel corso de i carri, come si usaua in que' tempi di fare, & perche detta sua figliuola chiesta per moglie da molti gran signori si prouaua prima con ciascuno al corso; hauendo già patteggiato con loro, che i uinti da lei fossero tutti uccisi, e il primo, che fosse uincitor, l'hauesse per moglie. Essendone adunque stati uccisi molti, perche nessuno si trouaua pari à lei nel corso, Pelope figliuolo di Tantalo corruppe Mirtilo auriga d'Hippodamia in questo modo; che facendo egli di maniera, che rimanesse uincitore gli prometteua di concedere il primo congiungimento con Hippodamia. Mirtilo adunque spinto da cosi preciosa, & desiderata mercede, fatte le sale alle quadrighe di cera, & quelle nel corso liquefattesi, rese uincitor Pelope; il quale per ciò diuenne sposo d'Hippodamia, & giunto il giorno delle nozze Mirtilo domandò à Pelope la promessa secondo il patto; ma da lui fù gettato nel mare, doue si sommerse, & perciò quel mare fù addimandato Mirtoo.

Claro è un'isola posta nel mar Mirtoo, di quelle che sono addimandate isole Cicladi.

Mindo è una città della Caria. Questa region della Caria entra alquanto nel mar Mirtoo, come con una lingua, & quiui è la città di Mindo.

Coo è un'isola nel mar' Egeo; altri dicono nel mar Mirtoo, & altri nel mar' Icario; sia come si uoglia ella fù nobilitata da Hippocrate medico, et da Apelle pittore, nati in quella, & da quella detti Coi.

Nereo fù Dio marino figliuolo del Mare, & della terra, & marito di Dori, et patre delle Nimphe da lui dette Nereide, come hò detto di sopra. Questi fù molto lodato da Hesiodo nella Theogon. & da Orpheo.

Orche sono bestie marine di notabil grandezza, & di lunghi, & acutissimi denti; perseguitano continuamente le Balene, & le uccidono.

Testugine, ouero Testudine è quella, che noi diciamo Galana, animal d'acqua, & di terra tardissimo passo, & che partorisce oua; In mare se ne trouano di smisurata grandezza, & massime nel mar d'India; talche la parte di sopra d'una sola copre una casa. Et nel mar Rosso le usano per Naui.

Phoce similmente sono mostri marini simili à i Boui.

Vitelli sono anch'essi mostri marini, de' quali scriue Plinio in molti lochi à bastanza; ma in spetie nel nono libro al decimoquarto capo, alcuni uogliono che Phoce, & Vitelli marini sia una istessa cosa.

Balena animal notissimo del mare di grandezza smisurata.

Le Sirene da molti sono connumerate tra le Nimphe, & quelle dicono esser figliuole d'Acheloo fiume, & perciò sono dette Acheloidi; La matre

tre alcuni uogliono che sia Terpsichore altri Melpomene, & altri Calliope. Ritrouo anchora gran discrepantia d'intorno al numero; alcuni uogliono che siano tre, cioè Parthenope, Leucosia, & Ligia; altri solamente due, & non danno loro il nome; altri uogliono che siano quattro; ne sono mancati di quegli, che le fanno cinque, & dicono quelle hauer forma d'uccello in parte, e in parte di Vergine; ma la commune opinione è, ch'esse habbiano forma di Vergini dal mezo in sù, & dal mezo in giù di Pesce, & che siano solo tre; delle quali una usaua nella musica il canto, l'altra le tibie, & la terza la cetra; prima habitaro appresso à Peloro, di poi nell'isola di Capri; doue sommergeano gli huomini tirati dal canto loro. L'allegoria è, che queste furon meretrici, le quali & con la bellezza loro, & con gli altri allettamenti riduceuano in pouertà tutti quelli, che passauano; & di qui è nata la fittione de i naufragij. Homero dice che sprezzate da Vlisse per disperatione moriron. Strabon nel primo parla delle Sirene, & de i Sacelli edificati à quelle, & però mi rimetto à quanto egli, & Palephato, & Fulgentio ne scriueno.

Phorco appresso de i Gentili fù Dio marino, figliuolo del Ponto, cioè del Mare, & della Terra; ma secondo Seruio fù figliuolo di Nettuno, & di Thoosa Nimpha. Varrone dice questo essere stato rè di Corsica, & di Sardegna, & che in battaglia nauale fù uinto, & sommerso da Atlante, et che i suoi compagni finsero, ch'egli fosse stato conuertito in Dio Marino.

Noto è Vento meridionale da i Greci detto. Νότος. da i Latini Auster.

Egeone fù Diò marino, come testifica Ouidio così.

Cæruleos habet unda Deos, Tritona canorum.
Proteaquè ambiguum, Balenarumquè prementem
Aegæona suis immania terga lacertis.

Homero, & alcun' altri uogliono, che fosse un Gigante; Eumelo antichissimo Poeta in un suo Poema intitolato Titanomachia uole, ch' Egeone fosse figliuolo del Mare, & della Terra, & c'habitasse nel mare, & che prestasse aiuto à i Titani; altri dicono, che d'Eubea egli arriuò in Phrigia, et che iui se ne morì, & altri scriueno, che da Nettuno fù uinto, & sommerso nel mare. Hesiodo uole che fosse figliuolo del Cielo, & della Terra. Egeone, & Briareo alcuni uogliono che sia il medesimo.

Portuno fù similmente Dio marino, da i Greci detto Palemone. Ouid.

Quem nos Portunum, sua lingua Palæmona dicet.

Chi uuol ueder diffusamente la fauola, ueda il quarto delle transfigurationi d'Ouidio. Et noi anco n'habbiam parlato à pieno in questa uoce Palemone. Martiano nel quinto par che tenga Nettuno, & Portuno essere una cosa istessa. Portuni trifidam suspirans flagitat hastam.

Sarone

Sarone Dio marino era da i Gentili riputato essere soprastante all'arte del nauigare, & da lui fù detto Saronico quel seno di mare in Achaia appresso à Corinto, auuegna che Plinio sia d'altra opinione. Aristide Oratore in Themistocle dice così, come riferisce il Giraldo. Nec uti per omne tempus in mari habitent, quemadmodum aiunt Glaucum Anthedonium, & Saronem mari cognominem eius. *Di qui è nato appresso i Greci quel prouerbio.* σαρωνος ναυτικώτερος.

Meandro fiume della Phrigia, ouero della Meonia, è tanto sinuoso, & di maniera piegato, che il più delle uolte sembra correre in sù uerso il suo fonte. Ouid. nell'ottauo delle transfigurationi.

Non secus ac liquidis Phrygius Mæander in undis
Ludit, & ambiguo lapsu refluitquè fluitquè.

Questi scorrendo per la Phrigia parte la Lidia dalla Caria. Plinio. Mæander ortus è lacu in monte Aulocrene, plurimisquè affusus oppidis, & repletus fluminibus crebris ita sinuosis flexibus, ut sæpe credatur reuerti, Apamenam primum peruagatur regionem, mox Eumeneticam, ac deinde Bargylleticos campos, postremo Cariam placidus, omnesquè eos agros fertilissimo rigans limo ad decimum a Mileto stadium lenis illabitur mari.

Arno è fiume rapidissimo di Thoscana; il qual passa per mezo Fiorenza, & entra nel mar Tirrheno.

Gange è un fiume grandissimo dell'India, il qual nasce dalla Scithia, & diuide l'India; talche una parte è detta di qua dal Gange, & un'altra di la dal Gange; fù così detto da Gange rè d'Ethiopia. Dicono questo fiume hauer le arene d'oro.

Idraote parimente è fiume dell'India, le cui ripe sono copiosissime di Pauoni saluatichi.

Rheno è fiume notissimo, il qual descende dall'Alpi, & passando per molti lochi populosi diuide la Gallia dalla Germania, & fà alcune isole, la più nobile è l'isola de i Batavi, hoggi detta Olanda. In Italia è un'altro Rheno assai più picciolo, che passa uicino à Bologna, nobilissima città posta tra la prouincia di Romagna, di Thoscana, & di Lombardia. Sil. Itali.

Paruiquè Bononia Rheni.

Tago è fiume di Lusitania, hoggi detta Portogallo; il quale anch'ei dicono c'hà le arene d'oro.

Istro è un fiume d'Europa grandissimo, il qual nasce da i monti del Norico, hoggi detto la Bauiera; prima si chiama Danubio; ma scorso quasi per infinite nationi muta il nome, & uien detto Istro, & con sei, o sette rami entra nel mar maggiore.

Indo

Indo è fiume nobilissimo dell'India; la qual riceue il nome da lui. Dicono che nasce dal monte Paropamiso, & che agguaglia di grandezza il Gange; fà isole grandissime, & si diuide in dui aluei, l'uno molto distante dall'altro, & finalmente entra ne l'Oceano da lui detto Indico.

Hebro fiume della Thracia hoggi è detto Mariza; in questo fù gettato il capo, & la Lira d'Orpheo, quando fù morto dalle donne. Ouidio.

Membra iacent diuersa locis, caput Hebre Lyrãque Excipis.

Pò notissimo fiume d'Italia, da i Greci detto. ἠριδανὸς. *illustrato per la caduta di Phaetonte in quello; nasce sopra i monti della Liguria, & bagnando molti popoli finalmente con tre grossissimi rami entra nel mare Hadriatico.*

Varo fiume diuide la Gallia Narbonese dall'Italia. Questo secondo Strabone la state è molto picciolo; ma l'inuerno è poco men d'un miglio di larghezza.

Ibero nobil fiume della Spagna nasce appresso à i Cantabri, hoggi detti Biscaglini, & scorrendo per ducentosessanta miglia entra nel mare Balearico. Vna gran parte della Spagna fù da questo detta Iberia.

Vittoria figliuola di Vittorio Honorato, & moglie di Vittorino è connumerata fra i trenta tiranni; onde è necessario ch'io mi faccia alquanto da principio; hauendo il presente Poema in gran parte il soggetto da questa. Valeriano subito fatto Imperatore mandò al gouerno della Gallia con amplissima potestà Giunio Posthumo, giudicandolo attissimo cosi à tempo di pace, come di guerra à tanta impresa; similmente Galeno asceso poi al l'imperio dopo la prigionia del padre, confidando molto nella costui fideltà, dopo l'hauerlo confirmato gli diede anco in gouerno Salonino suo unico figliuolo, ma Posthumo rotta la fede al suo signore col dar morte al fanciullo si fece chiamare Augusto; contra la cui tirannide dal Senato Rom. di consentimento di Galeno con titolo di Cesare fù mandato Vittorino; homo fortissimo, & santissimo del qual si legge che fù di bontà eguale à Traiano; di Clementia ad Antonin Pio; di grauità à Nerua; di giudicio in gouernar l'erario à Vespasiano; di seuerità militare à Pertinace, & Seuero. Questi giunto in Gallia prese per moglie Vittoria nobilissima Romana, & femina sopra modo ricca, & ualorosa, la quale alhora si staua appresso i Treuiri in gran stato, & di grande autorità non pur quiui, ma in tutta la Gallia; questa porse grandissimo aiuto à Vittorino in debellar Posthumo, si co i denari, essendone abondantissima, si anco col consiglio, & con la forza, standogli sempre appresso nelle battaglie armata. Ma uinto, & ucciso Posthumo Vittorino fù subito ucciso anch'esso da Lolliano insieme con un suo unico figliuolo nato di Vittoria molto fanciullo; tal

che di nuouo Lolliano usurpò la tirannide in Gallia; ma Vittoria colma di sdegno prese l'armi, & posto insieme un poderoso essercito ruppe, & uccise Lolliano, aiutata da i popoli tutti della Gallia; da i quali era sommamente amata, & temuta; tal che resse di poi con pace, & con quiete non solo i Galli, ma etiamdio i Britanni, gli Hiberni, & tutte l'altre isole, & prouincie d'intorno. Questa è la pura uerità dell'historia; auuegna che Trebellio Pollione, & gli altri, c'hanno seguitato lui, narrinò queste cose alquanto diuersamente. Posthumo col figliuolo del medesimo nome, Lolliano, e i dui Vittorini tutti cinque son posti anch'essi fra i trenta tiranni. Come poi Vittoria diueniße moglie di Constante, & tutte l'altre cose auuenute sono copiosamente descritte dall'autore nel presente Poema. Si legge d'una uergine di questo nome, martirizata sotto Decio Aug. & à i giorni d'hoggi la Sig. Vittoria moglie di Fráceſco di Pescara hà illustrato questo nome al paro d'ogni altra antica, có l'honestà, col ualore, et có la dottrina.

Lolliano; già hò detto che costui uccise Vittorino consorte di Vittoria, & Vittorino giouene suo figliuolo, & ch'egli poi fù da lei uinto, & morto. La stirpe Lollia fù molto celebre in Roma; tra gli altri M. Lollio fù di grande autorità appreßo d'Augusto, al quale scriuendo Horatio dice. Troiani belli scriptorem maxime Lolli, *&c. Di questo Lollio huomo Consulare fù figliuola Lollia Paulina moglie di Gaio Imperatore; la quale andaua così riccamente adorna, che tal uesta delle sue carca di Perle fù stimata più d'un milion d'oro. Lolliano Ephesio fù soprastante alla scola, & al popolo Atheniese; diceua all'improuiso ad imitatione di Iseo, ch'egli haueua odito, la costui imagine, secondo Philostrato, era nella piazza d'Athene.*

La Britannia è un'isola Settentrionale, la qual' hoggi contiene la Scotia, & l'Ingliterra: questa da Leuante hà l'Oceano Germanico; dall'Occaso l'Hibernico; d'ogni'ntorno è cinta dal detto Oceano, et si estende otto cento miglia in longhezza, & trecento in larghezza: di la da questa è un'altra isola poco minore, da i Latini detta Hibernia, hoggi Irlanda; & oltra l'Irlanda sono quaranta altre isolette picciole poco distanti l'una dal l'altra dette Orcadi: Quel mare, che diuide la Gallia dalla Britannia, è detto il golfo di Britannia, ouer Britannico.

Aquitania, come si è detto di sopra, e una parte della Gallia, hoggi detta Vascogna; quel mare, che la bagna uerso l'Occaso, è detto golfo Aquitano.

Pirenei sono monti, che diuideno la Francia da la Spagna; Strabone dice la parte uerso Spagna eßere abódantissima d'arbori, & l'altra parte, che risguarda la Gallia, o uogliam dir Francia, eßere ignuda, & sterile.

Hiberni

Hiberni popoli dell'Hibernia isola oltra la Britannia, come habbiam detto di sopra, hoggi addimandata Irlanda.

Oceano si addimanda quel mare, che circonda tutta la terra; questo poi è distinto con uarij nomi; l'Oceano Boreale è quello, ch'è esposto al uento Borea, cioè al Settentrione.

Phocea è una città della Phrigia minore, secondo Tolomeo, colonia de gli Atheniesi. Di questa al tempo di Ciro primo rè di Persia usciron quelli, che poi edificorno in Gallia Marsiglia appresso al Rhodano; altri dicono, ch'essendo stata già prima edificata, & poi distrutta da i Barbari, fù instaurata, & ampliata da i Phocensi. Dalla copia delle Phoci, che comparuero mentre era edificata, fù detta Phocea. Fù un'altra città di questo nome in Caria, posta all'incontro del monte Micale.

Ciro fù figliuolo di Cambise, & di Mandane unica figlia d'Astiage rè di Media; il quale essendosi sognato, che dalla sua figlia usciua una uite, i cui pampini offuscauano tutta l'Asia; subito nato Ciro comandò che fosse esposto alle fere, senza nutrirlo, la qual cosa essendosi essequita, fù nutrito miracolosamente da una Cagna; & finalmente trouato da un pastor regio, & da quello educato, come piacque alla fortuna, diuenne rè di Persia, & cosi portò l'Imperio Orientale di Media in Persia, & l'amministrò lungo tempo, ma poi, com'habbiamo detto di sopra, fù con ducento mila soldati morto da Thomiri regina de i Massageti: questa historia diffusamente è descritta da molti autori, ma in spetie da Herodoto. Ctesia la narra molto diuersamente da gli altri; di Xenophonte non parlo, perche l'intention sua non fù di scriuere historia, ma sotto nome di Ciro instituire un rè di quella maniera che deurebbe essere.

Pompeo. Molti huomini furo illustri di questa famiglia in Roma; ma sopra tutti gli altri Gneo Pompeo, il quale, hauendo seguitate le parti Sillane, fù da Silla mandato in Africa contra i suoi nemici, doue espugnò Domitio, & prese Giarba, del quale innanzi all'età legitima triomphò; per questo fù dall'essercito di Silla salutato magno. Di poi andato contra Sertorio in Spagna lo debellò, & estinse tutta la sua fattione. Eletto Imperatore alla guerra de i Pirati, in termine di tre mesi rese tutto il mar pacifico; hauendo quei parte presi, & parte morti. Mandato poi successor di Lucullo triomphò di Mitridate; restitui à Tigrane il regno d'Armenia maggiore; il quale se gli gettò prostrato alle ginocchia. Debellò poi gli Iberi, gli Albani, e i Giudei, hauendo fatto prigione Aristobolo rè loro. Morta sua moglie figliuola di Cesare sposò Cornelia figliuola di Scipione; preso in Napoli da febre acutissima, fù uicino alla morte; la qual cosa quando fosse seguita saria stata meglio per lui, & per la Rep. tante calamità seguiron

ron poi per cagion delle guerre ciuili, essendo egli stato uinto in Pharsaglia da Cesare di gran lunga inferiore à lui di gente, & mentre fuggiua in Egitto per fraude del rè fù morto da Achila suo Prefetto, & la testa mandata à Cesare. Quando egli tornò uincitor d'Oriente dispensò dui giorni d'intorno al suo triompho, mandando i tituli auanti delle nationi uinte da lui; le quali son notate da Plin. & da Plutar. Marsiglia, hauendo seguite le sue parti, fù da i Capitani di Cesare assediata, presa, & in grandissima parte ruinata. Q. Pompeo mandato contra i Numantini, & superato da loro con molta indignità fece la pace. Gneo Pompeo Strabone patre di Pompeo Magno, fù capo della Colonia mandata à Como, & fatto Imper. nella guerra Sociale triomphò de i Picenti, huomo sopra modo seuero nel la militia. Dui figliuoli rimasi di Pompeo magno uno fù uinto da Cesare in Spagna, & l'altro, detto Sesto, da Ottauiano appresso à Sicilia, questi esser citò l'arte di Corsale. Lucano.

Sextus erat Magno proles indigna parente,
Qui mox Scylleis exul grassatus in undis
Polluit æquoreos Siculus Pirata triumphos.

Vn'altro Sesto Pompeo fù Pretorio, sotto il quale Valerio Mass. dice d'hauer militato, & Ouid. de Ponto. lo lauda molto. Sesto Pompeo patre di questo, capo della Spagna citeriore soprastando à coloro, che uentilauano il suo frumento, fù assalito dal dolor della podagra, & cacciò le gambe nel frumento fin sopra le ginocchia, & quindi leuatosi co i piedi sani, usò poi sempre questo rimedio. Q. Pompeo Ruso nato d'una figliuola di Silla essendo Trib. della Plebe con Munatio Planco, fù molto contrario à Milone per la morte di Clodio, hauendolo di pochi giorni prima difeso in un'altra causa; di poi stando ne gli horti suoi à diporto, uedendo esso Milone, che se ne ueniua à lui, gli mandò à dire, che ritornasse indietro. Q. Pompeo cognominato Bithinico; huomo di gran studio nel dire, di molta dottrina, et d'incredibile industria, & fatica; come di lui più à pieno parla Festo, & Cicerone. Pompeo Leneo liberto di Pompeo magno fù grammatico, & scrisse delle piante, & delle herbe. Non restarò di mettere anchora una scrittura antica ritrouata in Roma nel monasterio della Pace. C. Pompeio Fusconio conditori factionis Russatæ, & factionum primus patrono benemerenti optimo, & pientissimo liberti, & libertæ hæredes fecerunt de suo. Pompeio anchora, secondo Mela, è una terra in Campagna.

Le Sirti sono certi lochi pericolosissimi circa il fine dell'Africa uerso l'Egitto. Questa è una grandissima inequalità di mare, & di terra; in un loco è profonda oltra misura, nell'altro arenosa, & quando spira il Vento

cangiano

cangiano stato; quella parte, che prima era profonda, s'empie di cumuli d'arena, come per contrario l'altra resta profondissima, & queste sono due di natura eguali, ma diseguali di grandezza, per ciò le distingueno con queste uoci, maggiori, & minori, & sono distanti ducentocinquanta miglia l'una dall'altra.

Mario illustrissimo cittadin Romano fù sette uolte consule, cosa che à nessun'altro auuenne mai prima di lui. Questi essendo nato in Arpino d'ignobilissimi parenti, huomo nuouo, aratore, & che lungo tempo hauea menata uita rustica, & lontana da tutte le ciuilità, conseguiti per ordine i primi honori, andò poi legato di Metello in Numidia, & col dare à quello uarie imputationi ottenne il consulato, & fatto suo successore in quella impresa, uinse Giugurta rè, & lo fece prigione, & lo condusse nel triompho dinanzi al carro. L'anno seguente fatto poi di nuouo Consule uinse i Cimbri in Gallia, e i Teutoni in Italia, de' quali, hauendone amazzati ducento mila, triomphò. Ma di poi uinto da Silla si ascose à Minturno in una palude, doue trouato fù posto prigione, et mandato un Francese, perche l'amazzasse, lo spauentò col solo sguardo, & tolta una nauicella passò in Africa, doue rimase assai tempo in essiglio; ma di poi richiamato da Cinna, amazzati i suoi nemici, & fatta quella notabile proscrittione, nel settimo consulato morì, come uogliono alcuni, di morte uolontaria. Mario giouene figliuolo di questo essendo Cons. di uenti anni ragunò un'essercito contra Silla, che tornaua con uittoria dalla guerra Mitridatica, & dopo l'hauer fatto gran macello della nobiltà in Roma fù da Silla, che giunse in tanto, discacciato con tutto l'essercito, onde sforzato à fuggirsene in Preneste, fù assediato da Lucretio Asella, il quale essendo entrato nella terra, & hauendo fatta grandissima mortalità, Mario tentò di fuggir per una mina; ma trouaua ogni cosa chiusa si fece scannare da Pontio Telesino suo compagno nella fuga. Mario Cratidiano amicissimo di Cicerone fù morto da Catilina; come testifica Pediano, & Cicer. medesimo de petitione consulatus. Mario Statilio fù Prefetto di caualli nel campo Rom. à Canne. Mario Celso capitanio d'Othone Imp. fù insieme con Annio Gallo da i Vitelliani uinto, & morto appresso à Bebriaco. Mario Prisco Procons. dell'Africa al tempo di Domitiano fù condannato, & bandito per hauer' espilata quel la prouincia. Mario Aterio fù declamatore all'improuiso, & tradusse in Latino la facultà Greca: la sua uelocità nel dire gli fù ascritta à uitio. Mario anchora fù uno di quei trenta tiranni, che al tempo di Galeno si fecero chiamare Augg. come à pieno si uede nel presente Poema. Mario Massimo historico scrisse le uite de gli Imperatori, hoggi non si troua, ma spesso è citato da altri autori più moderni di lui, & da Lampridio è ripreso per ha

uer

uer scritto i fatti d'alcuni Principi di poco grido troppo minutamente. Si legge di Mario martire; il quale per zelo della religione uenne di Persia à Roma insieme con la moglie, & con dui figliuoli, & con molta pietà giuano sepelendo i corpi de i martiri, fin che anch'essi sopportorno il martirio.

Mariana fossa fù detta da Mario, il qual mentr'era alla guerra contra i Cimbri per questa fossa, fatta da lui albora, condusse l'acqua del Rhodano dentro un laghetto appresso ad una terra hoggi detta Acqua morta; doue Carlo V. Imperatore, & Francesco primo rè di Francia si ridussero non sono molti anni à parlamento insieme.

Rhodano fiume della Gallia, secondo Plin. è di si rapido corso, che à pena si può nauigar contr'acqua. Dicono che nasce dalle Alpi, che diuideno la Gallia dall'Italia; non lunge da i fonti del Rheno, & del Danubio, & passando per lo lago Lemano, & scorrendo la Gallia uerso Occidente riceue l'Arari, hoggi detto da i Francesi la Sonna; di poi uolta uerso Mezagiorno, tolta in se l'Isara, & la Druenza, con tre rami spunta nel mar Tirrheno.

L'Africana palude è la palude Tritonida, dalla quale Minerua è detta Tritonia; perche dicono che in questo loco ella usci della testa di Gioue, & che fù quiui educata. Questa fauola acquista fede da i giochi, che ogni anno ui si fanno quel giorno, qual dicono esser suo natale, ne' quali giochi le uergini combatteno insieme.

Regillano essendo Prefetto d'Illiria quasi per gioco fù da i soldati eletto Imperatore. Stando egli un giorno, come fanno i grandi, tra molti de' suoi capitani à tauola, uno di loro à caso disse. Questo nome Regillano nasce dal nome Rè; disse un'altro adunque sia egli Rè; & à poco à poco crebbe tanto questa uoce, che l'altra mattina fù da tutto l'essercito gridato Imperatore Augusto. Fù Regillano della stirpe di quel Decebalo rè di Dacia, che fù uinto, & morto da Traiano Imp. e il regno suo ridotto in forma di prouincia. Ma perche tutte queste cose sono à pieno dette nell'ottauo libro del presente Poema, & perche di Regillano si parla assai, come quello, che da grandissimo soggetto al detto Poema, nel quale per uia d'episodij si raccontano molti suoi fatti, & la sua morte, non dirò altro più di lui, se non ch'egli è connumerato fra i trenta tiranni.

Sicanio mar uuol dir mar Siculo, ouero mare di Sicilia; perche la Sicilia fù prima detta Sicania da Sicano figliuolo di Ciclope, ouero da i Sicani popoli di Spagna, c'habitarono in quella.

Claudia fu della nobilissima stirpe di Claudio, che nell'Imperio successe à Galeno; della quale, & d'Eutropio figliuolo di Constante Pio nacque Constante, ouero Constantio Cloro Aug. detto anchor'esso Pio dall'auo suo.

suo. Questi poi fù patre di Constantino magno, che portò l'Impero da Roma à Bizantio città della Thracia, ma colonia de' Greci; come à pieno si uede in detto arbore, e in detto argomento. Si legge di due Claudie uergini uestali; l'una, quando la gran matre de gli Dei fù portata con si gran pompa da Pessinonte à Roma, essendo in barca, & andando per il Tebro contr'acqua, la naue diede in secco, & non era possibile à mouerla, onde hauuta risposta dall'Oracolo, che non potria esser mossa, se non per mano d'una uergine casta, Claudia, che alhora era in sospetto di stupro, la mosse con facilità grande. L'altra accusata di enormissimi delitti, andando al giudicio del popolo sopra una carretta, & essendo impedita dalla gran moltitudine di gente quiui concorsa, disse desiderare, che Claudio Pulchro suo fratello suscitasse, & che di nuouo perdesse l'armata, acciochè non fosse tanta gente à Roma. Questa medesima abbracciò un'altro suo fratello, che triomphaua contra la uolontà del pop. acciochè da un Trib. suo nemico non fosse gettato giù dal carro triomphale.

La Thracia è una region Settentrionale d'Europa, contigua alla Macedonia; confina da Settentrione col fiume Istro; dall'Oriente col mare Eussino, detto il mar Maggiore; da Mezo dì col mare Egeo, detto l'Arcipelago, fù prima detta Scithone, & poi Thracia da Thrace figliuolo di Marte, ouero dall'asperità, perche θραχύ suona in Greco aspero mutata la tenue in aspirata, essendo tutta piena di monti sassosi; eccetto uicino al mare, & produce huomini ferocissimi.

Struma fù un'huomo uilissimo, che non col mezo della uirtù, ma per uia indiretta fù essaltato à grandi honori. Catul.

Sella in curruli Struma Nouius sedet?

Vn suo figliuolo fù proscritto da M. Antonio non per altra cagione, che per guadagnare una gemma, qual sapeua, ch'egli portaua in dito di precio inestimabile.

Sarmento fù un'huomo illustre nell'arte della buffoneria, del quale parlando Horat. dice così.

- nunc mihi paucis Sarmenti scurræ pugnam,
Messiquè Cicerri, Musa uelim memores.

Apitio prodigo, & goloso sopra tutti gli altri era à guisa d'un profondissimo gorgo, nel qual si sommergesse ogni gran somma d'oro; egli haueua consumate la maggior parte delle sue ricchezze, ch'erano grandissime, in Gambari marini nella Gallia, doue solo per questa cagione dimorando intese, che detti Gambari erano maggiori in Africa; onde subito tolta una naue à posta sua, si facea con grandissima celerità condure in Africa; ma nel camino hauendo udito per cosa certa non esser uero, constrinse il nocchiero

chiero à ritornare indietro; maledicendo la prouincia, & gli habitatori. Costui compose molti libri d'intorno alle cose della gola.

Catone: Molti della famiglia Portia in Roma sono stati di questo nome, ma diremo solo fra tanti delli dui principali. Caton maggiore, altrimente detto Censorino, fù prima Trib. *di soldati in Sicilia, di poi Pretore soggiogò la Sardegna, doue già di età imparò da Ennio lettere Greche, fatto Consule gli toccò in sorte la Spagna citeriore, doue essendogli con grandissima felicità successa ogni cosa, in un dì solo fè gettar giù le mura di tutte le città di quà dal fiume Beti. Essendo legato di Sempronio Cons. che guidaua l'essercito in Thracia appresso à l'Istro, gli apportò grande aiuto. Dipoi Trib. di soldati sotto M. Attilio scacciò Antioco di Grecia, il quale hauea già occupato lo stretto delle Thermopile. Essercitò la censura con Flacco, nella quale rimosse L. Qu. Flaminio del Senato, & nominò esso Flacco suo collega principe del Senato, la qual cosa fù sì grata à i Padri, che nel tempio gli posero una statua consulare, & gli diedero il cognome di Censorino; hebbe simultà con Scipione Africano, & Cons. orò contra Valerio Trib. della plebe perche la legge uestiaria fatta da Oppio non fosse derogata, ma più ualse la gratia delle donne che l'autorita sua. Tirò in giudicio Galba già Ottogenario, & egli accusato quarantaquattro uolte fù sempre assoluto. Plin. triplicatamente lo lauda; d'essere stato perfetto Imperatore, perfetto Senatore, & perfetto Oratore. Scrisse le Origini delle antichità, & della coltiuation de' campi. Hebbe duo figli, l'uno de' quali con somma lode milito sotto Paulo Emilio contra Perseo rè di Macedonia. L'altro dalla matre cognominato Salonino morì prima del padre, essendo quello designato Pretore, & lasciò più libri di legge scritti da lui molto egregiamente. Fù poi Caton minore nepote di questo, detto Catone* Vticense; *il quale di seuerità, & disciplina Stoica rappresentaua l'ano; andando spesse uolte in publico co i piedi nudi, & con la toga assai più corta dell'uso, non si uergognando se non di far cose brutte. Essendo Questore porto di Cipro sette mila talenti. Concesse Martia sua moglie ad Hortensio per l'amicitia, ch'era tra loro, hauendolo di ciò pregato Hortensio con grandissima instantia; dopo la morte del quale, essendo rimasa sua herede, se la riprese di nuouo, & perciò da Cesare fù tassato d'Auaritia, dicendo. Quello hauerla lasciata pouera, per ripigliarla poi ricca. Dopo la uittoria Pharsalica di Cesare si ritirò con Scipione in Vtica, ma rimaso uinto, uccise se stesso, la cui morte intesa da Cesare disse queste parole.* Cosi come Catone hà portato inuidia alla gloria mia; cosi io porto inuidia alla gloria sua; *& gli scrisse un libro contra, ma fù da Cicerone difeso.*

Bruto.

Bruto. Molti similmente della famiglia Giunia sono stati di questo nome in Roma. Il primo fù L. Giunio figliuolo d'una sorella di Tarquinio superbo ultimo rè di Roma; il qual temendo il medesimo successo d'un suo fratello, che per le ricchezze, & per la prudentia era stato ucciso dal zio, si finse matto; & perciò fù detto Bruto. Andando adunque i figliuoli del rè all'Oracolo d'Apollo in Delpho, lo condussero seco per giocolaro, acciochè desse loro materia di ridere per uiaggio: ma egli ascose l'oro, che doueua offerire in un bastone di sambuco, et hauendo detto Pithia, colui essere per conseguir somma potestà in Roma, che primo basciarebbe la matre; Bruto, simulando cadere, subito basciò la terra commune matre di tutti, non considerando alcuno de gli altri di questo misterio. Di poi per lo stupro di Lucretia hauendo congiurato col patre, & col marito di quella in pernicie del rè, & di tutta la stirpe sua, & quei cacciati di Roma, fù creato primo Consule; e i suo figliuoli quali con gli Aquilij, & co i Vitelij haueano congiurato di riceuere di nuouo in Roma i Tarquinij, furon da lui battuti secondo l'uso Romano, & poi decapitati. Poscia nella battaglia contra del rè, incontratosi à caso in Aronte figliuolo di Tarquinio si uccisero l'un l'altro; e il corpo di Bruto, portato in piazza, fù dal collega lodato, & le matrone portarono un'anno intero le ueste da duolo. Giunio Bruto Bubulco fatto Dittatore soggiogò gli Equi, & l'ottauo dì triomphò d'essi. Decio Giunio Bruto andato in Spagna diede i campi di Valentia, & la città à quelli, c'haueano guerreggiato sotto Viriato, & domò la Lusitania fino all'Oceano, & ricusando l'essercito di passare un fiume, egli, tolto lo stendardo all'Alfiere, primo passò, & gli altri tutti lo seguiro. L. Giunio Bruto fù Pretore, & scrisse tre libri di legge. M. Bruto seguitò le parti di Mario, & tenendo la Gallia Cisalpina fù da Pompeo amazzato. M. Giunio Bruto figliuolo di questo fù nepote di Catone nato di Seruilia sua figliuola, & fù molto dedito alla Philosophia Stoica, & tanto studioso, che dispensò tutto il dì, & tutta la notte, che precessero la pugna Pharsalica, in studiare, & componere, mentre gli altri tutti anxij stauano col pensier uolto al dubbio euento della battaglia. Finalmente morto Cesare, per la congiura della quale egli fù capo, per tema de gli auuersarij, essendo Pretore se n'andò con l'essercito in Macedonia sua prouincia, doue congiunto il suo campo con quel di Cassio, uinti da M. Antonio, & da Ottauio appresso à i campi Philippici, con l'aiuto di Stratone uccise se stesso. La qual cosa intesa da Portia sua moglie, figliuola di Catone, colma d'infinito dolore, essendole negato di poter pigliar ferro in mano, tolti dal foco i carboni ardenti, & quelli inghiottiti si suffocò.

Fabritio mandato da i Romani legato al rè Pirro per redimere i pri-

gioni, fù dal rè indarno con grandissime promissioni inuitato à gir seco, & senza precio ribebbe i prigioni: di poi fatto Consule essendo seco à fronte con l'essercito uenne il medico di Pirro, il qual prometteua di auuelenarlo, & lo ritenne, & lo mandò al rè. Finalmente essendo Censore leuò del Senato P. Cornelio Rufino huomo consulare, per trouarsi argento più dell'ordinario.

Constantio Aug. fù figliuolo di Constantino Magno; di tre figliuoli, che rimasero dopo la morte di Constantino, & che poi uennero à crudel guerra insieme per la diuision dell'Imperio, Constantio restò superiore, essendo gli altri dui per diuersi casi morti. Finalmente Constantio hauendo dato titolo di Cesare à Giuliano, & udito quello essere stato da i soldati chiamato Aug. gli uenia con grandissimo essercito contra; ma per strada fra la Cilicia, & la Cappadocia assalito dalla febre morì.

Giuliano fù figliuolo di Constante fratello di Constantino Magno, il qual subito udita la morte di Constantio, & per quella diuenuto libero signore di tutto l'Imperio, se n'andò contra i Persi; ma tosto anch'ei sendo all'assedio di Ctesiphonte morì. Era questa uoce sparsa per tutto il mondo, che dal Fato non era concesso à i Romani di passar Ctesiphonte. Questi è cosa certa che da principio fù christiano, come furon tutti gli altri dopo Constantino, ma poi diuenuto apostata, & transfugà, scrisse un libro contra i christiani, il qual dottamente fù confutato da Cirillo; perseguitò i christiani, ma però senza sangue, uietando che nelle scole publiche non potessero dar' opera alle scientie; fù dottato di lettere, & d'ingegno, come si uede per molte orationi, & per molte sue epistole Greche, & Latine, & la sua casa era sempre piena di Philosophi, & d'Oratori. Giuliano Sophista nato in Cappadocia fiori in Athene al tempo di Constantio Imp. la giouentù da tutte le parti concorreua per imparar la retorica da lui, merauigliosi della grandezza, & dell'eloquentia sua. Giuliano Caldeo figliuolo di quel Giuliano Philosopho, che scrisse quattro libri de i Demonij, fiori sotto M. Antonino Aug. & scrisse molte opere in uersi. Si dice che sopportando l'essercito Romano grandissimo disagio per souerchia penuria d'acqua, mentre il detto M. Antonino era contra i Marcomanni, questo Giuliano prouocò con incanti le nubi à mandar grandissima copia d'acqua. Altri dicono questo esser successo per opra di Arnuphio sacerdote Egittio, così dice Suida, ma Eusebio nell'historia Ecclesiastica dice, che Dio mando miracolosamente questa pioggia mosso da i meriti, & da i preghi d'alcuni christiani che militauano in detto essercito. Di Giuliano Didio Imp. si dirà al loco suo. Giuliano adorato da noi per santo essendo à caccia, & seguitando un Ceruo, il ceruo si uolse, & con stupor grande gli disse ch'egli amazzarebbe

rebbe il padre, & la madre sua, del che per fuggir l'occasione se n'andò lontano dalla patria; ma come poi ciò gli auueniße inauedutamente si uede à pieno nella sua leggenda. Fù un'altro Giuliano Vescouo appreßo i Cenomanni, qual si pensa eßere stato quel Simon leproso hoßpite di Christo nostro Signore. Vn'altro fù Eremita cognominato Chaba, del quale Theodoro nell'historia tripartita dice, che mentre staua in contemplatione per instinto dello Spirito Santo preuide, & prediße il fine di Giuliano Apostata Imp. Giuliana fù uergine, & martire in Nicomedia sotto Maßimiano. Si legge anco di Sãta Giuliano Bolognese della famiglia di Banci.

Giouiniano altrimente detto Giouiano fù quasi à caso eletto Imperatore; percioche i soldati, sopra modo tristi, & dolenti per la morte di Giuliano, si ridußero tre, o quattro uolte per far l'Imperatore, & sempre indarno; non parendo loro di poter mai trouare alcuno, che foße degno successor di Giuliano, il qual fù da i soldati amato uia più, che qualunque altro Imperatore foße giamai; ma finalmente riduttisi pur' anco insieme à questo effetto, & già sendo paßato quasi tutto il giorno, fù ne l'estrema parte della concione uno che chiamò Giouiano; la qual uoce udita, fù replicata da un'altro, & poi da un'altro, & poi da molti, & finalmente da tutti con grandißima consolatione, come se Giuliano foße ritornato uiuo. I soldati adunque, ingannati dalla similitudine del nome, creorno Giouiano Imp. il quale per molte difficultà, in ch'ei si trouaua fece una pace più neceßaria che honoreuole cõ Sapore rè di Persia; hauendogli cõceße cinque prouincie di la dal Tigre, acquistate al tempo di Diocletiano da Galerio Cesare, & hauendogli anco lasciata Nisibi, & parte della Mesopotamia superiore. Di poi Giouiano caminando per la Galatia morì l'ottauo mese del suo Imperio.

Valente, e il maggior suo fratello: questo fù Valentiniano, il quale hauendo honorato grado nell'eßercito di Giuliano, perche comandato non uolse sacrificare à gli Idoli fù priuato dal detto Giuliano; ma poi tosto per prouidentia di Dio il medesimo anno ch'egli morì, fù creato Imperatore. Il patre suo fù di stirpe ignobilißimo, hebbe nome Gratiano, & per sopra nome fù detto Funario; percioche portando à uendere delle funi all'eßercito, cinque soldati non furo bastanti à torgline pure una picciola parte. Per la qual cosa chiamato alla militia per tutti gli gradi peruenne alla prefettura del Pretorio; il qual grado è dopo l'Imperatore il primo, che si dia; e in questo si portò si bene, che acquistò la gratia di tutti i soldati, à i quali morendo raccomandò suo figliuolo, & per tale raccomandatione lo eleßero Imperatore. Valentiniano adunque fatto Aug. la prima cosa tolse per compagno nell'Imperio Valente suo fratello, & amazzò in Phrigia

 Procopio,

Procopio, c'haueua usurpata la tirannide in Constantinopoli; uinse i Sassoni, e i Borgondi; dipoi andando contra i Sarmati, i quali haueano occupata la Pannonia, hoggi detta Vngheria, morì d'apoplessia. Valente rimaso dopo il fratello fauorendo la setta Arriana cominciò à perseguitare i Catolici, & col mezo di Theodosio patre di Theodosio Imperatore superò i Mauri, c'haueano eccitato gran tumulto in Africa; di poi mosso da Inuidia delle cose fatte da detto Theodosio lo fece morire; hauendo quel prima come huomo religiosissimo preso il battesimo, con gran patientia, & sommissione porse la gola al carnefice. In tanto essendo i Gotti usciti de i lor confini, & domandando chi gli amaestrasse nella legge Christiana, Valente diede loro Theologi Arriani; talche i Gotti restaro poi sempre macchiati di quella heresia: dipoi tumultuando quelli egli andò contra di loro con l'essercito; ma superato in battaglia, & fuggito in un tugurio fù da loro quiui dentro abbrusciato; onde subito i Gothi uincitori se n'andaro à Constantinopoli; ma furo acquetati da Dominica moglie di Valente, femina sopra ogni altra di quella età prudentissima. Morto Valente successero nell'Imperio Gratiano, & Valentiniano giouane fratelli, & figliuoli di Valentiniano Aug. ma Gratiano essendo dato alli studij, oltre che per l'età egli, & meno il fratello non si conosceua atto à tanto peso, soprastando la guerra de i Gotti, con l'essempio di Nerua elesse Imperatore Theodosio figliuolo di Theodosio detto di sopra, & quello chiamato di Spagna gli diede per moglie Placidia sua sorella. Fatto questo Gratiano, mentre ueniua di Francia in Italia, fù per fraude di Massimo amazzato, il qual Massimo in Ingilterra si era fatto chiamare Imperatore. Valentiniano fanciullo ueduto ciò ricorse al patrocinio di Theodosio in Constantinopoli. Theodosio adunque di uentitre anni fatto Aug. uinse i Gotti, di poi uoltosi à uendicar Gratiano uinse Massimo appresso Aquileia, & l'amazzò; per ciò Valentiniano giouenetto rihauuto l'Imperio Occidentale, stando in Gallia, per inganno d'Arbogaste suo prefetto fù morto. Era Arbogaste di nation Gotto, & generale de i soldati di Francia; costui tolto in compagnia un certo Eugenio huomo Francese di grande autorità, ma infidele, aspiraua all'Imperio. Contra costoro adunque, che già con grandissimo essercito haueano occupate l'Alpi, andato Theodosio con assai minor numero di gente, si dice che tutta la notte uegghiò, & con somma religione porse deuotamente preghi à Dio; poi la mattina fattasi portare innanzi la Croce combattè co i nemici, et gli ruppe, preso Eugenio, et ucciso Arbogaste: nella battaglia si leuò un grandissimo uento, che portaua la poluere miracolosamente ne gli occhi de i nemici, la qual cosa fù da Claudiano ne i seguenti uersi benissimo espressa.

O' nimium

O' nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Aeolus armatas acies, tibi militat æther,
Et coniurati ueniunt ad classica uenti.

Finalmente morì Theodosio à Melano di quarantanoue anni, essendo rimasi Arcadio, & Honorio suoi figliuoli Augg. i quali diuisero l'Imperio tra loro, & l'Occidentale, di cui Roma era capo, rimase ad Honorio, l'Orientale ad Arcadio, che resideua in Constantinopoli, & così come diuisero l'Imperio, diuisero anco l'insegna dell'Imperio; talchè ciascuno di loro portaua per insegna solo meza l'Aquila con la testa, mà poi morto Arcadio, & rimaso di lui Theodosio molto fanciullo, Honorio cominciò à reggere tutto l'Imperio, & congiunse insieme le due meze Aquile, talche usaua per insegna l'Aquila intera con due teste; l'una che guardaua uerso l'Oriente, & l'altra uerso l'Occidente, per dimostrarsi possessore dell'uno, & dell'altro Impero; la qual cosa egli nó potea far di ragione, perciòche auuegna ch'egli amministrasse l'uno Impero, & l'altro, non era però Signor diretto dell'Imperio Orientale, ma lo reggea come tutore di Theodosio giouene pupillo; il qual Theodosio dopo la morte di Honorio portò ben giustamente tutta l'Aquila con le due teste, perche rimase assoluto Signore dell'Imperio Occidentale, & dell'Orientale. Tutte queste cose hò dette per dechiaratione della presente stanza. Il maggior fratello di Valento adunque fù Valentiniano, i figli del quale furon Gratiano, & Valentiniano giouene. Quel folgore Hispano fù Theodosio primo; l'augello di Gioue diuiso da i figli suoi fù la diuision dell'Aquila insegna Imperiale, come à pieno si è detto di sopra.

Giustiniano successe nell'Imperio à Giustino primo; il qual Giustino fù di Thracia, & di condition sì uile, che in giouentù fù guardiano di greggie, & d'armenti. Morto Anastasio Amantio Eunucho suo liberto tolse tutto il thesoro, & con quello se n'andò all'essercito, del qual Giustino era duce supremo, & gli diede detto thesoro, acciochè lo distribuisce in fauor di Theocritiano, qual disegnaua di fare Imperatore; ma Giustino, fatte le prattiche per lui, fù dall'essercito dechiarato Imperatore; & fece amazzare Amantio, & Theocritiano, che gli haueano congiurato contra; amministrò felicemente l'Imperio, & con pietà, hauendo cacciata la setta Arriana. Morto lui successe Giustiniano figliuolo d'una sua sorella; il quale col mezo di Belisario suo capitano raffrenò l'impeto de i Persi, & gli cacciò tra i confini loro, & si uide Gelimere rè de i Vandali, & Vitige rè de i Gotti legati, & prostrati dinanzi da i piedi; ridusse le leggi in compendio, & dopo trentanoue anni del suo Imperio morendo lasciò herede Giustino figliuolo d'una sua figliuola, & per ciò dice l'autore. Fra duo Giusti-

ni il gran Giustiniano.

Hemispero da i Latini detto hemisphærium, da i Greci ἡμισφαίριον. *uuol dir meza la spera, ma si piglia solo per mezo il Cielo, auuegna che la sphere tutta includa anco la terra. Il Cielo adunque è diuiso in dui Hemisperij, l'uno di sopra da noi, & l'altro di sotto da noi. Petrar.*

Che creo questo, & quell'altro hemispero.

Tiberio successe nell'Impero à Giustino secondo; questi miracolosamente ritrouò i thesori, ch'esso Giustino, & Narsete haueano con industria nascosi, & quei diuise à i poueri. Felicemente gli auuennero tutte le cose in Oriente, & fece pace co i Longobardi.

Mauritio genero di Tiberio gli successe nell'Impero; essendo Cappadoce fù prima notaro, di poi per la peritia dell'arte militare fù capitano delle sentinelle; & finalmente Aug. Nel principio dell'Impero col mezo de' suoi legati cacciò i Persi, & gli Scithi di Misia, & gli Hunni di Pannonia; mandò grandissima somma d'oro à Childeberto rè di Francia, acciò che egli scacciasse i Longobardi d'Italia; il qual dopo un gran fatto d'arme riportò una uittoria sanguinosa; ma finalmente Mauritio datosi all'accumular thesoro, & perciò defraudando i soldati de gli stipendij loro, fù morto da Phoca, che poi gli successe, & seco furon morti tre figliuoli, & la moglie.

Heraclio, ucciso Phoca, fù dechiarato Aug. & subito andò con l'essercito contra Cosroe rè di Persia; il quale al tempo di Phoca saccheggiato Hierusalem hauea portata uia la santissima Croce di Christo, & condotto prigione Zacaria Patriarca. Et superato Cosroe con tre grandissime battaglie penetrò fin nelle uiscere della Persia; & constrinse il rè à fuggirsene à Ctesiphonte; doue fù morto da Siroe suo figliuolo, perc'hauea dechiarato rè Medase un'altro suo figliuolo di minore età; onde Heraclio ricuperò ogni cosa, & l'essercito tornò laureato à Constantinopoli, doue egli fece un triompho celeberimo, portando la Croce, ch'egli hauea ricuperata, in mano. In questo tempo suscitò la setta di Maumetto, la qual, da principio negletta, hà poi tanto fermate le radici, che ogni giorno con danno infinito della uera religion Christiana ua producendo amarissimi frutti. Heraclio intanto, lasciata ad altri la cura de i gouerni, si diede tutto all'otio, & alla quiete, & finalmente nel XXXII. anno del suo Imperio se ne morì d'hidropesia, lasciando l'Imperio à i figliuoli.

Constantij, & Leoni, & Constantini: Molti di questi nomi ressero l'Imperio, come si può ueder nel catalogo de gli Imperatori; ma per breuità lascio di descriuergli tutti ad uno ad uno.

Idalio è un monte di Cipro sacrato à Venere. Verg.

Aut

Aut super Idalium sacrata sede recondam.

Sopra questo monte non senza misterio l'autore pone la casa di Venere, & di Cupido; come diffusamente si uede nel presente libro.

La Copia col corno. Dicono che Opi matre di Gioue, uisto che Saturno diuoraua i figliuoli tutti, ch'ella partoriua del seme suo, nato Gioue lo diede subito à nutrire occultamente ad una Nimpha detta Amalthea, la quale, hauendo per sue delicie una Capra, lo nutrì del latte di questa capra. Alcuni uogliono che Amalthea fosse il nome della capra, & che la Nimpha hauesse nome Themide; altri Adrastia, et altri Ida. Sia come si uoglia fingono poi che Gioue per usar gratitudine alla capra, del cui latte era stato nutrito, la transferì in cielo, & che donò un corno di detta capra alle Nimphe, lequali, hauendolo pieno d'uua, di spiche, di pomi, & d'ogni altra sorte di frutti, lo consacrorno alla copia. Questa fauola della copia, et del corno si narra anco in altro modo diuerso da questo. Dicono c'Hercole, poi c'hebbe uinto Acheloo fiume in forma di Tauro, gli spiccò l'uno delle corna, & che lo donò alle Nimphe, le quali, empitolo poi, come habbiam detto di sopra, lo dedicorno alla copia. L'allegoria di questa fauola si è, che il fiume Acheloo, il qual diuide l'Etolia dall'Acarnania, haueа dui corni, cioè dui rami; l'uno de' quali haueua il suo exito reale nel mare Ionio; l'altro si spargeua in certi lochi paludosi; ma Hercole, come persona di molto giudicio troncò questo secondo corno, facendo gir tutto il fiume al mare con un corno solo; onde quei lochi paludosi, che prima erano bagnati dall'altro ramo d'Acheloo, si ridussero tosto in fertilissimi campi, che produceano in abondantia frumenti, uue, pomi, & tutte l'altre qualità di frutti, & di qui hebbe origine la copia del corno.

L'Otio, & l'Agio meritamente son posti nella casa di cupido, & di Venere; percioche doue non sono queste due cose non si può uolger l'animo, ne applicare il pensiero à cose d'amore; Et però ben dice Ouidio.

Otia si tollas periere Cupidinis arcus.

Cupido è finto da gli antichi essere il Dio de gli amori, & quello, che induca i pensieri amorosi nelle menti de gli huomini. M. Tul. fà mentione di tre. Il primo dice esser figliuolo di Mercurio, & di Diana prima. Il secondo di Mercurio, & di Venere seconda. Il terzo di Marte, & di Venere terza; & questa ultima è la commune opinione. Per esser la cosa di cupido uulgatissima, auuegna che questo sia soggetto da dirui molte cose sopra, io però me la passo, come si dice, di leggiero.

Le Gratie da i Greci dette χάριτες erano compagne, & seruenti di Venere, ne mai si partiuano da lei; trouo gran diuersità ne gli autori d'intorno à i parenti delle Gratie. Alcuni uogliono che fossero figliuole di Gioue,

&

& di Eurinome; altri d'Eurimedusa; chi d'Euridomene, & chi d'Euante: sono anco di quegli, che dicono di Gioue, & di Giunone; altri di Libero, & di Venere: Orpheo le chiama figliuole di Gioue, & di Eunomie; Antimaco di Egle, & del Sole, & molte altre opinioni, le quali lascio per breuità; ma la commune opinione le accetta per figliuole di Gioue, ouunque sia la matre incerta. Non meno anchora si troua differentia d'intorno al numero, chi uole che fossero due, chi tre, & chi quattro; quegli, c'hanno detto due, tra i quali i Lacedemoni furon di questa opinione, & uoleano che fossero figliuole di Taigeto, si mossero con questa ragione, che l'huomo dè riceuere il beneficio, & renderlo; onde dice il prouerbio Greco. χάρις χάριν τίκτει. *cioè.* Gratia gratiam parit. *Ma perche d'intorno à questo soggetto solo si dispensariano tre giorni tutti interi, uolendo riferire tutto ciò, che si troua scritto, attendendo alla breuità mi accostarò alla commune opinione, la quale è, che le Gratie siano tre, Pasithea, Euphrosine, & Thalia.*

Gli *Amori. De i pargoletti Amori, & dei Cupidi nel numero del più trouo frequente mentione appresso gli autori, & massime i Poeti. Philostrato nelle imagini dice così. Che gli Amori siano molti, anzi innumerabili non è merauiglia, perche molte sono quelle cose, le quali inducano gli huomini ad amarle; & descriue questi Amori nudi con la pharetra, et con le saette; con la chioma sola, senza alcuna corona in capo; & con l'ali di penne uerdi, rosse, bianche, azzurre, gialle, & d'altri uaghi, & dilettosi colori; & che portano in mano panieri ornati di rubini, di diamanti, di zaphiri, & d'ogni altra sorte di gemme preciose, ne' quali pongono quelle pome, ch'essi uolando cogliono sopra gli alti arbori senza scale, & dice che sono figliuoli delle Nimphe. Di questi hanno scritto con molta leggiadria Statio, & Claudiano, & il nostro autore nel presente libro circa il fine.*

Amaraco è una sorte d'herba odorifera; nè senza misterio l'autore fà che Cupido fosse in un prato d'Amaraco, hauēdo Verg. detto il medesimo.

At Venus Ascanio placidam per membra quietem
Irrigat, & fotum gremio dea tollit in altos
Idaliæ lucos, ubi mollis Amaracus illum
Floribus, & dulci aspirans complectitur umbra.

Hauendo Verg. introdotta Venere, che induce la sembianza d'Ascanio in Cupido suo figliuolo, & che in cambio d'esso Ascanio l'appresenta ad Enea, & à Didone; porta similmente Ascanio alla stanza di Cupido, & lo pone sopra l'Amaraco, si come esso Cupido era solito di riposarsi. Vogliono che l'Amaraco sia quell'herba, c'hoggi uolgarmente è detta Maggiorana. Fingono che Amaraco fù un giouenetto prosumiere di Cinara rè di Cipro;

pro; il quale essendo à caso caduto mentre portaua i profumi, si ruppe il uaso, nel quale erano detti profumi, onde ogni cosa rimase piena di grandissima soauità di odore: ma per questa sua caduta, & rottura del uaso questo giouenetto uinto da souerchio dolore essendosi (come si dice) intisighito, gli Dei lo conuertiro in quest'herba, che da lui acquista il nome.

Caltha è una spetie di uiola odoratissima, & se ne ritrouano di due sorti, l'una col fior bianco, & l'altro giallo. Vergilio.

Mollia luteola pingit uacinia caltha. *Ouidio.*

Calthaquè pestanas uincet odore rosas.

Il Riso, il Canto, il Piacere, la Speme, et tutte l'altre cose contenute nel la presente stanza in prosopopea ragioneuolmente, & con ottimo giudicio son poste nella casa di Cupido; come ogni uno per se stesso può molto ben considerare.

Labirinto era un'edificio fatto con le mura intricate di sorte, che non si poteua, ne si sapeua trouar l'uscita. la qual cosa fù benissimo espressa da Vergilio.

Vt quondam Creta fertur Labyrinthus in alta,
Parietibus textum cæcis iter, ancipitemquè
Mille uiis habuisse dolum, qua signa sequendi
Falleret indeprensus, & irremeabilis error.

Si troua mentione di quattro Labirinti antichi; Il primo fatto con mirabile artificio fù quel di Creta, nel qual fù posto il Minotauro, opra di Dedalo nobilissimo architetto. Il secondo fù l'Egittio grandissimo sopra tutti gli altri, talche il Labirinto di Creta non era delle cento parti à pena l'una, & fù chiamato opera mostruosissima dell'ingegno humano; questo, secondo Herodoto fù fatto da Psammetico, alhora che l'Egitto fù gouernata ad un tempo medesimo da dodeci rè, tra i quali Psammetico rimase solo possessore di tutto il regno, & questo Labirinto è connumerato fra i sette miracoli del mondo. Il terzo fù nell'isola di Lenno, notabile per la lucidezza delle colonne, ch'erano in quello. Il quarto fù in Italia fatto da Porsena rè di Thoscana, per sua sepultura in Chiusi alhora metropoli di quel regno. Plinio chiama questa uera, & palese pazzia; cercar la gloria col mezo di tanto eccessiua spesa, la quale non apportaua un minimo giouamento ad alcuno, & di più hauer' indebolite le forze de i regni; tanto più che la maggior lode rimaneua appresso dell'Architetto, & de gli altri artefici. Ma questa opinione di Plin. non uiene accettata per bona, & facilmente si potrebbe confutare, ma questa non è l'intention nostra.

Satiri dicono essere animali nelle estreme parti de la Libia, i quali non hanno altro d'huomo che l'effigie; si dice che acquistaro tal nome per esser

prontissimi alla libidine, perciòche in lingua Greca σάθη. uuol dire il membro uirile. Gli antichi adorauano si fatti mostri per Semidei, ouero per Dei seluaggi, dicendo i Fauni, e i Satiri esser Dei de gli boschi, i Pani de i campi, e i Siluani delle selue; auuegna che da i Poeti sia confuso questo ordine. Ouidio.

> Sunt mihi Semidei, sunt rustica numina Fauni,
> Et Nymphæ, Satyrique, & monticulæ Syluani,
> Quos quoniam Cœli nondum dignamur honore,
> Quas dedimus certe terras habitare finamus.

Scriue Pomp. Mela, ch'oltra l'Atlante monte della Mauritania spesse uolte la notte sono stati ueduti lumi, & uditi strepiti di cembali, suoni di fistole, & canti; ne mai esserſi potuta ritrouar cosa alcuna il giorno, & per ciò tenersi da gli habitanti per cosa certa questi esser Satiri.

Assiri popoli dell'Assiria, che poi fù detta Siria, & hoggi Soria. Questa è una region dell'Asia, i confini della quale hauendogli posti nella uoce Siria non starò à replicargli, essendo la medesima. Anchora che alcuni uogliano che l'una sia differente alquanto dall'altra, & che l'Assiria sia più uerso l'Oriente.

La Penitentia, lo Sdegno, l'Ira, & tutti gli altri affetti humani posti dall'autore nella stanza di Venere, & di Cupido non perderò tempo in dechiararli ad uno ad uno, si per eßer noti à tutti; si anco perche non sono uoci proprie; auuegna che in questo loco siano poste come proprie, facendosi la prosopopea di ciascuna; solo dirò che dall'autore con grandißimo giudicio sono qui posti. Il medesimo dirò delle Lagrime, de i Sospiri, della Beltà, della Vaghezza, de i Cenni, de i Detti, & di tutti gli altri simili; perche se ben non sono affetti dell'animo, ma parte effetti, & parte qualità del corpo, però sono à tutti noti, & molto ben si conuengono in questa casa, doue albergano Venere, & Cupido.

LIBRO SESTO.

PONTO è una prouincia dell'Asia minore, nobilitata per la crudeltà di Medea, & così detta da Ponto rè. Questa, secondo Strabone, uerso Occidente è chiusa dal fiume Hali; uerso Oriente hà i Colchi, & da Mezo dì l'Armenia minore. Ma secondo Tolomeo uerso Occaso è terminata dal Bosphoro Thracio; uerso Mezo dì da quella regione, che propriamente è detta Asia, et uerso Settentrione dal mar Maggiore. Le città principali di questa prouincia sono Nicomedia, Calcedone, & Nicea. Quiui regnò

regnò Mithridate rè, & Pithodori regina. Quell'Aquila fù di Ponto, il quale interpretò tutto il testamento uecchio; & Martione Heresiarca; il quale, benche si sforzaße di parer Christiano, non dimeno affermaua essere un'altro creatore di tutte le cose maggior del patre di Christo.

Bithinia è similmente una regione dell'Asia minore, posta contra la Thracia, & contigua à Troia; prima fù detta Bebricia, poi Migdonia, & finalmente Bithinia. In Bithinia è Libißa, doue fù sepolto Hannibale. Alcuni dicono i Thini popoli esser passati d'Europa in quei paesi, & che da loro quella prouincia fù detta Bithinia. Claudiano.

Thyni Thraces erant, quæ nunc Bithynia fertur.

La Caria non meno è regione dell'Asia minore, la qual confina da Mezo dì col mare mediterraneo, detto mar Carpathio; da Leuante con la Licia; da Ponente col mare Egeo; & da Settentrione con la Meonia. La metropoli della Caria è Alicarnasso, doue regnò quell'Artemisia, che di ualore, & di prudentia fù superiore à Xerse nella battaglia nauale fatta à Salamina, & che dopo la morte di Mausolo suo dilettissimo marito beuuè il suo cenere mislo con acque odoratissime, & finalmente gli eresse quel si stupendo sepolcro, da lui detto Mausoleo, che fù connumerato fra i sette miracoli del mondo. Nasce disputa se questa Arthemisia moglie del rè Mausolo, & che sopra tutte l'altre femine del mondo amò il suo consorte uiuo, & morto, & quella che accompagnò armata il rè di Persia contra i Greci, sia la medesima, o pur siano differenti; io credo che foßero due; nondimeno sia come si uoglia furon regine di Caria, & la sede loro era in Alicarnasso, patria di Herodoto, & di Dionisio famosissimi historici. auuegna che alcuni uogliano, che Mausolo non foße rè della Caria, ma che gouernaße quella regione come Satrape del rè di Persia.

Sesto è una città della Thracia posta in ripa dell'Hellesponto all'incontro d'Abido; nobilitata per l'amore d'Hero, & di Leandro.

Abido è una città dell'Asia minore edificata da i Milesij in ripa dell'Hellesponto contra Sesto, patria di Leandro. Fù un'altra città di questo nome in Egitto, illustre per la regia di Mennone, & perche in eßa era un famosissimo tempio d'Osiri.

Xerse figliuolo di Dario fù maggior di tutti gli altri rè di Persia; questi ricuperò l'Egitto, la qual si era ribellata dal patre, & in spatio di cinque anni fece le prouisioni della guerra, già prima ordinata dal detto suo patre contra la Grecia, nella qual guerra mise insieme dodeci uolte cento mila soldati: & quello stretto di mare posto fra Sesto, & Abido addimandato Hellesponto congiunse insieme l'una ripa, & l'altra con un ponte (cosa merauigliosa) acciòche più facilmente il suo essercito poteße passare in

Europa; ma subito nata una grandissima procella il ponte rimase rotto, & spezzato in molte parti; la onde indignato Xerse comandò che il mare fosse acerbamente flagellato, il che fù subito essequito. Di poi fatto rifare di nuouo il ponte l'essercito passò saluo. Et stando egli in un loco eminente, et uedendo il mar tutto coperto delle sue genti, pianse; onde addimandato da Artabano suo zio la cagione di tal pianto; esso rispose; la cagione del suo pianto essere il considerare, che fra tante migliaia d'huomini nessuno da indi à cento anni sarebbe uiuo. Giunto adunque in Europa Xerse con tanta innumerabile moltitudine di gente, che solo col beuere de gli huomini, & de i caualli i gran fiumi restauano priui d'acqua; diuise il monte Atho dal continente, & per quello nauigò; ma uinto in battaglia nauale da i Greci appresso Salamina, per uirtù di Themistocle, se ne fuggì. Onde colui, che pur dianzi da tutto il mare à pena poteua esser capito; & che nauigò i monti, & caualcò il mare, fù ueduto fuggir soletto sopra una picciola scaffa. Si legge di Xerse che inuaghito d'un Platano, tanto l'amò, che adornatolo tutto d'oro, & di gemme gli constituì una entrata, & gli deputò un suo fidato per procuratore, che n'hauesse diligente cura.

Hellesponto si addimanda quello stretto di mare, ch'è fra Sesto, & Abido, il quale è sette stadij, così nominato da Helle figliuola d'Athamante rè di Thebe, che quiui si sommerse. Hoggi è detto il braccio di Santo Georgio.

La Phrigia è una regione dell'Asia minore, così detta dal fiume Phrigio, che la diuide dalla Caria; ouero da Phrigia figliuola di Cecrope; ouero da Phrigia città di Macedonia, donde uennero gli habitatori d'essa. Due sono dette le Phrigie l'una maggiore, & l'altra minore. I Phrigij tennero lungo tempo la fè di Christo; ma suscitò appresso di loro un certo Montano; il quale, dicendo se essere lo Spirito santo, infettò quella prouincia. Con costui se n'andauano Prisca, & Massimilla nobilissime femine, hauendo lasciati i mariti loro, et per inspiratione di questo Montano erano dette Prophetesse; onde la Phrigia, & l'altre regioni uicine furon piene d'errori. La Phrigia dalla parte Aquilonare è contermina alla Galatia; da l'Australe alla Licaonia, Pisidia, & Migdonia. In questa sono Ida, & Tmolo monti, & Pattolo fiume.

La Galatia è una regione anch'essa dell'Asia minore; la quale hà dall'Oriente la Cappadocia, e il fiume Hali; dall'Occidente la Bithinia, & l'Asia propria; dal Mezo dì la Pamphilia, da Settentrione il mare Eussino. In questa essendosi già fermati i Galli uenendo d'Europa, da loro fù detta Gallogrecia.

Il Tauro monte uiene da i liti Orientali, ed è terminato dal promontorio Chelidonio. Egli è immenso, & risguardatore, & quasi arbitro d'innu-

merabili

merabili nationi; dal destro lato è Settentrionale, doue à principio risorge, & s'inalza dal mare Indico. Dal lato sinistro è Meridiano, & si esten de uerso l'Occaso, diuidendo meza l'Asia. Il Tauro occuparia tutta la terra, se non hauesse l'intoppo del mare. Egli adunque risorge dalla parte Settentrionale, & piegatosi camina per quasi infinito paese, & pare che la natura per impedirlo industriosamente gli opponga i mari all'incontro. dall'una banda il mar Phenicio, dall'altra il Pontico, & da un'altra l'Hircano, ouero Caspio, & all'incontro la palude Meotide. Violentato adunque, & rotto fra queste angustie, non dimeno uincitore piegandosi arriua à i gioghi de' i monti Riphei contigui ad esso; per tutto, ouunque egli camina, uiene illustrato da molti, & diuersi nomi. Nella prima parte è detto Imauo, di poi Emodo, Paropamiso, Cirtio, Chambade, Pharpharide, Choatra, Orege, Orate, Niphate, Tauro, & doue con l'altezza supera se stesso, Caucaso, doue estende le braccia, come se uolesse far proua della profondità de i mari, Sarpedone, Coracesio, Crago, & finalmente dou'egli fà delle bocche, & si dimostra aperto à i popoli, ritorna di nuouo ad esser detto Tauro. Strabon dice il principio del monte Tauro essere certi monti sopra l'iso le Chelidonie, lequali giaceno ne i confini della Licia, & della Pamphilia; percioche fino in quel loco il Tauro comincia ad alzarsi in alto. Quando Antioco magno fù uinto da i Rom. hebbe per confine il monte Tauro. M. Tul. pro Deiotaro. Et enim si Antiochus magnus ille rex Asiæ, quum posteaquàm à Scipione deuictus Tauro tenus regnare iussus esset. *Il medemo pro Sestio.* Antiochum illum magnum maiores nostri magna belli contentione terra, mariquè superatum intra montem Taurum regnare iusserunt.

Carra città della Mesopotamia illustrata per la morte di Crasso, & del figliuolo, & per la ruina di tutto l'essercito; & di poi per la morte d'Antonino Caracalla Imp. Et finalmente per essere stata assediata, & presa da Constante Pio, & per le tante sciagure che quiui gli auuennero, come à pieno narra l'autore nel presente Poema.

Crasso. Molti della famiglia Licinia sono stati di questo cognome Crasso; ma prima dirò di quello, che dall'autore è posto in questo loco. Marco Licinio Crasso ricchissimo sopra tutti gli altri Romani fù figliuolo di P. Crasso giureconsulto, fratello dell'Oratore, il quale seguitando le parti di Mario, al tempo di Cinna amazzò se stesso per non cadere nelle mani degli inimici. Questi entrò nel triumuirato con Cesare, & con Pompeo, con l'autorità de' quali la Repub. si resse qualch'anni; fù di poi mandato alla guerra de i Gladiatori, i quali d'intorno à Capua, hauendosi eletto Spartaco per duce, haueano scacciati dopo gran tumulto Vatinio, Gellio, &

Lentulo

Lentulo Imperatori Rom. con la morte di dodeci mila soldati, & hauuta uittoria di Spartaco appresso à Rhegio entrò ouante in Roma. Finalmente fatto di nuouo Cons. essendogli toccata in sorte la Siria prouincia, andò alla guerra contra i Parthi, nella quale morì suo figliuolo, & egli infelicemente fù preso da Surena Prefetto del rè, & poi morto appresso à Carra città in Mesopotamia; come si è detto di sopra. Solea dir Crasso, nessuno esser ricco, se non quello, il quale potesse con l'entrata sua nutrire un numeroso essercito. Il primo di casa Licinia, che fosse detto Crasso, fù P. Licinio Crasso, ilquale innanzi l'età fù creato Pont. Mass. cosa che prima non era mai occorsa ad altri, dipoi Cons. andato contra Aristonico figliuolo d'Eumene, rotto, & cacciato con tutto l'essercito per non cader uiuo nelle mani del nemico prouocò un barbaro ad ucciderlo con percoterlo fieramente in un'occhio. L. Crasso Orator suo figliuolo è quello, che uien tanto comendato da M. Tullio, & lo chiama eloquentiũ iurisperitissimus; come all'incontro Sceuola iurisperitorum eloquentissimus. di XXI. anni accusò Gaio Carbone huomo eloquentissimo con somma lode non tanto dell'ingegno suo, quanto con ammiratione dell'età sua, fù fatto Censore con Gneo Domitio, & tra loro passò una Censura molto contentiosa; da Domitio era tassato Crasso d'hauer fatto uenire fin dal monte Himeto ne i confini dell'Attica le colonne del suo portico; stando che infino allhora nessuno Romano si era seruito di marmi stranieri; & Crasso all'incontro tassaua Domitio di maggior superfluità, per sei arborscelli, ch'egli hauea nella sua casa, per cagion de' quali estimasse detta sua casa cento cinquanta mila ducati d'oro, non ualendo senza gli arbori se non la metà. Dilettandosi Crasso di peschiere, un giorno d'un suo uiuaio uedendo tirar fuori una Murena morta, la pianse più giorni come fosse stata sua figliuola, la qual cosa essendogli rimprouerata da Domitio suo collega; Crasso rispose. Senza dubbio confesso, che per esser compassioneuole ogni minima cosa mi fà piangere; ma tù con gli occhi asciutti hai sepolte tre mogli. Morì questo Crasso Questore in Asia di dolor di fianco.

Pessinonte nobilissima città di Phrigia, nella quale era un grandissimo tempio, & di grandissima ueneratione, dedicato da i rè Attali alla gran matre de gli Dei con somma magnificentia; questo tempio fù poi accresciuto da i Romani & di portico, & d'altri edificij, fatti di bianco, & superbissimo marmo, et quindi fecero portare à Roma la statua della gran Dea, che dal loco, donde la tolsero, fù chiamata Pessinontia. Quiui Alessandro Magno tagliò con la spada il nodo Gordiano.

Tiridate fù figliuolo d'Artabasio rè d'Armenia, ciò che di lui auuenisse si uedrà nel presente libro. Vn'altro Tiridate rè d'Armenia andò à

Roma al tempo di Nerone; come si uede in Suet.

Codro fù capitano de' Greci nell'esſercito di Valeriano Aug. Codro rè d'Athene, per la guerra del Peloponeso eſsendo ſaccheggiata tutta la prouincia Attica, ſi hebbe riſpoſta dall'Oracolo douer riuſcir uittorioſa quella parte, il cui duce ſaria morto da i nemici, onde Codro depoſto l'habito regio ſi ueſti da ſoldatelo priuato, & meſchiatoſi fra i nemici col percotere con una falce uno di loro lo prouocò à dargli la morte, onde gli Atheniesi ſecondo l'Oracolo rimaſero uincitori. Di queſto parla Vergil. nella Bucolica mentre dice.

Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri.

Martio, chi foſſe, & che grado haueſſe nel campo d'Aug. dall'autore è detto chiaramente. La famiglia Martia ſi crede c'haueſſe origine da Anco Martio rè. Martio fù detto Coriolano da Corioli città di Volſci preſa da lui: combattendo contra Tarquinio acquiſtò una Corona ciuica, di poi Cons. per una gran penuria operò che il frumento portato di Sicilia foſſe uenduto per gran precio al popolo, accioche la plebe oppreſſa dalla fame foſſe sforzata di attendere alla coltiuation de i campi, & laſsaſſe le ſeditioni, perciò chiamato in giudicio da Decio Trib. della plebe fuggì à i Volſci, & quelli, eſſendo lor duce. T. Tatio, concitò contra i Romani, & uenuto con l'eſſercito quattro miglia appreſſo à Roma, tre uolte ſprezzò i legati mandatigli dal Senato; finalmente per interceſſione di Vetturia matre, & di Volunnia moglie andate à lui nel campo, laſciò la guerra; onde fù eretto un tempio alla Fortuna muliebre, hauendo le matrone conſeruata la Rep. ma tornato Martio à i Volſci fù condennato, & morto. Martio Rutilio Cons. con Q. Fabio, rimaſo inferiore in una battaglia contra gli Hetruſci. fù creato Dittatore L. Papirio; il medeſimo ottenne la Cenſura con Cornelio Aruina. Martio Tremulo eſſendo Cons. con Cornelio triomphò de gli Hernici; onde gli fù eretta una ſtatua equeſtre dinanzi al tempio di Caſtore. Martio Cenſorino eſſendo ſtato la ſeconda uolta Cenſore, à perſuaſion ſua il popolo decretò, che neſſun per l'auuenire poteſſe hauer tal dignità più d'una uolta. Q. Martio eſsendogli impoſto dal Senato, che rifaceſſe l'acquedutto della uia Appia, & del fiume Aniene; fece un'acquedutto nuouo, forando ſotto i monti, & hauendolo fornito durante la ſua pretura lo chiamò dal nome ſuo. Q. Martio figliuolo di Settimio, giouene di aſſai maggior' animo, che la fortuna in ch'egli era nato, eſſendo ſtato molti anni ſotto la diſciplina di Gn. Scipione, morti in Spagna i due Scipioni, mentre Annibale ſcorrea uincitore affligendo l'Italia, raccolſe le reliquie dell'eſsercito uolto in fuga, & come Imperatore fatta una oratione à i ſoldati, morti, & ſcacciati gli eſſerciti nemici ricuperò le già perdute forze Romane,

mane, hauendo in un conflitto solo morti uintisette mila soldati della parte contraria. Martio Filippo essendo Cós. Lelio Crasso Oratore gli disse in tolera, ch'egli non era per accettar colui per Cons. dal quale esso non fosse accettato per Senatore. Martia essendo moglie di Catone la concesse per moglie ad Hortensio, che nel pregò con somma instantia. Martia moglie di Varrone faceua imagini d'auorio, & massime di donne molto simili, et con lo specchio fece anco la sua; depinse col pennello parimente, ne si troua ch'altri nella pittura hauesse più ueloce mano, con tanto artificio che i più celebrati pittori dell'età sua furo auanzati da lei. Martia Vergine uestale fù condannata d'incesto. Martia Vergine fù martirizata con Rufino appresso à Siracusa. Vn'altra appresso à Nicomedia con molti altri. alcuni scriueno questo nome per C. & non per T.

Tribuni furon detti per esser creati dalle Tribu. Di uarie sorti Tribuni erano in Roma. Tribuni della Plebe, Tribuni dell'erario, & molti altri; ma in questo loco s'intende Tribuni de i soldati; perche ogni legione haueua il suo Trib. *ch'altro non uuol dir che Prefetto; del quale parlando il Budeo dice.* Trib. militum fortasse dici hodie possunt quos Marescalcos uocamus, aut certe præfecti militum. *Quando tra i padri, & la plebe erano contentioni, domandando la plebe, che del suo corpo fosse creato un Cons. il Senato molte uolte creò i Tribuni de i soldati con potestà consulare; il numero de' quali non era sempre eguale, ma quando più, & quando meno.*

Smirneo, cioè cittadino di Smirna. Smirna città della Ionia. Di questa parlando Strabone dice così nel decimoquarto. Quum Lydi Smyrnam euertissent, circiter annos. CCCC. in uici modum mansit habitata, postmodum Antigonus eam suscitauit, deinde Lysimachus, & nunc omnium pulcherrima est; eius pars in monte est sita, pars maxima in campo præter portum, & gymnasium, & matronarum locum. Viæ sunt in rectum pro uiribus distinctæ, & lapidibus instratæ; porticus magnæ, quadratæ, plenæ, & altæ. Habet etiam bibliothecam, & Homereûm, & porticum quadratam cum Homeri templo, & statua; nam & hi maxime hunc Poetam sibi uendicant; unde & nummus quidem æneus apud eos Homerus uocatur. Vrbis mœnia Melas amnis præterfluit; ad cæteram structuram etiam portum clausnm habet.

Clearco è il nome di quel Greco, che fè prigion Tiridate, come chiaramente è descritto dall'autore. Clearco Solense *scrisse de uaria historia. Clearco giouene Pontico andò in Athene per udir Platone. Clearco duce de i Lacedemoni diceua deuersi temer più l'Imperator sotto il quale si militaua,*

na, che l'inimico uolendo dir' quelli che nelle battaglie hanno timor della morte, hauer determinato, che un graue supplicio sia per cader sopra di loro.

Amano monte; già hò detto di sopra che l'Eufrate scorrendo uerso il Mezo dì s'intoppa nel monte Tauro, & dietro à quello andando al fin uit torioso lo rompe. Quella parte adunque, che rimane dalla sinistra riua del fiume uerso Oriente in Siria, serba il nome di Tauro; l'altra parte dalla riua destra in cilicia uerso Occidente è detto Amano; perche dicono che Oreste dopo l'hauere amazzata la matre diuenne pazzo, ma capitato in questo loco con Iphigenia, & col simulacró di Diana rimase libero dalla pazzia; onde il monte fù detto Amano, che in lingua Greca suona senza pazzia.

Micene città del Peloponeso fù edificata da Perseo figliuolo di Danae. In questa regnaro Atreo, Thieste, & Agamennone; già di sopra habbiam detto la cagione, onde il Sole ritornò indietro dal suo corso.

Roma città fù già capo del mondo, & hoggi è capo della uera religion catholica Christiana; di questa auuegna che sia notissima à tutti, non dimeno per seruar l'ordine preso diremo solo le opinioni perche fù chiamata con questo nome. Alcuni uogliono ch'ella fosse detta Roma da Romulo suo primo fondatore. Altri dicono, che dopo l'espugnation di Troia si partì una compagnia, chi dice di Greci, & chi di Troiani, & che sopra un' armata hauendo scorsi molti paesi al fin giunsero alla foce del Tebro, doue essendo gli huomini discesi in terra per fornirsi di uettouaglia, le donne, persuase da una di loro addimandata Roma, abbrusciaro tutte le naui, acciochè i padri, mariti, & fratelli loro fossero sforzati di fermarsi, & non più scorrer tanto paese, con danno, & discommodo loro uniuersale; & che gli huomini hauendo poi trouata in questo loco buona, & commoda stanza ui edificaro una città, & la chiamaron col nome di quella donna, ch'era stata principal cagione di fargli fermar quiui. Altri dicono che dalla giouentù Latina fù prima detta Valentia essendo un picciolo castello, & ch' Euandro capitato in questi lochi l'aggrandi, & la nominò Roma; nome conforme al primo, perche ῥώμη uuol dir robur, potentia, & ualentia, *uogliono anchora che da prima quando fù edificata, il punto, il sito, & la forma fossero osseruate da i Mathematici, nel numero de' quali fù L. Taru-tio, erudito nelle lettere Chaldee.*

Indigeti erano Dei appresso à i Roma. l'ethimologia di questa uoce, per esser detta da gli autori in molti, & uarij modi, tacerò per breuità. L'opinion cómune si è, che Gioue, et Enea furon detti Indigeti, Liuio nel primo. Iouem Indigetem appellant. *Et Ouid. parlando d'Enea espurgato, &*

T fatto

fatto Dio da Venere sua matre, dice così nel decimoquarto delle transfigurationi.

Lustratum genitrix diuino corpus odore
Vnxit, & ambrosia cum dulci nectare mista
Contigit os, fecitquè Deum, quem turba Quirini
Nuncupat Indigetem, temploquè, arisquè recepit.

Et Tibullo nel secondo parlando ad Enea.

Illic sanctus eris, cum te ueneranda Numici
Vnda Deum Cœlo miserat Indigetem.

In uniuersale per Indigeti s'intendeno gli Dei della patria; & questo piangere, c'hora fanno, l'autore l'hà detto ad imitation di Lucano, il qual dice.

Indigetes fleuisse Deos.

Silla nobilissimo Romano trasse l'origine dall'antica famiglia delli Scipioni. Questi nell'adolescentia sua menò una uita macchiata d'ogni sorte di scelerità, et sempre fino alla Questura; la quale ottenne sotto Mario; in questo officio cangiò del tutto uita. Egli fù che pose le catene alle mani di Giugurta; che rafrenò Mitridate, & che acquetò il pianto della guerra ciuile; troncò il dominio di Cinna, & finalmente proscrisse Mario, & sforzollo à girsene fuggitiuo in Africa. Fù erudito di lettere Greche, & Latine; fù astuto, facondo, uehemente, desideroso di gloria, sicuro di se stesso, di grand'animo, & donatore di molte cose, & massime di danari; onde Salustio dice poter si dubitare se fù più forte, o più felice; perciò che lo chiama felice da questo, che felicemente si uendicò contra i Mariani nemici suoi. Di poi fatto Dittatore aggrauò tanto la Rep. che per testimonio di Cicerone, nessuno contra sua uoglia potena possedere i beni, habitar la patria, ne goder la uita propria. Finalmente ordinata la Rep. depose la Dittatura, & priuato se n'andò à Pozzuoli. La onde Giulio Cesare soleua dire, Silla non saper lettere, poi c'haueа deposta la Dittatura. Dicono che à Pozzuoli egli se ne morì di quella infirmità, che da i Latini è detta morbus pedicularis; *da i Greci* φθειρίασισ. ἀπὼ τῶν φθειρῶν, *da i Latini detti pedicoli; i quali scaturiuano dalle sue carni, & lo deuorauano, anzi le carni sue putrefacendosi à poco à poco tutte si conuertiuano in detti animali, da i quali anchora uiuo era corroso. La qual cosa fù benissimo espressa da Q. Sereno ne i seguenti uersi.*

Sylla quoque infelix tali langore peresus
Corruit, & fœdo se uidit ab agmine uinci.

Commodo fù figliuolo di M. Antonino Philosopho, & gli successe nell'Imp. di Roma. Egli hebbe il medesimo natale di Caligula, & fù anco molto conforme à lui di costumi. Questi riempi ogni cosa di libidine, d'auari-

tia,

tia, & di morti; alle opre de gli altri poneua i suoi tituli; fece leuar la testa dal colosso di Nerone, & porui la sua; spessissime uolte entrò nel theatro à combattere publicamente co i gladiatori, & più uolte comparue in publico uestito alla foggia di Dalmatia per dare il segno à coloro, c'haueano da correre sopra le quadrighe, & molte uolte anchora egli medesimo corse sopra dette quadrighe; fece fare come un corridoro d'intorno all'Ampitheatro, & sopra quello scorrendo facea professione d'amazzare in un di solo, con cento saette sole, cento Leoni, o cento Tigri, o cento Pantere: in somma egli uenne à tanta pazzia, che tutte le cose sporche, libidinose, ridicule, & crudeli fatte da lui comandò che fossero registrate autenticamente ne gli archiui publici, & uolse, che tal comandamento fosse adempito. Finalmente per opra di Martia sua concubina, et del Prefetto di Roma fù strangolato una notte per mano d'uno Athleta suo fauorito, col quale soleua spessissime uolte essercitarsi.

Sibilla era chiamata una donna indouina, così detta come ambasciatrice de i consigli diuini, appresso à i Greci in lingua Eolica chiamano gli Dei, σιού σ, & βουλη' sententia, ouer consiglio. Le Sibille, secondo Varrone in quel libro, ch'egli scrisse delle cose diuine à Cesare Pont. Massimo, furon dieci. La prima di Persia, della quale fa mentione Nicanore nel libro, ch' egli scrisse d'Alessandro Magno. La seconda fù Libica, della quale parla Euripide. La terza Delphica, come si uede in Chrisippo de diuinatione. La quarta Cumea, la qual fù nominata da Neuio nel libro della guerra Africana, & da Pisone ne gli annali. La quinta Erithrea, come afferma Apollodoro Erithreo quella essere stata sua cittadina, & predisse à i Greci, mentre andauano in Asia, che Troia saria ruinata, & che Homero scriuerebbe cose mendaci. La sesta fù Samia, della quale scrisse Eratosthene hauer trouata di lei mentione ne gli antichi annali de i Samij. La settima fù Cumana, & hebbe nome Amalthea, la qual da altri è detta Demophile, ouero Erophile; affermano essere stata questa, che portò à Tarquinio Prisco rè di Roma quei noue libri, & che gli domandò. CCC. Philippei per precio di quelli, & che il rè gli sprezzò per la troppo gran somma, e insieme si rise della pazzia della donna, ond'ella in presentia del rè abbrusciò tre de i detti libri, & de gli sei, che rimasero, domandò il medemo precio; per la qual cosa Tarquinio molto maggiormente riputò la donna esser pazza da uero; la qual similmente abbrusciò tre altri libri nel suo conspetto, & de gli ultimi tre, ch'eran rimasi, perseuerò pure in domandare il precio di sempre; per la qual cosa, tocco il rè da religione, gli comprò. CCC. philippei d'oro; il numero di questi libri fù poi accresciuto, perche di tutte le città d'Italia, di Grecia, & d'altri lochi ne furon raccolti di ciascun'altra Sibilla,

bilLa, et portati à Roma, et di questi parla hora l'autore; percioche i Rom. ne i casi d'importantia ricorreuano à questi libri, creando, & deputando huomini à posta per uedergli. La ottaua fù Hellespontica nata ne i campi Troiani, in una uilla detta Marinesso, d'intorno à Gergithio città, della quale scriue Heraclide Pontico essere stata al tempo di Solone, di Creso, et di Ciro. Fù la nona Phrigia, la quale publicò i suoi uaticinij in Ancira. La decima fù Tiburtina, & hebbe nome Albunea; la quale in Tiburi città, hoggi detta Tiuoli, è adorata per Dea appresso alla ripa d'Aniene, in un gorgo del quale dicono, che fù ritrouata una statua, c'haueua un libro in mano; i sacrificij, che quiui se le faceuano, furon dal Senato transferiti in Campidoglio. I responsi di tutte queste Sibille si poteano hauere, & tenere, eccetto della Cumea; i libri della quale eran tenuti secreti da i Rom. ne poteano esser uisti, se non da i deputati dal Senato; & ciascuna Sibilla haueua il suo libro particolare, ma perche ciascuno hà inscritto. LIBRO DELLA SIBILLA. *tutti sono attribuiti ad una sola, & sono confusi talmente, che non si possono discernere, ne si puote assignar particolarmente il suo à ciascuna, eccetto l'Erithrea; la quale, auuegna che sia nata in Babilonia, però uolse esser chiamata Erithrea, & specificò questo nome ne i uersi suoi, & ne i uaticinij suoi; talche solo il suo libro era conosciuto da quello dell'altre. Tutte le Sibille prediceuano un Dio solo.*

Gufo occello notturno fù da i Latini detto Bubo, *& da i Greci* βύας. *Questo appresso à i Latini era di pessimo augurio. Ouidio.*

Ignauus Bubo, dirum mortalibus omen.

Plinio. Bubo Funebris, & maxime abominatus, publicis præcipue auspiciis. *Boccatio ne l'Am.*

Il dolente Gufo donante tristi augurii.

Nottola uccello parimente notturno, & di pessimo augurio, si dice che una Nottola uolò sopra l'hasta del rè Pirro mentre andaua contra Argo; è cosa manifesta, ch'iui poi uittorioso fù da una uecchia miseramente morto. Questa da i Latini è detta Noctua, *da i Greci* γλαῦκα, *& era l'insegna de gli Atheniesi; i quali la faceano stampare in tutte le monete loro, insieme con la faccia di Minerua. Et perche nel territorio d'Athene n'era grandissima copia, nacque il prouerbio* γλαῦκας εἰς ἀθήνας. *idest* Noctuas Athenas. *il qual prouerbio è detto contra i mercanti male accorti, che tal uolta portano le merci doue n'è maggior abondantia; si può transferire anco all'animo; quando uno ignorante uuole instruire un dotto; ouero uno stolto un prudente.*

Auguri appresso à i Rom. erano sacerdoti, i quali prediceano il futuro dal garir de gli occelli. Questi, secondo Seruio, prima col Lituo, cioè col pastorale,

pastorale, designauano li spatij, dando loro il nome, & chiamando la prima parte anteriore, & l'altra posteriore; di poi destra, & sinistra; & secondo questi spatij indouinauano, ma in tre modi, & dal uolare, & dal cantare, & dal prendere il cibo di detti occelli. Quando non prendeano quel cibo, ch'era lor porto, portendea cosa perniciosa, ma non essendo questo l'intento nostro, non dirò altro d'intorno à quest'arte; basta che gli Auguri erano indouini.

Nicandro, & Nergesto chi fossero dall'autore è detto à bastanza. Nicandro Colophonio grammatico Poeta, & Medico al tempo d'Attalo giouene quello che uinse i Gallogreci scrisse della theriaca contra il ueneno, dell'agricultura, fece i pronostici d'Hippocrate in uersi, & molte altre opere, di costui parlando Cicer. disse. Nicandrus homo ab agro remotissimus de agricultura tamen scripsit, tanta est quis eloquentiæ. *Nicandro, & Martiano furon martirizati sotto Massimiano Imp.*

Pontefici appresso i Rom. era un magistrato, quale hauea cura delle cose sacre; ui erano i Pontefici maggiori, & uno supremo fra tutti gli altri detto Pont. Mass. Alcuni uogliono che Pontifex fosse detto à posse, & facere; altri à ponte, & facere; perche i Pont. fecero, & rifecero anco il ponte sublicio.

La Numidia è una region molto ampla in Africa; la quale dall'Oriente confina con le picciole Sirti, doue comincia la region de i Carthaginesi; dal Settentrione col mare, che si estende uerso la Sardegna; dall'Occaso con la Mauritania; & dal Mezo dì con l'Ethiopia. In Numidia regnò Giugurta huomo astuto, & perfido, il quale fù fatto prigione da Mario.

Phraorte chi fosse dall'autore è detto à pieno fino alla sua morte in questo sesto libro. Fù di questo nome un rè d'India, al quale essendo andato Apollonio Thianeo, & domandatolo del uiuer suo, esso rispose. Io beuo tanto di uino, quanto io sacrifico al Sole; & di quelle cose, ch'io acquisto cacciando, si pascono i miei; à me basta la sola essercitatione; i miei cibi sono l'herbe, e i frutti delle palme, & molte cose, le quali nascono di quegli arbori, ch'io hò piantati con le mie mani. Fù anco un'altro Phraorte figliuolo del rè di Persia; il quale amazzato il padre si usurpò il regno.

Artabasio, ouero Artabasdo era rè d'Armenia maggiore, & padre di Tiridate. Si legge d'un'altro rè d'Armenia figliuolo di Mitridate, c'hebbe il medesmo nome, il quale auuegna che fosse barbaro, fù però dottissimo, & fin che rimase in amicitia col Pop. Rom. fù sempre fortunatissimo. Ma poi ch'egli tradì M. Antonio à i Parthi nella guerra contra di loro, portò la pena della perfidia sua; percioche fù condotto legato in Alessandria, & fatto andar d'intorno alla città con molto scorno, & poi messo prigione, et

quiui strangolato.

Mammea fù matre d'Aleßandro Aug. successor d'Heliogabalo nell'Imperio; la quale, si come habbiam detto di sopra, fù per fraude di Massimino uccisa insieme col figliuolo da i soldati Pretoriani.

Balista era Prefetto della uettouaglia nel campo di Valeriano, come si uede per una epistola di eßo Valeriano, scritta à Claro Prefetto dell'Illirico, & della Gallia, appresso di Trebellio *Pollione, dal quale Balista è connumerato fra i trenta tiranni.*

Seleucia: Molte città di questo nome furo edificate da Seleuco Nicanore, che dopo Alessandro Magno regnò primo in Siria, tra le quali, al tempo che Valeriano paßò contra i Persi, erano due nobili, cioè Seleucia posta sul lito del mare, & Seleucia uicina al fiume Tigri, lontana trecento stadij da Babilonia; di questa intendeua Balista, che per hauer copia di uettouaglia sempre sarebbe stato di parere, che si fosse secondato il fiume.

Le Parche, secondo Platone, sono figliuole del Fato, altri dicono di Chaos, & di Demogorgone: altri d'Herebo, & della Notte; & molti uogliono che siano una cosa isteßa col Fato. Ne sono mancate opinioni che le Parche siano figliuole d'Anance, cioè della Necessità; percioche appreßo à i Greci la Necessità è detta ἀνάγκη. *Della quale opinione fù Messer Camillo Paleoti, come si uede in una sua opereta in uersi, doue parlando delle Parche dice così.*

- quas improba Anance Genuit.

Il nome loro è Clotho, Lachesis, e Atropos: fingono i Poeti, che nelle mani di queste sia posta la uita, & la morte di ciascuno, & che Clotho tenga una rocca carca di stame in mano, & Lachesi conduca il filo, & che Atropos lo tronchi. Per le tre Parche s'intendeno i tre tempi, presente, passato, & futuro. Le Parche da i Greci sono dette. Μοῖραι, Ἄισαι, *& alcuna uolta* Κῆρες. *da i Latini* Parcæ, *dallo effetto contrario, perche non perdonano à qual si uoglia persona.*

Battriani sono Pop. così detti da Battra prouincia, & la prouincia è chiamata dal fiume Battro. I Battriani sono oltra l'Assiria contermini alla Scithia, & all'India, & sono abondantissimi di molte cose; Lo Smeraldo fù ritrouato appresso di loro.

Caronte. Fingono i Poeti questo essere il nocchiero, che paßa con la barca le anime oltra i fiumi Infernali, & che da ciascuna riceue il precio del pagamento. Da Vergilio è benissimo descritto ne i seguenti uersi.

Portitor has horrendus aquas, & flumina seruat
Terribili squalore Charon, cui plurima mento
Canicies inculta iacet, stant lumina flamma,

Sordidus

Sordidus ex humeris nodo dependet amictus,
Ipse ratem conto subigit, uelisquè ministrat,
Et ferruginea subuectat corpora cymba.
Iam senior, sed cruda Deo, uiridisquè senectus.

Si legge di Charonte historico Lampsaceno, il quale fiorì al tempo di Dario, scriße le cose d'Ethiopia, di Creta, & di Grecia. Vn'altro Caronte Cartaginese historico scrisse di quanti tiranni erano stati in Asia, e in Europa, & le uite de gli huomini, & de le donne illustri. Il terzo di questo nome fù pure historico, & scrisse i sacerdoti d'Egitto, & quanti rè furon da principio in qual si uoglia gente.

Lachesi, & Clotho. Già hò detto che questi sono i nomi delle Parche, & che Lachesi tien la rocca, & Clotho conduce il filo, & Atropos lo tronca; hora dice l'autore, che non solo quest'ultima, ma che tutte tre insieme, hauendo le prime due lasciati gli officij lor consueti, erano intente, & occupate in troncar gli stami, per la tanta mortalità, che si apparecchiaua d'essere.

Annibale. molti di questo nome sono stati appreßo i Cartaginesi. Il primo, del quale si troui mentione, fù Annibale figliuolo d'Asdrubale, il quale nella prima guerra Punica depredò con settanta naui tutta l'Italia, & chiamato à parlamento Cornelio Asina Consule Romano, con speranza di pace, fraudolentemente l'uccise; ma poi superato in battaglia nauale da l'altro Consule Duilio, fù sforzato à fuggirsene sopra una picciola scaffa, di poi da i Cartaginesi fatto capitano d'un'altra armata, & di nuouo uinto fù con le pietre morto dal suo eßercito, come dice Orosio; ma secondo Liuio fù posto da i Cartaginesi in Croce. Annibale figliuolo di questo, fù mandato da Amilcone duce à Lilibeo combattuto da i Romani, acciòche teneßse la Sicilia in fede; à questo effetto fù poi anco mandato un'altro Annibale figliuolo d'Almilcare con un'armata di seßanta naui, per sussidio di quelli ch'erano aßediati in Lilibeo, & arriuò all'isola Egusa, la quale è nel mezo tra Cartagine, & Lilibeo. Annibal Rodiano duce similmente de i Cartaginesi nella medesima guerra paßando per mezo il presidio de i Romani, è speßo andando, & tornando riferiua à i Cartaginesi cioche si facea nel campo nemico, perche auuegna, che fosse uisto non poteua esser giunto per la uelocità della naue Rodiana; ma tanto si aßicurò di far questo, che finalmente fù preso. Annibale, del quale hora parla l'autore, parimente Cartaginese quanto fosse crudel nemico à i Romani è noto à tutto il mondo. Questi fù figliuolo d'Amilcare, dal quale condotto in Spagna di nuoue anni fù constretto à giurar sopra gli altari d'hauer sempre ad essere nemico del Pop. Rom. morto il patre egli restò sotto la disciplina d'As-

drubale

drubale marito di sua sorella; dopo il quale creato Imp. espugnò Sagonto di età di uenti anni; di poi passate l'Alpi uinse Scipione patre di Scipione Africano alhora Cons. appresso à Trebia con grandissima mortalità. Vinse di poi Flaminio Cons. appresso al lago Trasimeno, hoggi detto il lago di Perugia, doue insieme col Cons. amazzò più di uenticinque mila soldati; finalmente diede quella grandissima rotta à i Rom. appresso à Canne, doue per temerità di Terentio Cons. rimase morto Emilio suo collega. XC. Senatori, & quarantacinque mila cittadini Rom. & mandò à Cartagine tre mila moggia d'anella, & questo è quel giorno, del quale hora intende l'autore, che fù connumerato frà gli atri, come habbiam detto di sopra. Annibale poi uinto da Scipione Africano, se ne fuggì prima ad Antioco rè di Siria, & quindi in Creta, doue essendo stato quietamente per qualche tempo, & temendo per le molte ricchezze ragunate da lui, che gli fossero tese insidie, empì molti uasi di piombo, & quelli pose nel tempio di Diana, dicendo di uolerli serbar quiui per sussidio suo in ogni caso che potesse occorrergli, & con l'oro sene fuggì à Prusia rè di Bithinia, à cui di grandissimo duce diuenne cliente, ma finalmente dubbioso della fede regia uerso di lui, uedendo Flaminio à questo effetto mandato da i Romani, & esso à poco à poco esser circondato da i soldati di Prusia, prese il ueneno ch'egli sempre portaua seco in uno anello, & fù sepulto in Libissa città di Bithinia, si come di molto tempo prima gli era stato predetto dall'Oracolo, auuegna ch'egli per terra Libissa hauesse inteso dell'Africa, donde per tal cagione se n'era fuggito.

Calende sono dette i primi giorni de i mesi. E' da sapere che anticamente in Roma, innanzi che Flauio scriba contra la uolontà de i padri publicasse i Fasti, siche uenissero in notitia di tutti, dopo che il rè, e il Pontef. minore hauea celebrato il sacrificio, esso Pontefice chiamaua in tal giorno la Plebe in Campidoglio appresso la corte Calabra, contigua alla casa di Romulo, & publicaua quanti dì fossero dalle Calende alle None, & molt'altre cose, le quali non è nostro fine scriuere al presente. Et da questo chiamare, che si faceua ogni primo giorno del mese, quel tal giorno fù detto Calende. ἀπὸ τοῦ καλεῖν. che uuol dir chiamare.

Idi sono detti quegli otto dì, che in ciascun mese seguitano le None; le quai None non sono sempre eguali, ma quando sono quattro, & quando sei. Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre n'hanno sei, tutti gli altri otto mesi quattro; talche in questi mesi gli Idi cominciano alli sei, e in quegli à gli otto del mese, & sono detti Idi, cioè diuisorij; perche iduare in lingua Hetrusca uuol dir diuidere. Di poi è da sapere, per intelligentia di questo, che i primi giorni dopo le Kl. & dopo gli Idi erano da i Rom. connumerati fra

gli

gli altri, talche in quegli non era lecito á fare alcuna cosa publica, & la cagion di questo noi habbiam dechiarata di sopra in questa uoce Giorni atri.

Surena. Chi fosse costui; & ciascun suo fatto fino alla morte si uede nel presente libro. Surena parimente fù quello, che ingannò Crasso, & che lo condusse con fraude in loco, doue ne segui la sua morte, & la ruina di tutto l'essercito. Questo episodio di Surena è tutto ad imitatione di quello di Sinone appresso à Vergilio.

Arsato fù quello, che transportò l'Imperio Orientale da i Macedoni à i Parthi. E' da sapere che dopo Aleßandro Magno la Siria, & molte altre prouincie Orientali furon rette da i succeßori di Seleuco Nicanore, il qual primo dopo Alessandro regnò uincitore in quelle parti; ma finalmente uenuti à contese insieme i rè di Siria, & perciò debilitato il neruo di quel regno, Arsaco huomo Scita, & ignobile, ma per uirtù nelle guerre diuenuto illustre, raccolse un buon numero di Scithi essuli, che in quella lingua gli essuli sono detti Parthi, & si ribellò da Theodoto, il quale per ordine d'Alessandro haueа in gouerno mille città de' Battriani, e in breue lo ridusse in seruitù, & dopo lui Seleuco rè di Siria, & gli Hircani. Edificò anchora nella sommità del monte una città, & la nominò Dasa, & cosi à poco à poco con si deboli principij fondò un regno grande, il qual più uolte fece paura à i Romani, & per li meriti di questo Arsaco i rè de i Parthi furon poi sempre detti Arsaci, ouero Arsacidi; però dice Seruio sopra il sesto di Vergil. Omnes reges Albani à Syluio filio Aeneæ, & Lauiniæ Syluii sunt dicti, sicut Rom. Imperatores Augusti uocantur; Aegyptii reges Ptolemæi; Parthi Arsacidæ. Come poi l'Imp. Orientale ritornasse à i Persi, restandone i Parthi priui, si dirà poco di sotto nel presente libro.

Artabano fù l ultimo rè de gli Arsacidi, & fù amazzato da Artoxerse suo soldato, il quale fattosi rè dopo. DXXXVIII. anni dall'ultimo Dario, restitui il regno à i Persi, talche di nuouo cominciorno ad eßer chiamati rè di Persia, non più Arsacidi, ne rè de' Parthi.

Thimandro, e Argillo dui duci del rè di Persia; l'inganno, che Surena falsamente dice eßere stato fatto contra di lui, è simile à quello, che Vlisse ordì contra Palamede. Thimandro fù poi ucciso da Pompeiano.

Perillo fù Atheniese, & fù huomo di sottilißimo ingegno. Costui, ueduto Phalari tiranno d'Agrigento dilettarsi di far morir gli huomini con noue maniere di tormenti, fabricò artificiosamente un Toro di rame, in un lato del quale fece una porta che si apriua, & si chiudeua, & era talmente grande, che in questo Toro si poteua fare entrare un'huomo, & quando un reo era quiui dentro chiuso, & che sotto alla machina era posto il foco, gridando, & lamentandosi pareua mandar mugiti di Boue, & non uoce humana,

V mana,

mana, & quando Perillo sperava di riportare grandissima mercede dal crudelissimo tiranno per cosi rara, & sottile inuentione, esso primo di commission sua fù chiuso nel Boue, & posto sotto quello il foco miseramente morì. Onde cosi dice Ouid. de arte amandi.

Et Phalaris tauro uiolenti membra Perilli
Torruit, infelix imbuit author opus.

Perilla fù figliuola d'Ouidio della quale egli fa mentione.

Agrigento città di Sicilia fù patria d'Empedocle Philosopho, & di Phalari tiranno, nobilissima quanto altra città, che in quei tempi fosse in Sicilia, e in Italia; questa era abondantissima di grano, di uino, d'oleo, & d'ogni altra sorte di frutti, de' quali tutti in Cartagine era penuria, essendo d'Agrigento à Cartagine. C L. *miglia, & non più; onde uenne in tanta morbidezza, che tutte le case erano piene d'oro; ne si legge che in altro loco ne i cittadini ordinariamente regnasse tanta magnificentia; le ricchezze, & la liberalità, che si legge di Gelia, è cosa degna di grandissima merauiglia. La sua casa era uno hospitio publico, doue non solo tutti quegli, che ui andauano erano alloggiati tutto il tempo, che uoleuano, cosi cittadini, come forestieri, & uillani; ma quando si partiuano haueano in dono ueste, caualli, denari, & tutto ciò, che facea loro di bisogno, secondo il grado loro, & ogni giorno alle porte della città mandaua i suoi huomini accioche gli conducessero à casa quanti i forestieri capitauano; si legge anchora ch'essendo alcuna uolta arriuate le compagnie di quattrocento, & di cinquecento soldati à cauallo nel tempo del uerno agitati dalle procelle, & bisognosi d'ogni cosa, egli gli riceuea tutti ogni uolta in casa sua, & donaua loro ueste doppie, armature, caualli, denari, & ogni altra cosa; facea spettacoli publici d'ogni sorte, & di spesa incredibile; daua gli alimenti à tutti i poueri, la dote à tutte le uergini; ne lasciaua patir disagio ad alcuno di qual si uoglia cosa, purche lo sapesse, & del continuo usaua grandissima diligentia per saperlo; in somma le facultà sue si poteuano chiamar publico patrimonio di tutte le genti. La magnificentia, & liberalità d'Antistene non meno è degna d'esser descritta da noi. Questi tra l'altre cose nelle nozze d'una sua figliuola fece banchetto à tutta la città, hauendo apparecchiate le tauole per tutte le strade grandi, & picciole; di poi per dette strade in più lochi fece portare grandissima quantita di legne, & farne masse altissime lontane circa ducento piedi l'una dall'altra, & sopra tutte le torri, & tutte le finestre fece porre lumiere, & quando la sposa di notte usci di casa per andare à casa del suo sposo, secondo l'ordine dato, uno, ch'era sopra la rocca, diede il segno; onde tutti ad un tempo medesimo accesero i lignari, & le lumiere, talche pareua che tutto Agrigento andasse à foco,*

&

& fiamme, & la sposa per mezo di dette fiamme se n'andaua accompagnata da ottocento cocchi à casa del marito. In tanto dalle città, & dalle castella d'intorno uedute le fiamme, credendo che tutto Agrigento ardesse, concorsero per uedere tanta nouità più di ducento mila huomini, perche la Sicilia in quei tempi era senza comparatione molto più habitata, ch'hora non è, & Antistene diede il uiuere à tutta questa moltitudine lautissimamente, hauendo trouata questa inuentione solo per prouocar la gente à uenire, acciocbe la sua figliuola in quelle nozze restasse maggiormente honorata. Mi par che per terzo Exeneto meriti di esser connumerato fra questi; il quale nella. XCII. *Olimpiade ritornando insperatamente uincitore de i giochi Olimpici, entrò in Agrigento triomphante sopra un superbissimo carro, accompagnato da più di trecento cocchi, tutti coperti di panni bianchi di seta, & ricamati d'argento, & tutti guidati da quattro bellissimi caualli bianchi. Ma chi uuol sapere più apieno la liberalità di Gelia; la magnificentia d'Antistene, & la Pompa di Exeneto legga Diodoro Sic. et Thomaso Fazello modernissimo scrittore, il quale con molta eruditione hà scritto uenti libri de rebus Siculis. Questa città circondaua diece miglia; & chiudea tra le sue mura ottocento mila habitatori; fù edificata da i cittadini di Gela, i quali ui mandorno una colonia, di cui furon capi Aristone, & Pistilo, & per la fertilità del paese, & per la uicinanza di Cartagine in poco tempo di così deboli principij peruenne à somma grandezza; percioche, come dice Diodoro nel* XIII. *libro, à quei tempi non si usaua anchora in Libia di coltiuare; ne di seminare i campi, onde erano sforzati d'alimentarsi di frutti, & di biade portate da i lochi uicini: fù chiamata da principio* Acragas *con uoce* Greca; *percioche i conditori di Gela, de i quali essi furon Colonia, erano Dori, come afferma Thucidide, & questo nome alcuni uogliono che le fosse dato dal nome del fiume uicino; altri dicono dal la feracità della terra, perche* ἄκρον *uuol dir summus, &* γῆ, *uel* γαῖα, *uuol dir terra. Oltra la mia solita breuità io mi sono alquanto esteso in parlar di questa città, da i Latini poi detta Agrigentum, solo per dimostrare quanto sia breue la felicita del mondo, poi che questa si nobile, si ricca, & si magnanima città in breue fù distrutta da i Cartaginesi, & ridotta in estrema solitudine, & quando ella fù presa da Himilcone capitano di detti Cartaginesi, Gelia, di cui habbiam parlato di sopra, ricorse al tempio di Pallade, sperando quiui d'esser sicuro, & crudelissimamente da i perfidi barbari con grandissima moltitudine d'huomini, & di donne ui fù abbrusciato uiuo col tempio, & con tutte le statue de gli Dei.*

Eumene fù capitano del rè di Persia, del quale si parla molto nel presente Poema, & massime ne gli ultimi libri, che non sono anco dati alla stam-

pa. Molti rè sono stati di questo nome in Asia, si legge anco d'Eumene Cardiano appresso Plutarco; il quale di uigilantia, di celerità, & d'astutia superò tutti gli altri duci Macedoni.

Carmania è una region dell'India contigua alla Persia; la qual si diuide in due parti, l'una è detta semplicemente Carmania, & l'altra Carmania deserta. De i Carmani pop. di questa regione si parla molto nel decimo ottauo libro del presente Poema.

Archelao Capitano del rè di Persia, di questo anco si parla diffusamente nel fine del Poema. Molti huomini sono stati al mondo illustri di questo nome. Si legge d'Archelao Milesio discipulo d'Anassagora, il quale primo d'Ionia portò la Philosophia in Athene, & fù precettor di Socrate; perciò fù addimandato Phisico; questi dicea che i uitij, & le uirtù non procedeuano dalla natura, ma dalla legge. Furon di poi tre altri, uno Chorographo, il qual descrisse la terra tutta, che peragrò Alessandro Magno. Il secondo scrisse la Phisica in uersi. E il terzo scrisse de arte Oratoria. Molti Archelai anchora regnaro in Cappadocia, de' quali uno fù superato da Silla, perc' hauea dato aiuto à Mitridate; un'altro fù ritenuto in Roma da Tiberio, e il suo regno fatto prouincia. Archelao figliuolo d'Herode successe al padre nel regno di Hierosolima, ma perche trattaua male i popoli, Augusto lo mandò in essiglio a Viena in Gallia, doue egli morì, & parimente il suo regno fù fatto prouincia del Pop. Ro. Archelao rè di Macedonia fù notato da Socrate, ch'egli hauesse condutto con grandissima spesa zeusi à depingere una casa nouamente fabricata da lui, dicendo. Poi che i forestieri non andauano à lui per cagion sua, almeno ui andassero per ueder la pittura; questi fù chiamato da Platone tiranno, & fù ucciso da Crateua giouenetto tenuto in delicie da lui, perche gli hauea promessa una sua figlia per moglie, & poi l'hauea data ad un'altro. Questi hauendo già un Poeta seco à cena, il quale gli domandò un talento in dono, fece portare il talento, & lo donò ad Euripide, che parimente cenaua seco, dicendo. Tu sei degno di riceuere, & quegli di domandare. Archelao finalmente presule della Mesopotamia scrisse un libro di disputationi contra Manicheo in lingua Siria, al tempo di Probo Imperatore.

Theatro era un'edificio grande in forma di Luna, cioè mezo cerchio, doue si faceano comedie, & altri giochi. Amphiteatro poi erano dui Theatri congiunti insieme, che faceano una forma rotonda; com'è quello, che si uede anco in gran parte al tẽpo nostro in Roma, detto uulgarmẽte il Coliseo.

Marco, appresso i Romani ordinariamente era prenome, come Marco Tullio, Marc'Antonio, & simili: è stato usato per nome anchora non pur da i moderni, ma da gli antichi, come in questo loco: Si legge anco di Mar-

cò Bizantio Sophista, il quale Ambasciator della sua patria all'Imp Adri ano fù molto honorato da lui; òraua all'improuiso, & qualche uolta conte se con Polemone alhora celeberimo Sophista; di costui parla assai Philostrato. Marco discepolo, & interprete di San Pietro scrisse l'Euangelo secondo che l'intese da lui, dal quale fù approbato. Di poi andò in Egitto, doue fù fatto Vescouo d'Alessandria, con tanta gratia di tutti, che Philone Hebreo, il quale alhora fioriua in Alessandria, lodò in scritto la sua gente, che conuersasse co i Christiani; si legge di lui che per non eßer sacerdote si taglio il pollice d'una mano, et nó gli ualse, mori l'ottauo anno di Nerone.

Sergio. La famiglia de i Sergij in Roma hebbe il cognome di Galba; il primo che l'illustrasse fù Sergio Galba oratore consulare, & sopra gli altri del suo tempo eloquentissimo, essendo Pretore in Spagna, & con ingan no hauendo amazzati trenta mila Lusitani, hoggi detti Portughesi, fù cagione della guerra di Viriato; costui accusato da Catone Censorino per hauer espilati i Lusitani, abbracciò dui suoi figliuoli pretestati, & fù per misericordia aßoluto. Sergio Galba auo di Galba Imp. fù più chiaro per li studij che per dignità, non hauendo paßato il grado della Pretura, & hauendo scritto con molta cura una copiosa historia. Sergio Galba successe nell'Imp. à Nerone, & l'ottauo mese per congiura d'Othone fù morto.

Scribonio. Questi erano tutti soldati Romani nel campo di Valeriano. Si legge d'un Scribonio seruo, & discepolo d'Orbilio che fù redento, et fatto libero da Scribonia figliuola di Libone, che prima era stata moglie d'Augusto, insegnò grammatica à concorrentia di Verrio.

Protbolisio figliuolo di Eumene fù il primo che restaße morto in questo conflitto da M. Antonino, che discendea da M. Antonino Philosopho.

Herennia, come si uede nelle medaglie, fù figliuola di Decio Aug. & fù matre di questo Pompeiano, come dice l'autore.

Metauro fiume dell'Vmbria entra nel mare Adriatico; appresso à questo fiume Claud. Nerone, & Liuio Salinatore Consuli uccisero Asdrubale, che ueniua con numeroso eßercito in aiuto d'Annibale suo fratello, per congiungersi seco.

Licio, Dario, Sarpedone, e Arimanto soldati di Persia furon tutti uccisi da Giusto.

Ilermo, et Ormisda fratelli nel cápo di Persia furono uccisi da Giustino.

Sita nobile tra i Persi ucciso da Giustino.

Fuluio. La casa Fuluia fù patritia, & hebbe molti huomini illustri di cognomi diuersi. Fuluio Flacco mandato in aiuto de i Massiliesi primo d'ogni altro domò i Liguri transalpini. Fuluio Flacco Cons. con Appio Claudio, hauendo presa per assedio Capua, che al tempo di Annibale si era ribellata

da

da i Romani, & ricenute lettere dal Senato con commissione che soprasedesse in punire i ribelli, si pose le lettere in seno, ne mai le aperse fin che non hebbe fatti morire i Senatori tutti di Capua. Il medesimo poi essendo Procons. fù morto in battaglia dall'essercito d'Annibale. Fuluio Flacco fratel di questo fatto Cons. con Lucio Cornelio Scipione triomphò de i Sanniti; di poi Pretore in Puglia uinto da Annibale con perdita di uenti mila soldati fuggi con ducento caualli, onde accusato da Sempronio Bleso, che per ignorantia, & temerita sua ciò fosse successo; uenuto il giorno Fuluio domandò à Calfurnio Pretore Vrbano, che suo fratello dall'assedio di Capua potesse uenire in aiuto suo, ma non parendo al Pop. che tale assedio deuesse abbandonarsi, fù mandato in essiglio. Fuluio Centimalo, secondo Floro domò gli Illirici, & Theuca regina loro. Fuluio Flacco Censore hauendo fabricato un tempio à Giunone rimosse il coperto di marmo dal tempio di Giunon Lacinia per coprire il tempio fatto da lui, ma poi per ordine del Senato il tetto fù rimesso dou'era. Fuluio Nobiliore andò Pretore in Spagna di poi al tempo della guerra Macedonica fù fatto Cons. con Gneo Manlio, & in un tempo istesso Manlio superò i Gallogreci, & Fuluio gli Etoli, per la qual cosa entrò ouante in Roma: di poi uinse gli Ambracienfi che si erano ribellati, da i quali accusato d'hauer crudelmente saccheggiata ogni cosa difeso da Flaminio Cons. triomphò, & pose nell'erario grandissima somma d'oro, & d'argento, oltra i segni, le pitture, & molte oltre cose preciose, la qual uittoria per se illustre fù molto più illustrata in uersi da Ennio, che fù suo compagno in quella impresa. Onde Marco Tul. dice Catone hauer uituperato Fuluio che seco menasse i Poeti in prouincia. Et Macrobio dice che questo Fuluio compose i libri de i Fasti, & che li pose nel tempio delle Muse, & d'Hercole. Fuluio figliuol di questo homo eloquentissimo fè cittadino Ennio dal quale era stato erudito. Fuluio Gallo fù capitano nell'essercito di Marc'Antonio contra i Parthi. Fuluia fù prima moglie di Curione, & poi di M. Antonio, donna molto più prattica in regger magistrati, & à quelli comandare, che nelle arti feminili.

Claudio. Disopra in questa uoce Marcello habbiam detto che la famiglia Claudia era diuisa in due, l'una delle quali era plebea con questo cognome Marcello, & l'altra patritia, la qual uenne da i Sabini, & si acquistò i cognomi di Nerone, & di Druso. Nerone in lingua Sabina uuol dir forte, & strenuo, & Claudio Druso hauendo amazzato Druso capitano di Galli, acquistò questo cognome à se stesso, & à i suoi posteri. Si dice anco che costui essendo Propretore riportò à Roma della prouincia Gallia l'oro, che fù dato à i Senoni quando assediorno il Campidoglio, negando esser uero che Camillo, come suona la fama, lo riportasse. Ap. Claudio Regilliano Decemuiro

niro in far le leggi, & di somma autorità fra gli altri suoi collegbi, accesa dell'amor di Virginia figliuola di Virginio Centurione, che militaua nell'essercito Rom. subornò un suo cliente, qual diceua quella esser sua serua; la qual cosa facilmente ottenne per esser Claudio accusatore, & giudice. Il padre intesa la cosa subito uenne à Roma, & già trouata la figliuola condennata ad esser serua, impetrò per l'ultima uolta di potere alquanto parlar seco, & quella tirata un poco lontana dalla turba, le cacciò un coltello nel core, & l'uccise; di poi tolto il suo corpo sopra le spalle se ne fuggi all'essercito in Algido, hoggi detto Rocca di Papa; essortando i soldati à uendicar tanta scelerità, onde subito creati diece Tribuni occuporno l'Auentino, & sforzorno i Decemuiri à deporre il magistrato; la qual cosa fatta da loro, tutti furon puniti ò con la morte, ò con l'essiglio, Claudio cacciato in carcere uccise se stesso. Ap. Claudio Cieco essendo Censore elesse i Libertini nel Senato, & uietò à i Trombetti di poter mangiare, & cantare in publico, persuase à i Potitij di transferire i sacrificij d'Hercole à i serui, che insino albora era stata lor prerogatiua, onde i Potitij tutti moriro, & esso diuenne cieco, come babbiam detto di sopra: contrastò acerimamente, che il Consulato non si desse à i Plebei, contradisse che non fosse mandato solo alla guerra, domò i Sanniti, i Sabini, & gli Hetrusci; fece la uia da lui detta Appia fino à Brindisi, & condusse l'Aniene fiume in Roma, & solo fra tutti gli altri ottenne cinqu'anni la Censura, Liuio dice ch'ei la tenne per forza contra la legge Emilia, per la quale si era ridutta à disdotto mesi, & perciò Plautio suo collega se n'era abdicato: per la qual cosa Sempronio Trib. della Ple. gli fece una inuettiua cõtra, dicendo nella concione. Questi ò Rom e della stirpe di quell'Appio che creato per un'anno Decemuiro, il secondo anno si creò da se stesso, il terzo non creato ne da se, ne da altri essendo priuato amministrò l'Impero, usando i fasci, & le securi; finalmente commesso che fosse condotto in carcere, col fauore de gli altri Tribuni fù assoluto, & con somma inuidia di tutti gli ordini solo essercitò la Censura cinque anni. Trattandosi di far la pace col rè Pirro, & molti potenti essendo corrotti con danari da Cinea legato del rè, & uecchio, & cieco fattosi portare sopra una lettica in Senato con una magnifica oratione disuase la pace, & le dishoneste condittioni di quella furon reiette. Claudio Nerone, et Claudio Pulchro suoi figliuoli. Questi appresso Sicilia nel prender l'augurio non pascendo i polli, per dispregio della religione gli gettò nel mare dicendo, se non uogliono mangiar beuano, & dopo questo in battaglia nauale fù superato da i Cartaginesi, onde richiamato à Roma gli fù dal Senato commesso che creasse il Dittatore, ond'egli come si prendesse burla del periglio publico nominò Glaucia huomo di uilissima condicione.

Suetonio

Suetonio dice Ilissia suo corriero; perciò sforzato à deporre il magistrato con la pretesta fù di poi spettatore de i giochi publici. Alcuni uogliono che Claudio Caudice fosse fratello di questo, così detto perche primo passò il mare con l'armata Rom. percioche essendo Cons. & hauendo uinti i Bolsinesi fù mandato à liberare i Mamertini, la rocca de i quali era assediata da i Cartaginesi, & da Hierone rè di Siragusa, la prima cosa sopra una naue di pescatori passò il mare, per spiar ciò che facessero i nemici, & col duce de i Cartaginesi trattò di leuar saluo il presidio della rocca; di poi tornato à Rhegio prese una quinquereme sopra la quale passò con l'essercito in Sicilia, & scacciò i Cartaginesi di Messina, & constrinse con battaglia Hierone appresso à Siragusa à sottoporsi à i Rom. onde per questo pericolo impaurito domandò l'amicitia de i Rom. & quella impetrata la conseruò fino alla morte inuiolabilmente. Di Claudio Nerone figliuolo del Cieco nacque quel Claudio Nerone, il qual Cons. congiunto il suo essercito con Liuio Salinatore suo collega amazzò Asdrubale, che uenia di Spagna per unirsi con Annibale, & seguitò ouante il carro di Liuio mentre triomphaua. Claudio Nerone patre di Tiberio Aug. essendo Questor di Cesare, & da lui preposto all'armata nella guerra d'Alessandria, l'aiutò molto in conseguir la uittoria, et perciò fù surrogato Pót. Mass. in loco di Scipione. Claudio Centimo, ouero Centimalo, ouero Centimano secondo alcuni, ma non rettamente, scrisse un libro in iure ciuili, & introdusse la lettera R. che non era in uso, ma prima in loco di Furius, diceuano Fusius, di Valerius Valesius, & simili. Di questa famiglia furon tre Imp. continuati l'un dopo l'altro. Tiberio, Caligula, & Claudio, & Nerone quarto per adottione. Vn'altro Imp. di questo nome successe à Galeno, ma di tutti si parla al loco loro, e in spetie di questo, che si trouò con Costante quando liberò Aug. & da in gran parte soggetto al presente Poema. Si legge anchora di sette Claudij martirizati in diuersi lochi per la fede Christiana, tra i quali fù Claudio Tribuno con Hilaria sua moglie, & Mauro, & Giasone suoi figliuoli con settanta de i suoi soldati, essendo stato prima instrutto nella fede da Chrysante, & Daria, che incarcerati fù lor dato per custode da Numeriano Imp. & furon sepulti nella uia Salaria.

Perpenna Cons. soggiogò Aristonico rè, c'hauea ruinato Crasso con tutto l'essercito. Perpenna delle parti di Mario fuggendo in Spagna si cógiunse con Sertorio, & molti anni guerregiò felicemente contra i duci del Pop. Ro. finalmente, per cupidità di regnare amazzò Sertorio incauto sedendo insieme à mensa con speranza di dominar solo la Spagna, ma tosto con tutto l'essercito fù da Pompeo uinto, & morto, Perpenna fù della famiglia Hostilia, secondo alcuni.

Claudiano Poeta fù secondo il Petrarca Fiorentino, ma secondo Possidonio suo familiare Egittio; la verità è che il patre essendo Fiorentino, per esercitar la mercatura andò à Canopo città posta in una delle foci del Nilo, & quivi prese moglie, della quale nacque Claudiano; fiorì al tempo di Theodosio, & seguitò l'amicitia di Stilicone, in gratia del quale scrisse contra Rufino, & Gildone; per li suoi scritti si potria congietturare che fosse stato Christiano, se ciò non fosse negato da Santo Agostino. Dopo la morte sua Arcadio, et Honorio Augg. ad instantia del Senato gli eressero una statua, nel foro di Traiano con uno elogio honoratissimo tanto era amato da i Principi, & da tutto il Pop. Rom.

Perpenna, & Claudiano, tutti cittadini Rom. nel campo di Valeriano.

Caramante, Carange, Vnello, Gebro, Vranio, Ciro, dui Zammà, Androphilo, & Philomiro tutte erano persone nobili, & di varie nationi nel campo del rè di Persia.

Paueco. Scrive Agathia Smirneo, che la matre di quello Artoxerse, che uccise Artabano ultimo rè de' Parthi ritornò la monarchia d'Oriente à i Persi, fù maritata ad un certo Paueco, huomo ignobilissimo, che essercitava l'arte del cuoio fuori alla campagna in un tugurio vilissimo, dov'egli habitava; ma però costui era molto esperto in conoscere il corso delle stelle, & la forza loro sopra gli huomini. Et che un certo Sanno poverissimo soldatello capitò una sera al detto suo tugurio à caso, caminando per li campi Cadusij, & scrive che Paueco, mediante la peritia sua, conobbe, che del seme di costui doveva nascere una persona grandissima, la qual con somma felicità reggeria molti regni; onde si dolse assai tra se stesso di non havere ne figliuola, ne sorella da metter nel letto à giacer con Sanno; acciochè questo grand'huomo, che devea nascere del seme suo, fosse congiunto con lui di stretta affinità; La onde Paueco prese questo partito, & pose la moglie sua à dormire con Sanno, andando egli in altra parte, & così quella notte la donna s'ingravidò, & partorì Artoxerse in fine di nove mesi; il quale fù allevato nel tugurio da Paueco, & dalla moglie sua matre fino à gli anni della gioventù; ma di poi ottenuto ch'egli hebbe si grande Impero, dice Agathia, che nacque contentione fra Paueco, et Sanno; percioche ciascun di lor volea, che Artoxerse fosse detto suo figliuolo, & finalmente fù determinato, & così si accordaro insieme, che fosse detto figliuolo di Paueco, ma nato del seme di Sanno. Questo Artoxerse fù poi quello, c'hebbe guerra con Alessandro di Mammea Imp. Rom. et che fù messo dacordo seco da Arthemio primo principe di Palmira; si come hà detto di sopra l'autore.

Horode, o fosse Partho, o Perso era duce nel campo del rè Sipario, & fù morto da Constante in questo conflitto. Hebbe anchora nome Horode quel

Rè de' Parthi, che prese, & uccise Crasso.

Cosroe anch'ei fù duce nel campo di Persia. Di questo nome sono stati più rè di Persia, ma in spetie quello, di cui parla Agathia; il quale, auuegna che Barbaro, non dimeno hauea sempre in guisa dato opera alla Philosophia, e à tutte l'altre discipline de i Greci, che si potea mettere al paro di qual si uoglia gran Philosopho antico, o moderno; egli hauea fatto conuertire nella sua lingua tutti i libri Greci; per la qual cosa conoscea molto bene la disciplina di Platone, d'Aristotele, & de gli altri.

Arrio cittadin Rom. nel campo d'Aug. fù morto per mano di Tisapherne. Molti di questo nome sono stati al mondo illustri; tra gli altri. Q. Arrio, del quale parla Cicer. nel Bruto; ch'essendo ignobilissimo priuo d'ingegno, & di dottrina acquistò honori, gratia, & ricchezza, & fù connumerato nel numero de gli Oratori. Vn'altro Q. Arrio hebbe grandissima familiarità con Cicerone, il cui lautissimo conuiuio esso commemora nell'oratione contra Vatinio. Arrio Philosopho Alessandrino dopo la uittoria Attiaca uscì contra Ottauiano, il qual lo raccolse, & lo tenne appresso di se in tanto honore, ch'egli medesimo publicamente confessaua d'hauer perdonato à gli Alessandrini solo per tre cagioni; prima per la memoria d'Alessandro, di poi per la bellezza della città, & finalmente per rispetto d'Arrio; questi andò seco à Roma, & da lui riportò honori, & premij. Arrio prete Alessandrino figliuolo d'Armodio fù grandissimo heresiarca al tempo di Constantino Magno, & non ostante che l'opinion sua fosse reprobata nella Sinodo Nicena, però la setta sua crebbe oltra misura, & durò assai tempo dopo la morte sua; essendosi diuisa in tre parti, cioè Eunomiani, Arriani, & Macedoniani; ma per non esser questa mia proffessione, dirò sol d'Arrio; il quale mandato in essiglio da Constantino dopo la Sinodo Nicena, morto Constantino fù riuocato dall'essiglio da Constantio Imp. suo figliuolo per intercession di Constantia sua sorella; onde ritornando à Constantinopoli come triomphante accompagnato da moltissime genti, & essendosi ritirato una sera per iscaricare il uentre, creppò, & gli usciron tutte l'interiora, & morì; & così dette condegna pena della si grande impietà sua.

Troiano soldato di Licinio Aug. fù morto in quel cõflitto da Tisapherne.

Gordiano similmente fù morto da Tisapherne, huomo di grande autorità appresso l'Imperatore, & l'hauea seguito à questa impresa non per soldato, ma per compagno; essendo Philosopho, & d'età di circa settanta anni. Furon tre Augg. di questo nome, de' quali habbiam detto copiosamente di sopra. Si legge anco di Santo Gordiano martirizato con Epimaco da Giuliano Apostata, & sepolto nella uia Latina.

Stoico.

Stoico. Tra molte, & diuerse sette di Philosophi alcuni erano detti Stoici, da στοά, *che in lingua Greca uuol dir portico. Era in Athene un portico detto Pecile dalla uarietà della pittura, perciochè nella istessa lingua* ποίκιλοι *uuol dir uario; in questo portico si riduceua Zenone Philosopho, & quiui insegnaua à i suoi discepoli; onde hebbe il nome la setta Stoica, e i Philosophi, che prima erano detti Zenonij, da Zenone maestro loro. Cicer. pro Murena.* Fuit enim quidam summo ingenio uir Zeno, cuius inuentorum æmuli Stoici nominantur. *Il medemo, nel medemo loco.* At enim agit mecum austerè, & Stoice Cato. *Il portico detto di sopra è quel tanto celebrato portico d'Athene, sostentato da Chrisippo, & depinto da Polignoto.*

Cambise fù Perso, & nel conflitto di Chabora rimase morto. Cambise anchora fù figliuolo di Ciro primo rè di Persia, huomo di grand'animo non meno che il padre, & à i regni acquistati da lui aggiunse l'Egitto; ma offeso dalla superstitione di quelle genti comandò che fossero destrutti i tempij d'Api, & di tutti gli altri dei loro, & mandò anco l'essercito per ruinare il tempio si famoso di Gioue Ammonio; il quale essercito rimase talmente oppresso dalle procelle, & da i cumuli delle arene, che iui miseramente morì: di poi uolendo andare in persona contra gli Ethiopi, che ricusauano di ubidirgli, guidaua l'essercito senza hauer prima spiato come fosse il uiaggio, talche andando per le arene cominciò à mancar loro la uettouaglia; ne trouando à tanta necessità rimedio furon constretti amazzare d'ogni dieci soldati uno, quello sopra cui cadesse la sorte, pascendosi di tal cibo, & questa seuerità durò fino à tanto, ch'egli, per timor che la sorte non cadesse sopra di lui, si risolse di tornare indietro, & poi tosto se ne morì diuenuto furioso. Lucan. nel decimo. Vesanus ad ortus Cambises longi populos peruenit ad æui, Defectusquè epulis, ac pastus cæde suorum Ignoto te Nile redit. *Questi, secondo Beda, è quello, che mandò Olopherne, come si uede nel libro di Giudith; dicono che da Ciro suo patre anchora uiuo fù preposto all'Assiria, & fù chiamato Nabocodrosoro secondo. Il medemo nel libro di Esdra, secondo il Volaterano, è chiamato Artoxerse, il quale impedì la restitutione del tempio già cominciata uiuendo Ciro, & impose il tributo à gli Hebrei. Cambise anchora, come scriue Plin. è un fiume, il qual nasce nel monte Caucaso.*

Pacoro figliuolo di quello Horode rè de' Parthi, che uccise Crasso, dopo si notabil uittoria fù dal padre mandato in Siria per estirpar totalmente le reliquie dell'essercito Rom & dopo molti fatti notabilissimi uenuto in sospetto del padre lo riuocò; onde per l'absentia sua l'essercito rimaso in Siria fù con tutti i capitani amazzato da Cassio Questore di Crasso. Di poi

sopragiunta la guerra ciuile tra Cesare, & Pompeo, essendosi i Parthi uniti con Pompeo, rimasero uinti; poi di nuouo diedero aiuto à Cassio contra d'Ottauiano, & d'Augusto, ma similmente essendo rimasi uinti, Horode fù sforzato di rimandar Pacoro, il qual, confederatosi con T. Labieno transfuga, andaua depredando la Siria, & l'Asia, & hauendo assaltato con grande sforzo il campo di Ventidio, che dopo Cassio anch'egli in absentia di Pacoro haueua scacciato l'esercito de i Parthi, rimase con tutte le sue genti morto, per la qual cosa Ventidio acquistò un triompho nobilissimo. Et giunta la nuoua di ciò in Parthia ad Horode suo patre, il quale, per la uittoria hauuta contra di Crasso, se n'andaua gonfio, & superbo, uisto le cose mutate al contrario in così breue tempo, & massime uista la morte del suo sopra tutti gli altri dilettissimo figliuolo per souerchio di doglia diuenne pazzo, & furioso, non facendo altro tutto il giorno, & tutta la notte che chiamar Pacoro, & maledir gli Dei, & la fortuna sua. Pacoro in questo loco era un Partho che nel conflitto di Chabora fù morto da Pompeiano.

Ingenuo fù figliuolo di quell'Ingenuo ch'è connumerato fra i trenta tiranni, il quale uinto da Galeno uccise se medesimo.

Mario fù figliuolo di quello Emiliano, del quale habbiam detto à pieno di sopra, & che da Trebel. è connumerato fra i trenta tiranni, & fù Mario il più bel giouene, che fosse nel campo Latino, ma ciò non gli ualse, che prostrato à i piè di Tisapherne, & domandandogli la uita, col promettergli all'incontro grandissimi doni, fù dal crudelissimo barbaro ucciso.

Quintilla fù sposa di Mario. La famiglia de i Quintilij fù in Roma come anco quella de i Sestilij, & si legge di Quintilio, & Quintilia martirizati per la fè di Christo appresso à Surrento.

Hettorre figliuolo di Priamo rè di Troia, & d'Hecuba sua moglie fù sopra tutti gli altri Troiani fortissimo, & fin ch'ei uisse uietò col ualor suo, che la patria non andasse in man de i nemici. Questi, si come testificano Homero, & Darete Phrigio, uccise Protesilao, Merione, Boete, Archiloco, Protenore, Delphenore, Dario, Polisseno, Philippo, Xantippo, Leonteo, Polibeto, Carpedonte, Lepodemone, Luphore, Epistropho, Schedio, Maimento, Palamone, & Patroclo; in uendetta del quale egli finalmente fù per le mani d'Achille morto.

Ciriade per la souerchia sua lussuria, & per li pessimi costumi suoi fuggì da Ciriade suo padre, hauendogli prima tolta per forza grandissima quantità d'oro, & d'argento; col quale se n'andò al rè di Persia, & lo persuase à mouer guerra à i Romani, & stando nel suo campo in grandissima riputatione per la gran somma d'oro, ch'ei si trouaua, & per l'autorità del patre;

patre; andò, & uccise detto suo patre; di poi ritornato nel campo del rè di Persia, dopo l'espugnatione d'Antiochia, & di Cesarea fù salutato Imperatore, & uestito di porpora; ma finalmente per giudicio di Dio in uendetta del patre, come descriue à pieno l'autore, fù da Tisapherne in errore ferito, & morto. Questi anco è connumerato fra i trenta tiranni.

Eritbrea, ouero Eritbra, è una città di Lidia appresso à Clazomene in ripa al mare Egeo.

Thoante era Tribuno della Legion detta Augustale, come dice l'autore, & fù morto da Tisapherne. Molti altri sono stati illustri di questo nome; in spetie Thoante rè della region Taurica; del quale Ouidio parlando dice cosi.

Regna Thoas habuit Mæotide clarus in ora,
Nec fuit Euxinis notior alter aquis.

Fù un'altro Thoante rè di Léno figliuolo di Libero, et patre d'Hissiphile.

Augustal: questo è il nome della legione, della quale Thoante era Tribuno; cosi detta o perche fù fatta da Augusto, ouero perche nelle guerre questa era destinata alla guardia de gli Imperatori; da alcuni è detta Augustale, & da alcuni Augusta, il Tribuno della quale soleua sempre esser Romano, ma questo insieme con gli altri ordini à poco à poco andò in disuetudine, & si cominciorno à fare i Tribuni della legione Augustale anchora che non erano Romani; si come dice hora l'autore di Thoante. Ancor che non Roman fosse ma Greco. Ritrouo uarij nomi esersi dati alle Legioni; alcune chiamate semplicemente dal numero, come prima, seconda, tertia, XV. XVIII. XX. XXX. & simili, & si troua mentione fino al numero di XXXXIII. La maggior parte oltra il numero erano specificate con un'altro nome, & questo era necessario, percioche più d'una legione haueua il numero medesimo; come per essempio, ritrouo la seconda legione esser detta hora Parthica, hora Augusta, hora Pia, quando Adiutrice, quando Fedele, Italica, Traiana, Forte, & molti altri, talche ouero che questa era una legion sola distinta in diuersi tempi con diuersi nomi, ouero che molte legioni erano chiamate con un medesimo numero, ma specificate poi con altri nomi diuersi: Et questi nomi erano dati alle legioni ouero da gli Dei loro, come Apollinare, Mineruia, Martia, & simili; ouero da gli Imperatori, che le faceuano, come Flauia Traiana, Galbiana, Augusta, Vlpia, Claudiana; molte acquistaro anco il nome da i Consuli, come Valeria, & Gemina; altre erano dette dalle prouincie nelle quali erano poste, ouero à i confini delle quali erano poste, come Gallica, Macedonica, Scithica, Cirenaica, Hispaniense, Italica, Parthica; ui trouo anchora molti altri nomi, cioè Fulminatrice, Ferrata, Deiotariana, Rapace, Classica, Vittrice, Fretense, Primigenia,

migenia, Gemina, & molti altri.

Argilla, secondo l'autore, fù moglie di Pirroo, & matre di Thoante. Argilla in Latino uuol dir quella terra tenace con che si fanno i uasi.

Pirroo fù patre di Thoante in questo loco. Pirroo anchora appresso i Poeti fù detto uno de i quattro caualli del Sole, quasi ardente. Et Pirro con una sola. O. fù, secondo Hesiodo nella Theog. una Nimpha figliuola di Tethi, & dell'Oceano.

Memmio era soldato nel campo Rom. secondo l'autore. Si legge anchora in Liuio d'un'altro Memmio, il quale l'anno. CCCCXXX. ab Vr. cond. hauendo uinti gli Antiati in battaglia nauale, affisse i rostri delle naui loro in Roma; come habbiam detto à pieno di sopra in questa uoce Rostri. Vn'altro, secondo Cicer. fù da Q. Curtio accusato de ambito. In somma nella casa Memmia furon molti huomini, ma troppo lungo sarebbe à uolerli nominar tutti ad uno ad uno.

Flauij. Essendo la casa Flauia numerosa in Roma è uerisimile, che se ne ritrouasse più d'uno à questa impresa con Valeriano; si come dice l'autore in questo loco. Vespasiano Aug. con Tito, & Domitiano furon detti Flauij, per esser di questa famiglia Flauia, Constantino Magno anchora lasciato il nome di Ceionio fù chiamato Flauio, & cosi tutti gli altri suoi descendenti; come si uede nel suo arco in Roma, & come dice il Zonara, forse dal colore de i capelli. Valentiniano Aug. anchora con tutta la sua casa fù honorato di questo nome. Si legge di Flauio Scriba cosa notabile appresso di Liuio, & di Cicer. pro Murena.

Aureliano. Questi perauentura era dell'istessa casa nella quale fù adottato Aureliano Imp.

Carano era un soldato nel campo del rè di Persia, il qual fù morto da Constante. Carano anchora hebbe nome il primo rè di Macedonia, del quale Giustino parla molto diffusamente nel settimo lib. & Solino nel duodecimo cap. Carano anchora è un porto in Phenicia.

LIBRO SETTIMO.

HRONIMA, & Philidia poeticamente sono introdotte dall'autore per consigliere di Vittoria; il che non uuol dir' altro allegoricamente se non ch'ella era combattuta dal senso, & dalla ragione; percioche in Greco φρόνιμα significa intelletto, & prudentia, che stanno sempre uniti con la ragione. Et φιλιδία uuol dir uoluptas, la qual deriua tutta dal senso.

Delo è un'isola nel mare Egeo di quelle, che sono dette Cicladi, et la più

nobile di tutte l'altre, per eßer nato in quella Apollo, & Diana, & quando si dice il signor di Delo, poeticamente s'intende il Sole, perche Apollo non è altro che il Sole, come si è detto di sopra. Questa fù prima detta Pyrpile dal foco quiui primieramente trouato; perche in Greco πύρ uuol dir foco: fù detta anchora Cynthia, Asteria, Cynethū, ma più anticamente Ortygia, dalle coturnici, dette uulgarmente Quaglie, & da i Greci ὄρτυγες. le quali furon da prima ritrouate in quest'isola. Finalmente fù detta Delo; perche, come dice Aristotele, eßendo sommersa subito apparue, percioche Δηλόω uuol dire appreßo i Greci ostendo.

Thoringe, chi foße egli, e i figliuoli, è detto diffusamente in questo libro, e in tutto il Poema.

Postumo patre, & figliuolo furon connumerati fra i trenta tiranni, come si uede à pieno di sopra in questa uoce Vittoria. Postumi sono detti quelli, che nascono dopo la morte del patre. La famiglia Postumia fù in Roma patritia, antica, & numerosa, ma l'intention nostra non è hora di parlarne.

Tolosa città della Gallia Narbonese. E' da sapere che i Tettosagi popoli di queste contrade, essendo andati rubando, & saccheggiando molti anni tutto il paese uicino, ritornarono in Tolosa patria loro antica; doue subito furon presi da grandissima peste; ne potero ricuperar prima la sanità, che per ordine de gli Aruspici gettaßero nel lago di Tolosa tutto quel thesoro, ch'essi haueano acquistato con tanti sacrilegij. Questo thesoro dopo molti anni fù poi tolto da Cepione Consule Rom. la qual cosa partori la sua morte, & la ruina di tutto l'essercito; onde cominciò in prouerbio à dir si. Aurum Tolosanum. à proposito quando alcuno poßede cosa, che riesca in pernicie sua; simile al qual prouerbio sono questi altri. Hermiones monile. Thesaurus Locrensis. Siue Thesaurus Proserpinæ. Et Equus Seianus.

Mago. Questa è uoce Persica, che uuol dir sapiente, percioche i Persi chiamano Maghi quelli, che da i Greci sono chiamati Philosophi, da i Latini Sapienti; da i Galli Druide; da gli Indi Gimnosophisti; da gli Egitij Sacerdoti; & da gli Hebrei Propheti. M. Tul. Et in Persis augurantur, & diuinant Magi. Et poco disotto. Nec quisquam rex Persarum potest esse, qui non ante Magorum disciplinam, scientiamque perceperit. Si legge in Herod. che dui Maghi tennero con grandissimo inganno il regno di Persia otto mesi dopo la morte di Cambise, et che finalmente scoperti, per congiura di quei sette principi furon morti; de i quali sette Dario fù poi eletto rè: Et quel giorno, nel quale i Maghi furo amazzati, ogni anno si facea solenissima festa detta Magophonia.

Druide;

Druide; annegna che l'autore dechiari benissimo chi questi fossero in Gallia, pur metterò le parole di Cesare, dal quale hà tolto ogni cosa. Druidæ rebus diuinis intersunt; sacrificia publica, ac priuata procurant; religiones interpretantur; Ad hos magnus adolescentium numerus disciplinæ causa concurrit, magnoquè sunt in honore; nam ferè de omnibus controuersiis publicis, priuatisquè constituunt, & si quod est admissum facinus, si cædes facta, si de hæreditate, de finibus controuersia est, iidem discernunt; præmia, pœnasquè constituunt. Si quis aut priuatus, aut populus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Hæc pœna apud eos est grauissima, *& ciò che segue. Lucano nel primo.*

Et uos barbaricos ritus, moremquè sinistrum
Sacrorum Druidæ positis repetistis ab armis.

Et M. Tul. nel primo de Diuin. Si quidem & in Gallia Druidæ sunt, è quibus ego Diuiaticum Heduum cognoui, qui & naturæ rationem quam Physiologiam Græci appellant, notam esse sibi profitebatur, & partim auguriis, partim coniectura, quæ essent futura dicebat. *Plin.* Nam Tyberii principatus Druidas Gallorum sustulit. *Si pensa c'hauessero il nome da questa uoce Greca* δρῦς, *che uuol dir Quercia; percioche non faceano mai sacrificio senza corona o di Rouere, o di Quercia, o di Visco.*

Cereale. Al tempo di Vespasiano Aug. essendosi fatto in Gallia tumulto, fù mandato Petilio Cereale, il quale amazzò molta gente, et usò grandissima crudeltà; come si uede in Corn. Tacito. La famiglia Petilia fù antica in Roma, ma Plebea, & secondo i marmi antichi trouati nouamente si debbe scriuere Petelio non Petilio, dicendo il Latino Pœtelius.

Clodio Albino, hauendo in gouerno la Gallia, fù da Seuero chiamato Aug. & consorte dell'Imperio; mentr'egli si apparecchiaua di gir contra Pescennio in Oriente, per tema ch'egli, essendo potentissimo non gli apportasse impedimento in quella si difficile impresa; Ma poi uinto Pescennio, et acquetate le cose Orientali, Seuero si uolse contra d'Albino, & quello dopo successi diuersi fù da lui uinto in battaglia, & morto. Dicono costui essere stato tanto goloso, che in una cena mangiaua cinquecento fichi, cento persiche, dieci meloni, uenti libre d'uua, cento Beccafichi, & quaranta Ostreghe, & qualche altra cosa. La famiglia de i Clodij secondo Festo hebbe origine da Clodio compagno d'Enea; ma la uerità è che i Claudij, e i Clodij sono una cosa istessa, & tutti hebbero origine da Appio Claudio, che il sesto anno dopo che i rè furo scacciati con grandissimo numero di Clienti uenne à Roma, & fù riceuuto fra i Patritij: alcuni di questa famiglia furon

detti

detti Clodij contratte le due lettere. AV. in O. Clodio nemico di Cicerone per poterlo mandare in essiglio si fece adottare in una famiglia Plebea, questi fù adultero manifesto, & trouato ne i sacrificij della Bona Dea con uesta feminile conuenne difendersi de pollutis sacris, ch'egli uiolasse Clodia sua sorella, & commettesse molti altri delitti enormissimi, è noto per le Orationi di M. Tullio; finalmente fù morto da Milone. Da M. Tullio, et da Pediano è fatta mentione d'Appio Clodio fratello di questo. Clodio Pulchro Oratore in Roma fù insieme con Cicerone auuocato nella causa di Scauro. Plutarco in Numa fa mentione d'un Clodio, che scrisse de i tempi. Clodio in Sicilia professor di eloquentia Greca, & Latina, fù precettore, & familiare di M. Antonio Triumuiro come testifica Cicer. nelle Philippiche, & Suetonio. Clodio Quirinale Arenlatense insegnò l'arte Oratoria in Roma circa i tempi di Nerone. Molti in Roma hanno hauuto questo cognome Albino, il primo fù L. Albino homo Plebeo, il qual fuggendo i Galli con la moglie, & co i figliuoli sopra una carretta giunse le Vergini Vestali, che parimente fuggiuano à piedi hauendo seco le cose sacre apertinenti al culto diuino, fece descendere della carretta la moglie, e i picctioli figliuoli, & in loco loro pose le dette Vestali con le cose sacre. A. Postumio Albino quello, che fù Cons. con L. Lucullo, scrisse le cose Romane in lingua Greca, & nel principio con moltissime parole si affaticò escusandosi se in quei libri fosse cosa alcuna mal composta, & priua di elegantia, perche essendo homo Romano la lingua Greca era alienissima da lui, & però che chiedea perdono, & molte altre cose simili; le quali essendo state lette da Catone Censorino, ch'era in quei tempi, disse. ò Albino tù sei troppo gran cianciatore, hauendo più tosto uoluto chieder perdono della colpa, che mancar della colpa; perciocbe noi solemo domandar perdono di quegli errori, che noi facciamo, o per inauuertentia, o per necessità; ma dimmi chi hà sforzato te à commettere questo errore? del quale tu domandi perdono prima che l'habbi commesso. Sp. & L. Albini sono connumerati da Cicerone fra gli Oratori, il qual dice trouarsi orationi dell'uno, & dell'altro, & chiama. L. antico, & semplice, ma Sp. dotto nella disciplina Stoica. Si legge anco in Giosefo di Albino, che preposto alla Giudea si portò sopramodo tirannicamente.

Seuero successe à Didio Giuliano nell'Imp. di Roma: fù persona crudele, ma di grandissimo ualore; uinse Pescennio in Oriente, & Clodio Albino in Gallia; uinse i Parthi, gli Arabi, et gli Adiabeni, de' quali felicemente triomphò, & dopo molti altri notabilissimi fatti morì in Britannia; dou' egli per trentadue miglia da l'un mare all'altro edificò un muro altissimo, & continuo. Fù Seuero di natione Africano, Principe più necessario, che

buono; onde si dicea fra il uulgo, o ch'egli non doueua esser mai nato, o che non deuea mai morire.

Sinarte fratello di Thoringe.

Iberi sono pop. della Spagna, i quali habitano una parte d'essa Spagna, detta Iberia dal fiume Ibero*; anchora che generalmente molte uolte dicendo Iberia s'intenda la Spagna. Questa regione già fù habitata da i Celti popoli della Gallia; onde misti l'una gente con l'altra furon detti Celtiberi, & la region Celtiberia. Lucan.* - profugique à gente uetusta Gallorum Celtæ miscentes nomen Iberis. *E' un'altra regione detta Iberia appresso il Ponto fra l'Armenia, e i Colchi, molto feconda di ueneni. Varron scriue da questa essere uenuti i popoli, c'habitaro in Spagna. Et Dionisio per contrario dice, che da i monti Pirenei uennero gli Iberi, che posero le sedi loro in Asia, & da cui fù nominata in Oriente quella regione Iberia.*

Matrico nepote di Thoringe.

Lethe i Poeti han detto essere un fiume dell'Inferno, delle acque del quale quando si gusta subito quel tale si scorda ogni cosa passata, & perciò è detto Lethe ἀπό τῆς λήθης*, cioè dall'obliuione, & di qui è nata la fauola, che i morti si scordano ogni cosa, perche dicono, che beueno subito giunti all'Inferno dell'acqua di Lethe. A' tutti consta che il fiume Lethe bagna in Aphrica la città detta Berenice posta circa l'estremo corno delle Sirti; il qual fiume è publica fama che prorompa fino à i lochi Infernali. Onde Lucano nel nono libro.*

Quam iuxta Lethes tacitus perlabitur amnis,
Inferni (ut fama est) trahens obliuia uenis.

Ceraste sono Serpenti, i quali hanno alcune corna picciole, & quelle mouendo, & tenendo ascoso il resto del corpo tra i rami, tra l'herbe, & tra le foglie, tirano à se gli uccelli, quali pensano, che siano uermi, & gli diuorano. Stat. nel primo della Theb.

Centum illi astantes umbrabant ora Cerastæ.

Latino. E' necessario sapere, che i Rom. ogni anno con grandissima pompa, & spesa faceano certi giochi in honore de gli Dei loro; i quali giochi furo ordinati dal Senato per uoto di A. Posthumio Dittatore, quando era per combattere co i Latini, che si erano ribellati, & uoleuano con ogni sforzo loro restituire il regno à Tarquinio. Auuene adunque un'anno, che nel giorno proprio ordinato à questi giochi, mentre già il circo era adobbato per questo effetto, un cittadin Rom. d'assai nobil conditione, hauendo deliberato di far morire un suo seruo, lo diede à gli altri serui, che lo conducessero alla morte, & perche tal castigo fosse publico più che si potesse,

commise

commise loro, che lo conduceßero flagellandolo per la piazza, & per quei lochi, ch'erano pieni di gente più de gli altri. Quegli adunque, mentre già dauano il misero seruo alla morte, l'andauano crudelmente flagellando con le mani stese, & ligate ad un palo; onde l'infelice era sforzato dal dolore di mandar gridi altissimi, & di fare imprecationi crudelissime, & in tal maniera passaro per quel loco, nel quale il giorno furon poi celebrati i giochi per honor de gli Dei. Poco dopo, che furon queste cose, un certo Tito Latino homo plebeo, & che uecchio se ne staua la maggior parte del tempo fuori di Roma à lauorare un suo campo, si sognò di ueder Gioue, il qual gli disse. O' Latino uà, & di à i tuoi cittadini, che il primo saltatore in questa pompa non è stato secondo il gusto mio, & perciò che debbiano instaurare i giochi, & quelli rifar da principio; perche in tal maniera non mi sono punto piacciuti. Costui non curò tal sogno, ma pensò che fosse una illusione; ma di nuouo gli apparue in sogno il medesimo Dio, il quale sdegnoso si grauò con lui, che non haueße referto al Senato quanto eßo gli hauea detto, & minacciollo se subito nol faceße, ch'egli con suo manifesto danno imparerebbe di non sprezzar gli Dei. Ma non ostante la seconda uisione Latino non disse cosa alcuna; si perche era d'opinione, che non si deueße prestar fede à sogni; si anco perche essendo huomo idiota, & uecchio si uergognaua di contar sogni al Senato, & si fatte cose uane, & piene di timore; dubitando anchora con queste fauole di non mouere le genti à riso. Ma pochi giorni dopo questo un suo figliuolo giouene, bello, & sano morì di morte subita, senza hauersene data cagione alcuna, & la seguente notte gli apparue in sogno il medesimo Dio, & gli disse; che già per la morte del figliuolo egli hauea patita parte della pena, ch'egli meritaua per la superbia sua, mediante la quale hauea sprezzato il comandamento diuino; et che parte si apparecchiaße d'hauer tosto à patire in persona. Rispose Latino ch'egli ascoltaua questo con grandissimo piacere, come quello, ch'essendogli uenuta in fastidio la uita, non desideraua altro che la morte; à questo Gioue diße, che non gli mandarebbe la morte, ma tali dolori, & tanti per tutta la persona, che in lui non saria membro, che non fosse cruciato da dolori acerbissimi, la qual cosa eßendo succeßa, & communicando egli tutte queste cose con gli amici suoi, lo consigliorno à gire in Senato, doue essendosi fatto portare in lettica, & narrata ogni cosa à i padri, miracolosamente co i proprij suoi piedi se ne ritornò à casa sano, et gagliardo quanto mai foße stato in sua giouentù. Il Senato adunque pieno di timore, & tocco da religione non si poteua imaginare chi fosse questo primo saltatore guidato nella pompa, che non fosse piacciuto à Gioue; ma pure uno di loro, c'hebbe notitia del supplitio di quel seruo, ricordandosene, & riducendolo in me-

moria à gli altri, fù conchiuso questa sola esser la cagione del sogno di Latino; onde il Senato ordinò che di nuouo si ritornassero à fare i giochi di tal maniera, & di tanta spesa, che di gran lunga eccedessero tutti gli altri fatti fino à quel tempo, & fù fatto così. Chi uuol uedere minutamente il modo, & la maniera con che si faceano, & si celebrauano in Roma detti giochi, & con qual pompa, & spesa legga Dionisio Halicar. nel settimo delle antiquità di Roma.

Croco è un fiore uago all'occhio, & di soauissimo odore. Homero lauda tre fiori sopra tutti gli altri, il Loto, il Croco, et il Ghiacinto. Alcuni dicono che Croco fù figliuolo d'Eupheme nutrice delle Muse, & c'hauea la sua stanza nel monte Helicone, & che si dilettaua di cantare, & di sonar la cetra con le Muse, & anco spesse uolte di cacciare, & che fù molto lodato d'ingegno, & di sopportar fatica, & che finalmente in gratia delle Muse fù da Gioue posto fra le stelle, & chiamato Sagittario; ma costoro s'ingannano, perche questo è Croto, non Croco; come si uede appresso Higino. Croco era un giouenetto pastore di così mostruosa bellezza, che molte Nimphe si struggeuano accese dell'amor suo; ma sendo un giorno à caso morso da un Serpente, ch'era ascoso tra l'herba, morì subito, & fù conuertito da Gioue à prieghi delle Nimphe in questo fiore dal nome suo chiamato Croco; il quale è di color giallo, et ridotto in poluere è molto stimato, e in grandissimo pregio si per condimento delle uiuande, si anco per diuersi medicamenti. Questa uoce Croco è Greca, della quale si serueno anco i Latini, per non hauere uoce propria; in lingua Italiana è detto Zafrano.

La Spagna è una region d'Europa molto ampla, la quale tutta è circondata dal mare; eccetto quella parte à guisa di gola, doue sono i monti Pirenei. Questa è stata patria di Quintiliano, di Seneca, di Martiale, di Silio Italico, di Lucano, & di molti altri grand'huomini; ma in spetie mi pare ch'ella si possi dar uanto di Traiano, & di Theodosio Augg. ottimi, & ualorosissimi Principi. Questa è fertile di Caualli, di ferro, di piombo, di rame, d'argento, & d'oro. In Spagna sono il regno di Aragona, di Catalogna, di Nauarra, di Castiglia, di Granata, di Portogalia, di Gallicia, di Siuiglia, di Toledo, di Maiorica, & molti altri. Chi uuol uedere le lodi della Spagna lega l'ultimo libro di Trogo Pompeo ridutto in breuità da Giustino.

L'Alemagna altrimente detta Germania è similmente una region d'Europa, assai maggior della Spagna; la quale mediante il Rheno confina con la Gallia; con la Pannonia mediante il Danubio. I Germani prima erano detti Teutoni, da Teutono Dio loro; di poi furon detti Alemanni da Manno figliuolo di questo lor Dio. Questa uoce Germani ui fù poi aggiunta da i Romani,

i Romani, perche subito che uinta la Gallia passorno il Rheno, & che uidero costoro di ferocità d'animo, di grandezza, di bianchezza, & di costumi simili à i Galli, gli chiamorno Germani, cioè fratelli di essi Galli.

Neruio fù patre di Regillano, & disteso da Decebalo.

Decebalo rè di Dacia uinto da Traiano Imperatore giacque prostrato dinanzi da i piedi suoi; ma poi che Traiano fù ritornato à Roma, come persona inquieta, cominciò à solecitare i popoli d'intorno alla guerra, & circonuenuto Longino Legato di Traiano, con inganno lo fece prigione; onde tornato in Dacia Traiano fece sopra il Danubio un mirabil ponte, & dopo molte battaglie ridusse Decebalo à tal termine, che fù sforzato d'ucciderse stesso, non uolendo capitar uiuo nelle mani de i nemici, & fù ridotto il suo regno in forma di prouincia.

Apollonia città d'Illiria distante quattro miglia dal mare; alcuni uogliono c'hoggi sia detta la Valona; ma questo è falso; perche anticamente la Valona fù detta Aulon. Vn'altra città detta Apollonia era in Creta, un'altra in Siria hoggi chiamata Bonandria; & un'altra in Thracia.

Epidauro città alcuni dicono d'Illiria, altri di Dalmatia, fù colonia de' Romani. Come poi fosse addimandata Ragusia si uede nel presente Poema diffusamente. Vn'altra città fù di questo nome nel Peloponeso, illustre per l'antro d'Esculapio, grandissimo, & dottissimo medico, & padre di Podalirio, & di Macaone, il quale meritò d'esser detto figliuolo d'Apollo, & d'esser connumerato fra gli Dei.

Medea fù figliuola d'Eta rè de' Colchi, la quale accesa de l'amor di Giasone uenuto di Thessaglia con gli Argonauti, gli fù d'aiuto in acquistare il uello d'oro, e in dar morte al Dragone; perche all'incontro egli haueua giurato di non l'abbandonar mai. Fuggendosene adunque Medea di nascoso con Giasone, per tardare il padre, che la perseguitaua amazzò un suo picciolo fratello detto Egialeo, ouero Absirti, ch'ella haueua seco, & quello tagliato in pezzi l'andaua seminando per la strada; onde essendo à saluamento giunta in Thessaglia, & già stata con Giasone qualchi anni, & di lui partoriti figliuoli Giasone la ripudiò, & tolse per moglie Glauca, ouero, come alcuni dicono, Creusa figliuola di Creonte rè di Thebe; onde Medea uistasi ripudiata amazzò i figliuoli ch'ella haueua partoriti di Giasone, & posto foco nel palazzo regale abbrustiò Glauca, & Creonte rè di Thebe; per la qual cosa Giasone uccise se stesso. Di poi Medea diuenuta moglie d'Egeo rè d'Athene fuggì in Asia, doue d'Egeo partorì un figliuolo detto Medo, il qual diede il nome alla Media. Fù Medea incantatrice, & uenefica, onde si dice ch'ella fè tornare di uecchio giouene Esone patre di Giasone con l'herbe, & con gli incanti suoi. Cicer. pro L. Man. Medea illa quondam

quondam ex Ponto profugisse dicitur, quam prædicant in fuga fratris sui membra in his locis, qua se parens persequeretur, dissipauisse, ut eorum collectio dispersa, mœrorque patrius celeritatem persequendi retardaret.

Thaumante fù figliuolo dell'Oceano, & d'Elettra, & patre d'Iri messaggiera de gli Dei nelle cose male, si come Mercurio è messaggiero nelle cose bone. Iri è detta figliuola di Thaumante per l'ammiratione, ch'ella induce à gli homini con tanti uarij, & diuersi colori, perche θαῦμα *in Greco uuol dir miracolo. Per la figlia di Thaumante adunque s'intende l'Iri da noi detto l'arco celeste.*

La Dalmatia è una regione fra l'Illiria, & la Liburnia; alcuni uogliono, che sia parte dell'Illiria; i Dalmati soleuano habitare in gran parte nelle selue, & darsi molto à i latrocinij, da Ottauiano Augusto furon soggiogati all'Imperio Romano.

LIBRO OTTAVO.

MAIA figliuola d'Atlante del seme di Gioue partori Mercurio. Fù un'altra Maia figliuola di Fauno; alla quale, come à Dea, i Romani sacrificauano il uino; ma in un uaso solito à starui dentro del mele. Maia è una stella di quelle sette, che sono dette Pleiadi. Il figlio di Maia è Mercurio.

Il Sonno fù adorato da gli antichi per Dio, & gli attribuiuano il Papauero, come si uede per un'hinno composto da Orpheo in sua lode, il qual comincia in questo modo ὕπνε ἄναξ μακάρων πάντων θνητῶν τ' ἀνθρώπων, καὶ πάντων ζώων. *che uuol dir cosi.* Somne deorum rex, cunctorum hominum mortalium, & cunctorum animalium. *Vogliono i Poeti che il Sonno fosse figliuolo d'Erebo, & della Notte, & fratello della Morte. Ch'egli portasse il corno pieno di Papauero si uede in molti lochi, e in spetie in Sil. Ital. il qual dice cosi nel x.* Curuoque uolucris
Per tenebras portat medicata Papauera cornu.

Titone fù un bellissimo giouene figliuolo di Laomedonte, amato, & rapito dall'Aurora; del cui seme ella partori Mennone; ma poi fingono i Poeti, che diuenuto uecchio Titone, et perciò cadutole in fastidio, lo conuerti in Cicada; & quando l'Aurora si scopre in Oriente fingono ch'ella lasci Titone solo in letto. Statio.

Tithoni croceum linquens Aurora cubile.

Nereide sono Nimphe marine figliuole di Nereo, & di Dori; delle quali habbiam parlato di sopra diffusamente in questa uoce Cimothoe.

Il Giorno fù riputato da i Greci Dea, & l'adorauano in forma di femina; perche da loro era detto ἡμέρα. Fingono i Poeti che il giorno fosse figliuolo d'Erebo, & della Notte.

L'Anno da gli Egitij era depinto nel modo che descriue qui l'autore; cioè un Serpente con l'ali, che riuolto in giro si tenea la coda in bocca.

L'Hore erano riputate da gli antichi Dee Homero dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & ch'esse hanno cura di fare che sia quando nubilo, & quando sereno; ad imitation del quale, Ouidio in persona di Giano dice cosi.

Præsideo foribus Cœli cum mitibus Horis.

Et uogliono che siano figliuole di Gione, & di Themide. Orpheo nell'hinno delle hore. ὧραι θυγατέρες θέμιδος, καὶ ζηνὸσ ἄνακτοσ. Horæ filiæ Themidis, & Iouis regis. *Alcuni hanno uoluto che l'Hore siano una cosa istessa con le Gratie; alcuni altri che siano diuerse.*

La Primauera, la State, l'Autunno, e il Verno sono à tutti noti, et però non se ne dirà altro. L'autore in questo hà benissimo imitato Ouidio; il quale nel secondo delle transfigurationi dice cosi.

Verque nouum stabat cinctum florente corona,
Stabat nuda Aestas, & spicea serta gerebat;
Stabat & Autumnus calcatis sordidus uuis;
Et glacialis Hyems canos hirsuta capillos.

Pegaso è un cauallo alato figliuolo, secondo alcuni, di Nettuno, & di Medusa, & secondo alcuni altri nacque del sangue di essa Medusa, quando fù morta da Perseo, & subito nato uolò sopra il monte Helicona, doue ferito con l'unghia un sasso ne scaturì un fonte, che perciò fù detto Hippocrene, cioè fonte Cauallino. Sopra di questo Pegaso Bellerophonte fù uittorioso contra la Chimera; dopo la qual uittoria l'Aurora l'impetrò da Gioue, & fù assonto in Cielo, & posto frà le stelle fù fatto segno celeste, & di questo parla hora l'autore; auuegna che poeticamente parli nel numero del più.

Erigone. Dicono che Bacco insegnò ad Icario patre d'Erigone la maniera del fare il uino, & gli ordinò che l'andasse diuulgando alle genti. Onde Icario giunto dou'erano certi pastori diede lor bere; ma quei, diuenuti ebrij, ne potendo contenersi in piedi, dubitorno che Icario hauesse data loro qualche beuanda uenenosa, & l'uccisero. Ma di questo homicidio fatta consapeuole Erigone, col mezo di Mera cane d'Icario, & condutta dal detto Cane doue staua il cadauero del padre, per souerchio di doglia quiui s'impiccò ad un'arbore, & gli Dei per misericordia gli transferiro tutti in Cielo, & gli fecero stelle. Icario è quella stella, che da noi è detta Arcturo;

ro;

ra; Erigone è il segno della Vergine, & Mera cane è la Canicula.

Cassiopea fù moglie di Cepheo rè d'Ethiopia, & matre d'Andromeda; questa contrastò di bellezza con le Nereide, & perciò fù constituita tra le stelle. Ella è figurata come sedesse sopra una sedia, nasce col Sagitario, & uà con lo Scorpione all'Occaso; & consta di tredeci stelle.

Andromeda figliuola di Cepheo, & di Cassiopea fù amata da Perseo; il quale, poi che l'hebbe liberata dal mostro marino, la tolse per moglie, & per la uirtù di Perseo fù da Minerua collocata fra le stelle; ella nasce nella duodecima parte de i Pesci.

Cepheo figliuolo di Phenice, & patre d'Andromeda, acciò che tutta la sua progenie fosse in Cielo, anch'ei fù collocato fra le stelle.

Hercole. Di questo si è detto à pieno in questa uoce Alcide.

Chirone fù figliuolo di Saturno, & di Phillira, con la quale uolendo usar Saturno sopragiunse Opi sua moglie; per la qual cosa temendo Saturno la presentia della moglie si conuerti in un Cauallo; onde dicono esser nato Chirone mez'huomo, & mezo Cauallo, & poi che fù cresciuto se n'andò nelle selue, e in quelle habitò. A questo da Theti fù poi raccomandato Achille suo figliuolo, il quale insieme con Esculapio fù da lui nutrito, & amaestrato. Finalmente essendo Chirone uisitato da Hercole, auuenne per sorte, che una delle sue saette tinta nel sangue dell'Hidra Lernea gli cascò sopra un piede, & ferillo alquanto; onde essendo immortale fù adempito il Vaticinio d'Ociroe la quale gli hauea predetto, ch'egli desiderarebbe di poter morire; percioche cruciato da grandissimi dolori pregò gli Dei, che gli concedessero la morte; la qual cosa essendogli concessa, fù da i medesimi Dei transferito in Cielo, & posto nel Zodiaco, & fù chiamato Sagittario.

Perseo fù figliuolo di Gioue, & di Danae, genero di Cepheo, & marito d'Andromeda, liberata mediante il ualor suo dal mostro marino. Questi fe molti fatti heroici, & finalmente per le uirtu sue fù anch'egli assonto in Cielo, & collocato fra le stelle col capo di Medusa figliuola di Phorco in mano; i capelli della quale furon conuertiti da Minerua in Serpenti, & tutti quelli, che la guardauano, rimaneano conuertiti in sassi.

Arcade figliuolo di Gioue, & di Calisto, dal quale furon detti gli Arcadi, fù anch'egli assonto in Cielo, & la sua stella è detta Boote.

Eristonio nacque del seme di Vulcano in questo modo. Narrano che Vulcano acceso dell'amor di Minerua per la bellezza sua impetrò da Gioue di potersi congiunger seco; ma non uolendo Minerua acconsentirgli, cominciò Vulcano à uolerle usar uiolentia, & essendosi abbracciato seco il seme cascò in terra, onde commossa da gran uergogna Minerua col piede gli gettò della poluere sopra, & cosi di questo seme misto col poluere, &

percosso

percoßo dal Sole dicono che nacque Eritonio, che dal mezo in giuso era Serpente, & questo nome consegui dal modo, col quale era nato; cioè di contesa, & di terra; percioche ἔρις. uuol dir contentio, & χθών, terra. Minerua tolse il fanciullo, & lo pose in una cestella; & lo diede alle figliuo le di Erettheo, che lo custodissero, comandando loro che non douessero aprirla; ma perche gli huomini di natura sono inclinati à quelle cose, che più sono lor uietate, le uergini apersero la cesta, & uidero il fanciullo; onde sdegnata Minerua le fece talmente impazzire, che si precipitorno giù dal la rocca d'Athene, & da indi in poi Erittonio fù da Minerua educato, il quale peruenuto in età trouò l'uso delle quadrighe, & constitui quei giochi à Minerua, che son detti Panathenei; per le quai cose fù collocato fra le stel le. In diuersi altri modi si narra questa fauola, come si uede nel secondo d'Higino.

Orione dicono esser nato dell'orina di Gioue, di Nettuno, & di Mercurio; i quali essendo alloggiati con Enopeo, & da quello essendo stato amazzato loro un Boue, gli pregò che uolessero concedergli un figliuolo, onde gli Dei si fecero dare il cuoio del Boue, dentro al quale urinorono tutti, & di tale Orina chiusa in quel cuoio nacque Orione; il qual, uolendo uiolar Diana, fù da lei amazzato, & da Gioue aßonto in Cielo, & conuertito in una stella, la qual fu chiamata Orione: questa stella è posta dinanzi alle uestigia del Tauro.

Boote è una stella, la quale à foggia di bifolco pare che seguiti il carro stellato del Cielo, & tutti sono nelle parti settentrionali d'intorno al Polo; uerso Boote adunque uuol dire uerso Settentrione.

Cimmeria gente. I Cimmerij sono pop. della Scithia, i quali habitano ter re frigidissime, & ombrose, doue non penetra mai il Sole; de i quali cosi scriue Homero.

Illis Sol nunqnam Phaethon sua lumina spargit,
Perniciosa super nox semper tenditur istis.

Di qui è nato il prouerbio. Vmbræ Cimmeriæ. M. Tul. Et Cimmeriis quidem, quibus aspectum solis siue deus aliquis, siue natura ademerat, siue eius loci, quem incolunt, situs. Onde con gran iu dicio l'autore pone in queste parti la casa della Luna, signora della Notte, come il Sole del giorno.

Il Mese. L'autore in questo loco fà la prosopopea del Mese, & lo mette con la Luna; si come col Sole hà posto l'Anno, e il Giorno; cosa per mio giudicio fatta con più ragione, che non hà fatto Ouidio; il quale hà posto il Mese col Sole, & è pur cosa manifesta che il Mese non hà da far cosa alcuna col Sole, ma solo con la Luna, & però è detto anno Lunare: onde Ma

erobio dice che il Mese è detto da μήνη, *idest à Luna*, nam Lunæ curriculo mensis conficitur.

Papauero è un'herba, la quale & per l'humidità sua, & per una certa proprietà occulta induce il sonno; onde Verg. lo chiama soporiferum Papauer; *e i Poeti nella prosopopea del Sonno gli danno il corno pieno di Papauero nella destra. Plinio ne mette di tre sorti, bianco, negro, e il terzo da i Greci detto* ῥοία. *cioè erratico. Il Boccatio nell'Ameto.* Ne' quali solchi si uedeano gli alti Papaueri utili à i sonni: *Il Sanazar.* Et in gran copia i sonnachiosi Papaueri con l'inchinate teste.

Alessandro Magno figliuolo di Philippo rè di Macedonia, & d'Olimpiade dopo la morte del padre scorse uittorioso grandissima parte del mondo, soggiogò l'Asia, l'Armenia, l'Iberia, l'Albania, la Cappadocia, la Siria, l'Egitto; penetrò di la dal Tauro, & dal Caucaso; domò i Battriani, imperò à i Medi, & à i Persi; uinse Poro rè d'India, & lo fece prigione, & poi non solo gli rese la libertà col suo pristino regno tutto intero; ma gli lo accrebbe in grandissima parte; penetrò uittorioso di tutte le genti fino all'Oceano orientale; ma egli rimase uinto dal uino, & dall'ira. Finalmente ritornato in Babilonia, & apparecchiandosi di mouer guerra contra gli Arabi, che soli fra tutte le nationi del mondo non gli haueano mandati ambasciatori in Babilonia, quiui se ne morì, non senza grandissimo sospetto di ueneno.

Tolomeo figliuolo di Lago soldato priuatissimo, fù di grande autorità appresso Alessandro Magno; dopo la morte del quale, hauendo ottenuta l'Egitto, l'Africa, & gran parte dell'Arabia, regnò felicissimo quaranta anni, & da lui tutti gli altri rè d'Egitto, che seguiron, furon detti Tolomei. Egli si acquistò il nome dalla peritia del combattere, perciochè in Greco πτολεμεῖν *uuol dir pugnare. Il regno suo stette.* CCLXXXVIII. *anni nelle mani de i suoi successori;* L'*ultimo del seme suo, che regnò in Egitto, fù Cleopatra, la quale insieme con Antonio uinta da Ottauiano si uccisero lor medesimi; dopo la cui morte ridutto il regno in forma di prouincia Ottauiano portò à Roma il thesoro con tutte l'altre cose più rare.*

Antonio. La famiglia de gli Antonij fù nobilissima in Roma, come quella che descendea da Antone figliuolo d'Hercole, et in essa furon molti huomini illustri in arme, in lettere, e in eloquentia; ma prima di tutti gli altri diremo di questo, del quale l'autore fà mentione in questo loco. M. Antonio si può meritamente chiamar la face di tutta la guerra ciuile; onde arsero & Roma istessa, & tutte le prouincie; perciochè essendo Trib. della plebe se ne fuggì à Cesare di nascosto in Gallia, & disturbò la pace, la quale già si hauea per conclusa. Di poi morto Cesare, laudando lui, biasimando i percussori,

percussori, mostrando la uesta insanguinata, & finalmente publicando il suo testamento, nel quale lasciaua à ciascuno qualche cosa, fè si che i congiurati per paura furono sforzati à fuggir di Roma; di poi hauendo occupata Modena prouincia di Bruto, per essortatione di M. Tul. fù giudicato dal Senato nemico della patria, & uinto da Hircio, & da Pansa Consuli, & da Ottauio fanciullo, morti che furo in Bologna essi Consuli si accordò con Ottauio, & con Lepido, sopra una picciola isoletta, che fa il Lauino fiume del territorio Bolognese cinque miglia uicino à Bologna, & dopo quella notabile proscrittione, uinse Bruto, et Cassio in Macedonia ne i campi Philippici, dopo la qual uittoria Ottauio indisposto ritornò à Roma, e Antonio andò in Grecia, e in Asia; doue per tutto fù riceuuto con grandissimo honore, & essendo à lui nella diuisione del Triumuirato uenuto l'Oriente in sorte, ad Ottauio l'Occidente, & l'Africa à Lepido, debellò molti rè, & molti Tetrarchi per tutto l'Oriente; fra i quali fece decapitare Antigono rè de' Giudei, ultimo rè della casa Asamonea; cosa che insino alhora non haueano fatta i Romani ad alcun rè. Di poi preso dall'amor di Cleopatra, per piacere à lei acconsentì à molte cose dishoneste, & à quella concesse molti regni; hauendo o morti, o cacciati i rè legitimi per nessuna, o per lieue cagione. Subito nel principio del Triumuirato ripudiò Fuluia sua moglie, & sposò Ottauia sorella d'Augusto; ma questa anchora finalmente hebbe in dispregio per l'amor, che portaua à Cleopatra. Mandò contra i Parthi Ventidio suo legato; il quale riportò la uittoria, hauendo uccisо Pacoro figliuolo del rè, & da Antonio fù mandato à Roma al triompho. Dicono Ventidio hauer fatte grandissime cose contra i Parthi, & che si astenne dal farne molte altre più notabili, per non si concitar l'inuidia d'Antonio contra. Di poi rimandata in Egitto Cleopatra Antonio andò per l'Armenia, & per l'Arabia, & ragunati i suoi soldati uenne à battaglia con Phraate rè di Media, & uincitor lo perseguitò fino al fiume Arasse; poi ritornato indietro, & fatto il rè d'Armenia prigione lo guidò al triompho in Alessandria. Finalmente ripudiata Ottauia, di qui nacque la dissentione fra Ottauio, & lui; col quale uenuto à battaglia nauale appresso il promontorio Attio, rimase superato; onde fuggitosene in Alessandria, doue perseguitato, & assediato da Ottauio, uccise se stesso. M. Antonio auo di costui è quello del quale così dice Cicer. nel Bruto M. Antonium, & L. Crassum oratores fuisse maximos existimo, & in his primum cum Graecorum gloria Latine dicendi copiam aequatã. Omnia ueniebant Antonio in mentem, eaquè suo quaequè loco, ubi plurimũ proficere, & ualere possent: ab Imperatore equitatus peditatus leuis armatura sic ab illo in maxime opportunis par-

tribus collocabantur. Erat memoria summa nulla meditationis suspicio, imparatus semper aggredi ad dicendum uidebatur. *& ciò che segue, questi al fine per le fattioni di Mario, & di Silla, fù morto insieme con molti altri, e i capi loro furon sospesi dinanzi à i Rostri, lasciò dui figliuoli M. & Gaio Antonij, de' quali M. Antonio per gratia di Cotta Cons. & per fattione di Cetego dal Senato ottennutta la cura de i frumenti, & di tutte le regioni maritime, saccheggiò la Sicilia & tutte le prouincie finalmente mouendo guerra à i Cretensi quiui morì di febre. Gaio suo fratello spogliò in Achaia molte turme di caualliери dell'essercito Sillano, onde condutto à difendersi dinanzi à Lucullo Pretor Peregrino, si appellò à i Trib. della Plebe, ma sei anni dopo fù rimosso dal Senato da Gellio, & Lentulo Cens: per queste cagioni espresse da loro, ch'egli hauea rapiti i beni de i compagni, fuggito il giudicio, impegnate le possessioni per debito, talche non potea disponere de i beni suoi: costui da Cicerone è chiamato nell'essercito di Silla assassino, gladiatore, & quadrigario; perche ne i giochi Circensi fatti per la uittoria di Silla agitò le quadrighe. Gaio Antonio figliuol di questo fù Cons. con M. Tullio, & molto suo contrario, come quello che fauoreggiaua Catilina, ma pur fù placato da lui, & persuaso à sentir bene della Rep. ma finalmente morto Cesare essendo per le discordie ciuili fatto in Grecia prigion di Bruto lo diè nelle mani al figliuolo di Cicerone per uendetta di suo patre amazzato nella proscrittion del Triumuirato M. Antonio figliuolo dell'Oratore hebbe dui figliuoli M. & L. M. è quello del qual parla l'autore, & del qual habbiam detto di sopra. L. Antonio suo fratello assediato da Ottauio in Perugia uenne in sua potestà insieme con trecento altri; à i quali secondo alcuni Ottauio perdonò, ma Suetonio dice, che tutti gli fè crudelmente scanare sopra la sepoltura di Cesare. Antonio honorato sacerdote Augustale, una inscrittione di questo si troua in Napoli in casa del conte di Matalona. Antonio Giuliano Oratore in Roma del qual parla Au. Gellio. Antonio Gnisone nato in Gallia libero, fù esposto, & da chi lo nutri fatto di nuouo libero. Costui insegnò la Retorica, & la Poesia in Roma in casa di Giulio Cesare mentre era fanciullo, & la sua scola fù frequentata da Cicerone, & da molti altri homini di conto, fù di dolce, & di benigna natura, ne mai fece accordo con alcuno della mercede, onde trouò maggior liberalità ne i suoi scolari. Antonio monaco la uita del qual scrisse Athanasio Vescouo Alessandrino mandò à diuersi monasterij sette Epistole scritte in lingua Egittiaca, che poi furon ridotte in lingua Greca; uisse al tempo di Constantino, & de i figliuoli. San Hieronimo uoltò la sua uita in Latino, & poi la scrisse anco di nouo. Antonio Lusitano da Lisbona fù compagno di San Francesco, & mentre uisse fù per molta santità,*

tità, & dopo morte per molti miracoli illustre; questi hoggi è detto Santo Antonio da Padoa per esser quiui sepolto il corpo suo.

Giuliano cognominato Didio discese da Saluio Giuliano giureconsulto illustre, fù figliuolo di Petronio Seuero, & di Clara Emilia, resse in Germania la legion. XXII. detta Primogenia; debellò i Catti, & gouernò la Dalmatia, la Germania, & la Bithinia; fù cons. con Pertinace, & successor suo nel Proconsulato d'Africa; dopo la morte del quale, essendo uenuti in tanta insolentia i soldati Pretoriani, c'haueano proposto l'Imperio all'incanto, Giuliano offerse loro grandissima somma d'argento, & d'oro, onde subito fù da quelli salutato Imperatore, & lo condussero in Campidoglio: ma nel medesimo tempo essendo parimente stati fatti Imperatori da i loro eßerciti Pescennio in Siria, Clodio Albino in Gallia, & Settimio Seuero in Illiria, & non bastando l'animo à Giuliano di resistere à Seuero, che se n'era uenuto con grandissima uelocità à Roma, ricorse indarno all'arte magica; hauendo un fanciullo, che à guardare in un specchio gli prediceua il futuro: Finalmente fuggì al Senato, il quale nol giudicò degno dell'Imperio, poi che non poteua resistere à i suoi nemici; onde per ordine di Seuero fù da i medesimi soldati Pretoriani amazzato in Palazzo.

Pescennio Nigro fù salutato dall'essercito di Siria Imperatore, & confirmato in Roma dal Senato; ma poi che Seuero dopo la morte di Giuliano hebbe acquetate le cose in Roma, & per tutto l'occidente, si mosse contra di Pescennio, & dopo uarij successi non senza grandissima difficultà lo uinse, & l'uccise appresso à Cizico.

Phidia Atheniese fù prima pittore, & poi statuario, della cui eccellentia rese prima testimonianza la statua di Gioue Olimpio, & di Venere in Roma ne i portici d'Ottauia, & la statua di Minerua in Athene lunga uentisei cubiti, & fatta d'oro, & d'auorio; nello scuto della quale era la battaglia delle Amazoni, & quella de gli Dei, & de i Giganti, & nella base il conflitto de i Lapithi, & de i Centauri. Fece anco appresso à Rhamnunte città d'Attica la statua della Dea Nemesi lunga dieci cubiti, la qual teneua in mano un ramo di Pomo alquanto complicato insieme, e in quella era scritto il nome d'Agoracrito Pario. Questi era un discepolo di Phidia, tanto amato da lui, che in molte delle sue opere inscrisse il nome di quello.

Saluio, Atestio, & tutti gli altri descritti in questo corso sono finti dall'autore essere stati compagni di Constante, percioche in questo modo esso autore hà uoluto allegoricamente descriuere il conclaui, nel quale fù rinonciato Papa il Cardinal di Monte, & detto Giulio terzo. Per Saluio s'intende il Cardinal Saluiati; per Atestio di Ferrara, per Traneo il Cardinal di Trani, per Montio quel di Monte, & per Tolione intende il Cardinale

d'Ingliterra

d'Ingliterra suo signore, detto il Cardinal Polo; al quale fà toccare la uirtù, & dice che l'apprezzò più che le corone; onde chi potesse ben' intendere i sensi allegorici, che sono in questo Poema, restarebbe pieno di molta merauiglia; à me ne sono stati scoperti molti dall'autore istesso, per la molta confidentia, che tiene in me, con promissione di non palesargli à persona: di questo non si cura se bene altri l'intende.

Flora in questo loco si piglia per la città di Firenze.

Rheno in questo loco è fiume d'Italia, che passa uicino à Bologna detto il picciol Rheno.

Sabin, intende monte San Sabino in Thoscana, hoggi detto monte San Sauino.

Antenore nobile Troiano rimase in gran sospittione d'hauer tradita la patria insieme con Enea, percioche fù hospite de i Greci quando uennero Legati à domandare Helena; onde poi sempre serbò grandissima amicitia con loro, & confessò d'hauer conosciuto Vlisse con habito finto dentro da Troia, senza hauerlo appalesato. Sia come si uoglia dopo la ruina di Troia egli se ne uenne in Italia, doue edificò una città, da lui prima detta Antenorea, di poi Patauio, & finalmente Padoa.

Apollo. In questo loco l'autore per Apollo intende il Cardinal Farnese, il quale con ogni suo sforzo fauoriua Polione, cioè il Cardinal Polo, accioche acquistasse le tre corone, cioè il Pontificato. Oltra che i nepoti de i Principi sono stati sempre in Roma celebrati sotto il nome d'Apollo, il Cardinal Farnese in spetie è stato meritamente celebrato sotto questo nome dal Caualier Caro, come si uede nelle sue rime. Augusto nepote di Cesare anch'egli uiuendo Cesare fù celebrato sotto nome d'Apollo, & però dopo la morte di esso Cesare, essendo già diuenuto Principe. Verg. disse.

Tuus iam regnat Apollo.

Mercurio. Et per Mercurio in questo loco l'autore intende allegoricamente la fattion Francese, la quale fauoriua il Cardinal Saluiati; ne questo anco senza ragione. Percioche i Galli anticamente adorauano Mercurio per loro special Dio, & lo chiamauano Theutates. Lucano.

Et quibus immitis placatur sanguine diro
Theutates, horrensquè feris altaribus Esus.

Thaurante trombetta di Vittoria.

Danae figliuola d'Acrisio rè d'Argo, era tenuta dal padre chiusa in una fortissima torre, c'hauea le porte di ferro, & ch'era la notte, e il giorno di continuo circondata da gran guardia d'huomini, & di cani; ma tutta questa diligentia d'Acrisio non bastò à difenderla; percioche Gioue inuaghito della beltà di Danae entrò per una picciola fenestrella altissima, che daua

na alquanto di lume alla camera doue dormiua là fanciulla, conuertito in pioggia d'oro, & si giacque seco, & l'ingrauidò; della qual cosa accortosi Acrisio serrò la fanciulla in un'arca, & la gettò nel mare; l'arca portata dall'onde in Italia fù presa da un pescatore, il quale apertala ui trouò dentro Danae, & Perseo, ch'ella hauea già partorito nell'arca, & d'ogni cosa fece dono al rè, il quale la tolse per moglie, & da loro Verg. uole che descendesse Turno, come si uede ne i seguenti uersi.

Et Turno, si prima domus repetatur origo,
Inachus, Acrisiusquè patres, mediæquè Mycenæ.

Calisto figliuola di Licaone rè d'Arcadia, essendo compagna di Diana, fù da Gioue con inganno stuprata; ma di ciò accortasi all'utero Diana, mentre seco si lauaua in una fonte, la discacciò da se Onde Calisto, partorito c'hebbe nelle selue Arcade, fù conuertita in un'Orsa, & poi transferita col figliuolo in cielo; come à pieno s'è detto nella uoce Licaone.

Almena ouero Alcmena fù figliuola d'Alettrione, & moglie d'Amphitrione; della quale essendo sopra modo acceso Gioue, & diffidandosi per l'honestà sua di poterla disporre alle sue uoglie, prese la forma d'Amphitrione suo marito, & con tale inganno si giacque seco, & la ingrauidò d'Hercole; come hò detto di sopra.

Europa figliuola d'Agenore rè di Phenicia fù rapita da Gioue in forma di Tauro, & portata in Creta.

Leda moglie di Tindaro rè di Laconia, hauendo usato seco Gioue in forma di Cigno, partorì un paio d'uoua; dell'uno de' quali nacque Helena, & Polluce, & dell'altro Castore, & Clitennestra; come diffusamente habbiam detto di sopra.

Vacei pop. della Spagna citeriore. Plin. libro quarto cap. xx.

Oretani popoli della detta Spagna. Plinio lib. II. cap. III.

Aragonio, & Castiglio; secondo l'autore, diedero il nome à i regni d'Aragona, & di Castiglia.

Amulio fù figliuolo di Phoca rè d'Alba, & fratello di Numitore; il quale, essendo di maggiore età, & deuendosi à lui il regno; fù scacciato da questo suo fratello Amulio. Ma finalmente da Romulo, & Remo fù morto esso Amulio, come si è detto di sopra, & fù restituito il regno à Numitore.

I Sabini, furon popoli antichissimi d'Italia uicini à Roma. Questi, essendo inuitati da Romulo insieme con le donne loro alle feste di Nettuno equestre, dette Consuali, rimasero assaliti da i Romani, & furon tolte loro tutte le donne con grandissima uiolentia; la quale ingiuria uolendo uendicare i Sabini non molto dopo uennero con l'essercito contra i Romani, & mentre era in colmo una grandissima, & dubbiosa battaglia fra l'un popolo, et l'altro,

l'altro, le donne Sabine, che di pochi anni prima erano state rapite da i Romani, si cacciaron tra loro, hauendo la maggior parte i figliolini piccioli in braccio, & chiamando hora i padri, hora i fratelli, hora i mariti con grá destrezza posero pace tra loro, & distaccaron si perigliosa battaglia.

Acrone rè de i Ceninesi fù uinto, & morto da Romulo, & le sue spoglie primieramente furo offerte à Gioue Feretrio.

Veienti furon pop. d'Hetruria, la metropoli de i quali fù addimandata Veio, espugnata da Camillo. Questi fino al tempo di Romulo si mossero contra i Romani in aiuto de i Fidenati lor consanguinei, ma rimasero uinti.

Fidenati pop. Sabini cosi detti da Fidena città loro. Vergilio.

Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemquè Fidenam.

Questi similmente furon uinti da Romulo.

Parnaso monte della Phocide sacro alle Muse, & ad Apollo hà due sommità, una detta Thitorea, & l'altra Hiampea, & perciò da Ouidio è detto Biceps. *In questo sono dui fonti famosi. Aganippe, & Hippocrene.*

Hippocrene. Habbiam detto di sopra, che il Pegaso uolò sopra il monte Helicone, doue percosso col piè ne scaturi un fonte, il qual fù domandato Hippocrene, cioè fonte Cauallino, sacro alle Muse; alcuni uogliono che questo fonte sia nel monte Parnaso.

Narciso è un fiore. Plin. ne mette due specie. I Poeti fingono che Narciso fù figliuolo di Cephiso fiume, & di Liriope Nimpha, & che fù bellissimo sopra tutti gli altri gioueni dell'età sua, & che dalle Nimphe essendo amato indarno, per imprecation loro s'inamorò di se stesso, mentre guardando in un chiarissimo fonte uedeua l'effigie sua, & per souerchio amor di se stesso si consumò à poco à poco, & da gli Dei fù conuertito in un fiore del suo nome. Fù Narciso anchora un Liberto di Claudio Imperatore, il qual possedeua ottanta milioni d'oro in contanti.

Giacintho fù similmente un bellissimo fanciullo molto amato dal Dio Apollo, dal quale essendo col disco per inauertentia ucciso, lo conuerti in un fiore del suo nome; nel qual dicono esser inscritte queste due lettere. αι. che fanno una uoce di dolore. Onde cosi dice Ouidio.

Ipse suos gemitus foliis inscribit, & αι αι

Flos habet inscriptum, funestaquè littera dicta.

Et poco di sopra il medesimo.

Flosquè nouus scripto gemitus imitabere nostros.

Ciparisso fù un'altro giouene figliuolo di Telepho, & molto amato da gli Dei Apollo, & Siluano; & hauendosi questo giouene nutrito un Ceruo, & tenendo quello già fatto domestico per sue delicie, fù da Siluano incautamente morto; onde Ciparisso se ne morì di doglia, & da Siluano fù

conuertito in questi arbore detto da i Greci κυπάρισσος. Verg.

Et teneram ab radice ferens Syluane Cupressum.

In lingua Italiana si addimanda Cipresso. Appresso à Delpho è una città di questo nome, acquistato per la frequentia di tali arbori.

Faggio è un'arbore, che produce ghiande, così detta ἀπό τοῦ φαγεῖν. idest comedere. Il Faggio fà grande ombra. onde Vergilio.

Tityre tù patulæ recubans sub tegmine Fagi.

Abete è un'arbore, del qual si uede appresso à Plinio diffusamente; ama i monti Verg. nella settima Egloga.

Populus in fluuiis, Abies in montibus altis.

Orno è un'arbore, del quale parla assai Columella nel lib. de arboribus à cap. XVII. Verg.

Ingentes aduoluunt montibus Ornos.

Alno è un'arbore, il qual non produce ne seme, ne frutto, & ama le ripe de i fiumi. Fingono i Poeti che Phaetonte poi ch'egli hebbe impetrato il carro dal padre, perche lo seppe mal reggere, fù precipitato co i fulmini da Gioue in Pò, & che Phaethusa, Phebe, & Lampetia sue sorelle, andate che furo piangendo il fratello quattro mesi lungo le riue del fiume, finalmente Gioue per misericordia le conuerse in Alni; alcuni han detto in Fioppe; ma io seguito l'opinion di Verg. il qual dice nella sesta Egloga.

Tunc Phaetontiadas musco circundat amaræ
Corticis, atque solo proceras erigit Alnos.

Benche l'Alno, & la Fioppa sono pochissimo differenti.

Alloro è la più honorata pianta, che si troui nell'uniuerso; questa rimane sempre uerde; da i Greci è detta Δάφνη, & come habbiam detto di sopra nell'Alloro fingono i Poeti, che fosse conuertita Daphne figliuola del fiume Peneo, & di questa pianta si coronauano i Poeti, & gli Imperatori ne i triomphi. Chi uolesse dir tutte le lodi dell'Alloro, altrimente detto Lauro non bastariano cento fogli; basta che à i giorni nostri alcune donne & per bellezza, & per uirtù hanno illustrata questa pianta uia più che la figliuola di Peneo, & colei c'habitò uicino alla Sorga.

Gelso in lingua Thoscana uuol dire il Moro bianco; già è notissimo, che cosa sia il Moro albero in Italia, & come se ne trouano di due sorti; l'una che produce il frutto negro, & l'altra bianco, & questo è il Gelso; del qual parla in questo loco l'autore. La cagione, per la quale i frutti di bianchi diuenessero negri, è descritta Poeticamẽte da Ouidio nel quarto delle trans formationi. Il Moro è chiamato arbore sapiente; perche non comincia mai à germogliare, se non quando del tutto è passato il freddo.

Platano è un'arbore all'età nostra poco noto in Italia; anticamente era

in grandissimo pregio; non perche produca frutto di sorte alcuna, ma solo per l'ombra, perche distende i rami molto in longo, & hà le foglie larghissime. Si legge che Xerse rè di Persia s'inamorò d'un Platano, come habbiam detto di sopra in questa uoce Xerse. Plin. parla molto diffusamente del Platano nel duodecimo lib. al primo Capo.

Oliua per contrario è arbore notissima in Italia, il cui frutto apporta incredibile utilità; però non diremo altro, se non che l'Oliua è detta arbore di Minerua, & che fù ritrouata da lei.

Elce è un'arbore, che produce ghiande prossima alla Quercia. Au. Gel. parlando delle corone, che anticamente si dauano in premio à chi saluasse un cittadino Romano dette corone ciuiche, dice che si faceano di Quercia, ouero d'Elce, come più prossima alla Quercia. Petrar. E i fior di color mille sparsi sotto quell'Elce antiqua, & negra,

Pregan pur, che il bel piè gli prema, o tocchi;

Olmo arbore notissima molto atta à sostener le uiti.

La Vite similmente à tutti è notissima, & d'infinita utilità; come produtrice dell'uua, & del uino.

L'Hedera inimica à gli arbori anch'essa è molto nota: se ne trouano di due sorti, bianca, & negra. Verg. Hedera formosior alba. *il detto in un'altro loco.* Aut Hederæ pandunt uestigia nigræ. *La differentia non si conosce alla foglia; ma solo si conosce al legno.*

Acantho è un'herba spinosa, la qual produce un uago, & soaue fiore; così detta dalla spina, perche in Greco ἄκανθος uuol dire spina. L'Acantho è descritto da Plin. nel. XXII. lib. al XXII. capo. I Poeti fingono, che un fanciullo, il cui nome era Acantho, fù conuertito in questo fiore.

Ligustri sono fiori candidissimi, & l'herba, che gli produce, à guisa d'Hedera uà serpendo sopra le siepi, & sopra gli arbori. Martiale.

Toto candidior puella Cygno, argento, niue, lilio, ligustro.

Vergilio. Alba ligustra cadunt, uacinia nigra leguntur.

Seruio dice, che Vacinia sono specie di uiole purpuree; ma s'inganna, percioche poi che i Ligustri sono caduti per non essere atti à cosa alcuna, ui rimangono certe bacche negrissime, le quali sono colte con gran studio, essendo molto à proposito per tinger lana, & per Vacinia intende Vergil. queste bacche, le quali nascono dall'herba istessa, che produce anco i Ligustri; ma questi cadendo sono sprezzati da tutti, & quelle colte sono serbate, & tenute in pregio. Vogliono alcuni l'arbusto detto hoggi uulgarmente Carossено esser quello, che produce i Ligustri.

Albio Tibullo Poeta elegiaco, molto amico d'Horatio, & d'Ouidio, accõpagnando Meßala Coruino nella prouincia morì di febre molto giouene.

Catullo

Catullo Poeta Veronese nacque d'un'anno prima di Salustio al tempo di Mario, & di Silla; fù polito, & mordace di maniera, che non perdonò à Cesare medesimo, non dimeno riconciliato seco andò l'istessa sera con lui à cena. La gente Catulla fù d'honesta conditione in Roma, & per nome erano detti Luttatij. Q. Luttatio Catullo nella prima guerra Punica con trecento naui superò i Cartaginesi che n'haueano. DC. hauendo impedito che non potessero hauer uettouaglia, & posto fine à quella guerra concesse loro la pace, che la domandauano, con questa conditione, che cedeßero à i Rom. il dominio di Sicilia, di Sardegna, & di tutte l'altre isole, che son tra l'Africa, & l'Italia, & di quella parte della Spagna; ch'è di qua dal fiume Ibero. Q. Luttatio Catullo Oratore Cons. con Mario nel suo quarto Consulato uinse i Cimbri: ma di poi hauendo l'istesso Mario occupata Roma, uenuti à dissensione insieme, fù constretto à morire, pregando indarno per lui tutti i cittadini buoni; onde chiuso in una camera restò suffocato dal uapore de i carboni accesi; ma fù poi da Silla uendicato, hauendo fatto morire Mario giouene. Vn'altro Catullo d'ordine equestre tutto dato alli studij senza seguitar parte alcuna fù per comandamento di Silla amazzato da Catilina fratello di sua matre. Luttatio Catullo cognominato Daphni liberto di Q. Catullo è connumerato da Tranquillo tra i chiari Grammatici di Roma.

Hebrei, & Giudei sono una cosa istessa, & sono popoli della Siria nella region di Palestina; à i quali per gratia spetiale fù data la cognitione del uero Iddio; il figliuolo del quale per malitia, & per ostination loro non hanno mai uoluto conoscere. Ma per essere à bastanza noto quanto & di lingua, & di costumi foßero differenti da i Gentili, non se ne dirà altro. Furon detti Hebrei da Heber successor di Noe nella sesta generatione, Noe generò tra gli altri figliuoli; Sem suo primogenito & Sem Arphaxat; Arphaxat Cainan; & Cainan Sala, & Sala Heber: prima furon detti Heberæi, & poi Hebræi, leuata una lettera. Alcuni hanno uoluto che siano così detti da Abraham, ma s'ingannano, perche sariano chiamati Abrahæi. Questa uoce Hebræi uuol dir Transeuntes, siue Irati, siue Prægnantes. & in lingua Siriaca Frumento.

Candace regina d'Ethiopia fù molto bellicosa, & non haueua se non un'occhio solo; con questa Petronio (quello che nel Proconsulato d'Egitto fù da Ottauiano Aug. dato per succeßore à Cornelio Gallo) fece molte battaglie, con uarij succeßi, ma finalmente hauendo Petronio presa Pselca, Prenna, Napata, & altre città principali di Candace, ella fù constretta à domandare accordo à Petronio, hauendogli à questo effetto mandati ambasciatori, & hauendogli resi i prigioni, & le statue, ch'ella haueua de i

Romani nella città di Siene. A questi Petronio rispose, che à lui non si apparteneua il dar le conditioni della pace, ma solo à Cesare, & che perciò deuessero andare à lui; essi risposero che non conosceano Cesare, & che mai più non l'haueano udito nominare; onde Petronio diede loro chi gli guidasse à Cesare, & lo ritrouorno in Samo, che si apparecchiaua di andare in Siria, & da lui ottennero ciò che uoleano. A questo proposito si può considerar la grandezza de i Romani Augg. poi che i potentissimi rè, & i popoli posti nelle estreme parti della terra prouauano prima l'armi, & la forza loro, che udißero il nome. Si legge ne gli atti de gli Apostoli che l'Eunuco della regina Candace fù da Filippo Apostolo conuertito alla fè di Christo, & per la strada battizato.

Il Nilo è un fiume de i maggiori, che siano in tutto il mondo; nasce ne i monti della Mauritania inferiore non lunge dall'Oceano, & quiui fà un lago detto Nilide, & uscito poi del lago si nasconde per grandissimo spatio di paese, poi di nuouo si mostra, & fa di nuouo un'altro lago maggiore nel la Mauritania Cesariense; & quiui anco dalle arene riceuuto per spatio di uenti giornate scorrendo per lochi deserti se ne uà à gli Ethiopi uicini, & di nuouo esce da un fonte Negro, & quindi partendo l'Africa dall'Ethiopia, & diuidendo poi essa Ethiopia per mezo, fà molte isole; ma la più illustre fra tutte l'altre è Meroe; la metropoli della quale è similmente detta Meroe; & poi ch'egli si è accresciuto col mezo di tutte l'acque è chiamato Nilo, & finalmente per l'Egitto con sette bocche entra nel mare; i nomi delle bocche sono questi. Canopica, Bolbitica, Sebennitica, Poenetica, Mendesica, Tanica, & Pelusiaca; la parte inferior dell'Egitto si diuide dall'Africa mediante la Canobica, & dall'Asia mediante la Pelusiaca; tal che uiene à rimaner l'Egitto in forma triangolare, & perciò alcuni hanno chiamato l'Egitto Delta, per la similitudine, ch'egli hà con questa lettera Greca. Δ. alcuni altri hanno chiamato con questo nome non tutta l'Egitto, ma solo una parte d'eßa. Il Nilo cresce da certo tempo dell'anno merauigliosamente, & spargendo l'acque sue inonda tutta l'Egitto, & la rende fecondissima, che altrimente saria per se sterilissima. Et l'Egitto è abondante, & sterile secondo che più, & meno s'ingroßa il Nilo per le campagne; essendo questa inondatione in uece della pioggia; perche in Egitto non pioue mai da tempo alcuno. Onde Claudiano parlando del Nilo dice così ad imitation di Seneca.

Felix qui Pharias proscindit uomere terras,
Nubila non spectat tenebris condentia Cœlum;
Nec grauiter flantes pluuiali frigore Cauros
Inuocat, aut arcum uariata luce rubentem;

Aegyptus

Aegyptus sine nube ferax, imbresquè serenos
Sola tenet, secura poli non indiga uenti
Gaudet aquis, quas ipsa uehit, Niloquè redundat.

Gli antichi si sono molto affaticati per ritrouare con natural ragione la cagion dell'accrescimento del Nilo, & non hanno detto cosa à proposito. Ma i moderni per esperientia hanno conosciuto il tutto interamente.

LIBRO NONO.

ATALEDO. Auuegna che l'intention mia non sia di comentare, ma solo di dechiarar semplicemente tutte le uoci proprie, però d'intorno alla dechiaratione delle uoci proprie, che si contengono in questo Catalogo, fà di bisogno prima scoprir l'artificio di detto Catalogo, il quale, al giuditio mio, contiene in se il maggiore artificio, che mai usasse Poeta Latino, o Greco; antico, o moderno. Già hò detto di sopra che la Gallia fù diuisa da Cesare in tre parti. Aquitanica, Belgica, & Celtica, & che Augusto ui aggiunse la quarta parte; perciochè aggrandì l'Aquitania dal fiume Garonna fino al fiume Ligeri, togliendo à i Celti tutto quello, ch'egli aggiunse à gli Aquitani; aggiunse anco all'Aquitania la Prouincia de i Romani, hoggi detta la Prouenza, la qual da Cesare nella sua descrittione fù lasciata fuori; come cosa separata dalla Gallia; di poi questa Aquitania in tal maniera ampliata & di quà, & di là Augusto diuise in due parti; l'una delle quali ritenne il nome d'Aquitania, & questa hoggi è detta Vascogna, o uogliam dir Guascogna; L'altra parte fù chiamata Gallia Lugdunese, ouero Narbonese, & questa contiene la Prouenza, il Delfinato, & la Linguad'occa; per usar la uoce Italiana; la quale è corrotta, perciochè i Francesi hoggi la chiamano Langedoch. L'autore adunque hà seguitata la diuision d'Augusto, & hà fatto della Gallia quattro parti. A i Belgi egli hà dati cinque colonnelli; à i Celti quattro; à gli Aquitani uno; à i Narbonesi tre, & l'artificio usato dall'autore consiste in mettere i nomi antichi, e i moderni de i lochi poeticamente in questo modo. De i cinque colonnelli della Belgica il primo conduce le genti d'Olanda; il secondo le genti del ducato di Loreno, il terzo quelle del ducato di Gheldria, il quarto quelle della Brabantia, & l'ultimo le genti della Picardia, & del contado d'Artois; le quali due parti egli mette insieme sotto un colonnello solo; ma fà che dui fratelli gemelli sono capitani unitamente di queste due prouincie diuerse, cosa fatta con grandissimo artificio, come si uedrà nel decimosesto libro del presente Poema, doue l'autor mette poeticamente la cagione, per

la quale i Belgi si diuisero da gli altri Galli, eccetto i Picardi, & che non furon più chiamati Galli, ma Germani. A ciascun colonnello l'autore da il nome di quella prouincia, della quale egli guidaua le genti; uerbi gratia. Il Rheno innanzi ch'egli arriui all'Oceano si diuide in dui rami; quel paese, che rimane fra i dui rami del Rheno, & l'Oceano, anticamente si chiamaua insula Batauorum, e i pop. Bataui; hoggi l'isola si chiama Olanda. L'autore adunque hà posto nome Olando al colonnello de i Bataui; lasciando questa congiettura ne gli animi di chi legge, che questa isola possa essere stata detta Olanda da questo Olando suo colonnello. Quella parte, doue anticamente erano gli Eburoni, i Tungri, & gli altri popoli circonuicini, hoggi è detta Brabantia; & però l'autore nomina il suo colonnello Brabantio; lasciando opinione, che da lui questa prouincia habbia acquistato il nuouo nome; & questo artificio sarà da me scoperto di parte in parte; non pur nella Gallia, ma nella Britannia anchora; hoggi chiamata parte Scotia, & parte Ingliterra, & l'Ingliterra senza comparatione è maggiore. Cataledo adunque è nome finto, come sono anco tutti gli altri; ma non hà significatione alcuna, come hanno gli altri; perciò che à tutte le parti si da un capitano generale, il quale ha poi tanti colonnelli sotto di se, chi più, chi meno, & l'artificio consiste ne i colonnelli, non nel capitano generale; eccetto nel l'Aquitania; come più chiaramente dimostraremo di parte in parte.

Bataui pop. della Gallia Belgica, habitatori dell'isola Batauia, hoggi detta Olanda; come habbiam detto di sopra; questi son chiusi fra due corna del Rheno, & l'Oceano Settentrionale.

Olando primo colonnello della Belgica diede il nome all'isola de i Bataui, che fù da lui poi detta Olanda. I Signori della qual'isola hanno poi sempre anco usato per insegna un Leon rosso in cãpo d'oro, come usaua Olãdo.

Eldrio secondo colonnello di Cataledo capitano generale de i Belgi guidaua le genti raccolte fra la Mosa, la Mosella, e il monte Vogeso, che sono Vbij, Leuci, Sicambri, Menapij, Romandui, & altri. Fra questi confini hà lo stato hoggi il duca di Gheldria, così detto da questo Eldrio lor colonnello; prima quella parte fù detta Eldria, ma poi per la prononcia di quei paesi ui fù anteposto una G. aspirata, & fù detta Gheldria; fra questi termini anchora è il ducato di Cleues posseduto dal medesimo Duca; il qual possedeua anchora il ducato di Giulia posto fra i medesimi confini, ma questo al l'età nostra gli fù tolto da Carlo V. Imp. Questi termini chiudeno anco il ducato di Lucemburgh, & altri lochi, quali per breuità non starò à nominar tutti. Auuertendo i lettori che nel mettere, c'hà fatto l'autore; questi nomi antichi, & moderni; basta che il centro della parte compresa sotto il nome moderno contenga il centro similmente della parte compresa sotto il

nome

nome antico; se ben le parti estreme tal uolta rimangono fuori, non importa, & cosi come Eldrio lasciò il nome alla prouincia, lasciò anchora l'insegna sua à quelli, c'hanno di poi signoreggiata detta prouincia; perciochè fino al giorno d'hoggi il duca di Gheldria porta per insegna dui Leoni, un nero in campo giallo, & un giallo in campo azurro.

Leuci sono popoli della Gallia Belgica posti fra i confini detti di sopra.

Sicambri similmente son pop. del detto loco.

Mosa fiume della Gallia Belgica nasce nella parte Settentrionale del monte Vogeso, & scorrendo molto paese entra nell'Oceano con uelocissimo corso.

Mosella fiume dell'istessa Gallia nasce dall'istesso monte Vogeso, & riuolta uerso Settentrione entra nel Rheno.

Licinio Gallo. E' da sapere che l'autore, secondo ch'egli più uolte mi hà detto, haueua in animo di mettere la stirpe di tutti questi colonnelli, & con tale occasione uolea raccontar fino à trenta historie, non di quelle, che son note ad ogni idiota, ma tutte historie belle, rare, & recondite. Chi non sà che Lucretia uccise se stessa? c'Horatio difese il Ponte? che Mutio si abbrusciò la mano? che Chlelia nuotò, fuggendo, il Thebro? et finalmente chi non sa le cene fatte da Lucullo in Apolline? quelle di Cleopatra? & cose simili? Ma l'autore hauea fatto scelta di fiori d'historie non uulgate; & poi che n'hebbe poste due, ueduto il libro crescer troppo, se ne rimase senza seguir più oltra. La prima dunque fù l'historia di Licinio Gallo, il qual fatto prigion da Cesare gli donò la libertà per l'ingegno grande, ch'ei conosceua in lui. Augusto dopo la morte di Cesare lo mandò procuratore à cogliere i censi in Gallia; doue si portò tirannicamente, & se ne ritornò à Roma con infinito thesoro; ma uisto che di Gallia ueniuano le migliaia delle genti à dar contra di lui querele, & che non si poteua difendere, tenne modo, come quello ch'era molto astuto, di condure Augusto in casa sua; doue gli mostrò tanta copia d'oro, & d'argento, ch'era cosa incredibile, & poi gli disse; ch'egli industriosamente hauea tolto quello di mano à i Barbari, acciochè ad un tempo istesso si abbassassero le forze loro, & si alzassero quelle dell'Imp. Romano, & che tutto il thesoro era di sua maestà, perche l'haueua portato per lei. Augusto senza dir' altro lo tolse, & non solo non porse orecchie alle querele contra di Licinio, ma lo premiò larghissimamente. La casa Licinia fù in Roma antica, & grande, & hebbe diuersi cognomi. L. Licinio Beluto fù uno de i cinque Trib. creati dopo che furo scacciati i rè. C. Licinio Caluo, & L. Sestio Trib. della Plebe publicaron la legge, che i Cons. si facessero anco della Plebe, la qual legge fù da loro, mal grado de i Padri posta in essecutione, & primo d'ogni altro della Plebe fù

creato

creato Cons. L. Sestio. Gaio Licinio Stolone, essendo Cons. fece una legge che nessun cittadino Rom. potesse possedere più di D. misure di terra, ma ritrouandosene egli più di mille, accusato da Popilio Lenate per la sua legge fù condennato. Licinio Porcio Pretore nel tempo che Annibale guerreggiaua con Salinatore, & con Nerone, prima che i Cons. uenissero, con molta industria hora occupando i lochi angusti, hora infestando il campo de i nemici, non poco impedì il camino d'Asdrubale, al principio che uenne in Italia; questi con grauità cominciò in Roma à dare opera alla Poetica. Licinio fù sotto Marcello Trib. di soldati. Gaio Licinio sacerdote fù deietto da Scipione Emiliano Censore. Licinio Macro Pretorio, hauuta la noua di esser stato chiamato in giudicio per hauere espilata la prouincia, & che Cicerone oraua contra di lui, dubitando che già i suoi beni fossero applicati al Fisco, & che potessero essere subastati, ritrouandosi per auuentura un cingolo in mano con quello si suffocò, & così con la sua morte preuenne la pena. Licinio homo ricchissimo barbiere d'Augusto morendo fù sepolto nel la uia Salaria in un sepolcro superbissimo di marmo, onde fù fatto il seguente distico. Marmoreo tumulo Licinus iacet, at Cato paruo, Pompeius nullo, credimus esse Deos? Del medesimo parlando Horatio dice. Tonsori Licino. & cæt. I Crassi, e i Luculli furon di questa casa Licinia, ma di ciascuno di loro si parla al suo loco.

Veto. L. Antistio Veto essendo capo dell'essercito nella Germania Cisrhenana, et uedendo le cose passar molto quiete, acciochè i soldati non marcissero (come si dice) nell'otio, determinò di essercitargli in tagliare un pezzo del monte Vogeso, & far tra l'Arari, & la Mosella una fossa, acciochè dal mare mediterraneo, che bagna la Gallia uerso il Mezo dì, si potesse andar con le naui fino all'Oceano Settentrionale; prima entrando nel Rhodano, & poi nell'Arari, hoggi detto la Sonna, & dall'Arari in quella fossa, ch'ei dissegnaua di fare, & dalla fossa nella Mosella; poi nel Rheno, & finalmente nell'Oceano; la quale impresa, oltra la principale intentione di essercitare i soldati, haurebbe apportata grandissima utilità à tutta la Gallia, et gloria infinita all'autor d'essa: Ma Heluio Gracile Legato della Gallia Belgica colmo d'inuidia si oppose, et impedì Veto, che non potè dar fine à sì lodata impresa, sotto pretesto, non esser cosa sicura, che le Legioni d'una prouincia si assuefacessero ad entrar nell'altra. Da questo Gracile adunque, che Vetò à Veto l'impresa, era disceso Loranio colonnello della terza schiera, & questa è la seconda historia; la qual fù anco l'ultima, perche l'autore non uolse continuare, uedendo quello, che si douea dire in cinquanta stanze, crescer tanto c'haurebbe occupati due, o tre libri. Non mi par di lasciare in questo loco di non auuertire i lettori, che debbano considerare

questo

questo si bello, & uago tiro. Veto Vetò; anchora che questa non sia la mia intentione, & ch'io habbia pretermessi molti auuertimenti simili.

Arari fiume della Gallia nasce dal monte istesso, onde nasce il Rhodano, & non lunge da Lione città entra nel Rhodano. Fù illustrato dal ponte, che Cesare ui fece fabricar sopra da i soldati in un dì solo. Luca.

Rhodanumque morantem præcipitauit Arar. *Vergilio.*

Aut Ararim Parthus bibet, aut Germaniam Tigrim.

Hoggi si addimanda la Sona.

Gracile. Helio, ouero Heluio Gracile fù quello, che impedì Veto, come habbiam detto di sopra.

Loranio descendente di Gracile fù colonnello della terza schiera de i Belgi, & da lui hebbe il nome il ducato di Loreno, & l'insegna sua, ch'era una sbarra rossa con tre aquile bianche in campo d'oro, usano anco à i dì nostri i Duchi di Loreno.

Vogeso è un monte della Belgica ne i confini de i Lingoni, non lunge donde nasce il fiume Matrona. Lucan.

Castraque quæ Vogesi curuam super ardua ripam
Pugnaces pictis cohibebant Lingones armis.

Tra questi confini del monte Vogeso, della Mosella, & del Rheno sono tutti questi popoli. Treuiri, Mediomatrici, Lingoni, c'hoggi sono proprio il ducato di Loreno; Argentorati, Triboci, Nemeti, Vangioni, Sequani, Rauraci, & altri.

Treuiri sono popoli della Gallia Belgica, i quali hoggi anco ritengono il nome; appresso di loro era un tribunale del pop. Romano per render ragione, detto. Curia Treuirorum.

Nemeti similmente sono pop. della Gallia Belgica hoggi detti Spirensi.

Lingoni pop. dell'istesso loco, hoggi sono detti il Ducato di Loreno.

Brabantio, colonnello della quarta schiera guidaua i Tungri, & gli Eburoni, & questo paese fù da lui poi detto Brabantia; posto frà lo Scalde, & la Mosa fiumi, fra la selua Ardenna, & l'Oceano. Quiui si serba anco l'insegna di Brabantio, ch'è un Leon d'oro in campo negro. Tra questi confini anchora è il Ducato di Zelandia, o Contado che sia; questo è tutto diuiso in molte isole, & da gli antichi erano detti popoli Mattiaci, secondo alcuni; uero è che da gli antichi non si ritroua scritto c'habitassero isole; ma forse per la furia di tanti fiumi, che sboccano quiui nell'Oceano, & per lo flusso, & reflusso del mare, queste isole si sono disunite dal continente.

Eburoni popoli della Gallia Belgica, fra i detti confini.

Tungri pop. della Belgica finitimi à gli Eburoni.

Ardenna selua grandissima della Belgica di longhezza si estende d'in-

torno à cinquecento miglia.

Artosio, & Picerde fratelli nati ad un parto eran colonelli della quinta, & ultima schiera della Belgica, & da Picerde fù detta la Picardia, & da Artosio il contado d'Artois; doue per insegna si usano anco hoggi dì sei Gigli d'oro in campo azurro. Questi haueano raccolte le genti loro tra lo Scalde, & la Sequana, & l'Oceano, che includeno questi popoli. Ambiani, Neruij, Caleti, Attrebati, Morini, Remi, Tornacensi, Aduatici, & altri.

Rhemi sono pop. della Belgica uicini à i Celti, à i Treuiri, & alla selua d'Ardenna; hoggi sono detti Rhemensi nella Picardia.

Ambiani popoli della Belgica uicini à i Rhemi, hoggi la città è detta Amiens in Picardia.

Neruij sono pop. dell'istessa Belgica contermini à gli Ambiani.

Caleti pop. della Belgica finitimi à i Morini, & all'Oceano; da questi à gire in Britannia, hoggi detta Ingliterra, il passaggio è più breue, che in tutti gli altri lochi. Questa città (detta Cales à i dì nostri) fù presa da Odoardo terzo rè d'Ingliterra, l'anno dalla natiuità di Christo nostro Saluatore. M.CCCXLVII. regnante Filippo Valesio sesto rè di Francia, & di poi gli Inglesi l'hanno posseduta CCX. anni continui, ma poi fù ricuperata da Henrico rè di Francia l'anno. M.DLVII. regnando in Ingliterra la regina Maria moglie di Filippo rè di Spagna, figliuolo di Carlo V. Imp.

Attrebati pop. della Belgica finitimi à gli Ambiani, e à i Morini, hoggi la città è detta Arras, nella quale se fanno bellissimi razzi.

Morini popoli della Belgica uicini à gli Attrebati, à gli Ambiani, & all'Oceano. Hoggi uulgarmente la città è detta Taroana.

Scalde fiume della Gallia Belgica scorre uerso il Settentrione prima à guisa di Torrente, dipoi accresciuto da molti altri fiumi si fà nauigabile; bagna la nobilissima città d'Anuersa, & finalmente con dui rami entra nell'Oceano; ritiene anco il nome Latino à i dì nostri, & diuide alcune isole della Zelandia l'una dall'altra. Alcuni han detto ch'entra nella Mosa, ma questo è falso.

Sequana fiume della Gallia diuide una parte della Belgica da i Celti, hoggi è detto la Sena; passa per Parigi, & scorre nel mare Oceano.

Tetrico essendo generale della gente Celtica, & parente di Vittoria fù da lei lasciato gouernatore di tutti i suoi regni in compagnia di Tetrico giouene suo figliuolo dopo la morte di Thoringe, & morta che fù Vittoria rimasero liberi patroni della Gallia; ma preso da Aureliano, & condutto nel triompho insieme con Zenobia, & co i figliuoli, fù dal medesimo Aureliano posto al gouerno di tutta l'Italia, & lo chiamaua suo collega, &

molte

molte uolte anco lo chiamaua Imperatore. Questo insieme col figliuolo sono connumerati da Trebel. Pol. fra i trenta tiranni.

Niuernio primo colonnello de i Celti hauea raccolte le sue genti fra la Sequana, e il Ligeri fiumi, & quel fiume, che bagna le mura d'Ande città antica; il nome del quale non si troua appresso gli scrittori antichi; anzi gli antichi non fanno mentione di questo fiume. Da Niuernio hebbe il nome il paese di Niuernia, ma l'insegna è finta, perciochè l'autore, secondo ch'egli mi hà detto, non hà mai trouato scritto, ne chi gli sappia dir l'insegna di Niuernia; forse perche quiui non fù mai rè particolare, ne duca, ne principe; ma questi popoli sono stati sempre soggetti ad altri principi. Questo colonnello rinchiude gli Hedui, i Mandubij, gli Ambari, gli Aruerni, i Senoni, i Cenomanni, i Turoni, i Carnuti, gli Eburoni, i Lessouij, gli Aulerci, i Boij, & altri.

Senoni pop. della Gallia Celtica abbrusciaron già Roma, & posero l'assedio al Campidoglio; ma da Camillo furon tutti uccisi; tal che col sangue loro egli scanzelò le uestigie de gli incendij di Roma. Da questi fù edificata Senogallia, & da loro hebbe il nome; hoggi è detta Sinigallia. Sil. Ital.

Senonum de nomine Senæ. *Lucan.*

Et Senonum furias Latiæ sensere cohortes.

Boij pop. della Celtica, da i quali alcuni uogliono che Bologna patria nostra fosse prima detta Boiona. Sil. Italico.

Boiorum ante alias Chryxo duce mobilis ala.

Cenomanni pop. della istessa Gallia. Questi dopo grandissimi abbrusciamenti, & ruine fatte in Italia, edificorno Bressa, & Cremona.

Hedui similmente pop. della Gallia Celtica da i Romani erano chiamati fratelli. M. Tul. Hedui fratres nostri pugnant, Sequani male pugnant.

Mandubij pop. della Celtica appresso à gli Hedui.

Turoni pop. del medesimo loco appresso al fiume Ligeri.

Aruerni pop. della Celtica sopra il fiume Ligeri. Questi uennero contra Cesare guidati da Vercingetorige con molte migliaia d'huomini, & prima haueuano combattuto con ducento mila soldati contra Domitio Enobarbo, & Fabio Massimo Emiliano.

Carnuti pop. della Celtica appresso à i Turoni hoggi sono sottoposti al Duca di Ferrara, per la dota di Madama Renea sua moglie.

Ligeri fiume diuide la Gallia Celtica dall'Aquitania, scorre nauigabile ducentocinquanta miglia, & poi entra nell'Oceano Britanno. Dicono che Filippo secondo rè di Francia trouò primieramente il uado, onde passar questo fiume, che mai fino allhora non era stato passato se non in barca. hog

gi da i Francesi è detto la Loira.

Ande nobile città della Celtica appresso à i Carnuti, e i Turoni, bagnata dal fiume detto di sopra; i pop. de la quale hoggi sono detti Andegauensi. Di questa città usciron gli Angioni, che molte uolte hanno retto il regno di Napoli. Da Corn Tac. sono chiamati Andegaui. Erupere primi Andegaui, ac Turonii, quorũ Andegauos Acilius Auiola Legatus, excita cohorte, quæ Lugduni præsidiũ agitabat, coercuit.

Normando secondo duce de i Ceiti diede il nome ad una parte di quel paese, dou'egli hauea raccolte le sue genti; i confini del qual paese sono questo fiume, che bagna la città d'Ande; l'Oceano occidentale, e il mar Britannico, & contiene questi pop. Tribori, Bellocassi, Aulerci, Neustrij, Ambilati, Curiosoliti, Veneti, Naneti, Osissini, Rhedoni, Cadeti, Diablintri, Armorici, et altri. Quelli, che sono stati signori di quella parte da lui detta Normandia, hanno sempre usata la sua insegna; cioè dui Leoni rossi in campo d'oro.

Tribori *sono popoli della Gallia celtica.*

Aulerci pop. anch'essi Celti, *appresso à i Rhedoni, & Curiosoliti, & sono maritimi.*

Veneti pop. maritimi fra gli Vnelli, & gli Osissini.

Ambilati fra i Naneti, e i Diablintri sono opposti all'Ingliterra.

Curiosoliti maritimi fra i Rhedoni, & gli Aulerci.

Naneti sono finitimi à gli Ambilati.

Vnelli prossimi à i Veneti, à gli Aulerci, & à i Rhedoni.

Rhedoni fra i Neustri, gli Aulerci, & i Veneti.

Armorici erano molti popoli nell'ultima parte della Gallia sopra l'Oceano.

Cadeti *sono anch'essi connumerati fra gli Armorici, e i popoli tutti di questa schiera, o la maggior parte sono maritimi.*

Vizero duce della terza schiera de' Celti *raccolse le sue genti fra il Rheno, il Rhodano, fra il monte Giura, e il lago* Lemano; *talche uiene à comprendere i Leopontij, & gli Heluetij da lui detti Vizeri; alla qual uoce hanno aggiunto nel principio una. S. per consuetudine, & sono detti Suizeri; i quali portano una Croce bianca in campo rosso per insegna; ma per che parlando di Gentili saria stata cosa troppo sproportionata à dar loro per insegna la Croce, però l'autore hà detto.* Di color rosso, & bianco segna, *perche uolgarmente segnare uuol dir far la Croce. Vizero hauea raccolte le sue genti fra i detti confini, oltra gli Heluetij, e i Leopontij, di Seduni, di Veragri, & di Sequani.*

Heluetij pop. della Gallia Celtica *notissimi, hoggi detti Suizeri: questi primieramente*

primieramente furon soggiogati da Cesare.

Leopontij pop. della detta Gallia habitano doue nasce il Rheno dalla parte uerso Occidente.

Limosio colonnello della quarta, & ultima schiera de' Celti diede il nome ad una parte del paese, dou'egli hauea raccolte le sue genti; il qual'hoggi si addimanda il contà di Limosin. Et si deue considerare, che l'autore in questo colonnello, e in qualch'altro haurebbe forse potuto trouar più nobil prouincia, il cui nome hauesse dato al colonnello, secondo l'ordine seguito da lui; ma era necessario auuertire anco il nome; oltra le altre cose, accio che tal uolta egli non hauesse dato tal nome ad alcuno di questi colonnelli, & tanto barbaro, che non fosse potuto capir nel uerso, & c'hauesse mossi à nausea i lettori. Questo contado non hà insegna alcuna, per non hauer mai hauuto proprio, ne particolar signore. I confini di tutto il colonnello sono Ligeri, & Garonna fiumi; l'Oceano occidentale; e i monti d'Auernia; tra i quali confini habitano tutti questi pop. Auarici detti poi Biturici, Pittoni, Lemouici, Santoni, Petracorij, Cadurci, Vellaunij, & altri.

Garonna fiume nasce da i monti Pirenei, & secondo la diuisione della Gallia fatta da Cesare, diuide gli Aquitani da i Celti, & finalmente entra nell'Oceano Occidentale. Di questo fiume scriue copiosamente Pomp. Mela nel terzo libro.

Lemouici pop. maritimi della Celtica.

Pittoni pop. dell'istessa Gallia contermini à i Petracorij, non lunge da i quali Filippo Valesio rè di Francia hebbe quella si notabil rotta da Odoardo rè d'Ingliterra.

Auarici altrimenti detti Biturici sono diuisi da gli Hedui mediante il fiume Ligeri; dall'altra parte confinano con gli Aruerni. Carlo settimo rè di Francia, hauendo gli Inglesi occupata ogni cosa, ne ritenendo egli altro che questo paese à pena, per picciolo che sia, era per deriso da tutti chiamato Rex Bituricensis; *ma poi col suo ualore, & con la bona fortuna discacciò gli Inglesi, & ricuperò tutto il regno.*

Vasconio capitano generale de gli Aquitani, dal quale l'Aquitania fù detta Vasconia raccolse le sue genti tra l'Oceano Occidentale, e i monti Pirenei, e il fiume Garonna, doue habitano questi pop. Tarbelli, Datij, Bigeroni, Vocati, Preciani, Tarusati, Flustati, Garunni, Gariti, Cocosati, Sibutzati, Ausci, Vibisci, Heluij, Ruthent, & altri. L'insegna di Vasconio, ch'era un Leon rosso in campo bianco, è l'insegna anco à i dì nostri di quella prouincia. Della fideltà di Vasconio uerso Vittoria sua regina si dirà assai nel presente Poema. L'usanza del basciarsi le donne, & gli huomini osseruata fino all'età nostra in Francia, hebbe origine da questa prouincia.

Tarbelli

Tarbelli pop. dell'Aquitania uicini à i Bigeroni, hoggi detti Tarbe.

Datij pop. tra i Vocati, e i Preciani.

Heluij pop. contermini à i Rhuteni; alcuni autori, & massime Eusebio, affermano, che da questi hebbe origine la matre di Cicerone.

Ausci pop. d'Aquitania frà i Cocosati, e i Tarusati, detti Aux.

Rutheni pop. dell'Aquitania hoggi sudditi del conte d'Arminiaco; al che hà uoluto alludere l'autore nominando il capitano loro Arminio.

Arminio, & Mario furon come locotenenti di Vasconio; de' quali Arminio fù sempre fidelissimo, ma per contrario Mario si ribellò da Vittoria, & fè chiamarsi Imperatore; onde fù da Trebel. Pol. connumerato fra i trenta tiranni. Ma finalmente fù amazzato con una spada, ch'egli hauea fabricata di sua mano; essendosi dilettato di adoprar l'incude, e il martello in sua giouentù, auuegna che fosse di stirpe nobile; come l'autor minutamente descriue nel principio del duodecimo lib. del presente Poema.

Langedo primo colonnello delle genti di Narbona diede il nome à quel la parte, c'hoggi si chiama in lingua Francese Langedoch; aggiuntoui solo nel fine una. C. aspirata, come si usa per la prononcia barbara in Francia, e in Germania. In Italia quella prouincia con uoce corrota è detta Lenguadoca. Questi pop. non hebbero mai particolar signore, però non hanno anchora particolare insegna, ma in loco dell'insegna l'autore le da quella impresa della donna ignuda, che lega con le treccie un guerriero armato, come si legge nel Poema. Langedo raccolse le sue genti fra i monti Pirenei, il fiume Garonna, i monti d'Auernia, e il mar mediterraneo, detto mar Gallico; tra i quai confini sono questi pop. Tolosati, Volgi, o Volci, Tettosagi, Nitiobrigi, & altri. Si legge che questi pop. furo emuli de i Baleari nell'arte del saettare, & che le matri non dauano à i figliuolini loro il pane, se prima nol toccauano con la saetta, hauendolo posto di lontano per segno, dentro al quale saettassero.

Delfino colonnello della seconda schiera di Narbona diede il nome alla prouincia del Delfinato, il qual nome ella serba fino al dì d'hoggi, & serba anco l'insegna sua, la quale era un Delfino d'oro in campo rosso. I popoli soggetti à lui erano Allobrogi, Blanonij, Branouici, Eburoduni, Centroni, & altri; posti frà l'Alpi, il Rhodano, & la Druenza fiumi, & il lago Lemano.

Probentio colonnello della terza, & ultima schiera di Narbona diede similmente il nome alla Prouenza; & l'insegna, che da lui fù portata in quella impresa all'hora, non pur si usa anco fino al dì d'hoggi da i Prouenzali particolarmente, ma il rè di Francia l'usa per generale insegna di tutto il regno, che sono tre Gigli d'oro in campo azurro. I confini della Prouenza

uenza sono l'Alpe, il fiume Druenza, il fiume Varo, il Rhodano, e il mar Gallico. Tra questi confini habitano i popoli Comonij, Anatilij, Deciati, & altri.

Druenza fiume nasce dalle Alpi, & passa per lo paese de gli Allobrogi, & si congiunge col Rhodano.

Scotiro. Il modo medesimo, c'hà tenuto l'autore in descriuere la Gallia, hà seruato anco d'intorno alla Britannia, hoggi detta Scotia, & Inghilterra; ma però con maggior breuità, hauendola diuisa in quattro parti, & à ciascuna parte hauendo dato un colonnello solo. Il primo colonnello adunque fù Scotiro, dal quale fù detta la Scotia, & non solo questa prouincia acquistò il nome da lui, ma l'insegna anchora, la quale è un Leon d'oro in campo rosso con la corona regale in capo; insegna usata anco d i dì nostri da i rè di Scotia. Il paese di Scotiro è circondato intorno dal mare, eccetto uerso Mezo giorno, ch'iui è chiuso dal fiume detto Tueda. Questo paese anticamente era habitato da i popoli detti Pitti, Vacomagi, Caledonij, & altri.

Pitti popoli della Scithia, alcuni uogliono che fossero gli Agathirsi, & che acquistassero il nome dal colore con che si depingeuano la faccia, & l'altre membra di maniera, che non si potea rimouere per lauar che si facessero; come si uede nel fine del terzo libro d'Herodiano, & perciò da Verg. & da gli altri Poeti sono detti. Picti Agathyrsi; à questo perauentura uolse alludere il nostro autore circa sette stanze più di sotto quando disse.

Di stran color si tinge ogni un la faccia
Per dar di se nel guerreggiar spauento.

Sia come si uoglia essendo i Pitti gente inquieta, & bellicosa scorse l'Hibernia, & la Britannia, doue finalmente uinti si ritirorno nell'estrema parte dell'isola appresso il monte Grampio.

Caledonij popoli della Britannia appresso la selua Caledonia, dalla quale hebbero il nome.

Vuaglio secondo duce de i Britanni diede il nome à quella parte dell'isola, c'hoggi è detta Vuaglia: soleua già essere un rè d'Vuaglia, il qual portaua per insegna una Lupa in campo bianco; questo regno confina con l'Oceano occidentale detto Hibernico; e il fiume detto la Sabrina. I popoli contenuti frà questi confini sono Texali, Veraconij, Merti, ouero Simerti, Orduici, Dunnonij, & altri.

Texali popoli della Britannia nella parte detta Vuaglia.

Veraconij popoli della Britannia posti sopra il mare Hibernico.

Merti, ouero Simerti pop. della Britannia nella parte detta Vuaglia, non lunge dalla Sabrina.

Anglero

Anglero duce della terza schiera de i Britanni diede il nome à quella parte dell'isola, la qual propriamente è detta Anglia; ma perche questa parte preualse à tutte l'altre; e i signori d'essa uinsero, & cacciorno gli altri signori, tutta l'isola, eccetto la Scotia, fù detta Anglia, da questi popoli chiamati Angli, che anticamente quando fermarono la stanza loro in Britannia uennero di Sassonia; et però sono detti Anglisaxones, con una uoce sola. L'insegna, che portò Anglero all'impresa contra il rè di Persia, è usata fino al dì d'hoggi da i rè d'Ingliterra, che sono tre Leoni d'oro in campo rosso. Questa parte confina con la Sabrina, Tueda, & Issaca fiumi, col mar Gallico, & Germanico, doue habitano questi popoli. Trinoanti, Selgouij, Atrebatij, Otadeni, Epidij, Ceroti, Creoni, Comonaci, Carini, Cantij, Elgouij, Notadini, & altri.

Creoni pop. dell'Anglia appresso al mar Germanico.

Cantij popoli anch'essi dell'Anglia. Questi soleuano possedere un paese grandissimo, & haueano un rè particolare, il qual ueniua col suo dominio fino al fiume Thamesi, doue hora è Londra citta regale.

Otadeni pop. dell'Anglia uicini al mar Gallico.

Cornubio quarto, & ultimo colonnello della Britannia diede il nome à quella parte dell'isola, che da lui è detta Cornubia. E da sapere che l'Vuaglia essendo parte grandissima, fù diuisa in dui regni, & perche uerso il Mezo giorno ella si estende con un braccio à guisa di corno contra l'Occaso, da questo corno fù quiui detta Cornouaglia; quasi corno dell'Vuaglia, & fù con altro modo anchora detta Cornubia. Questo paese adunque dal Mezo dì, & dall'Occidente è circondato dal mare, dalla parte Orientale è bagnato dal fiume Issaca, & contiene questi popoli. Coritani, Durotrigi, Logij, Cantenchlani, Dimetij, & altri; & l'insegna della Cornubia hoggi anchora è un corno nero in campo giallo, come portò Cornubio all'impresa contra il rè di Persia.

Logij popoli maritimi della Britannia in quella parte, c'hoggi è detta Cornubia.

Coritani similmente sono popoli maritimi della Britannia in quella istessa parte.

Irlando colonnello delle genti d'Hibernia diede il nome à quell'isola, che da lui poi sempre è stata detta Irlanda.

Hibernia isola oltra l'Ingliterra è posta frà l'Occaso, e il Settentrione, & è lunga. DC. & larga. CCC. miglia. Questa è così fertile, che talhora bisogna da i pascoli scacciar gli armenti, & le greggie, altrimente morirebbero per souerchia satietà: quiui non sono Serpenti, ne simil sorte d'animali uenenosi; anzi dicono, che ne gli altri lochi hauendo del terreno d'Hibernia

d'Hibernia, & ponendoui sopra un Serpente, subito more: ui sono anchora pochi occelli; non ui nasce ne uua, ne fichi, ne frutti simili; ma ui è gran copia di carne, di pesce, & di latte: la gente d'Hibernia è bellicosa, ma crudele; quando amazzano uno, la prima cosa si tingono il uolto di quel sangue: quando una donna partorisce un figliuol maschio il primo cibo, che gli uuol dare, lo pone sù la ponta del pugnale del marito, & con quello gli lo caccia in bocca; ne mai pregano Dio le matri d'altro, se non che i figlioli loro siano amazzati di coltello in guerra. Quiui è grandissima copia di mele, et di cera; ma se alcuno gettasse ne i conigli un poco di poluere, ouero una pietra, per picciola che fosse, portata d'altri paesi, subito le Api si partono. Nauigano con le naui coperte di cuoio. Chi uuole ueder diffusamente dell'Hibernia legga Solino.

Orcade sono trenta isole, il capo delle quali è detta Pamonia; gli habitanti usano la lingua Gotthica; uiueno assai, auuegna che mangino sempre pesce, che per souerchio freddo ui nasce pochissimo frumento, ma nessuno arbore. Sono nell'Oceano Boreale.

Taneto è un'isola fertilissima lunga noue miglia, & larga quasi altretanto; della quale parla molto Solino. Questa è posta all'incontro della Gallia separata dalla Britannia da un mare angustissimo. Ma secondo che afferma Polid. Verg. nella sua historia Anglicana, leuate alcune acque, c'haueano l'essito in quel loco, per la maggior parte hora quest'isola è rimasa congiunta con la Britannia.

Capro celeste. Questo è il Capricorno uno de i dodeci segni, nel cui tropico quando entra il Sole il dì si troua essere nel colmo della sua breuità. Chi uuol uedere chi fosse questo Capricorno, & come, & per qual cagione fosse da Gioue assonto in Cielo, & trasformato in questo segno legga il secondo d'Higino.

Calidone è una città d'Etolia sette miglia, & mezo lontana dal mare appresso al fiume Eueno; questa fù regia d'Eneo patre di Meleagro, & da lei fù detta la selua Calidonia, & l'Apro Calidonio. Habbiam detto di sopra che in Britannia in quella parte, c'hoggi è detta Scotia, era anco un'altra selua detta Calidonia.

L'Apro cioè il cinghiale. Questo è l'Apro calidonio detto di sopra, il qual fù mandato da Diana contra d'Eneo rè di calidonia per hauer sacrificato à tutti gli Dei, eccetto essa; questo dopo infiniti danni fatti per tutto quel paese fù morto per opra di Meleagro figliuolo del rè; come con molta leggiadria diffusamente scriue Ouid. nelle sue transformationi.

Sphinge era un crudelissimo mostro nel territorio di Thebe, del quale habbiam detto à bastanza in questa uoce Edipo.

Dario rè di Persia primo di questo nome fù uno di quei sette principi, i quali uccisero i Maghi, che sette mesi haueano con fraude tenuto il regno di Persia; questi sette dopo la morte di detti Maghi si accordorno che una mattina subito leuato il Sole quello, il cauallo del quale fosse il primo à nitrire, gli altri adoraßero come rè di Persia: determinato adunque, la seguente mattina tutti sette quei principi asceséro sopra i caualli, & subito all'apparir del Sole il cauallo di Dario fù primo à nitrire; onde gli altri smontati in terra prostrati l'adorarono, & fù da loro creato rè di Persia. Dicono che questa cosa succeßè per l'industria d'Ebare suo mastro di stalla; col quale Dario hauendo il giorno innanzi conferita la cosa, Ebare guidò il cauallo di Dario al loco donde haueano determinato di paßar la mattina seguente, & quiui lo fece coprire una caualla amata da lui; talche quando i sette principi furon giunti à quel loco, il cauallo di Dario subito nitrì. Altri dicono ch'Ebare non fece montare il cauallo, ma ch'egli haueua con le mani prima tocca bene, & maneggiata molto la natura di questa caualla amata dal cauallo di Dario, & che subito uisto apparire in Oriente il Sole accostò le mani al naso del cauallo, il quale sentito l'odore subito nitrì. Sia come si uoglia per questa maniera fù Dario constituito rè sopra settantadue prouincie; & dicono che subito dopo il nitrir del cauallo si senti un tuono, & si uidero lampi essendo sereno il cielo. Dario poi fece molte imprese con innumerabile moltitudine di gente, & hebbe molte uittorie; ma fù due uolte uinto. La prima in Scithia, dou'era andato con settecento mila huomini, & se non fosse stata l'industria d'Histieo Milesio sarebbe auuenuto il medesimo à Dario, che auuenne à Ciro; il quale fù da gli Scithi morto con tutto l'essercito. La seconda uolta fù Dario uinto da gli Atheniesi appresso à Marathona per opra di Miltiade con perdita di ducento mila soldati; altri hanno detto trecento mila. Fù un'altro Dario ultimo rè di Persia, per la calamità sua noto al mondo. Questi, non essendo di seme regale, fù per la uirtù sua eßaltato al regno di Persia, & di Codomano, ch'egli hauea nome, fù col nome di Dario illustrato; ma rimaso uinto da Alessandro Magno oscurò l'acquistata chiarezza; fù uinto tre uolte. La prima ne i campi Adrastij appreßo al fiume Granico in Bithinia, non egli in persona, ma i suoi Satrapi con seicento mila soldati. La seconda uolta appreßo ad Isso; dou'egli si ritrouò con trecento mila fanti, & cento mila caualli. La terza uolta in Siria appreßo ad Arbella città, donde poi che si uide uinto eßendo fuggito fù per fraude de i suoi medesimi ucciso per strada, & la monarchia d'Oriente fù transferita da i Persi à i Macedoni. L'autore nel settimo libro del presente Poema fa mentione di Dario soldato del rè di Persia ucciso da Giusto.

Talpa

Talpa è un' animale simile al Topo, il qual nasce senza gli occhi. Verg.

Aut oculis capti fodere cubilia Talpæ. *M. Tul.*

Quid Talpam, num desyderare lumen putas?

Felice fù, secondo l'autore, figliuola di Regillano, della quale si diranno molte cose nel presente Poema fino alla morte sua. Si legge di più di quaranta c'hanno patito per Christo il martirio di questo nome. Si legge anco di Felice Prefetto della Giudea al tempo di Nerone.

Rentio sposo di Felice fù da Malarte ucciso.

Toriglia castello della Liguria.

Sabatia città maritima della Liguria hoggi è detta Sauona, patria di Papa Giulio secondo.

Malarte ladrone fù morto da Constante.

LIBRO DECIMO.

SCIRON *famoso ladrone fù figliuolo di Caneto, & di Heniocle. Questi habitaua in un loco appresso à Megara, & tutti quegli, che passauano, spogliaua ignudi, & gli precipitaua giù da una ruina altissima, ma fù precipitato egli ancho ra in quel modo istesso da Theseo. Fingono i Poeti che essendo stato Scirone precipitato in mare le sue ossa si conuertiro in scogli; i quali furon poi da lui detti Scironij. Ouidio.*

Tutus ad Alcathoen Lelegeia mœnia limes
Composito Scirone patet: sparsisque latronis
Terra negat sedem, sedem negat ossibus unda;
Quæ iactata diu fertur durasse uetustas
In scopulos, scopulis nomen Scironis inhæret.

Procuste fù similmente un crudelissimo ladrone nella regione Attica appresso al fiume Cephiso; il quale amazzaua gli hospiti la notte crudelissimamente, & fù da Theseo anch'egli ucciso. Ouidio.

Vidit & immitem Cephisias ora Procusten.

Ragusio. Chi fosse questo Ragusio, & come da lui fosse Epidauro detta Ragusia, & i fatti suoi fino alla morte sono à pieno narrati dall'autore.

Harpago fù patre di Ragusio, del qual similmente si dirà ogni cosa fino alla morte in questo libro. Si legge d'Harpago Medo, al quale Astiage rè di Media diede Ciro figliuolo di Mandane sua figliuola subito che fù nato, perche l'uccidesse; ma essendosi per uolontà diuina conseruato il fanciullo; Astiage chiamato à se Harpago mostrò d'hauer' hauuto grandissimo piacere che Ciro non fosse stato ucciso alhora, che l'hauea comandato, & che deuesse

deuesse mandargli l'unico suo figliuolo, che si educassero insieme, & ch'egli deuesse uenire la sera al conuito ch'egli apparecchiaua per l'allegrezza d'hauer trouato saluo il nepote oltra ogni sua speranza: Harpago lieto udito questo adorò il rè, & partitosi da lui subito mandò al rè l'unico suo figliuolo di circa tredeci anni, & gli comandò che facesse quanto piaceua al rè; di poi esso colmo di letitia andò alla sua moglie, & le disse tutto il successo: Ma suo figliuolo tosto che fù giunto al rè commise che fosse scannato, & fatto in pezzi, de' quali parte fatti arrostire, & parte cuocere lessi, la sera gli fece presentar dinanzi al patre tutti, eccetto il capo, le mani, e i piedi; & poi che Astiage uide ch'egli n'hebbe mangiato à bastanza gli domandò se quel cibo gli era piacciuto, & risposto Harpago quello sommamente essergli piacciuto; il rè alhora fece portare il capo, & l'altre reliquie del figliuolo coperte, dicendo che le scoprisse, & che se ne pigliasse quanto uolea; onde il misero padre scopertogli uide le reliquie del suo dolce unico figliuolo, ma però come sauio non si spauentò di tal spettacolo, ne si commosse punto nel uolto, rimanendo constante, & domandato il rè se conosceua di qual fera si fosse pasciuto, esso rispose che lo conosceua benissimo, ma ch'egli si contentaua di quanto piacesse al rè. Dopo alcuni anni essendo Ciro in Persia appresso al patre, & alla matre sua, Harpago per un suo fidato gli mandò una lepre, & mandogli à dire che egli solo, & non altri douesse aprirla, la qual cosa fatta da Ciro trououui dentro chiusa nel uentre una lettera, per la quale l'essortaua à ribellare i Persi contra d'Astiage, & ch'egli parimente farebbe de i Medi; il che fatto da Ciro con celerità accompagnata da bonissima fortuna s'impatronì della Media, della Persia, della Siria, & de gli altri regni d'Astiage, & fatto Harpago suo capitano col mezo del ualor di quello acquistò l'Ionia, & molte altre regioni nell'Asia minore.

Scodra città d'Illiria, ouero di Liburnia hoggi è detta Scutari.

Europo città d'Illiria, ò come alcuni uogliono di Macedonia, è però posta appresso al monte, che diuide l'una prouincia dall'altra.

Harmodio fratello di Ragusio. Harmodio, & Aristogitone uccisero Pisistrato tiranno d'Athene; la cagion fù che Harmodio bellissimo giouene fù per forza coustuprato da Hipparco figliuolo di esso Pisistrato.

Corimbo amante della sorella di Ragusio.

Alsa fiume della prouincia di Venetia hoggi detto Limino passa per Aquileia.

Timauo fiume nasce da i monti nell'estrema parte d'Italia uerso Germania, & giù da quegli descendendo rimane ascoso d'intorno à centotrenta stadij, che sono trentauno miglia, & più; & passando per Aquileia entra

trà con sette bocche nel mare Adriatico. Vergilio.

Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui,
Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

Molti si sono affaticati per trouare qual sia il nome moderno del Timauo, & nessuno in fino à qui hà detto cosa fondata.

Norica è una region d'Europa; i confini della quale sono il fiume Eno dall'Occaso; dal Settentrione il Danubio; dall'Oriente il monte Cecio; dal Mezo di un'altro monte detto Coruanca; il quale è sopra l'Istria. Et questa regione hoggi dì è chiamata uulgarmente la Bauiera.

Carni sono pop. d'Italia appresso all'Alpi, che diuidono la Germania dal l'Italia. Hoggi questa parte uulgarmente è detta il Friuli, per la maggior parte posseduta da Venetiani.

Tergeste città uintiquattro miglia distante da Aquileia, hoggi è detta Trieste; & da lei quel golfo uicino di mare prende il nome.

Pola città d'Istria edificata, & habitata da i Colchi; i quali mandati da Eta rè loro dietro à Giasone, & Medea, che se ne fuggiuano; non gli hauendo potuti trouare, non uolsero ritornare in Colchi per timor d'Eta, ma fermatisi quiui edificaron questa città, & la nominaron Pola, che in lingua loro uuol dire essiglio: questa fù poi colonia de i Romani. Pom. Mela.

Pola quondam à Colchis habitata, in quantum res transeunt, nunc Romana Colonia.

Velcera città ne i confini d'Istria, & d'Illiria, hoggi è detta Bucari.

Absirti sono isole nelle quali Medea uccise Absirti suo fratello, & le nominò da lui.

Cretee sono d'intorno à sessanta isolette senza alcuna città, ma con molte uille, & qualche castella, copiose tutte di Lauri, & di Mirti. Da i Latini scrittori sono dette Creteæ insulæ Iadertino agro imminentes.

Enona città di Dalmatia, hoggi detta Nona, et posseduta da Venetiani.

Adrio monte altissimo diuide la Dalmatia per mezo; alcuni han uoluto che da lui fosse nominato il mare Adriatico.

Giadera città d'Illiria fra Salona, & Apollonia, secondo i Geographi antichi, hoggi è detta Zara; & è sottoposta à Venetiani.

Nauplio città del Peloponeso così detta da Nauplio patre di Palamede, il quale desideroso di uendicarsi contra tutti i Greci uniuersalmente, & particolarmente contra Vlisse, & Diomede, uedendo una notte l'armata Greca assalita da grandissima procella, ascese sopra il monte Caphareo, doue inalzata una facella diede loro il segno come se il porto fosse stato uicino; per la qual cosa ingannati i Greci si ritrouorno fra scogli asprissimi, &

patiro

patiro un grauissimo naufragio; ma inteso poi Nauplio che Vlisse, & Diomede erano scampati per disperatione si precipitò, & sommerso diede il nome alla città. Questa fauola è rifiutata da Strabone, il quale uuole, ch'essendo stata Nauplio anticamente l'arsenale de gli Argiui, di qui acquistasse il nome; percioche in Greco ναῦς uuol dir naue, & πλέω nauigo. Hoggi si addimanda Napoli di Romania, & fino à i dì nostri è stata posseduta da Venetiani, ma per nuoua confederatione fatta con Solimano rè di Turchi la cessero à lui.

Marte in questo loco si piglia per la guerra ad imitatione de gli autori Latini, cosi oratori, come historici, & Poeti. Liuio. Ibi aliquandiu Marte incerto pugnatum. Quintiliano. Vario Marte pugnatum erudi tus est Sermo. Ouidio, & Liuio più uolte hanno detto. Anceps Mars. Claudiano. Aperti copia Martis. Si potriano allegar molti altri lochi, quali si lasciano per breuità.

Thalassio era il Dio delle nozze appresso à i Romani, si come Himeneo appreßo à i Greci; anchora che Himeneo era anco inuocato da i Romani. Scriue Liuio, che in Roma quando furon rapite le Sabine, tra l'altre fù rapita una giouane bellissima da una squadra d'huomini, de' quali era capo uno detto Thalassio; & domandando ogni uno, per uederla cosi bella, à coloro à chi la conducessero; essi, accioche non fosse lor tolta, ne uiolata, andauano gridando à Thalassio à Thalassio; la qual uoce, come di buono augurio fù poi sempre gridata nelle nozze. Altri dicono Talassio eßere un uaso atto al lanificio da i Greci detto, ταλασσιουργίαν. ouero. ταλασσίαν. & che nelle nozze usauano questa uoce per incitar le donne alle opere, et massime al lanificio, che in Roma era in molto precio alhora. Se questa opinione è uera Talassio uà scritto senza aspiratione.

Astreo musico famoso.

Corintho città fù capo dell'Achaia, & ornamento della Grecia, posto come un spettacolo fra il mare Ionio, Et l'Egeo, ricchissimo emporio di tutta la Grecia posto nel mezo dell'Istmo, et frequentato da grandissima quantità di negotiatori, & patrone di dui porti; de' quali l'uno è commodo all'Asia, & l'altro all'Italia; dell'uno, & dell'altro loco facendosi in Corintho i comercij facili, & le permutationi delle merci commodissime fra si lontane genti, & queste sono parole di Strabone. Et M. Tul. anchora dice cosi. A[illegible]ia è rimaso uestigio di Corintho; eßo era posto nelle angustie, & nelle fauci della Grecia, talmente che con la terra legaße, & chiudeße i lochi insieme, & congiungesse parimente insieme le nauigationi di dui mari diuersi; eßendoi separati solo da un sottilissimo braccio di terra. Come poi fosse ruinato, et delle ricchezze sue, et del metallo Corinthio si dirà disotto.

Scardo

Scardo monte diuide l'Illiria dalla Macedonia. Tolomeo nella quinta tauola dell'Europa.

Macedonia è una region d'Europa, così detta da Macedone figliuolo d'Osiride; altri dicono di Macedonia figliuola di Gioue, & di Thiia figliuola di Deucalione. La Macedonia confina uerso Oriente con la Thracia: uerso l'Occaso col mare Ionio; da Mezo dì è terminata dall'Epiro, & da Settentrione da una parte della Dalmatia. I termini di questa regione da principio furon molto angusti; ma poi per la uirtù de i rè di Macedonia, & per la industria de i popoli si dillatò di maniera che in quella erano C L. *popoli, & l'armi sue penetraro fin nelle estreme parti d'Oriente. Essendo già il regno di Macedonia peruenuto ad Europo figliuolo d'Argeo anchora infante i popoli d'Illiria disprezzando l'età del fanciullo si mossero contra i Macedoni, & gli uinsero; questo ueduto i Macedoni si misero di nuouo insieme, & tolto seco il rè loro dentro la culla, quando si cominciò il fatto d'arme lo posero dinanzi all'essercito; cosa che gli rese molto più ardenti nel combattere, uedendosi sotto l'auspicio del rè; oltra di ciò la pietà del fanciullo gli spingeua anchora; considerando che se rimaneuano uinti il misero fanciullo di rè diueniua prigione; essi adunque rimasero uincitori, & dimostraro à i nemici loro, che la prima uolta non furon priui di forze, ma priui di rè. Si legge anchora che al tempo di Dario primo rè di Persia Megabazo suo Satrape mandò ambasciatori ad Aminta rè di Macedonia à domandargli acqua, & terra in nome del rè di Persia; il che non uolea dir' altro che prestare obedientia alla corona di Persia, & dechiararsi soggetti à quella. Aminta raccolse i Persi con grandissimo honore, & fece loro conuiti lautissimi, ma quegli diuenuti troppo insolenti domandorno che facessero uenir seco à mensa le mogli, le sorelle, & le figlie loro; della qual cosa furo anco compiacciuti dal rè; ma fece porre le donne dall'altra banda della tauola à sedere all'incontro di loro: come si costumaua in quel regno; di questo si dolsero i Persi, & chiesero che fossero collocate appresso di loro, & così fù fatto, tanto era il timore, che tutti haueano albora della potentia del rè di Persia. Aminta adunque fatta sedere una donna appresso à ciascun Perso, quegli, di natura essendo insolenti, & riscaldati albora dal uino, cominciorno à prender le donne per mano, à toccar loro il collo, e il seno, & à uolerle anco basciare. La qual cosa ueduta Alessandro figliuolo del rè, giouene di gran core, pregò il padre che uolesse andare à posarsi, essendo già uecchio, & non uoler patir discommodo stando à ueggbiar la notte; percioche egli hauria cura di far trattare i forestieri come à lui parea, che fossero meriteuoli; al qual rispose Aminta. Figliuol mio questo tuo parlare mi dà non picciol sospetto, che tù uoglia far qualche nouità contra*

i legati di Persia; deh non far per l'Amor di Dio, ma tollera al meglio che tu puoi ciò, che uedi, accommodandoti à quello, che ricercano i tempi presenti; percioche ogni cosa risultarebbe in pernicie della corona nostra; quanto al girmene à posare io lo farò molto uolontieri, perche n'hò di bisogno. & così detto Aminta se n'andò, & rimase Alessandro, il qual uoltatosi à i Persi disse. Signori quando ui piaccia io uoglio che ogni un di noi dorma con quella donna, che più gli piace, ma lasciate ch'elle in tanto uadano à lauarsi, & ad ornarsi meglio che non sono, & che subito se ne ritornino à uoi; partite adunque che furo le donne, Alessandro in loco di quelle fece entrare tanti gioueni teneri senza barba con ueste feminili, & co i pugnali sotto le ueste; i quali entrati ad uno ad uno nelle camere co i Persi, tosto che quelli si uolsero accostar loro, gli uccisero; e il medesimo fù fatto à i serui con tutte le lor famiglie; e i carri, e i Camelli, e tutte l'altre robbe furo occultate. Dopo alcuni giorni, uenuto Megabazo in sospitione di quanto era occorso, fece grandissima inquisition di costoro, & mandò un suo capitano chiamato Bubare con una parte dell'essercito, sdegnandosi di andare in persona à così leggiera, & facile impresa, ne si uolendo disbonorare à combattere con si uil gente. Ma Bubari prima che uenisse à battaglia co i Macedoni s'inamorò di Gigea figliuola d'Aminta, & lasciato il combattere da parte, fece nozze, & l'hebbe per moglie; tal che si conuertì la guerra in affinità. Dopo la partita di Bubari di Macedonia morì Aminta, & successe nel regno Alessandro, il qual col mezo della parentella di Bubari serbò sempre la pace non pur con Dario, ma dopo la morte sua si trattenne talmente con Xerse, c'hauendo à guisa di procella occupata la Grecia, ottenne in dono da lui tutta la regione, la quale è posta fra il monte Olimpo, e il mont'Hemo; & così non tanto col mezo della uirtù sua, quanto col mezo della liberalità de i Persi Alessandro ampliò il suo regno.

Aletto è una di quelle tre furie infernali, delle quali à pieno si è detto di sopra. Aletto uuol dire che mai non cessa. παρὰ τὸ α, καὶ λήγω, che uuol dir desino. Claudiano parlando d'essa dice.

> Mollia lambentes finxerunt membra Cerastæ
> Alecto stetit in medio, uulgusquè tacere
> Iussit, & obstantes in tergum repulit angues,
> Perquè humeros errare dedit.

Da Orpheo le Furie sono dette ὀφιοπλόκαμοι, idest Serpenticomæ. Verg. descriue Aletto così.

> Luctificam Alecto dirarum à sede sororum,
> Infernisquè ciet tenebris, cui tristia bella,
> Iræquè, insidiæquè, & crimina noxia cordi,
> Odit & ipse pater Pluton, odere sorores

Tartareæ

Tartareæ monſtrum, tot ſe ſe uertit in ora.

Orco alcuni uogliono che ſia una coſa iſteſſa con Plutone, & lo chiama no Dieſpiter. *Catullo.*

At uobis male ſit malæ tenebræ
Orci, quæ omnia bella deuoratis. *Vergilio.*
Veſtibulum ante ipſum, primiſquè in faucibus Orci.

Altri uogliono che foſſe differente da Plutone, & che Orco foſſe marito di Cerere, & patre di Proſerpina; e i Gentili ogni anno celebrauano le nozze d'Orco, nelle quali non ſi uſaua uino; onde Plauto nell'Aulu. Cereri n' Strobile hi ſunt facturi nuptias? Qui? quia temeti nihil allatum intelligo. *Ma Verg. nel primo della Georg. moſtra chiaramente, che ne i ſacrificij di Cerere ſi adoperaua il uino, ſopra il qual loco Seruio dice, che i ſacrificij di Cerere erano differenti dalle nozze d'Orco; perche in queſte non ſi adoperaua il uino, ma in quelli ſi.*

Giganti nō uuol dir' altro che nato di terra, ἀπὸ τῆς γῆς, καὶ γίγνομαι, *fingono i Poeti che coſtoro foſſero huomini di ſmiſurata grandezza; i quali preſero l'armi per cacciar Gioue del Cielo; i nomi loro ſono uarij, come Encelado, Tipheo, Porphirione, & altri; che furon finalmente fulminati da Gioue.*

La Superbia, la Fraude, & tutte queſt'altre date dall'autore per compagne all'Ingratitudine, ſono parte affetti dell'animo, & parte effetti del corpo, i quali ſi conuengono tutti molto bene con queſta Furia.

Rondine occello notiſſimo, & molto garrulo, come Verg. lo chiama nel quarto della Georg. Talche quando le Rondini foſſero grandi à guiſa di Struzzi ſariano ſentite molto da lontano. Gli Egittij faceano in due modi il ſimbolo dell'Ingratitudine; l'uno con l'Hippopotamo, il quale peruenuto all'età uſa con la matre, uccidendo il padre, che uiene per impedirlo. L'altro è con la Rondine; la qual uiene ſotto il noſtro tetto à procreare i figliuoli, & ſotto la cuſtodia noſtra gli nutriſce; ma poi che ſonò atti al uolo gli conduce uia, & paſſata queſta occaſione ſta ſempre lontana da noi; ne fù mai ritrouata Rondine domeſtica.

Struzzi ſono occelli grandiſſimi alti quanto ſia un'huomo à cauallo, ſe pur ſi poſſono chiamare occelli; auuegna c'habbiano le piume, & l'ali, però non ſi leuano da terra, ma nel corſo co i piedi auanzano i caualli; hanno l'unghie biſolcate à guiſa di Ceruo, con le quali ſi difendono, et ſono atte à prender delle pietre, le quali fuggendo gettano contra di chi gli ſegue; ſenza far ſcelta di cibo alcuno mangiano d'ogni coſa, & digeriſcono beniſſimo anco ogni coſa. Non oſtante la ſmiſurata lor grandezza, per la molta ſtolidità loro, quando naſcondeno il collo dopo un'arbore, penſano d'eſſer

nascosti con tutto il rimanente del corpo.

Pindo monte di Thessaglia stanza de i Lapithi, diuide essa Thessaglia dall'Etolia, & dall'Acarnania, & da lui nasce il fiume Acheloo; & è sacrato ad Apollo, & alle Muse.

Etna è un monte in Sicilia, nel quale si ueggiono fuochi la notte, le fauille de' quali arriuano fino in Catania.

Ossa monte è posto ne i confini di Thessaglia, & fù detto stabulo de i Centauri. In questo monte si troua tanta quantità di Pini, che quando sono agitati dal uento rendeno romori à guisa di tuoni. La qual cosa toccò Lucano in questi uersi.

- it tantus ad æthera clamor
Quantus piniferæ Boreas quum Thracius Ossæ
Rupibus incubuit, curuato robore pressæ
Fit sonus, aut rursum redeuntis ad æthera syluæ.

Atho è un monte frà la Thracia, & la Macedonia d'altezza mirabile; talche l'ombra sua arriua fino all'isola di Lenno, *& scorre nel mare settantacinque miglia. Quando Xerse passò contra la Grecia con quella quasi infinita moltitudine di gente, egli tagliò questo monte, & per spatio di dodeci stadij lo diuise dal continente, & per quello nauigò.*

Apennino monte comincia dalle Alpi, & scorrendo per tutta Italia la diuide per mezo, talche i fiumi tutti, che nascono da quello, scorreno parte nel mar Tirrheno, *& parte nell'Adriatico.* Petrarca.

Vedrallo il bel paese, ch'Apennin parte.

Questo monte è notissimo.

LIBRO VNDECIMO.

AVREOLO *hauendo nella sua fanciullezza nome Scauro fù detto Aureolo da i capelli di color d'oro. Questi ritrouandosi in Epiro, & essendo Prefetto dell'essercito d'Illiria si fè salutare Aug. & uenuto contra Macriano, il quale insieme con un figliuolo del medesimo nome, & con un'altro pur suo figliuolo chiamato Quieto, che tutti tre parimente erano stati salutati Augg. lo uinse in* Thracia, *doue si fece un grandissimo fatto d'arme, & di cinquanta mila soldati, ch'erano con Macriano, Aureolo uincitore n'uccise quindeci mila; e il rimanente, che furon trentacinque mila ueduto morto Macriano co i figli loro Imperatori, si congiunsero con Aureolo; il quale ottenne si notabil uittoria per opra d'un suo duce detto Domitiano, huomo essercitatissimo nella guerra, di gran prudentia, di gran consiglio, & di*

gran

gran core; & che descendea da Domitiano figliuolo di Vespasiano Aug. Prima ch'Aureolo facesse conflitto con Macriano, mentre gli andaua con l'essercito contra, nel passare s'impatronì d'Epidauro, chiamato da Crate, & da Narento; d i quali Aureolo seguendo l'impresa contra Macriano lasciò una parte delle sue genti per assediar la bella Felice figliuola di Regillano, & sposa di Ragusio; che nel tumulto fatto nella presa d'Epidauro, à pena hebbe tempo di fuggir nella rocca. Et fatto questo Aureolo seguì uerso Thracia il suo uiaggio col neruo dell'essercito. Ma come poi dopo la uittoria di Macriano facesse battaglia nauale contra Constante, & come uinto se ne fuggisse, l'autore descriue ogni cosa à pieno. Questo Aureolo è connumerato fra i trenta tiranni.

Scauro è l'istesso che Aureolo, & di sopra ho detto la cagione perche di Scauro fosse detto Aureolo. La famiglia de gli Scauri fù nobilissima in Roma, e in quella fioriron molti huomini illustri, come si uede nelle historie, et gli Scauri furon della famiglia Emilia. M. Emilio scauro nobile, ma pouero, percioche suo patre, auuegna che fosse di casa patritia, essercitò l'arte del carbone, & egli da principio stette con l'animo sospeso se deuea domandare honori, ouero essercitare l'arte argentaria; ma trouandosi hauer data opera all'eloquentia con questa acquistò molta gloria. Prima in Spagna ottenne per la uirtù sua di essere honorato con rarissimi doni, & sotto Oreste in Sardegna essercito la militia. Fu fatto Edile, & Pretore; combattè contra Giugurta, dal quale finalmente fù uinto non con la forza, ma co i danari; essendo Consule fece la legge delle spese de i Libertini; domò i Ligurij, & d'essi triomphò, di poi Censore fece la uia da lui detta Emilia, & fece il Ponte Miluio: Fu di tanta autorità che armò priuatamente col suo consiglio Opimio contra Gracco, & Mario contra Glaucia, & contra Saturnino. Vietò à suo figliuolo che non andasse in presentia sua per hauer abbandonato il presidio, per la quale ignominia uccise se stesso; fù accusato da Vario Verinese, & assoluto. Fù principe della città, & compagno di Mario nelle rapine. Questi da Cicer. è posto frà gli huomini dotti, et frà gli Oratori con queste parole. In Scauri oratione sapientis hominis, & recti grauitas summa, & naturalis quædam inerat autoritas, non ut causam, sed ut testimoninm dicere putares: & ciò che segue. M. Emilio Scauro figliuolo di questo priuigno di Silla nella sua Edilità fece quel theatro tanto celebrato; opera grandissima, & merauigliosa, il quale non deuendo durare più che trenta giorni non era come cosa temporanea, ma come cosa destinata all'eternità, haueua questo theatro tre scene l'una sopra l'altra, nelle quali risplendeuano trecentosessanta colonne di uarie pietre finissime, & lucidissime, lunghe senza le basi, & senza i

capitelli trentaotto piedi l'una; la parte di sotto era di marmo, la parte di mezzo era di uetro, nella suprema sopra tabulati d'oro erano colonne come habbiamo detto lunghe trētaotto piedi, et tra le colonne erano tre mila statue di metallo, & questa machina era capace di ottanta mila huomini, cosa che in fino à quella età non era stata fatta per opera humana; costui nella Pretura ottenne per prouincia la Sardegna, nella quale si mostrò poco continente, scorgendosi in lui la rapacità paterna, mancando però di quella industria, che si uedeua in suo padre; onde tornato à Roma per domandare il Consulato, fù accusato da i Sardi d'hauer espilata la prouincia; ma fù da Cicer. con cinque altri difeso. Aurelio Scauro legato fù preso da i Cimbri hauendo rotto, & sparso tutto il suo essercito, & chiamato da i detti Cimbri nel concilio loro, per spauentargli disse: che non doueßero passare l'Alpe per andare in Italia; percioche i Romani non poteuano esser uinti, onde fù da Bolo rè loro giouane feroce quiui subito ucciso.

Macriano essendo nobilissimo, prudentissimo, & sopra tutti gli altri ricchissimo, fù persuaso ma con gran fatica da Balista à pigliar la protettion dell'Imperio, acciothe per opra di Galeno affatto non cadesse. Macriano adunque fatto insieme co i figliuoli Imperatore furon tutti tre, come habbiam detto di sopra, uinti, & morti da Aureolo, però d'intorno à ciò non fà bisogno dir altro. Mi occorre à dir solo, che la famiglia de i Macriani, nobilissima, & floridissima in Roma usò sempre d'hauer l'imagine d'Alessandro magno; gli huomini in uasi d'oro, & d'argento; le donne scolpita in bracciali, in anella, in gemme per ornarsi la testa, e il seno, e in simili altri feminili ornamenti, & l'haueano diuersamente depinto nelle ueste, & ne i lembi di quelle con molta leggiadria deliciosamente. Et Cornelio Macro dell'istessa famiglia, facendo una cena publica nel tempio d'Hercole, inuitò à bere il Pontefice con una preciosissima tazza, la qual nel mezo hauea l'effigie naturale d'Alessandro, & d'intorno tutta la sua historia in figurine picciolissime fatte con tanto artificio, che quel uaso, come cosa merauigliosa, fù portato intorno, & da tutti guardato con incredibil desiderio, et con somma ammiratione. Dicono che l'effigie d'Aleßandro Magno portata adosso in oro, in argento, in gemma, o in qual si uoglia altro modo apporta giouamento, & facultà in espedire i negotij. Macriano patre, & Macriano, & Quieto figliuoli sono connumerati frà i trenta tiranni.

Crate, & Narento cittadini d'Epidauro si fecero col fauore d'Aureolo tiranni della patria loro, ma il successo fino alla morte di tutti dui dall'autore è narrato à pieno. Si legge di Crate Thebano Philosopho Cinico discepolo di Diogene, il quale conuerti in danari tutta la sustantia sua, & quelli depose appresso d'un banchiere con questo patto, che se i suoi figliuoli riu-

scirano

sciriano Philosophi deuesse distribuire detti suoi danari à i cittadini poueri, percioche i Philosophi non hanno bisogno di cosa alcuna; ma se i figliuoli suoi riusciriano idioti, deuesse dargli à loro, acciochè priui di uirtù almeno si sostentassero co i danari. Ma Philostrato dice, ch'egli gettò i danari nel mare, acciochè più liberamente Philosophasse: Solea dir costui l'amore esser domato dalla fame, o almeno dal tempo, & non bastando questi esser di bisogno un laccio: fiorì al tempo di Demetrio, al quale mentre assediaua Thebe fù mandato Oratore, & con l'autorità sua lo rimosse dall'assedio della patria. Crate Atheniese fù Poeta Comico, della Comedia antica. Vn'altro Crate Grammatico al tempo di Tolomeo Philometore coetaneo d'Aristophane Grammatico fù cognominato Critico, ouero Homerico, scrisse noue libri di comentarij sopra la Iliade, & l'Odissea d'Homero. Questi, come dice Tranquillo, primo d'ogni altro mostrò la Grammatica in Roma, percioche mandato dal rè Attalo al Senato subito dopo la morte d'Ennio fece molti corollarij., & continuamente durante la sua legatione disputò, & fù in Roma uno essempio mirabile.

Histri sono pop. dell'Histria, prouincia fra l'Italia, la Dalmatia, & il mare Adriatico.

Euripo è uno stretto di mare tra il continente della Beotia, & l'isola d'Eubea molto pericoloso; percioche sette uolte frà dì, & notte trasmuta il corso. Il maggiore stretto dell'Euripo è proprio all'incontro frà Aulide, & Calcide, doue si congiunge con un ponte l'una ripa, & l'altra.

Eubea è un'isola separata dal continente mediante un picciolo canale di mare detto Euripo, il quale è tanto stretto, che si congiunge l'una terra con l'altra in qualche loco con un ponte, come habbiam detto di sopra; dico no che l'Eubea già fù congiunta con la Beotia, ma che per un terremoto rimase diuisa. Hoggi l'Eubea è detta Negroponte, et dell'anno. MCDLXX. fù dal Turco, che la possede hora, tolta à Venetiani, & è fertilissima di frumento.

Malea promontorio di Laconia si stende per quaranta miglia in mare uerso Mezo dì contra l'Africa, altri dicono cinquanta miglia. Quiui sono l'onde cosi crudeli, che paiono perseguitare i nauiganti. Verg. Maleæque sequacibus undis. Plutar. in Arato afferma questo promontorio esser molto attroce, & pericoloso per l'agitatione dell'onde.

Tessalonica nobilissima città metropoli della Macedonia è posta nel golfo Thermaico. Strab. Thessalonica oppidum Macedonicum, quæ supra cæteras huius ætatis urbes eximia ciuilitate floret. M. Tul. Equidem adhuc miser in maximis meis ærumnis, & luctibus hoc metu adiecto maneo Thessalonicæ suspensus. Questa fù pri-

ma detta Halia, poi sotto Filippo figliuolo d'Aminta fù detta Theßalonica; ouero dalla uittoria, ch'egli hebbe in quel loco contra i Theßali; ouero da Theßalonica sua figliuola, altri dicono sua moglie. Questa fù illustrata per l'ira di Theodosio, che fè giustitiare dodeci mila de' suoi cittadini; ma uia più la rendeno illustre l'Epistole di S. Paulo Apostolo scritte à i Thessalonicensi. Di questa rimase herede Andronico figliuolo di Manuelle Imperatore di Constantinopoli di casa Paleologa; il quale per l'odio, ch'egli portaua à Giouanni suo fratello succeßor del padre nell'Imperio, la diede à Venetiani; à i quali fù per forza tolta da Amurathe rè de' Turchi, & si regge anchora sotto l'Imperio della casa Ottomanna; & quando il rè Catholico scacciò di Spagna gli Hebrei, fù lor concessa questa città; nella quale eßi portorno infinito oro, argento, gemme, & altre ricchezze, & si addimanda hoggi Salonicchia. Tal che si può dire ch'ella sia colonia d'Hebrei.

Acarnania è una region d'Epiro, la quale mediante il fiume Acheloo è diuisa dall'Etolia.

Ithaca è una picciola isoletta nel mare Ionio, nella quale è una città del medesimo nome; quiui è il monte Nerito, dal quale già era nominata tutta l'isola. Dicono che in Ithaca non nascono Lepri, & che portati quiui d'altri lochi subito muoiono.

Zacintho è un'isola all'incontro dell'Etolia, la qual non hà altro che una città del nome isteßo. Vergilio.

Iam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos.

Hoggi è detta il Zanto sotto il dominio Veneto.

Careno duce dell'armata di Regillano.

Noto uento Meridionale; la uoce è Greca, & uuol dire humido. Da Latini è detto Auster, uento molto insalubre, & procelloso.

Thampso duce dell'essercito di Regillano era Dardano, cioè di Dardania prouincia; la qual secondo Solino confina con la Dalmatia; così detta da i Dardani di stirpe Troiana. Thampso era duce di mille Dardani.

Thorena moglie di Crate, & sorella di Narento.

Ionio è un mar grandissimo, che comincia dalla Sicilia, & uà fino al Peloponeso, & quindi fino in Creta; uogliono alcuni che fosse detto Ionio da una picciola regioncella posta nell'estrema parte d'Italia. Altri da Ionio figliuolo di Dirrachio uccisο all'improuiso da Hercole, & precipitato in questo mare. Altri da gli errori d'Io figliuola d'Inaco. Ouero da Ionio Illirico, o da una naue d'Ioni Asiatici, che tutti quiui si sommersero. Da i Greci questo mare fù chiamato parte Siculo, & parte Cretico.

Cimara. Chi fosse costui narra l'autore à pieno nel presente libro ogni

suo

suo fatto fino alla morte.

Cecina cittadin Rom. compagno di Constante. La famiglia de i Cecini à Roma hebbe origine da Volterra, forse così detti da Cecina fiume di Volterra. Si legge di A. Cecina di ordine equestre, che seguitò le parti di Pompeo, & nel suo essercito fù soprastante alle quadrighe. Dicono ch'egli nutriua delle Rondini tolte picciole fuora de i nidi, le quali esso poi mandaua messaggiere à gli amici notificando loro i successi della guerra; scrisse libelli famosi contra Cesare; hebbe familiarità con Cicerone, & fù suo cliente, hauendolo difeso in una sua causa, & si trouano Epistole scritte l'uno all'altro: insegnò il modo da eccitare i fulmini, & questo libro composto da lui Seneca confessò d'hauere imitato. Si legge nelle Epistole ad Attico d'un'altro Cecina scriba di Cesare Ottauiano. E in Suetonio d'un'altro; il quale per sospetto di congiura fù da Tito Aug. chiamato seco à cena, & per tradimento fù morto. A. Cecina capitano di Vitellio Imp. uenne con l'essercito di Gallia, & felicemente combattè contra d'Otone. Licinio Cecina huomo Pretorio il padre del quale per longa infirmità uenutagli la uita in odio con l'opio uccise se stesso.

Damma animal timido, & uelocissimo di grandezza tra il Capro, e il Ceruo, da noi è detto Daino. Vergilio.

Cum canibus timidi uenient ad pocula Dammæ.

Delpho è una città di Beotia appresso al monte Parnaso, così detta da Delpho figliuolo di Nettuno, & di Melantho figliuola di Deucalione. In questa città era quel famosissimo tempio d'Apollo celebrato da tutti gli autori, dou'egli daua le risposte. Liuio dice che Delpho è l'umbilico di tutto l'uniuerso mondo.

Acroceraunio Gioue. Questo cognome, ouero epitheto dato à Gioue non hò mai uisto altroue, che mi ricorda; hò ueduto che da i Greci egli è chiamato. κεραύνιος, ἀργικέραυνος, ἀρχικέραυνος, ἐγχεικέραυνος, τερψικέραυνος, καὶ τερπικέραυνος, *le quai uoci tutte uengono da questa uoce* κεραυνός, *che uuol dir fulmen; essendo cosa notissima che il fulmine, e il fulminare sono tutte cose attribuite solo à Gioue; ma non hò mai ritrouato questo Acroceraunio. Però l'autore non si è mosso senza ragione, perciòche questi monti, doue habitaua Cimara, erano anticamente detti Acrocerauni, & questo nome l'haueano conseguito dall'effetto, perche essendo altissimi la sommità loro era molto infestata da i fulmini, &* κεραυνός, *come habbiamo detto uuol dir fulmen, &* ἄκρον. *summitas; la qual cosa è descritta poco di sopra molto bene dall'autore, il quale in persona di Vasconio dice così.*

Sul monte che da i folgori tien nome,

Che

Che si souente in lui caggion dal Cielo.

Questi monti sono nell' Epiro, & diuideno il mare Ionio dall' Adriatico. Hoggi sono detti il monte Cimara, da Cimara ladrone quiui precipitato da Constante.

LIBRO DVODECIMO.

Tosso, & Belo descritti dall'autore così dotti d'intorno all'arte del saettare, hanno il nome conforme à gli effetti, perche, τόξον. in Greco uuol dir' arcus, & βέλος, sagitta. Altro adunque non significa Tosso, & Belo, che arco, & saetta. Non trouo mentione appresso gli autori d'altr'huomo illustre che fosse chiamato con questo nome Tosso, ma ritrouo ben mentione di tre Beli. Il primo nacque di Epapho rè d'Egitto, figliuolo di Gioue, & d'Iside, ouero secondo Eusebio d'Iside, & d'un certo Telegono, al quale regnante Cecrope Iside si maritò dopo la morte d'Api, & questo fù chiamato Belo Prisco à diferentia de gli altri che si diranno: hebbe tre figliuoli, Agenore, Danao, & Egitto, dal quale hebbe nome la regione; & hauendo Danao cinquanta figliuole femine, & Egitto altrettanti maschi, et trattandosi il matrimonio fra questi, Danao hebbe risposta dall' Oracolo che un suo genero doueua amazzarlo, onde per fuggir queste nozze se n'andò in Argo, ma finalmente sforzato à questo, le donne per ordine suo tutte la prima notte uccisero il suo sposo in letto, eccetto Hipermestra, la quale saluò Linceo, dal quale fù poi morto Danao, dopo ch'egli hebbe regnato cinquant'anni: le quarantanoue figliuole c'haueano uccisi nel letto i mariti furon dette Belidi, & furon condennate all' Inferno con questa pena d'essere sforzate continuamente d'empir d'acqua certi uasi pieni di fissure. Il secondo Belo fù patre di Didone, ch'edificò Cartagine. Il terzo fù patre di Nino rè de gli Assirij, al quale in Babilonia fù edificato un tempio, come habbiam detto disopra.

Ciclope. I Ciclopi, come dice Theophrasto Phenicio, furo inuentori del l'arte del ferro, & perciò i Poeti fingono che sono ministri di Vulcano in Sicilia, & che non hanno se non un'occhio solo, & dicono che fabricano i fulmini à Gioue appresso à Lipara, ch'è una delle isole Eolie; i nomi loro sono tra gli altri Bronte, Sterope, & Piragmone. Vergilio.

Ferrum exercebant uasto Cyclopes in antro
Brontesquè, Steropesquè, & nudus membra Pyracmon.

Claudiano. - uobis iam Mulciber arma
Præparat, & Sicula Cyclops incude laborat,

Brontes innumeris exasperat ægida signis;
Altum fulminea crispare in casside conum
Festinat Steropes, nectit thoraca Pyracmon,
Ignifluisquè gemit Lipare fumosa cauernis.

I Ciclopi sono detti esser figliuoli di Nettuno, & d'Amphitrite.

Poliphemo, secondo Homero nell'Odissea, fù anch'egli figliuolo di Net tuno, & non hebbe altro che un'occhio solo in mezo la fronte, come i Ciclo pi; perche uogliono ch'anch'egli sia stato Ciclope. Vlisse capitando alla sua spelonca gli trasse quest'occhio con un tizzone di foco.

Dromedarij sono animali maggiori assai che i Camelli, portano grandissimo peso, mangiano pochissimo, & stanno quattro, & cinque dì senza be re: in Battriana, e in Arabia n'è gran copia; sono nemici de i caualli.

Macrina figliuola di quel Macriano, che fù uinto, & morto da Aureolo; i successi della quale sono à pieno descritti nel presente libro.

Strimone fiume della Thracia è molto copioso di Grue, Verg.

Strimoniæquè Grues, & amaris intyba fibris.

Il medemo. -quales sub nubibus atris
Strymoniæ dant signa Grues.

Macro della famiglia de i Macriani.

Festo fù cittadin Rom. & nepote di Macro. Festo Rufo fù Procons. della Grecia, & gran tempo durò la sua memoria scritta con lettere Greche in Athene in una colonna dentro la rocca, dinanzi al tempio. Festo Rufo Poeta fù Bolognese, del quale cosi dice Martiale.

Funde tuo lachrymas orbata Bononia Festo,
Et resonet tota planctus in Aemilia. *Si legge anco in Giosefo d'un'altro Festo Prefetto della Giudea.*

Augusta. Le mogli, & le figliuole de gli Imperatori erano anch'esse ho norate con questo nome d'Augusta, come si uede in ogni autore.

Aulo Materno fù liberto di Macriano.

Ingenuo mentre reggeua la Pannonia, hoggi detta Vngheria, et la Macedonia hoggi detta Bossina, aspettandosi una gran moltitudine di Sarmati, che si apparecchiauano di uenire à i danni dell'Imperio, essendo giudicato attissimo à poter soccorrer la Rep. in cosi manifesto pericolo, fù salutato Imp. dall'essercito di Mesia; ueduto Galeno solo intento à beuere nelle tauerne, dato in preda à i ruffiani, à i parasiti, alle putane, & ad altre cosi fatte genti. Ma subito si mosse Galeno, & fatto conflitto uinse, & uccise Ingenuo, et dopo questo usò tãta crudeltà, che nessuno andò libero dalle sue mani, & molte città rimasero in tutto uote del sesso uirile. Alcuni dicono che Ingenuo uistosi uinto uccise se stesso, per nõ uenire in mano di Galeno.

Mi è parso di metter qui una Epistola scritta da lui à Celere Veriano, accio che ogni un ueda quanto Galeno, oltra l'essere effeminato, fosse anchora crudele. Galeno à Veriano. Io non rimarrò satisfatto da te se tù amazzi solamente gli armati, & quelli che per ragion di guerra deueno essere amazzati, uoglio che sia morto tutto il sesso uirile; perche i uecchi, e i fanciulli possono in questo caso essere amazzati, senza che noi incorriamo in alcuna riprensione: quelli, c'hanno hauuto mal'animo contra di me, contra il figliuolo di Valeriano, & c'hanno detto male di lui, siano tutti uccisi. Lacera dunque, uccidi, & taglia; tù intendi qual sia l'animo mio; uesti te stesso di quell'ira, c'hora mi occupa la mente; la qual tù puoi molto ben comprendere da questa scritta di mia mano.

Nardo, & Nardin Ladroni qual modo tenessero in uccider gli hospiti, e i uiandanti, & come essi fossero uccisi da Vittoria con l'aiuto di Minerua si dirà in questo libro à pieno.

Eribea città di Macedonia hoggi detta Pressa.

Floro figliuolo d'Ingenuo detto di sopra. Vn'altro suo figliuolo fù morto à Chabora, quando fù preso Valeriano, il quale haueа l'istesso nome del padre, & alhora Ingenuo era Prefetto d'Illiria, ma da Galeno fù poi preposto alla Pannonia, come si è detto di sopra. L. Floro con molta elegantia scrisse l'historia Rom. ridotta in breuità; oltra di ciò fece li epitomi di tutti i libri di Liuio, secondo ch'egli medesimo testifica, arriuò fino à i tempi di Traiano. Floro successor d'Albino nella Prefettura della Giudea, con l'auaritia, & rapacità sua pose i Giudei in estrema disperatione, talche i Romani Augg. furon poi necessitati à dechiarargli ribelli, & mandar l'essercito à destruttion loro, onde ne seguì la ruina di Hierosolima, l'incendio del tempio, & di tante altre città, come à tutti è cosa notissima. Si legge di Floro martirizato per Christo insieme con Demetrio, & Honorato appresso Ostia. Furo anchora due Flore martiri, l'una con Lucilla sua sorella, & l'altra con Maria appresso Corduba. Di Flora meretrice adorata da i Romani per Dea habbiam detto di sopra.

Sura fù capitano delle genti, che furo lasciate per guardia del thesoro. Lentulo Sura Pretore Vrbano figliastro di Clodio fù preso da Cicerone mentr'era Cons. per la congiura di Catilina, & fù strangolato in carcere, & di qui nacque l'inimicitia tra Cicerone, & Clodio, che fù cagione del suo essiglio.

Pirgotele intagliator di gemme famosissimo, dal quale Alessandro Magno solamente uolse essere scolpito in gemme. Plin. Alexander edixit ne quis ipsum alius quam Apelles pingeret, quam Pyrgoteles

sculperet

sculperet, quam Lysippus ex ære duceret. *Petrarca.*

Vincitore Alessandro l'ira uinse,
Et fe'l minore in parte che Philippo,
Che gli ual? se Pirgotele, o Lisippo
L'intagliar solo, & s'Apelle il depinse?

LIBRO DECIMOTERZO.

ELOPONESO *è quella regione, c'hoggi è detta Morea; prima era chiamata Apie, di poi Pelasgia, & finalmente da Pelope figliuolo di* Tantalo *fù detta Peloponeso; quasi isola di Pelope, essendo tutta circondata dal mare, eccetto quel poco d'Istmo, dou'è posta la città di Corinto; che* νῆσος *uuol dir' isola. Bisogna sapere che Pelope uinto ch'egli hebbe Enomao, & conseguita Hippodamia per moglie, hebbe tutto questo regno in dote, & lo chiamò dal nome suo; il qual regno non cede à qual si uoglia altro di nobiltà. Circonda* DLIII. *miglia, & è assimigliato alla foglia del Platano, contiene otto regioni. La Corinthia, la Sicionia, l'Argiua, la Laconica, la Pisea, la Messenica, l'Achaica, & l'Arcadica. Da Ponente è bagnata dal mare Ionio, & da Leuante dal mare Egeo. Demetrio, Giulio* Cesare, *Gaio, & Nerone tentaro in uano di tagliar l'Istmo, & di Penisola farla del tutto isola, & finalmente al tempo d'Adriano Herode Attico. hoggi sotto nome di Morea è posseduta da i Turchi.*

Tamia città maritima d'Epiro appresso al fiume Thiami, dal quale anticamente essa anchora fù chiamata da i Latini Thiamis.

Lammia. Pub. Lammia *Prefetto d'Epiro. Fù questa famiglia illustre in Roma, & molto contraria à Nerone. Giuuenale.* Lamiarum cæde madenti. *Appresso Suetonio in Domit. Si legge della morte d'Elio Lamia. Questi da molti sono scritti con doppia. M.* Lamia *fù regina di Ponto, &* Lamo *rè de i Lestrigoni. Sil.* Et regnata Lamo quondam Caieta. *Lamie sono anchora fantasme notturne.* Lucilio. Terriculas Lamias. *Lamie finalmente sono mostri nel mar di* Libia, *le quali in un certo lito deserto diuorano quei nauiganti, che sono quiui cacciati dalle procelle, come dice Platone in Politicis.*

Cincinnato figliuolo di Lammia, cioche auuennisse all'uno, e all'altro si legge in questo libro à pieno. Cincinnato *è cognome della famiglia Quintia, nella quale in Roma sono stati molti huomini illustri, ma tra gli altri Quin.* Cincinnato, *il quale essendo Minutio consule assediato da i Volsci, & da i Sabini, fù detto Dittatore, e il messo lo ritrouò ignudo, che araua*

nel suo campo di la dal Tebro; onde prese l'insegne liberò subito il Cons. dal l'assedio, & perciò da Minutio, & dall'essercito gli fù donata una corona d'oro; di poi uinto i nemici, & guidato il capitano loro prigione dinanzi al carro nel triompho, depose la Dittatura il decimosesto giorno, & ritornò subito al suo campo. uinti anni dopo queste cose fù detto un'altra uolta Dittatore contra i Fidenati, che amazzati gli ambasciatori Rom. haueano uiolato il ius gentium; di nuouo adunque deposto l'aratro creò Maestro di caualieri Cornelio Cosso; il quale amazzò di sua mano Larte Volunnio capitano de i nemici. Finalmente Cincinnato la terza uolta Dittatore commise à Seruilio Hala maestro di caualieri che amazzasse Sp. Melio, il quale in una gran penuria col distribuire gran quantità di frumento alla Plebe dissegnaua di farsi tiráno di Roma. Cincinnato figliuolo di questo essendo Cons. con Giunio Mentone disse Dittatore Posthumio Tuberto suo socero.

Seran fù liberto di Lammia. Serano anchora fù cognominato un certo nobilissimo Romano, cosi detto à serendo, percioche araua, & seminaua egli medesimo un suo campo; con tutto ciò più uolte ottenne uittorie notabilissime, & triomphò con somma gloria. Onde cosi dice Claudiano.

Sudabatque graui consul Seranus aratro.

Cerbero è finto da i Poeti essere un Cane con tre capi colmo d'infinita crudeltà, il quale stà alla custodia della regia di Plutone nell'Inferno. Questo è descritto benissimo da Verg. nel VI. fù detto Cerbero quasi κρεοβόρος. cioè diuorator di carne.

Tolmandro. Chi fosse costui, quel che facesse, & la sua morte si legge à pieno nel presente libro.

Asilo era un tempio nel qual fuggendo ogni persona era salua, non ostante qual si uoglia delitto commesso. I nepoti d'Hercole furo i primi inuentori dell'Asilo; perche, temendo tutti quei, ch'erano stati offesi dall'auo loro, eressero l'Asilo come un tempio della misericordia. il medesimo fece Theseo; il qual, uolendo fare Athene frequente d'habitatori, propose l'impunità d'ogni delitto à tutti quelli, che ricorressero all'Asilo edificato da lui. Romulo poi, mosso dalla medesima intentione, eresse anch'ei l'Asilo in Roma. Et finalmente inualse tanto questa consuetudine, che ogni città uoleua l'Asilo suo particolare; onde per li disordini grandi, ch'ogni dì nasceano da questo abuso, il Senato al tempo di Tiberio Cesare fece uno editto, che per tutto il mondo fossero leuati gli Asili.

Singa alcuni uogliono che fosse compagna, o seguace di Minerua; alcuni altri dicono esser Minerua istessa, cosi chiamata da i Phenici. Sia come si uoglia trouasi che Cadmo eresse in Thebe la statua de la Dea Singa.

Dimarco fù seruo di Tolmandro ladrone.

claudio

Claudio successe nell'Imperio à Galeno, & fù di nation Dardano disceso del seme di Priamo, & da lui per linea feminina discesero i Constantini, & però dice l'autore, ch'egli hebbe gran padri, & gran nepoti. Asceso all'Imperio uinse gli Scithi, i Quadi, i Celti, & gli Heruli, ricuperò la Dacia; destrusse trecentouinti mila Gotthi, & sommerse due mila naui; fece grandissima strage d'Alamanni appresso al lago Benaco, hoggi detto il lago di Garda; le quai cose tutte furon da lui fatte solo in dui anni, ch'egli uisse nell'Imperio. Questi seguitò Constante insieme con Aureliano, che fù dopo la morte sua Imperatore, & si trouaron seco in molte imprese, & finalmente si ritrouaron seco alla ricuperatione di Valeriano Aug. come si uedrà nel presente Poema.

Aureliano fù della prouincia di Dacia, & della città di Sirmio, nella quale sua matre era sacerdotessa del Sole. Dopo la morte di Claudio, hauendo suo fratello Aur. Quintillo usurpato l'Imperio, tosto ch'egli udì Aureliano essere stato chiamato da i soldati Augusto, tagliatesi le uene uccise se stesso il decim'ottauo giorno del suo Imperio. Aureliano adunque più tosto si può chiamar principe necessario, che buono: perciochè egli fù molto forte, & prattico nella militia, ma crudele, & sanguinario. Dicono che nell'adolescentia sua egli non pretermise mai dì, nel quale non si essercitasse in ogni sorte d'armi; un giorno in Illiria di sua mano amazzò in battaglia quarantaotto Sarmati. Tenne i soldati in tanto terrore, che al tempo suo nessuno commisse mai fallo: uinse i Marcomanni, hoggi detti Boemi, ò Morraui, ò Moldaui appresso à Piacenza; i quali uenian facendo grandissime occisioni, & prede, tal che l'Imperio staua per loro in periglio di dissoluersi. Vinse i Gotthi di la dal Danubio, ucciso il duce loro. Prese Thiana metropoli di Cappadocia, & Palmira nobilissima città, & condusse Zenobia Imperatrice d'Oriente co i figli prigioniera nel triompho in Roma. I semi della nemistà nata fra Zenobia, & lui sono à loco, e à tẽpo narrati hor quà hor là sparsi dal nostro autore con molto giudicio per questo Poema. Finalmente Aureliano dopo molti, & grandissimi fatti, hauendo intimata la guerra à i Persi, fù per malitia de i suoi domestici morto fra Heraclea, & Bizantio, tornando in Illiria, hoggi detta Schiauonia, il sesto anno del suo Imperio; hauendosene però anch'ei data occasione, per hauer fatto morire Eutropio Constante figliuolo di Constante Pio, & patre di Constantio Cloro Aug. per opra del quale egli era felicemente asceso all'Imperio.

Sibota fù già gran città, & nobile in Epiro, hora è detta Siuita, & è città picciola.

Torona anch'essa fù già città nobile, & grande, hora è ridotta in un castello mal'habitato, & picciolo.

Ambracia

Ambracia nobilissima città d'Epiro in quella parte, ch'è detta Thesprotia, hebbe il nome da Ambracio figliuolo di Thesproto; perche prima fù chiamata Eponia, & Paralia; & il uicino golfo era da lei detto seno Ambracio. Hoggi la città si addimanda Larta, e il golfo di Larta. Questa già fù la regia di Pirro, & de gli altri descendenti d'Eaco, fù assediata, & finalmente presa da M. Fuluio Cons. Romano.

Acheloo fiume diuide l'Acarnania prouincia dall'Etolia, come si è detto di sopra. Hora è da sapere che passando Hercole per questi lochi fù assalito dal fiume Acheloo in forma di Tauro, & dopo lunga contesa Hercole rimaso uincitore trasse un corno ad Acheloo, il qual corno dalle Nimphe fù poi empito di tutte le sorti frutti, & consecrato alla Copia: il fiume adunque descritto dall'autor Poeticamente, che in forma di Tauro fù uinto da Alcide, uiene ad essere Acheloo; che poi dal suo corno uedesse farsi gran copia d'ogni frutto, già hò detto quel che fingono i Poeti: ma l'allegoria è quella, che noi habbiam descritta di sopra in questa uoce cornucopia.

Fauno. I Fauni furon riputati Dei da i Rom. cioè Dei de i campi, & delle selue, & sono i medesimi che i Greci chiamano σάτυρους. *Plin.* Quin, & Syluanos, Faunosque, & deorum genera syluis, ac sua numina tanquam è cœlo attributa credimus. *Verg.* Agrestum numina Fauni. *De i Fauni fà mentione anchora. M. Tul. nel terzo de nat. Deorum, & nel primo de Diuin. Fauno fù anchora figliuolo di Pico, & padre di Latino, che regnò nel Latio, & la sua moglie fù parimente detta Fauna, ouero Fatua. Vergilio.*

> Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica
> Accipimus, Fauno Picus pater.

Siluano. Appresso i Gentili i Siluani erano riputati Dei delle selue, come si uede nel loco di Plin. allegato di sopra. Lucan. Potentes nemorum Syluani. *Ouid.* Monticolæ Syluani. *Questi eran creduti hauere in custodia le greggie, & gli armenti. La fauola di Siluano Dio, & di Cipariso habbiam detta di sopra in questa uoce* ciparisso.

Driadi sono Nimphe seluaggie, dette ἀπὸ τῆς δρυός, *ch'è uoce generale di tutti gli arbori, & special della Quercia; onde, secondo Festo, furon anco da i Latini dette* Querquetulanæ. *Vi erano anchora le Nimphe dette Hamadriadi, perche* ἅμα ταῖς δρυσί, *uuol dire con gli arbori, cioè che nascono insieme con gli arbori. Pherenico scriue. Hamadriada essere stata una Nimpha, la qual si giacque con Ossilo, onde nacquero otto figliuole. Carie, Balano, Cranea, Orea, Egiro, Ptelea, Ampelo, & Sice; le quali dal nome della matre furon poi dette Hamadriadi.*

Napee sono dette le Nimphe de i monti, et delle riue, ἀπὸ τῆς νάπης,

auuegna

auuegna che Seruio dica delle fonti; di queste si fà spesso mentione appresso gli autori, come. Faciles uenerare Napæas. *Apollo anchora fù adorato in molti lochi, & specialmente in Lesbo con questo cognome Napeo.*

Straton capitano di coloro, che condussero in Italia il cadauero di Valeriano giouene fratello di Galeno. Si legge d'otto homini illustri di questo nome. Il primo fù discepolo d'Isocrate. Il secondo di Theophrasto, & fù Lampsaceno. Il terzo medico auditor d'Erasistrato. Il Quarto fù historico. Il quinto Poeta di Epigrammi. Il sesto medico. Il settimo Philosopho Peripatetico, il qual uisse in Alessandria. Fù l'ottauo familiare, & precettor di Bruto nella Retorica, il qual lo seguì alla guerra contra d'Ottauiano, & di M. Antonio, & fù solo introdutto quando egli si diede morte; ma di poi riconciliato con Aug. per mezo di Messala, che parimente fù compagno di Bruto in quella guerra, così disse Messala ad Aug. piangendo. Signor questo è colui, che rese l'ultime gratie al mio Bruto. Eliano de uaria historia fà mentione anchora d'un'altro Stratone Sidonio molto lauto, et delicato nel uiuere, & per conformità di genio amicissimo di Neocle rè di Cipro. Di Stratone primo rè di Tiro, & come fosse creato, habbiam detto di sopra in questa uoce Phenici.

Liburnia è una regione fra la Dalmatia, & l Illiria; altri dicono la Liburnia esser parte della Dalmatia; in questa era Salona città notabile. De i Liburni pop. di questa prouincia così dice Lucano.

Pugnacesquè mari Graia cum classe Liburnos.

Insubria fù detta da gli Insubri popoli della Gallia, i quali edificaron Melano. Di questi parlando Strabone dice. Gli Insubri à questa età sono quelli, la cui Metropoli è Melano, che prima era una uilla, o uogliam dire un borgo; percioche tutti albora habitauano ne i borghi, & nelle uille; ma hora è una città di la dal Pò molto celebre, quasi finitima alle Alpi. Al tempo de i nostri padri i Visconti Duci di Melano, & di molte altre città d'intorno d'Insubri, di Liguri, & di Cenomanni hanno usata l'insegna del Serpe col fanciullo in bocca, & dopo i Visconti anchora i Duci di casa Sforza, che successero à i Visconti nel Ducato di Melano, hanno à i dì nostri usata la medesima insegna. ch'egli poi fosse sepolto in queste parti si legge in Trebel. Pol. nella uita di Valeriano giouene, le parole del quale sono queste. Et quoniam scio errare plerosquè, qui Valeriani Imperatoris titulum in sepulchro legentes, illius Valeriani redditum putant corpus, qui à Persis est captus, ne ullus error obrepat mittendum in litteris censui, hunc Valerianum circa Mediolanum sepultum, addito titulo Claudii iussu, Valerianus Imperator.

Licorma fiume, secondo Strabone, è quello che poi fù detto Eueno.

Eueno

Eueno fiume adunque, prima detto Licorma, nasce dal monte Calidromo, & riuolto à Mezo giorno entra nel mare Ionio. Dicono i Poeti, che Nesso Centauro fù posto à questo fiume, & che paßaua i uiandanti all'altra riua, col farsi pagar la mercede, & ch'eßendo quiui capitato Hercole con Deianira, Nesso paßò prima la donna; alla quale, passata che l'hebbe, uolse usar uiolentia; ma Deianira cominciò à gridare, & domandare aiuto ad Hercole, che staua sù l'altra riua aspettando indarno Nesso, che tornasse à paßar lui; ma non potendo Hercole in altro modo soccorrerla, posta una saetta sù l'arco ferì Nesso di sorte, che per quella ferita in breue se ne morì, onde uedendosi morire, ne potendo trouare altra maniera da uendicarsi, si uolse à Deianira, & diße di uolerle insegnare un secreto, mediante il quale Hercole non haurebbe mai desiderio d'altra donna, che di lei; & questo era il tingere la camisa d'Hercole col sangue, che cadea dalla sua piaga, misto con oleo, & detto questo Neßo morì. In tanto Hercole dopo molte illustri, & gloriose imprese andò sul monte Cineo, per fare i soliti suoi sacrificij, & mandò un suo familiare detto Lica in Trachina à Deianira sua moglie, perche gli mandasse quella uesta, ch'egli usaua di adoperar ne i sacrificij. Deianira adunque inteso da Lica, c'Hercole era nouamente acceso dell'amor d'Iole figliuola d'Euritho rè di Etolia, & che uccisi tre suoi fratelli egli hauea seco la giouene prigioniera; desiderosa d'esser preferita nell'amor d'Hercole à tutte l'altre, tinse la uesta secondo il modo insegnatole da Neßo, & la diede à Lica, il quale non consapeuole d'inganno alcuno la diede ad Hercole. Il misero Hercole adunque postasi la tonica in dosso, la quale era tinta del sangue del Centauro, cauato dalla saetta infetta del sangue uenenoso dell'Hidra, cominciò à sentir dolori, & crucciati grandissimi, & dubitando d'essere stato tradito da Lica, lo precipitò dal monte Eta nel mare Euboico, doue dicono che si mutò in uno scoglio. Questa fauola è benissimo descritta nel nono lib. delle transmutationi d'Ouidio, & la conchiude con questi ultimi uersi.

Nunc quoque in Euboico scopulus breuis eminet alte
Gurgite, & humanæ seruat uestigia formæ,
Quem quasi sensurum nautæ calcare uerentur,
Apellantque Lichan.

Cirrha è una città maritima della Phocide. De i campi Cirrhei fà mention Demostene nell'oratione pro Ctesiphonte. In questa era un famoso tempio d'Apollo, il qual perciò fù cognominato Cirrheo, & de i tempij Cirrhei fà mention Seneca nelle tragedie. Cirrha hoggi è detta Solla.

Anticira anch'ella è una città maritima della Phocide, così detta da Anticiro heroe, che fù al tempo d'Hercole. Questa da Homero è chiamata

Caparißo.

Capariſſo. E' nel ſeno Maliaco anchora un'iſola detta Anticira, all'incontro del monte Eta, doue ſicuramente ſi pigliaua l'belleboro, ne gli altri lochi pericoloſiſſimo da prenderſi; onde per tal cagione in quella era frequentiſſimo concorſo di gente. *Ouidio.*

I bibe, dixiſſem, purgantes pectora ſuccos,
Quicquid & in tota naſcitur Anticyra.

Et quando gli antichi uoleuano dimoſtrare un'huomo eſſer pazzo diceano, ch'egli hauea biſogno d'Anticira. Horatio nella Poetica.

Si tribus Anticyris caput inſanabile nunquam
Tonſori Lycino commiſerit. *Di qui ſi uede che i Poeti pigliauano Anticira per l'belleboro iſteſſo. Alcuni han uoluto che queſta Anticira città, & non Anticira iſola foſſe quella, doue ſi andaua à prender l'belleboro. Queſta hoggi è detta Melione.*

Creuſa fù figliuola di Creonte rè di Corintho, la quale Giaſone tolſe per moglie, hauendo prima ripudiata Medea; per la qual coſa indignata Medea le mandò à donare una belliſſima ſcatola; la qual, ſubito che Creuſa l'aperſe, mandò tal fiamma, & con tanto impeto, ch'abbruſciò lei con tutto il palazzo regale. Propertio nel ſecondo.

Aſpice quid donis Eryphila inuenit amaris,
Arſerit & quantis nupta Creuſa malis.

Fù Creuſa anchora moglie d'Enea. *Vergilio.*

Nos contra effuſi lacrymis, coniuxquè Creuſa,
Aſcaniusquè, omniſquè domus. *Ma l'autore intende in queſto loco una città della Beotia maritima anticamente detta Creuſa; hoggi detta Oſtia.*

Mena ladrone. Di queſto à pieno l'autor deſcriue la uita, i coſtumi, & la morte. Si legge di Mena duce di Seſto Pompeo molto eſſercitato nelle guerre nauali, ma ſopra modo infidele: prima fuggì da Pompeo ad Ottauio nemico ſuo, poi tornò laſciato Ottauio à Pompeo, & di nuouo ritornato ad Ottauio, rimaſe tanto negletto, et uilipeſo dall'uno, & dall'altro, che più non ſi curauano d'hauerlo, o per amico, o per nemico, la onde per diſperatione uccise ſe ſteſſo. Alcuni coſtui non Mena, ma chiamano Menecrate. Horatio anchora fà mentione d'un certo Mena, che eſſendo poueriſſimo ſenza poſſeder coſa alcuna, ma gioniale, & garbatamente faceto diuenne familiar di Filippo, il quale ſi prendea di coſtui molto piacere, & ricreatione fra tante, & ſi graui cure; perche eſſendo Vittrico d'Auguſto tutti gli importanti negotij erano commeſſi à lui; & uenne à tale Filippo che non potea uiuere ſenza Mena, & gli donò caſe poſſeſſioni, & altri beni, talche diuenuto ricco, et perciò ſolecito, et pieno di cure, dopo ch'egli heb-

be alcuni anni goduti detti beni, al fine gli rinonciò à Filippo dicendo. non esser la più bella cosa che uiuere con l'animo quieto. il che non si poteua fare godendo beni stabili; perciochè del continuo era necessario hauer dolore o di troppa pioggia, o di poca, o di nebbie, & di mille altri accidenti, che apporta il mondo.

Lebadia è una città fra terra della Beotia, appresso la quale Orchomeno, & Cephiso fiumi producono calami attissimi à far tibie da musica.

Megara è una città posta appresso l'Istmo di Corintho in mezo fra il Peloponeso, l'Attica, & la Beotia; così detta da Megareo figliuolo d'Apollo. Di questa fà mentione. M. Tul. nel quarto delle familiari, & fù patria d'Euclide Geometra. Fù Megara anchora una donna moglie d'Hercole, & figliuola di Creonte rè di Thebe; la quale fù morta da Hercole diuenuto Furioso; come descriue Seneca nella tragedia intitulata Hercole furente; & da questa uogliono alcuni che Megara città prendesse il nome. Fù Megara etiamdio un monte in Sicilia fecondissimo d'Api.

Pirgo è il nome della torre, doue habitaua Mena; πύργος, in Greco uuol proprio dir Torre.

Citherone monte di Beotia sacro alle Muse, nel quale Atteone fù da i cani morto in forma di Ceruo.

Diomede rè di Thracia pasceua i suoi caualli di carne humana; onde capitato quiui Hercole lo gettò uiuo dinanzi à i detti suoi caualli, da i quali fù subito diuorato. Ouidio in Ibin.

Vt qui Threicii quondam præsepia regis
Fecerunt dapibus sanguinolenta suis.

Fù anco Diomede figliuolo di Tideo, il qual combattendo à Troia con Enea, ferì Venere, che s'interpose per difesa del figliuolo. Onde Vergilio parlando in persona d'esso Diomede, dice così.

\- quum ferro cœlestia corpora demens
Appetii, & Veneris uiolaui uulnere dextram.

Euristeo figliuolo di Steleno re della Grecia della stirpe di Perseo instigato da Giunone comandaua ad Hercole, che combattesse con uarij, & diuersi mostri, acciochè egli perisse; onde Vergilio il chiama duro, cioè ostinato ne i seguenti uersi.

Omnia iam uulgata, Quis aut Eurysthea durum,
Aut illaudati nescit Busiridis aras?

Tra l'altre cose gli comandò, che gli douesse condure i caualli di Diomede rè di Thracia; alla quale impresa andato Hercole uccise Diomede, & mandò noue di quei caualli ad Euristeo. Questi, di poi c'Hercole era già stato da Gioue riceuuto in Cielo, fece guerra à suoi figliuoli, ma rotto, & dissi-

pato

rotto il suo essercito, mentre se ne fuggiua sopra un carro fù amazzato da Hillo figliuolo di detto Hercole.

Eno città della Thracia risguarda uerso Mezo dì l'isola di Samothracia illustrata dal porto bellissimo. Alcuni uogliono ch'Eno fosse edificata, et nominata da Enea, il qual fuggendo da Troia capitò in questi lochi. Ma Hermolao Barbaro sopra Plinio dice, ch'Eno fù prima detta Poltiobria dal suo conditore, & che poi fù detta Absinto, & finalmente Eno dal fiume Eno, il qual deriua dal monte Ossa; ouero da Eno fratello di Gineo. In questa città era il sepolcro di Polidoro.

Busiri fù figliuolo di Nettuno, & di Libia figliuola d'Epapho, mentre Danao teneua il regno de gli Argiui questi usurpò la tirannide in Egitto, & sacrificaua gli hospiti à gli Dei; per la qual cosa fù amazzato da Hercole, perche tentaua d'uccider lui; onde Ouidio dice così in persona d'Hercole.

Ergo ego fœdantem peregrino templa cruore
Busirim domui.

L. Mummio. Hauendo gli Achei, i Beotij, e i Calcidensi conspirato contra i Romani, & constituito lor capitano Dracco furon uinti da L. Mummio appresso l'Isthmo, onde per tal Vittoria tutta l'Achaia uenne in poter de i Romani, & Mummio di commission del Senato ruinò Corintho, perche in quella città i Legati Romani erano stati uiolati: il medesimo fece di Thebe, & di Calcide, per hauer prestato aiuto à i Corinthij. Mummio adunque triomphò de gli Achei, & nel triompho portò le statue di metallo, le pitture, & altre quasi infinite ricchezze, & tanto fù continente, che di così gran quantità di gemme, & d'altre cose pretiose non ne peruenne à lui, ne à casa sua pur' una minima.

Orcomeno città di Beotia contermine alla Thessaglia è posta alle radici d'un monte del medesmo nome. Etheocle rè d'Orcomeno fù il primo ch'edificò tempio alle Gratie. Et Aristoclide tiranno di Orcomeno amò una uergine detta Stimphalida, come scriue Santo Hieronimo. Vn'altra città in Eubea fù detta Orcomeno, et un'isola delle Cicladi hebbe il medesmo nome.

Menandro fù nepote di Mena ladrone. Menandro Atheniese Poeta Comico inuentore della nuoua comedia; scrisse ottantaotto Fabule, una Epistola à Tolomeo rè, et alcune altre cose in prosa; di questo parlãdo Quint. dice così. Menander meo iudicio diligenter lectus ad cuncta quæ præcipimus efficienda sufficit. Ita omnem in uita imaginem expressit, tanta in eo inueniendi copia, & eloquendi facultas, ita est omnibus rebus personis affectibus accommodatus, ut omnibus eiusdem operis authoribus tenebras obduxerit. *da Plin.*

anco è lodato molto, ma si lascia per breuità: nessuna delle costui opere è peruenuta à i nostri tempi, per la troppo gran seuerità de i Christiani Greci, da i quali furon banditi tutti i Poeti Comici. Menandro Laodiceo Sophista scrisse comentarij sopra Hermogene, & alcune altre cose dintorno all'arte. Vn'altro Menandro successe à Simon Mago, il qual similmente fù Samaritano; non solo in costui si uedea l'impietà di Simone, ma di gran lunga maggiore, & con molto più mostruosi portenti l'auanzò, dicendo lui essere il uero redentore mandato dal Cielo per la salute humana, & cercaua di persuadere alle genti, che in nessun'altro modo gli Angeli poteuano esser ne uinti, ne sforzati, se non con quella scientia d'arte magica, & con quel battesimo, che riceueriano da lui, medianti le quai cose prometteua à tutti gli huomini certa immortalità: come di costui si può uedere à pieno ne i libri d'Ireneo, & ne fanno anchora mentione Eusebio, & Giustino.

Ristoro. Così era da Mena chiamata la stanza ne la quale egli riponeua il thesoro acquistato da lui col saccheggiar le città d'intorno, & col rubare i uiandanti.

Pago città maritima della Beotia appresso all'Istmo di Corintho, da i Latini fù detta Pagæ nel numero del più, & così da i Greci.

Nisea città maritima lontana, secondo alcuni, otto stadij da Megara, che uiene ad essere un miglio à punto: altri han detto disdotto stadij, che sono due miglia, & la quarta parte d'un'altro. Stephano uole che Megara & Nisea fossero una cosa istessa, & che i borghi andassero continuati dalle mura di Megara fino à Nisea; la quale, essendo il porto de i Megaresi, haueano fortificata, & cinta di mura; cosa che appresso di me tien molto del uerisimile.

Thessaglia è una region della Grecia, la qual confina da Settentrion con la Macedonia; da Leuante col mare Egeo; da Ponente con l'Epiro, & da mezo dì co i monti Calidromo, Othri, & con gli altri monti, che scorreno fino al mare. Si troua la Thessaglia essere stata nominata con diuersi nomi. Dalla matre di Deucalione fù prima detta Pandora, poi dalla moglie di quello Pirrhea, dal rè Emone Emonia, da Emathione Emathia. Homero la chiama Argopelasgica: fù detta Hella da Hellene figliuolo di Deucalione, & con altri nomi, quali lascio per breuità, tanto più che frà gli scrittori trouo grandissima repugnantia. Finalmente fù detta Thessaglia da Thessalo figliuolo di Giasone, & di Medea. Questa regione è molto illustre di fiumi, di monti, di mari, & fù d'ogni cosa fecondissima.

Tiresia uate Thebano figliuolo di Penero, altri dicono d'Eutimo, già, come fingono i Poeti, di maschio diuentò femina, & da indi à sett'anni ritornò maschio. Essendo uenuti à contesa Gioue, & Giunone chi prendesse

maggior piacere nel coito il maschio, o la femina, si accordorno di rimetterse all'arbitrio di Tiresia, come quello che per esperientia sapea render testimonianza dell'uno, & dell'altro sesso. Tiresia adunque data la sententia contra Giunone, con dir che la femina sentiua maggior delettatione, fù da lei per uendetta priuo di luce; onde Gioue in ricompensa di tanta calamità gli concesse il uaticinio; talche le genti cominciaro à concorrere à lui per sapere le cose future, & poi che fù morto, l'anima sua uenuta incontro ad Vlisse l'informò di molte cose, che doueano succedere. Dicono adunque che andando Tiresia per questo monte Citherone uide dui Serpenti, che usauano naturalmente insieme, & che considerato bene qual fosse la femina, l'uccise con un bastone, ch'egli haueua in mano, & che albora subito diuentò di maschio femina; & che indi à sett'anni tornato nel medesimo loco, & trouati di nuouo dui Serpenti fare il medesimo, uccise il maschio, & ritornò nel sesso di prima.

Ladon Tiranno di Corintho fù morto da Constante, come si dirà. Ladone anchora è il nome d'un fiume in Arcadia, del quale così dice Ouidio nel primo delle transfigurationi.

Donec arenosi placidum Ladonis ad amnem Venerat.

Pirra moglie di Ladon tiranno. Si legge di Pirra figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione, la quale, poi che il diluuio hebbe sommerse tutte le genti, instaurò la generatione humana insieme col marito, gettandosi l'uno, & l'altro delle pietre dopo le spalle, & quelle, ch'erano gettate da Deucalione, si conuertiuano in homini, et le gettate da Pirra in donne. Pirra anchora è una città della Caria bagnata dal Mare Mirtoo, & un'isola d'intorno alla palude Meotide.

Diana figliuola di Gioue, & di Latona hebbe diuersi nomi, fù detta Luna, Cinthia, Lucina, Triuia, Giunone, Proserpina, Dittinna, Hecate, Pergea; & molti altri, quali si lasciano per breuità. Cicer. scriue essere state molte Diane, ma che la più nobil fù quella, che nacque di Gioue, & di Latona, ad un parto con Apollo; questa per seruar la uirginità, fuggendo il commercio de gli huomini, se n'andaua cacciatrice per le selue con l'arco, con gli strali, & con la pharetra, & succinta co i coturni, & perciò fù detta Dea delle selue.

Cencrea era una città del Peloponeso appresso à Corintho meno di noue miglia: questa indarno fù combattuta da Quintio Flam. Cons. con ogni sforzo di machine, & di gente. Stephano connumera tre città di questo nome; una nella prouincia di Troia, nella quale conuersando Homero imparò tutte quelle cose, ch'egli scrisse nel suo Poema; l'altra in Italia, & la terza è questa, della quale hora parla l'autore.

Nerua tiranno di Cencrea. Nerua Aug. che successe nell'Imperio à Domitiano, è notissimo à tutti.

Crano *fù figliuolo di Nerua.*

Spireo anticamente era un porto con un famoso arsenale de gli Athe-niesi, d'intorno al quale erano alcuni borghi con hosterie; hoggi ui è un ca-stello detto Domalla. Auuertendo i lettori che Pireo, & Spireo sono diffe-renti; Pireo è nell'Attica, & Spireo nel Peloponeso frà Epidauro, & Cleo na, forse detto così da Spireo promontorio uicino.

Cleona è una città dell'Achaia posta nella uia; che uà da Argo à Corin tho, molto habitata, et con bellissima muraglia; talche non immeritamen te Homero chiama Cleonas ἐυκτιμένας. *Statio.*

Et ingenti turritæ mole Cleonæ. *Dicono che Cleone figliuolo di Pelope, o secondo alcuni del fiume Asopo, frà molti figliuoli maschi n'hebbe una femina detta Cleone, & che o dall'uno, o dall'altro fù posto il nome à questa città.*

Trezene è una città del Peloponeso uicina ad Argo, così detta da Tre-zene figliuolo di Pelope; dopo la morte del quale, essendo rimaso nel regno, Pittheo suo fratello edificò questa città, & la nominò dal nome del fratel-lo; la qual cosa accenna Ouidio in dui lochi.

Nec adhuc Pittheia Troezen. *Et nell'Epistola di Phedra.*
Hic tecum Troezena colam, Pittheia regna.

LIBRO DECIMOQVARTO.

DORI *Nimpha fù figliuola di Theti, & dell'Oceano, & mo-glie di Nereo suo fratello, delquale ella partorì numero gran dissimo di Nimphe, da lei dette Doridi, & dal padre Nerei-di; per le figlie adunque di Dori s'intendeno le Nereidi. L'au tore la chiama spumosa Dori ad imitation di Statio, che dice.*

Spumosæ Doridos antra uitrea; *& questo epitheto se le con-uien benissimo, percioche essendo Dori Dea del mare, molte uolte da i Poe-ti è usurpata per l'istesso mare. Vergilio.*

Doris amara suam non intermisceat undam.

Palemone Dio marino fù figliuolo di Athamante rè di Thebe, & d'Ino regina sua moglie figliuola di Cadmo; onde è da sapere che Athamante di uenuto furioso per opra di Giunone prese un suo figliolino, bello come un giglio, per un piede, & lo percosse col capo sopra un sasso, talche lo fransè, & fracassollo tutto; di poi perseguitando la moglie, & un'altro suo figliuo lo, che solo gli era rimaso, per far loro il medesimo; Ino, preso il figliolino

detto Melicerta in braccio, cominciò à fuggire uerso il mare; doue arriuata, ne sapendo in qual parte potesse saluarsi, ui si gettò dentro; ma da Nettuno, à preghi di Venere furon conuertiti in Dei marini. Melicerta fù da i Latini detto Portuno, & da i Greci Palemone. Ino da i Latini Matuta, & da i Greci fù detta Leucothea. Si legge anchora di Palemone Grammatico Vicentino, il qual uisse in Roma al tempo di Tiberio, di Caligula, & di Claudio, fù questi tanto arrogante, che chiamaua Varrone Porco, & si uantaua che le lettere essendo nate seco, moririano anchora seco; diede tanto opera al lusso, che ogni giorno si lauaua più uolte, & facea cosi laute, & souerchie spese, che non potea supplire, auuegna che facesse grandissimo guadagno della scola; oltra che si essercitaua con molta industria in traffichi di carni, di ueste, & di cose simili; & con tanta diligentia diede opera alla coltiuation de i campi, che da una uite sola piantata di sua mano cauò incredibil quantità di frutto; ma tanto fù dedito à i piaceri uenerei, ch'oltra il consumarsi, n'acquistò infamia grande.

Thirsi augure, & sacerdote di Constante. Thirsi anchora è nome d'un Pastore appresso di Verg. nella Bucolica.

Melo è un'isola posta al dritto della Candia, la qual circonda ottanta miglia, hoggi è detta Milo. Appresso di questa dalla parte Settentrionale è un'altra isoletta picciola, detta Antimilo.

Scotusa città della Thracia non lunge dal fiume Strimone. Plinio dice appresso di Scotusa essere un lago, l'acqua del quale sana le piaghe. Fù in Thessaglia un'altra città del medesimo nome, dalla quale fù leuato l'Oracolo di Gioue Dodoneo, & portato in Thesprotia città d'Epiro: cosi dice Strabone citando Suida, & reprobandolo.

Domitiano duce d'Aureolo fù quello, che uinse Macriano, & che dopo l'hauere ucciso lui, i figliuoli, & quindeci mila huomini in battaglia aperta, oprò con la destrezza sua che trenta mila bonissimi soldati dell'essercito di Macriano si congiunsero con Aureolo, & cosi fece un'essercito formidabile. Questi descendea da Domitiano Imp. figliuolo di Vespasiano.

Cassandria città maritima della Macedonia prima, secondo Plinio, detta Potidea. fù per molte cose illustre, ma tra l'altre, per un superbissimo porto. Vogliono che poi fosse chiamata Cassandria da Cassandro figliuolo d'Antipatro, & rè di Macedonia, dal quale fù instaurata. In questa città si ridusse Arsinoe figliuola di Tolomeo Lago primo rè d'Egitto dopo la morte di Lisimaco suo marito rè di Thracia, & di Macedonia, ucciso da Seleuco rè di Siria; ma con fraude incredibile ne fù spogliata da Tolomeo Ceraunio suo fratello; il quale, hauendo per uendetta di Lisimaco suo cognato ucciso Seleuco, scacciato Antigono, & fattosi rè di Macedonia, stabilita

ta

ta la pace con Antioco rè di Siria, & contratta affinità con Pirro rè d'Epiro, hauendogli data una sua figliuola per moglie, & perciò sciolto, & scarco d'ogni timore di qual si uoglia forza straniera, riuolse l'animo empio, & essecrabile alle scelerità domestiche; ne bastando con la forza spogliare Arsinoe sua sorella del dominio di Cassandria, al quale egli aspiraua con somma ansietà, ricorse ad uno inganno nuouo, & inaudito, mediante il quale non solo gli successe d'impatronirsi di così nobile, di così ricca, et forte, & gran città; ma di uccidere anchora i nepoti figliuoli di detta sua sorella, & legitimi heredi del regno di Macedonia usurpato da lui. La prima cosa egli simulò d'essere acceso dell'amore d'Arsinoe, & di desiderare sopra tutte l'altre cose del mondo il matrimonio d'essa, & ciò fattole sapere per legati mandati à posta; quella, molto ben conoscendo lo scelerato disegno del fratello, con ragioni colorate, et con apparenti scuse ricusò il matrimonio suo: ma Tolomeo di nuouo le mandò più honorata legatione, facendo sapere alla sorella, ch'egli uolena adottare suoi figliuoli del regno di Macedonia; hauendolo tratto di mano d'Antigono con si gran fatica, & spesa solo per restituirlo à loro, à i quali si deuea di ragione; conoscendo che il debito suo lo sforzaua à difender suoi nepoti, da lui quai proprij figliuoli amati, contra qualunque persona, che uoglia usurpargli, & che per questa, & non per altra cagione hauea con tanto suo rischio prese l'armi contra di Seleuco rè di Siria, il maggiore, & più potente frà tutti i successori ne i regni d'Alessandro Magno, ne mai cessato fin che non l'hauesse ucciso, solo per piacere à lei; facendo giusta uendetta contra di chi hauea lei priua di marito, e i suoi figliuoli di patre; & ch'ella mandasse quai più fidate persone hauesse, essendo egli apparecchiato in presentia loro di giurare sopra gli altari de gli Dei patrij con quella forma di giuramento, che le piacesse, et tutto ciò, ch'ella comandasse. Per la qual cosa Arsinoe rimase molto dubbia, & sospesa tra se stessa; dall'una parte mandando temeua il pergiuro del fratello, dall'altra non mandando dubitaua di non concitarsi contra l'ira, & la forza di quello. Ma finalmente hauendo più tema de i figliuoli, che di se stessa, sperando col mezo del suo matrimonio di protegergli dall'insidie del fratello, mandò Dione con dui altri de i più intimi amici, & familiari suoi. Questi giunti à Tolomeo, & riceuuti con sommo honore, & con incredibil cortesia, furon da lui condotti in uno antichissimo, & santissimo tempio di Gioue, & celeberimo per tutta Macedonia, doue Tolomeo presi con le mani gli altari, toccando il simulacro di Gioue, & l'altre deuotissime reliquie; mostrando & nel uolto, & ne gli atti di esser tocco da grandissima religione, con formidabili, & inaudite essecrationi giurò, ch'egli con sincera fede domandaua il matrimonio della sorella, & che uolea coronarla

coronarla regina, & che mai non haurebbe altra moglie, che lei; ne altri figliuoli, che i suoi. Onde Arsinoe priua d'ogni timore, & piena di somma speranza in persona andò à ritrouare il fratello, & parlò seco; dal uolto, da gli occhi, & dalle parole del quale hauendo concetta non minor speranza, che prima haueße dal giuramento fatto, anchora che Tolomeo suo figliuolo gridaße, che sotto à queste arti era nascosta grandissima fraude, consentì nel matrimonio del fratello. Le nozze furon celebrate con grandissimo apparato, & spesa, & con sommo, & uniuersal contento di tutti. Tolomeo chiamato l'essercito à concione pose la corona in capo alla sorella, & chiamolla regina: per la qual cosa colma Arsinoe d'infinita letitia, parendole d'hauer ricouerato quel nome, che per la morte di Lisimaco suo primo marito hauea perduto, spontaneamente conuitò Tolomeo in Cassandria sua città, & eßa andata d'un mese prima per far le prouisioni, quel giorno da lei destinato per la uenuta del fratello fece bandir per festo, & per solenne, facendo ornare, & coprire le strade, le piazze, addobbare le case, i tempij, & tutti gli altri lochi publici, & priuati, et per tutto drizzare altari, & apparecchiar le hostie da far sacrificio à gli Dei, et per non lasciare alcuna cosa d'honore, ne segno alcun di letitia indietro, mandò incontro al fratello Lisimaco, & Filippo suoi carissimi, & dilettissimi figliuoli uno di sedeci, & l'altro di tredeci anni, l'uno, & l'altro dotato di somma gratia, & di somma beltà, accompagnati da i magistrati, et da tutta la nobiltà. Questi giouenetti giunti al conspetto di Tolomeo, per occultar meglio la fraude, l'empio gli abbracciò, & basciò, mostrando si gran segni di uero affetto paterno, che parea che non se gli sapesse leuar dalle braccia, ne dalla bocca, ma poi giunto alla porta della città, comandò che subito fossero uccisi, & che la rocca fosse occupata. I fanciulli uisto far' impeto contra di loro con strida, & pianti corsi alla matre nel gremio, di quella tra i suoi basci furon crudelmente morti; auuegna ch'ella piangendo, & gridando si dolesse che sotto spetie di nozze faße tradita, & che indarno per coprire i figliuoli porgesse à i percußori il proprio suo corpo, sforzandosi o di scampar loro, o d'esser insieme con loro uccisa; ma finalmente priua di poter' anco ueder l'esequie de i figliuoli con la uesta stracciata, & co i capelli sparsi fù strascinata fuori della città, & con dui ragazzi soli mandata in essiglio in Samothracia; ne mai fino alla morte si dolse d'altro, che di non hauer potuta eser morta con gli innocenti suoi figliuoli. Ma l'empia, & enorme scelerità di Tolomeo non rimase inuendicata; percioche l'eterno, & uero Iddio, il quale non manca mai di castigare con gran seuerità i parricidij, & che tanto rimane offeso da i pergiurij, auuegna che siano fatti dinanzi à Dei falsi, & bugiardi, & tanto più quando ne uiene l'innocente

sangue sparso, che di continuo chiama nel conspetto suo uendetta, l'annò medesimo priuò talmente d'ingegno Tolomeo, ch'egli andò con poca gente contra una gran moltitudine di Galli, che uincitori scorreano per tutto, quasi agitato dalle Furie, come se i tradimenti, & le guerre aperte si trattassero ad un modo istesso, hauendo prima con parole arroganti sprezzati gli aiuti, che gli erano amoreuolmente offerti; & sprezzata la pace che da i medesimi Galli potea comprar con pochissimo prezzo; ma furibondo, & senza ordine uenuto con pochi à battaglia contra detti Galli guidati da Belgio rè loro fù da quelli ferito, & preso, & morto; et il suo capo in cima d'una lancia per terror de i Macedoni fù portato d'intorno; la qual cosa udita Arsinoe non pur come deuea non se ne rallegrò, ma lo pianse dirotissimamente.

Beotia è una region della Grecia posta nell'ombilico di essa Grecia; percioche dall'Oriente hà l'isola Eubea, hoggi detta Negroponte, con l'Euripo, che passa frà l'una, & l'altra: dall'Occaso hà la Phocide: da Settentrione il mare Egeo; & dal Mezo dì l'Attica: Strabone chiama la Beotia τριθάλαττον, *perche sola frà tutte l'altre regioni è bagnata da tre mari. La Beotia fù prima detta Aonia, da Aone rè figliuolo di Nettuno; ouero da un monte di quella chiamato con questo nome; ouero da i popoli Aonij, che già habitarono in Beotia.*

Sciato è un'isola della Thessaglia, non lunge dall'Eubea, posta nel mare Egeo; alcuni uogliono ch'ella sia isola della Macedonia. I Cephali di questa isola erano in grandissimo pregio appresso à gli antichi, & similmente i uini.

Pepareto è un'altr'isola del medesmo loco più uicina all'Eubea; in quella è una città detta anchora Pepareto. Il uino di quest'isola è molto lodato da Polluce, & da Atheneo; anchora che in un certo loco dicano, che il uino Sapria deue darsi à gli amici, & quel di Pepareto à i nemici.

Scopelo è un'isoletta posta al dritto di Sciato uerso Leuante.

Sciro è un'isola più nobile di tutte queste posta nel medesmo mare, ma più lontana uerso Leuante, talche alcuni la connumerano fra le Cicladi. Questa rimase illustrata da Licomede rè, il quale fù molto cortese uerso Achille, & Deidamia sua figliuola. Gia di sopra hò detto, che Theti, preuisto che Achille suo figliuolo deuea morire andando con gli altri Greci à Troia, lo portò in Sciro, & quiui lasciollo in habito di donna, & ch'egli giaciutosi con Deidamia figliuola di Licomede rè dell'isola l'ingrauidò di Neottolemo; & che poi conosciuto per l'industria d'Vlisse fù condutto alla guerra Troiana; doue da Paris fù morto nel tempio. Atheneo lauda estremamente il latte delle Capre di Sciro.

Pelio

Pelio è monte della Thessaglia molto celebrato da i Poeti, per essere in quello conuersati i Lapiti, e i Centauri. In questo monte furon celebrate le nozze di Peleo, & di Theti, alle quali essendo inuitati tutti gli Dei, eccetto la Discordia, ogni uno donò qualche cosa à Peleo.

Ossa monte anch'ei della Thessaglia uogliono che anticamente fosse congiunto col monte Olimpo, & che per un grandissimo terremoto rimasero l'uno dall'altro rotti, & separati, anchora che i Poeti fingano questa essere stata opera di Hercole. Eustathio uole che siano stati diuisi dal fiume Peneo, il quale scorre frà l'uno, & l'altro.

Iolco è una città posta nel continente della Thessaglia, maritima però, & uicina à i monti Ossa, & Pelio. Alcuni, hauendo diuisa la Thessaglia in quattro parti, hanno chiamata una di dette parti Iolcite, da questa città Iolco. Hebbe il nome da Iolco figliuolo d'Amiri, dal quale il campo di Larissa fù detto Amirio, & fù edificata da Cretheo predecessor di Pelia nel regno di Thessaglia. Di questa città si partì Giasone con gli altri Argonauti, quando andò in Colchi all'impresa del uello d'oro.

Cicineto è un'isola adiacente alla Thessaglia, la qual dall'Occaso è posta all'incontro del monte Pelio, & dall'Oriente dell'isola di Sciro. Pom. Mel.
Pagaseus sinus Scyathon prospicit, & Cicyneton amplectitur.

Calcide è la principal città dell'Eubea posta sul mare all'incontro d'Aulide città della Beotia, & proprio in tal loco l'Euripo è più stretto, che in tutti gli altri lochi. Dicono ch'ella prima era chiamata col nome istesso dell'isola, poi fù detta Calcide da Comee figliuola di Calcide, la quale le diede il nome della matre: & questa Calcide fù figliuola del fiume Asopo. Altri dicono che in questa città fù primieramente ritrouata l'arte del fondere il metallo; & perciò ch'ella fù detta Calcide, perche χαλκόσ in Greco uuol dir Metallo. Questa città fù notabilissima di ricchezze, & d'huomini, & di lei si narrano cose piene d'immensa merauiglia; tra l'altre dice Aristotele, che in certi lochi del territorio di Calcide le Pecore nascono senza fele. Eliano dice, che in Arethusa fonte di Calcide sono Cephali, & Anguille domestiche di maniera, che ornate di monili d'oro, & d'argento prendeno il cibo dalle mani de gli huomini, & delle donne.

Egina isola chiarissima da alcuni è connumerata frà le Sporadi, & da alcuni altri frà le Cicladi, circonda. C L. stadij. Quest'isola è nel mezo frà Megara, Epidauro del Peloponeso, & Athene, sendo distante da ciascun di questi lochi cento stadij. Fù così chiamata da Egina figliuola d'Asopo, la quale essendo uitiata da Gioue, Sisipho manifestò la cosa al padre, onde Asopo per saper la uerità cominciò à tener l'occhio à Gioue; questo ueduto Gioue transformò Egina in quest'isola, & condannò Sisipho all'Inferno

col supplicio continuo di uolger quel sasso, come à tutti è nota la fauola.
Egina fù prima detta Enone da Enone figliuola di Budione. Io non trouo altra isola più lodata, ne più celebrata di questa; Pindaro è sempre tutto uolto à lodarla, & à celebrarla. Strabone attribuisce la somma della Vittoria di Salamina à gli Egineti; i quali & nella religione, & nell'edificar tempij hebbero il uanto; si come hebbero anchora & di leggi, & d'altre institutioni santissime.

Potidea città della Macedonia, come habbiam detto di sopra, fù poi detta Cassandria. In questa era un bellissimo porto, & capace d'ogni quantità di naui. Cassandria adunque, & Potidea sono una cosa medesima.

Adorno fortissimo, & prudentissimo duce d'Aureolo dal quale hebbe origine la nobilissima famiglia de gli Adorni in Genoa; si come con molta leggiadria hà detto il nostro autore ne i seguenti uersi.

La gran città, che in contro al Mezo giorno
Nel Ligustico mar superba siede,
Produsse Adorno, & chiara in lei dimora
La stirpe sua fino à i di nostri anchora.

Questi fù poi sempre dopo la fuga d'Aureolo fidelissimo à Constante, & dell'opra sua molto si ualse nella liberatione di Valeriano Aug.

L'Orse sono due, la maggiore, & la minore; nella maggiore fù conuertita Calisto figliuola di Licaone rè d'Arcadia; nella minore fù conuertita Cinosura Nimpha, una delle nutrici di Gioue, come à pieno scriue Higino nel secondo libro delle stelle. Queste sono poste nella parte Settentrionale d'intorno al Polo, talmente che la maggior parte si uede sempre, & non si nasconde mai, mentre continuamente gira il Cielo.

Vertunno, secondo Acrone, era un Dio appresso i Romani, che soprastaua à i sensi de gli huomini; ma secondo Donato, era soprastante à gli auuenimenti, & a i successi humani, perciohe noi ueggiam molte uolte ritornarci male una cosa da noi desiderata lungo tempo; come per contrario ne succede una cosa talhora, per la quale ci contristiamo infinitamente, & per esperientia conoscemo poi quella apportarci grandissimo bene. La commune opinione si è, che Giano, & Vertunno siano una cosa istesa. Mi merauiglio che dall'autore sia stato in questo loco posto Vertunno; ma io penso che sia error di stampa, & che in cambio di Vertunno bisogni legger Nettuno, & tanto più m'induco à creder questo essendo scritto con una. N. sola, perciohe Vertunno, seguitando quale opinion si uoglia; non è Dio marino, & non hà da far cosa alcuna col mare; eccetto se noi non uogliam dire, ch'essendo Giano, & Chaos il medesimo, molti sono d'opinione che Chaos sia l'acqua; si come noi diffusamente habbiam discorso sopra questa uo-

ce Chaos; ma bisogna scriuerlo con doppia .NN.

Melicerta figliuolo d'Athamante rè di Thebe, & d'Ino figliuola di Cadmo fù conuertito in Dio marino, & si chiama da i Greci Palemone, & da i Latini Portuno; come habbiam detto diffusamente di sopra in questa uoce Palemone.

Echo è una repercussione di uoce, ouer di suono; appresso i Greci è detta ἠχώ, che uuol dir sonus, & ἠχέω, uuol dir resono. Plin. dice che in Cizico appresso la porta detta Thracia erano sette torri, le quali ad una ad una rendeuano le riceuute uoci, sempre accrescendo il suono; talche la prima rendeua il suono più debole, & l'ultima più gagliardo; soggiunge Plinio, che questo auuiene per la natura de i lochi, & massime nelle ualli, et che in Olimpia fù fatto un portico con mirabile artificio, il qual parimente sette uolte rendeua le uoci, & che perciò da i Greci fù detto ἑπτάφωνον, fingono i Poeti Echo essere stata una Nimpha, la qual da Giunone fù per disdegno conuertita in questa uoce. Non uoglio rimanere di non metter qui l'essempio d'uno epigramma d'Ausonio Gallo; nel quale mi pare ch'Echo sia benissimo espressa.

Vane quid affectas faciem mihi ponere pictor,
Ignotamquè oculis solicitare Deam?
Aeris, & linguæ sum filia, mater inanis,
Indicii, uocem quæ sine mente gero.
Extremos pereunte modos à fine reducens,
Ludificata sequor uerba aliena meis
Auribus; in uestris habito penetrabilis Echo:
At si uis similem pingere, pinge sonum.

Panhermo, Thale, Thieste, Tirone, Arione con tutti gli altri nominati nel presente conflitto nauale sono soldati o dell'una parte, o dell'altra. Non trouo altr'homo illustre di questo nome Panhermo, la uoce è Greca, & uuol dir tutto solitario. Si legge di Thale Milesio uno de i sette sapienti della Grecia, il qual primo d'ogn'altro penetrò i secreti dell'astrologia, ritrouò l'Orsa minore, et primo predisse l'eclisse del Sole di gran tempo innanzi che fosse. Essendo stato da certi pescatori trouato un trepiedi d'oro, & dall'Oracolo inteso che deuea darsi al più sapient'homo, che si ritrouasse, fù primieramente portato à Thale; ma ricusato da lui con molta modestia, fù di poi portato à tutti gli altri sapienti d'uno in uno; ma con l'essempio suo tutti ricusorno d'accettarlo; onde peruenuto finalmente alle mani di Solone lo rimandò in Delpho ad Apolline, dicendo quello esser sapientissimo frà tutti gli huomini, & tutti gli Dei. Thale Cretense Poeta Lirico fù da Solone mandato in Sparta, dalle Ode, & dalla Poesia del quale raddolciti

citi gli Spartani mitigaro quella ferità d'animo, ch'essi haueano presa per le leggi di Licurgo. Di Thieste habbiam parlato di sopra al loco suo. Tirone uuol dir rozzo, & nouitio non solo nella disciplina militare, ma in tutte l'altre anchora. Tirone fù etiamdio liberto, & discepolo di M. Tullio, dal quale hebbe molto aiuto in disponere le sue compositioni: scrisse molti libri dell'uso, & della ragione della lingua Latina, & d'altre uarie questioni; & si leggono nelle familiari molte Epistole di Cicerone scritte à lui. D'Arione Methimneo Citaredo, *& Poeta Lirico, & inuentore del uerso Tragico, et del Choro, habbiam diffusamente detto in questa uoce Delfino.*

Misi. Troui quattro prouincie di questo nome Misia, due nell'Asia minore contigue alla Bithinia, l'una detta maggiore, & l'altra minore; et due in Europa contermini all'Istro, & queste sono distinte col nome d'inferiore, & di superiore, delle quali debbiamo intendere in questo loco, perche essendo uicine alla Thracia, donde Aureolo ueniua uincitore, si può credere che nel suo essercito fossero molti Misi. La Misia superiore uogliono esser quella, c'hoggi è detta Rascia, & Seruia, & l'inferiore Transiluania, & Valachia.

Geti sono pop. della Thracia di natura, & di costumi ferocissimi già furon discacciati da i monti da i Sarmati; sono da i Rom. chiamati Daci. Oui.

Nulla Getis toto gens est truculentior orbe.

Alcuni però distingueno i Geti *da i Daci, & uogliono che i Geti siano Orientali più uerso il Ponto; e i Daci all'opposito uerso la* Germania, *e i fonti dell'Istro, già chiamati Daui; onde in Athene, e in Roma i nomi seruili de i Daui, & de i Geti erano molto in uso.*

Ligustico mare, cioè mare di Liguria. Questa città descritta si bene, & poeticamente dall'autore è Genoua; & da questo Adorno dice esser discesa la famiglia de gli Adorni antichissima, & nobilissima in quella città.

Arpodeto è il nome d'un barbaro, che uolse uccider Constante, et quasi gli successe di farlo.

Lisbona è la città regale, & metropoli del regno di Portogallo, posta nella foce del fiume Tago. da i Latini fù detta Vlisipona; *Strabone la chiama* Vlissea; *& uogliono che fosse edificata da Vlisse; il quale errando dopo l'incendio di Troia capitasse in quel mare. Et la prouincia di Portogallia da i Latini era detta* Lusitania.

Artace era un gran capitano appresso al rè di Persia. Ma questo, di cui si parla hora, fingea d'essere Artace, essendo Amantio, come si uedrà poco di sotto chiaramente. Artace anchora era una città in Asia colonia de i Milesii. Era parimente Artace un castello in Bithinia, hoggi detto Carpi.

Aricorte duce nel campo d'Odenato.

Amantio

Amantio è colui, che prima haueua finto d'essere Artace. Si legge d'Amantio Trib. il quale insieme con tre altri fù sotto Adriano abbrusciato in Roma, & sepolto nella uia Salaria. Vn'altro Amantio fù martirizato con Alessandro in Gallia, la festa del quale si celebra alli sei di Giugno. Si legge anchora di dui altri Amantij huomini santi, l'uno de' quali fù Vescouo in Gallia di quei pop. che anticamente furon detti Rhedones; l'altro prete appresso à Tiferno, hoggi detta città di Castello, sanaua gli infermi, & amazzaua i Serpenti solo col segno della Croce. Amantia, secondo Tolomeo, fù una città della Macedonia, della quale fà mentione. M. Tul. detta Amantia, quasi Abantia, perche gli Abanti ritornando da Troia si fermorno ad habitare in quella.

Patara città di Licia maritima non lunge dal fiume Xanto. Questa era grandissima, & nobilissima città per tempij, & per molte altre cose notabili; ma specialmente per lo tempio d'Apollo; nel quale egli daua le risposte come in Delpho; onde fù detto Apollo Patareo. Alcuni dicono che i sei mesi del Verno egli daua le risposte in Patara, e i sei mesi della State in Delo; la qual cosa accenna Vergilio in questi uersi.

Qualis ubi hybernam Lyciam, Xantiquè fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo.

LIBRO DECIMOQVINTO.

HIERON *Liberto di Constante. Hieron Siracusano di duce fatto rè fù perpetuo amico de i Romani, et essendo totalmente priuo d'ogni sorte di lettere diuenuto ualetudinario cominciò à dar' opera alle discipline; uolontieri porgendo le orecchie alle eruditioni delle cose naturali, talmente che à poco à poco chiamati à se Pindaro & Simonide Poeti, pur che non fosse impedito dall'infirmità, si tratteneua con loro. Di questo si dice, che essendo nata seditione di molti c'hauean fatta congiura di scacciarlo del regno, solo, & senz'armi uenuto in publico con lusingheuole oratione placò il popolo, & acquetò il tumulto. Hierone Atheniese cognominato ferreo familiarissimo di Nicia duce d'Athene, & insieme con lui erudito nelle discipline, scrisse alquanti Poemi, che si trouauano fino all'età di Plutarco, si come esso testifica nella uita di Nicia.*

Herode figliuolo di Odenato, non di Zenobia, ma d'un'altra moglie, fù insieme col patre chiamato Imperatore; onde Treb. Pol. lo connumera frà i trenta tirranni. Egli fù presente quando il padre fù morto, & rimase talmente ferito in quella mischia, che alla fine morì di quelle ferite; come si uedrà

uedrà nel presente Poema. Herode *Attico nato in Athene fù per nobiltà, per potentia, & per dottrina illustre, nacque di patre Atheniese del sangue de gli Eacidi, il principio della ricchezza loro nacque per un thesoro trouato; la costui uita si legge in Philostrato, & Gellio anco ne fà spesso mentione.* Herode *figliuolo d'Antipatro Idumeo con fraude priuò del regno Hircano, & Aristobolo ultimi rè della casa Asamonea, col fauor prima di M. Antonio, et poi d'Ottauiano.* Mentre *costui regnaua Christo nacque Saluator nostro, il qual talmente fù perseguitato da lui, che conuenne fuggire in Egitto, & per uccider lui fece uccidere quella tanta moltitudine d'Innocenti, come si uede nel Vangelo, la tirannica uita, & l'infelice morte di questo* Herode *à pieno è descritta da Giosefo. Oltra i figliuoli, ch'egli fece crudelmente morire ne lasciò quattro, tra i quali fù Herode nato della figliuola del Pontefice Massimo: costui morto il padre fù da i Romani fatto Tetrarca della Galilea nella diuision del regno, & si trouò à caso per la solennità della Pasqua in Hierosolima quando Christo fù preso da gli Hebrei; la qual cosa intesa da Pilato lo mandò à lui, perche lo giudicasse, essendo suddito suo. Questo Herode herede dell'impietà paterna fece decapitar San Giouanni Battista.*

Tisarte duce de i soldati di Ponto, & di Bithinia.

Battro duce de i Gallogreci.

Gallogreci pop. della Galatia: uedi la uoce Galatia.

Tarno duce delle genti di Phrigia.

Mirleo duce de i soldati di Misia.

Caico fiume della Misia. Vergilio.

Saxumquè sonans Hypanis, Mysusquè Caicus.

Nasce appresso una città detta Teuthrania oltra Pergamo, & perciò da i Poeti è chiamato Theuthrantheo. Ouidio.

Peneusquè senex, Teuthranthæusquà Caicus.

Mitilene era la principal città di Lesbo isola posta nel mare Egeo, & capo dell'Eolia: in questa isola tra l'altre città due ue ne furon notabili: Methimna, & Mitilene; della quale parla hora l'autore. Fù così chiamata, come scriue Diodoro, da Mitilene figliuola di Macharo; *hoggi è detta Metelin, & da lei tutta l'isola è chiamata col medesmo nome. In questa nacquero, Pittaco uno de i sette sapienti della Grecia; Alceo Poeta; Diophane Oratore, Theophane Historico, & molti altri. Vitruuio dice che Mitilene era edificata con grandissima magnificentia, & con molta elegantia; ma però ch'ella non fù situata con giudicio, ne con prudentia; perciò che al soffiar dell'Austro le genti s'infermano, & Coro induce loro la tosse, & che si risanano poi quando regna il uento Settentrionale. Di Mitile-*

ne

ne fà mention M.Tul.nell'Oratione pro Rab.Posth. & Horatio.

Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mitylenen,

Anteo fù duce delle genti raccolte in quella parte, che fù proprio chiamata Asia, & della quale Attalo instituì herede il Pop.Romano. Si legge d'Anteo gigante figliuolo della terra, il quale uenuto à contesa con Hercole, & uisto Hercole che dal toccar della terra Anteo sempre risorgeua con forze maggiori, dal medesimo Hercole sollenato in aere talmente che non potesse toccar la terra fù suffocato.

Hermo è fiume della Lidia, il qual passa per li campi Smirnei, & diuide la Phrigia dalla Caria: questi sparso per le campagne genera fertilità; onde è detto hauer le arene d'oro, come dice Strabone; la qual cosa conferma anco Verg.nella Georg.dicendo.

Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus

Mausolo, secondo Gellio, il qual cita M.Tul.fù rè della Caria; ma secondo alcuni scrittori Greci, fù Prefetto delle prouincie Greche in Asia, che i Greci chiamano σατράπην, sia come si uoglia, poi ch'egli fù morto frà i lamenti, & le querele d'Artemisia sua moglie fù sepolto con grandissima superbia, & pompa; dopo questo la donna accesa dell'amor di Mausolo stando in continuo pianto, & colma di grandissimo desiderio, colto il suo cenere, & peste minutamente le sue ossa, & ogni cosa mista con acqua odoratissima se la beuuè tutta, & dopo molti altri manifesti segni dell'intenso amor suo uerso il marito, per conseruar la memoria d'esso, eresse quel superbissimo sepolchro, che meritò di esser connumerato frà i sette miracoli del mondo. Di questa machina fà mention Plinio nel trigesimosesto lib. al quinto capo.

Hermophonte duce delle genti di Pamphilia.

Cappadocia è una regione dell'Asia minore molto ampia, perciochè di lunghezza arriua à tre mila stadij, & di larghezza à.M.DCCC. Questa regione è molto abondante d'ogni sorte di biade, & di greggie, et d'armenti, ma d'arbori nuda. I Cappadoci erano anticamente (come si dice) in mal conto; si come erano anco i Cilici, e i Cretensi; per commune opinione del mondo tutti questi erano riputati mendaci, & fraudolenti; onde nacque il prouerbio Greco. τρία κάππα κάκιστα. La qual cosa è toccata dall'autore in persona di Varise lor duce.

Varise duce delle genti di Cappadocia.

Paphlagonia è una region dell'Asia minore, così detta da Paphlagone figliuolo di Phineo, secondo Stephano. Di questa usciron quei popoli, che uenuti in Italia furò detti Veneti. Quiui Mithridate edificò una città, et la nominò Eupatoria; ma soggiogata da Pópeo, fù da lui poi detta Pópeiopoli

Pharnace duce de' soldati di Paphlagonia. Pharnace figliuolo di Mitridate rè di Ponto alienato dal patre fù riceuuto in gratia da Pompeo, & da lui cõstituito rè del Bosphoro; per la qual cosa uenuto Mitridate in disperatione con l'aiuto d'un soldato Gallo uccise se stesso, hauendo prima più uolte indarno cercato d'uccidersi col ueneno, per cagion dell'antidoto, ch'egli hauea costume di prendere ogni giorno, del quale Antidoto egli era stato inuentore, et da lui anco all'eta nostra serba il nome di Mitridate. Pharnace fù poi da Cesare dopo la guerra Pharsalica spogliato del regno, & della uita con tanta facilità che prima fù uinto che uisto.

Amasia patria di Pharnace, & città nobile di Cappadocia, bagnata dal fiume Iri.

Licaonia è una region dell'Asia minore uicina alla Phrigia, & alla Galatia: dicono questa esser nel mezo dell'Asia minore.

Abbarro duce della schiera di Licaonia.

Timante capitano delle genti di Licia. Si legge di Timante famosissimo pittore al tempo che fiori Zeusi, di costui fù quella Iphigenia celebrata da gli Oratori con tante lode, laquale essendo stata condotta all'altare per deuer essere sacrificata, & hauendo depinti tutti i circonstanti colmi di tanta mestitia, che non era possibile di trouar più nuoui segni per scoprire il dolore chiuso ne gli animi, fece il uolto d'Agamennone suo padre coperto con un uelo. Depinse ancora Ciclope in una tauola picciola, la grandezza del quale uolendo esprimere depinse appresso di quello alcuni Satiri che misurauano il suo Pollice con un thirso. In somma in tutte le sue opere si comprendeua assai piu di quello ch'era depinto. Di lui parla diffusamente Plinio.

Policarmo duce de i Phenici.

Tamirro capitano delle genti di Cilicia.

Panto capo della schiera di Cipro. Fù Panto anchora il nome d'un Troiano de i principali della città figliuolo d'Otreo fratello d'Hecuba, come si uede nel terzo della Iliade d'Homero, & di lui cosi dice anco Verg. nel secondo dell'Eneida.

Panthus Otriades arcis, Phœbiquè sacerdos.

Andrimarte duce de i Siri.

Comagene è una region dell'Asia oltra il monte Amano sopra la Cilicia, & corre fino alla Mesopotamia, i popoli di questa erano quasi naturalmente Aruspici. Giuuenale nella sesta Satira.

Armenius, uel Comagenus Aruspex.

Caua Siria da i Latini fù detta Coelesiria, & da i Greci κοιλοσυρία, & è proprio quella parte della Siria, che si estende oltra la Seleucida uerso l'Arabia,

l'Arabia, & l'Egitto, & che uien terminata da i monti Libano, & Antilibano; per esser la più bassa parte della Siria, è detta dall'autore Caua Siria.

Aminandro duce delle genti della Celesiria.

Palestina è una parte della Siria, nella quale habitano gli Hebrei; così detta, secondo Plin. da Philisti metropoli d'essa. Herod. uole che tutta la Siria fosse detta Palestina. Bisogna considerare, che i nomi di tutti questi capitani son posti con giudicio; ma basterà dirne un solo per essempio. L'autore da Hircano per lor duce à gli Hebrei; questo nome era molto frequentato in quella prouincia, & massime nella casa regale; già sappiamo che Aristobolo, & Hircano furon gli ultimi rè della casa Asamonea; talche se l'autore non hauesse uoluto pigliar qualche Abraam, Israel, Giacob, o simili, come usano hoggi di gli Hebrei, non si poteua pigliar nome familiare à quella natione, che fosse più bello di questo, & la medesima consideratione l'autore hà usata in tutte l'altre nationi; s'egli hà introdotti Romani, Greci, Persi, Thraci, o qual si uoglia altri, à tutti hà dato i nomi familiari à quella natione, della quale egli parla. Così diremo anchora delle imprese poste ne gli stendardi de i capitani; le quali non sono fatte à caso, ma tutte hanno il significato loro. Hircano duce de gli Hebrei porta per insegna una mano, che stringe una spera rotta; ogni un sà, che i miseri Hebrei inuolti nelle tenebre de gli errori sperano che uenga il Messia; la speranza loro, figurata per la spera, è rotta; perche il uero Messia, come è notissimo al mondo, è già uenuto. M.D.XLIX. anni sono; nondimeno essi non cessano di tenere ben stretta questa loro così rotta spera. Nell'insegna d'Andrimarte è una impresa, che l'autor si trouò per lui alcuni anni sono, essendo tanto seruitore del Cardinale d'Ingliterra; uolendo significare, ch'egli non teme ne flutti, ne procelle, ne scogli, ne altra aduersità del mondo, ogni uolta ch'egli può uedere il Polo. Già è noto che il Cardinale d'Ingliterra si addimanda il Cardinal *Polo. Queste due bastino per essempio; molte ue ne sono che l'autore, per quanto hà detto à mè, non si cura che siano intese.*

Hircano duce della schiera di Palestina. Di molti Hircani fà mentione Giosefo ne i suoi libri delle antiquità Giudaiche.

Antipa capitano de gli Idumei. Fa similmente mentione Giosefo d'Antipa figliuolo d'Herode rè, & da lui lasciato Tetrarca *nel suo testamento.*

Idumea è una region della Siria, la quale, secondo Plin. da Mezo dì confina con l'Arabia; da Settentrione con la Phenicia, mediante il monte Libano; Idumea città, dalla quale essa acquista il nome, è quasi congiunta con la Phenicia; & è molto abondante di Palme; come dimostra Lucano dicendo.

- & arbusto palmarum diues Idume:

HH 2 onde

onde Idumeo è posto per epitheto delle palme; cõe si uede in Ver. nella geo.

Primus Idumæas referam tibi Mantua Palmas.

Tiridate duce delle genti d'Armenia maggiore.

Areta capitano de gli Arabi. Areta fù moglie d'Alcinoo rè di Pheaci, al quale ella partorì Nausicaa, & tre figliuoli maschi; à questa capitando Vlisse spinto dalle procelle fù riceuuto con molta cortesia, come habbiam detto disopra.

Hilerta duce della schiera di Mesopotamia.

Leucippo era il nome del cauallo di Constante, uno di quegli, ch'egli tolse à Mena, ch'eran già pasciuti di carne humana, la qual uoce significa caual bianco, perche λευκὸσ *uuol dir' albus, &* ἵπποσ *equus, Leucippo Philosopho, come si uede nel quarto delle Tusculane di Cicerone, diceua ogni cosa constare di pieno, & di uacuo.*

Melampo cauallo di Vittoria uno di quei medesimi, che significa piè nero; perche in Greco μέλαν *uuol dir nigrum, &* πουσ *pes. Melampo fù, secondo Homero, di patria Argiuo figliuolo d'Amithaone.* Statio.

- Amythaone cretus,

Iã senior, sed mente uirens Phœboquè Melampus Associat.

Dicono questo essere stato medico illustre, & hauer sanato con l'helleboro le figliuole di Preto; la qual cosa par che tocchi Vergilio nella Georgica *parlando delle medicine contra la peste, il qual dice cosi.*

Quæsitæquè nocent artes; cessere magistri

Phillyrides Chiron, Amythaoniusquè Melampus.

Melampo anchora fù il nome d'un Cane. Oui. - primusquè Melampus

Ichnobatesquè sagax latratu signa dederunt.

Miardo uuol dir moscato, perche cosi suona μυιάγροσ *in Greco, & questo era il cauallo di Claudio.*

Antrace uuol dire carbone da questa uoce Greca ἄνθραξ, *& questo fù d'Aureliano, cosi detto dal color nero; tutti quattro furon de i caualli di Mena. Questo donato prima da Constante ad Aureliano, & poi toltoglilo cõ artificio per darlo à Zenobia, fù cagione di spargere i primi semi d'odio tra Zenobia, & Aureliano; da i quali semi nacquero poi amarissimi frutti.*

Almero diligentissimo esploratore, o spia come si dice in nostra lingua, darà gran materia di dire nel presente Poema, et dirassi anco la sua morte.

Hiera città della Siria da alcuni detta Hierapoli, che uuol dir Sacra, & città sacra; la cagione, onde fosse detta sacra, habbiam diffusamente scritta di sopra in questa uoce DEA SIRIA. *Hiera adunque è posta appresso al fiume Eufrate. Alcuni uogliono, ch'ella fosse prima chiamata Bambice; & che sia una cosa medesima con Edessa, ma io sono d'altra opinione, poi*

che

che mosso da più scontri sono sforzato à credere, ch'Edessa sia nella Mesopotamia oltra l'Eufrate. Dicono che Hiera hoggi è detta Magog.

Cratero duce dell'essercito del rè di Persia. Si legge anco di Cratero Macedone, il quale fù compagno d'Alessandro, & scrisse i suoi fatti.

Singara monte della Mesopotamia.

Caspio mare, guarda mare Hircano, ch'è l'istesso.

Margiana è una region dell'Asia maggiore posta fra gli Hircani, e i Battriani. Questa regione, secondo Plinio, & Solino, è molto aprica, & sola frà tutte l'altre regioni d'intorno produce uiti; delle quali ella è tanto feconda, che le produce di mostruosa grossezza; e i grappi dell'una sono ordinariamente lunghi dui cubiti. La Margiana circonda. M.D. stadij, & è chiusa da monti amenissimi, difficilmente si può gire à quella, per esser cento uinti miglia d'ogni'ntorno circondata dalle arene; in questa regione Alessandro edificò una città, & la nominò Alessandria; ma essendo ruinata da i Barbari, Antioco figliuolo di Seleuco la rifece nel medesimo loco, & chiamolla Seleucia; altri dicono Antiochia.

Elimei sono pop. d'Elimea prouincia della Persia contermina alla Carmania, & alla Susiana; questa gente era molto esperta nel saettare, & nel campo del rè Antioco n'era buon numero. Liuio nel settimo libro della quarta Deca. Extremum cornu claudebant quattuor millia misti Cyrtæi funditores, & Elymæi sagittarii. *Et poco più di sotto.* Tum Cyrtæorũ, & Elymæorũ paria in dextro cornu locatis auxilia.

Sacei sono popoli appresso al mar Caspio contermini à gli Scithi. Strabon dice che confinano con i Sogdiani mediante il fiume Giassarte. Herod. dice che i Sacei, e i Caspij nella decimaquinta portione pagauano ducento cinquanta talenti à i rè di Persia, & che per essere di generatione Scithi portauano in guerra gli elmi con le creste.

Arij pop. della Persia hanno origine di Scithia. di questi parlãdo Strab. dice. Parapomisadis ad occidentẽ Arii adiacent; Arachotis, & Gedrosiis Drangæ; Arii & ad Aquilonẽ, & ad occidentẽ Drãgis adiacent, aliquantũ quodãmodo circundati. Bactriana ad finistram Ariæ adiacet. *Scriue Herod. che gli Arij, e i Corasmij, e i Sogdiani pagauano trecento talenti di tributo à i rè di Persia nella decimasesta portione, & che usauano in battaglia gli archi.*

Elephanti sono i maggiori frà tutti gli altri animali terrestri, & di sentimento più si assimigliano all'huomo d'ogni altro animale irrationale; percioche intendeno il linguaggio di quella regione, doue sono nati; & sono obbedienti à i gouernatori loro; hauendo ciascuno Elephante una persona deputata al gouerno suo; & questo tale si chiama Indo. Sono anco ricordeuoli

li de gli officij, & dell'altre cose, che imparano; si compiacciono dell'amore, & sono desiderosi di gloria; anzi ne gli Elephanti si ueggiono di quelle cose, che sono rare ne gli huomini; come bontà, prudentia, equità, & religione; talche con gli atti sono stati ueduti adorare il Sole, *& la Luna. Si troua scritto che ne i monti di Mauritania ad ogni Luna noua i greggi de gli Elephanti descendeno ad un fiumicello detto Amilo, doue purificatisi, & spartasi l'acqua l'un sopra l'altro salutano con riuerentia la Luna, & poi se ne ritornano à i boschi, portando dinanzi da loro tutti i figliuolini piccioli, condotti seco à quest'atto di religione, & al ritorno diuenuti stanchi. Dicono che deuendo gli Elephanti entrare in naue per passar la marina, uogliono prima che i rettori loro giurino d'hauergli à ritornare indietro. La prima uolta che gli Elephanti furon ueduti giunti al carro in Roma fù nel triompho di Pompeo Magno dell'Africa; come prima dicono hauer fatto in India Bacco. Si legge d'alcuni Elephanti, i quali hanno imparato di scriuere, & da gli autori sono poste le parole scritte da loro. In somma si potriano dir molte cose de gli Elephanti, le quali si lasciano per breuità; ma chi uolesse saperle, legga il principio dell'ottauo libro di Plinio.*

Neocrete, & Poro duci nel campo de i Persi. Non trouo appresso gli antichi altri di questo nome Neocrete; ma si legge ben di Poro rè d'India, grande di corpo, ma d'animo maggiore; questi fù uinto & preso da Alessandro, ma gli fù da quello anco restituita la libertà col regno ampliato.

Charmi molto esperto in tirar la fromba.

Hirtano trombetta nel campo di Constante.

Vsente ualorosissimo soldato nel campo. Rom. Vsente anchora è un fiume, che scorre per le paludi Pontine. Verg. - gelidusquè per imas
Quærit iter ualles, atquè in mare uoluitur Vsens.

Berrea è una città della Siria appresso à Hiera d'intorno à uintidue miglia, andando per la uia di Palmira uerso l'Occaso.

Rheso seruo di Meonio uestito con l'armi, & con la sopraueste del suo signore, & montato sopra il suo cauallo fù fatto prigion da Constante in errore, credendosi d'hauer preso Meonio. Rheso anchora fù rè di Thracia, il quale essendo uenuto in soccorso di Troia, pose le sue tende sul lito del mare per hauer trouate chiuse le porte; il che manifestato da Dolone, ch'era stato mandato à spiare di lui, fù da Diomede, & da Vlisse morto, & gli tolsero i caualli fatali. Vergilio.

Nec procul hinc Rhesi niueis tentoria uelis
Agnoscit lachrymans: primo quæ prodita somno
Tydides multa uastabat cæde cruentus:
Ardentesquè auertit equos in castra: priusquam

Pabula

Pabula gustassent Troiæ, Xantumquè bibissent.

Armonte soldato nel campo de i Persi, come si dirà di sotto, impiccò se stesso.

Sente Palmireno fù morto in fallo dal figliuolo in errore. Non ritrouo frà gli antichi homo illustre di questo nome Sente; ma ritrouo ben mentione di Senta figliuola di Pico rè, & moglie di Fauno suo fratello: scriue Varrone questa essere stata di tanta castità, che mentre uisse nessuno di sesso uirile mai la uide, ne mai l'udì nominare, eccetto suo marito; & perciò da i Romani fù adorata sotto nome di Bona Dea, & le donne le faceano i sacrificij col uolto coperto.

Cremero soldato Palmireno.

Ortano uccide in errore il padre, & poi se stesso.

Cirra matre di Cremero, & d'Ortano, & moglie di Sente. Cirra è una città della Phocide, donde sono detti gli scogli, gli antri, e i fonti Cirrei. Di questa si fà mentione nelle orationi di Demostene contra d'Eschine. Martiale. Quid tibi cum Cyrrha, quid cum Permessidos undæ?

LIBRO DECIMOSESTO.

EVERO *fù grandissimo amico d'Aureliano. In questo loco è da notare con quanto artificio l'autore comincia poeticamente à dir le cagioni dell'inimicitia tra Zenobia, & Aureliano, & di qui prenderebbe grandissimo campo chi uolesse fare un Poema d'Aureliano quando prese Zenobia. Questa prigionia sarebbe l'unica attione; per uia d'episodij poi si potriano dir cose bellissime, il sogetto saria alto, bello, & sopra modo grato. Oltra Seuero Aug. del quale habbiam parlato di sopra, si legge di Seuero Attilio in Spagna, della stirpe di quel Seuero à cui Lattantio scrisse dui uolumi d'Epistole, compose un libro intitulato* Odeporicum. *nel qual si conteneua tutto lo stato della uita sua; morì sotto Valeriano Principe. Seuero Heresiarca seguitò i dogmi di Tatiano, & da lui fù detta la setta Seueriana. Dui di questo nome furo illustri per santità, l'uno Vescouo di Rauenna al tempo di Giouiniano Principe hauendo preuista l'hora della sua morte aperto il sepolcro comandò che lo mettessero in mezo frà la moglie, & una sua figliuola; l'altro fù Vescouo di Viena. Si legge anco di molti Seuerini illustri.*

Centauri sono popoli di Thessaglia, i quali habitano lungo il monte Pelio. Seruio narra la fauola de i Centauri in questo modo. Vn rè di Thessaglia mandò i suoi satelliti dietro à i suoi boui cacciati dall'Estro, per fargli ritornare alle stalle. Estro è quello, che da i nostri uillani è detto Asiolo; la

qual

qual uoce è molto simile alla Latina, perche da i Latini era detto Asilus, & da i Greci οἶστρον, *questo è il Tauano, come testifica Seruio; in fino al tempo suo dice che uolgarmente si addimádaua Tabano. Questi boui adunque fuggendo agitati da tali animaletti, come ueggiam tante uolte, erano seguiti per comandamento del rè da costoro; i quali, non gli potendo giungere à piedi, montaron sopra i caualli, per potergli seguitar con maggior uelocità; onde per questa maniera hauendo arriuati i boui gli ricondussero alle stalle, cacciandosegli sempre innanzi con gli stimuli, & così dal pungere, & dallo stimulare furon detti Centauri.* ἀπὸ τοῦ κεντεῖν, *che uuol dir pungere, & stimulare. Et perche ouero nel correr uelocemente, ouero nel passar del fiume Peneo, i caualli beuendo tenessero chinata giù la testa di modo, che da lontano à uedergli paressero un solo animale, questa opinione inualse che fossero mez'huomini, & mezo caualli. Ma la uerità dell'historia è che questi sono popoli della Thessaglia, i quali habitano lungo il monte Pelio, nation certo crudele, et seluaggia; questi furo i primi che trouaro il modo del combattere à cauallo. Bellerophonte hauea ben prima trouato l'andar per uiaggio à cauallo; & Peletronio fù inuentore de i freni, & delle selle; ma nessuno del combattere sopra i caualli. Di qui adunque hebbe loco la fauola; & dallo stimular con gli sproni il cauallo furon chiamati* Centauri, & Hippocentauri; *cioè stimulatori di caualli. I nomi de i Centauri più famosi furon questi. Chirone, Eurito, Amico, Grineo, Rheto, Arneo, Licida, Medone, Pisenore, Caumante, Mermero, Pholo, & questo dicono essere stato hospite d'Hercole. I Poeti fingono che Issione rè di Thessaglia s'inamorò di Giunone, & che la pregò à uolersi giacer con esso lui, & ch'ella appalesò tal cosa à Gioue, il quale, ridutta una nube con la forma, & con la sembianza di Giunone, l'appresentò ad Issione, & ch'egli se le accostò per usar seco, & che il seme cascò in terra; del quale misto con poluere, & percosso da i raggi del Sole, nacquero i Centauri, & perciò da Verg. sono detti* Ixionidæ Centauri. *Il liquore adunque, che portò la Discordia dall'Inferno, tra l'altre cose era misto con sputo di Centauro; habitando i Centauri nell'Inferno, come si uede nel sesto di Verg. doue dice.*

Centauri in foribus stabulant.

Artapherne duce nel campo de i Persi fuggendo con le reliquie del campo rotto à Hiera fù sopragiunto da Claudio mandato da Constante, & fù da lui nel passar d'un fiume morto con tutte le sue genti. In Persia furon molti huomini di questo nome illustri, Tra gli altri Herod. fà mentione d'Artapherne primo Prefetto della Lidia, dopo che fù uenuta in poter de i Persi, et con gli altri duci di Dario fù debellato à Marathona. Si legge anchora che dopo la morte di Dario essendo nata differentia frà Artobazane,

ne,

ne, & Xerse fratelli, & figliuoli di detto Dario sopra la successiion del regno, si rimisero all'arbitrio d'Artapherne lor zio; Artobazane primogenito frà tutti i figliuoli di Dario allegaua il priuilegio dell'età, dicendo il regno toccare à lui, & per ragione, & per un certo ordine di natura: ma Xerse in questo caso diceua non deuersi hauer riguardo alla primogenitura, ma solo allo stato nel qual si trouaua il padre loro quando ciascun d'essi nacque; percioche Artobazane, auuegna che fosse primogenito, era nato di patre priuatissimo, & egli di patre già diuenuto rè, & che la natura l'hauea fatto nascer lui in quella felicità paterna primo d'ogni altro, accioche anchora hauesse da succedere in tal felicità, & che suoi fratelli nati di Dario priuato doueano hereditar solo quel patrimonio che Dario si trouaua allhora quando essi nacquero. A queste ragioni aggiongeua che Artobazane non tanto era nato di patre, ma di matre, & d'auo materno tutti priuati; ma ch'egli era nato di matre regina, & che mai non hauea ueduto suo patre se non rè; oltra che l'auo suo materno era stato Ciro, non solo herede, ma primo fondatore del regno di Persia, & perciò quando bene il padre hauesse lasciato l'un fratello, et l'altro con egual ragione, ch'egli si pretendea d'hauere à succeder nel regno per le ragioni della matre, & dell'auo materno. Questa contesa adunque essendo rimessa di commune concordia nell'arbitrio d'Artapherne lor zio, come à giudice domestico, da lui fù preferito Xerse; & fù questa contention fraterna tale, che il uincitor non si allegrò di souerchio, ne il uinto punto si dolse; auuegna che questa pronuncia hauesse constituito Xerse rè di settantadue regni; & mentre la lite era in essere i fratelli si mãdauano doni l'uno all'altro, & si cõuitauano à mangiar l'uno con l'altro con somma letitia, & giocondità; & la declaratione d'Artapherne fatta semplicemente à fauor di Xerse, senza testimonij, senza scritture, & senza alcun'altra solennità, fù da Artobazane accettata quietissimamente senza pur mostrar nel uolto un minimo segno d'alteratione; con tanto maggior modestia, & moderation d'animo i fratelli diuideuano allhora i grandissimi regni, c'hoggi non fanno i piccioli patrimonij.

Ascora fiume nasce in Armenia maggiore da i monti medesimi, doue anco nascono il Tigre, & l'Eufrate, ma più basso, & scorrendo sempre uerso Mezo giorno diuide la Mesopotamia quasi egualmente per mezo; fin che accresciuto da molti altri fiumi, & riui, & torrenti, & perciò fatto nauigabile, entra finalmente nell'Eufrate. Questo uerso è il più artificioso che mai facesse Poeta Greco, o Latino, o di qual si uoglia altro idioma, cioè.

Quasi egualmente in due parti la Meso-

Potamia parte con l'altere sponde. Percioche uolendo l'autor descriuere questo fiume, che diuide per mezo la Mesopotamia; anch'egli

egli in questa descrittione la diuide per mezo, ponendo Meso nel fine del primo uerso, & Potamia nel principio del secondo uerso. Questo fiume è molto comendato da gli autori per la copia, & per la bontà dei Pesci.

Tirete nella battaglia d'Ascora fù morto da Veruto.

Veruto nel conflitto d'Ascora uccise Tirete.

Marne, & Lambron fratelli insieme abbracciati si sommersero nel fiume Ascora.

Archinto fù ferito da un dardo portato con impeto dal fiume Ascora, senza che alcuno gli lo hauesse auuentato contra.

Psimatro, Lirida, Thimante, Tagrio, Catarisi, & Tipherne tutti barbari furon morti da Domitiano nella pugna d'Ascora.

Agirte fù similmente uccisò da Domitiano. Ouid. nel .x. delle trasfor. fà mentione d'uno Agirte, che uccise suo patre,

Et cæso genitore infamis Agirtes

Chabarte, Prause, Peroza, Tigadre, & Mirrhatro parimente barbari furon nella medesima battaglia morti da Claudio.

Crathore fratello di Mirrhatro fù d'effigie talmente à lui simile, che la matre istessa con diligentia guardandogli non conoscea l'uno dall'altro.

Ascorilla Nimpha fù figliuola del fiume Ascora, & matre di Pãdoro.

Pandoro figliuolo d'Ascorilla fù per l'insolentia sua morto da Claudio nel fiume Ascora. L'autore hà fatto questo episodio ad imitatione della fabula di Pandora; la quale i Poeti fingono essere stata una donna piena di tutte le gratie, essendole ciascun Dio stato cortese d'un dono. Pallade le donò la sapientia; Venere la bellezza; Apollo la musica; Mercurio l'eloquentia, & così tutti gli altri, & da questo ella acquistò il nome; perche Pandora uuol dir tutti li doni. Questa, secondo Hesiodo, fù mandata da Gioue in terra, acciochè ingannasse gli huomini, & le diede un uaso in mano, nel quale erano chiusi tutti i mali, cioè la febbre, i dolori, gli inganni, la inuidia, la morte, & simili; & giunta quà giù ella aperse il uaso, & seminò i mali per tutta la terra, essendo rimasa in fondo del uaso la Speranza. Hebbe anchor nome Pandora la matre di Deucalione, & la Thessaglia fù da lei detta Pandora. Sono anchora così nominate, secondo Plinio, alcune genti dell'India, le quali uiuono ducento anni, & hanno in giouentù i capelli bianchi, & in uecchiezza negri.

Pluto figliuolo di Cerere, & di Giasio è stato da i Gentili adorato per Dio delle ricchezze; perche i Greci chiamano la ricchezza πλοῦτον, fingono i Poeti ch'egli era cieco, & questo perche le ricchezze il più delle uolte uanno à chi non le merita, & à chi non hà bisogno di quelle; come per contrario non uanno doue sono i meriti, & doue stà il bisogno; il che procede

cede

cede dalla cecità di questo Dio, il qual privo di lume se ne uà doue il caso lo guida.

Anthedone è una città maritima della Beotia all'incontro dell'Eubea, della quale fù cittadino Glauco, che poi fù conuertito in Dio; come habbiam detto disopra in questa uoce Glauco. Ma l'allegoria della fauola è questa. Ch'essendo Glauco un perfettissimo nuotatore, il quale staua sotto acqua i giorni, & le notti intere, fù perciò creduto esser fatto Dio marino.

Phillira Nimpha accesa dell'amor di Pandoro.

Arismarte fù padre d'Odenato; onde il figlio d'Arismarte uuol dire Odenato. Questa uoce suona due uolte Marte. perche in Greco ἄρης uuol dir Mars.

Mirrha è un liquore, il quale stilla da un'arbore longo non più che cinque cubiti; chi uole uedere le uirtù, & le qualità della Mirrha legga Plin. nel duodecimo lib. al decimoquinto, & decimosesto capo; tra l'altre uirtù ella conserua i corpi morti dalla putredine. Fingono i Poeti che Mirrha figliuola di Cinara rè di Cipro s'inamorò ardentissimamente del padre, & che per opra d'una sua nutrice, astutissima femina, ella si giacque con lui, senza che il padre sapesse quella, con ch'egli era giacciuto, esser sua figliuola; ma poi diuenuto consapeuole del tutto, prese un coltello in mano per amazzar la figliuola, ma fuggendo Mirrha per l'Arabia fù da gli Dei mossi à pietà conuertita in questo arbore del suo nome; dal quale stilla il detto liquore, & quando Mirrha fù conuertita in arbore già era grauida del padre; onde l'arbore cominciò à poco à poco à gonfiare, & giunto il nono mese, Lucina Dea del partorire andò con le Nimphe, & rotta la scorza dell'arbore, aiutaro à nascere il fanciullo, al quale posero nome Adone, & fù così bello, che Venere si accese di lui; ma finalmente essendo ucciso dal Cinghiale à caccia, Venere lo conuertì in un bellissimo fiore.

Balsamo arbuscolo odoratissimo nasce in Giudea solamente, & di soauità d'odore uince tutte l'altre cose; ogni parte di questa pianta era tenuta in pregio, ma sopra l'altre un liquore, il quale à guisa di lachrima continuamente stillaua, & questo è detto Opobalsamo, uia più precioso che l'oro; di questo si mandaua per tutte le parti del mondo, & ui erano imposti grandissimi datij sopra, tal che da questi prouenti la Giudea diuenne ricchissima, onde dice Giustino nel trigesimosesto libro. Opes Iudæis ex uectigalibus Opobalsami creuere, quod in his tantum regionibus gignitur. Questo suco hauea grandissima uirtù quasi in tutte le cose, e in spetie in conseruare i cadaueri dalla putredine, talche all'età nostra, che l'habbiam perduto affatto, è rimasa però questa uoce imbalsamare, quando si dimostra che una cosa si acconcia con Mirrha, Incenso, Aloe, &

altri medicamenti per conseruarla dalla putredine.

Incenso è quella goma odorifera con la quale si fanno i sacrificij à gli Dei. Scriue Plinio, che l'Incenso non nasce in altro loco che in Arabia; & non quiui anco in ogni loco, ma in certi solamente, ch'egli nomina. Questa goma è molto anch'essa atta per conseruare i cadaueri, & l'altre cose dalla putredine.

Probo fù successor d'Aureliano nell'Imperio, ma non immediate, perche tra l'uno & l'altro ui furon Tacito, & Floriano fratelli Augg. i quali frà tutti dui non arriuorno à noue mesi. Fù Probo di Dalmatia, & molto ignobile; percio ch'ei nacque di patre rustico; ma però fù di tanta bontà, che ben meritò d'esser detto Probo; fù sempre in pace, e in guerra chiarissimo, & in sei anni, ch'egli stette nell'Impero, uinse i Sarmati, & estinse tutti e tiranni; onde rese la pace all'uniuerso, & lasciossi intendere di uolere sgrauar l'Imperio della spesa di tanti soldati, dicendo non esser bisogno di soldati doue mancaßero i nemici; & ch'egli promettea di fare in modo che non sarebbeno in loco alcuno nemici dell'Imperio; con questo parlar si concitò grandissimo odio contra frà i soldati; da i quali fù morto il quinto, ouero il sesto anno del suo Imperio. Della porpora, della quale fà mentione in questo loco l'autore, non uoglio rimanere di non dir quello, che ne scriue Flauio Vopisco nella uita d'Aureliano, le parole del quale sono queste. Tunc illæ uestes, quas in templo Solis uidemus, consertæ gemmis, tum Persici Dracones, & tiaræ, tum genus purpuræ, quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus orbis uidit, de qua pauca saltem libet dicere. Meministis enim fuisse in templo Iouis Opt. Max. Capitolini pallium breue purpureum lanestre, ad quod cum matronæ, atque ipse Aurelianus iungeret purpuras suas, cineris specie decolorari uidebantur cæteræ diuini comparatione fulgoris, hoc munus rex Persarum ab Indis interiori bus sumptũ Aureliano dedisse perhibetur, scribens. Sume purpuram qualis apud nos est; sed hoc falsum fuit, nam postea diligentissime & Aurelianus, & Probus, & proxime Diocletianus, missis diligentissimis confectoribus, requisiuerunt tale genus purpuræ, nec tamen inuenire potuerunt. Dicitur enim Sandix Indica talem purpuram facere, si curetur.

Pardo, & Pantera sono una specie medesima; questa è la femina, & quello il maschio. Scriue Plinio, che già una Pantera staua in mezo la strada à giacere, aspettando con desiderio che qualche huomo passasse, & che arriuò quiui un certo professor di Philosophia, ch'egli nomina, il qual uista la fera pauroso cominciò à ritirarsi; ma quella à guisa d'un cane andan dogli

dogli d'intorno; con certi blandimenti parea che dimostrasse mestitia, & che gli chiedesse aiuto. Ella in somma hauea partorito, e i suoi figliuolini l'erano caduti dentro una fossa; il primo buono effetto con costui fù, ch'egli lasciò il timore, di poi cominciò ad hauerle compassione, & finalmente si indusse ad hauer cura, & stare intento à ciò ch'ella uolesse fare; onde seguitando la Pantera, che l'hauea cosi leggierimente preso co i denti nella uesta; giunse la doue i suoi figliuolini eran caduti nella fossa, & conobbe la cagione del dolor di quella, & doue consisteua la mercede della salute sua; discese adunque giuso nella fossa; & portati quei fuori, & restituitigli alla matre, quella saltellando, & facendo segni grandissimi di letitia, l'accompagnò fuori della solitudine, con certi atti sempre, onde si uedea manifestamente da quella essergli rese gratie dell'opera sua. Questi animali hanno la pelle sparsa di bellissime macchie, da questa uaghezza della pelle, & dalla grandezza in fuori, nell'altre cose sono molti simili à i Gatti, e in specie à i Soriani. Era un Senato consulto antico in Roma, che in Italia non si potessero portare Pantere Africane; ma Cn. Aufidio Trib. della Plebe fece che per cagion de i giochi Circensi fosse derogato à quel S.C. onde Scauro nella sua edilità primo d'ogni altro ne mandò. CL. nel theatro Pomp. Magno. CCCCX. & Augusto. CCCCXX. ma questo numero fù poco, rispetto à quello, che di poi fecero molti Imperatori, e in specie Filippo Arabo ne i giochi secolari l'anno millesimo dalla edificatione di Roma.

Il Leone è un'animal feroce, & generoso sopra tutti gli altri; che nel collo, nelle spalle, & nel petto è uestito di peli lunghissimi, & torti, da i Latini detti Iubæ; la femina da i Latini è detta Leæna; la qual partorisce del seme del Leone, & del Pardo; i Leoni generati di seme di Pardo non hanno queste iube. Il Leone dall'odore conosce quando la femina hà usato col Pardo, & fà con ogni suo sforzo impeto contra di lei; ma quella o se ne fugge, o si purga dalla colpa col lauarsi nel fiume. Plin. dice che il Leone si lascia piegar da i preghi, & mette l'essempio d'una donna; la qual, trouandosi ne' boschi, & facendo impeto molti Leoni contra di lei, gli mitigò co i preghi, & col dir loro, ch'ella era femina, pouera, inferma, & supplicheuole, & perciò non degna preda d'un tanto generoso animale, & rè di tutti gli altri, & che la morte sua non haurebbe apportata loro alcuna gloria. Quando gran moltitudine di gente armata d'archi, & di lancie ua contra i Leoni, quello, ch'è ferito, osserua con gran diligentia il percussore, & uà contra di lui rabbioso, senza rispetto d'armi, o di qual si uoglia quantità di gente. Se colui, che scocca l'arco, il coglie, ma nol ferisce il Leone torre ne più ne meno contra di lui, ma hauendolo in poter suo non gli fà male alcuno. Molte altre cose scriue Plinio nell'ottauo lib. al. XVI. capo. Que-

 sto

sto si feroce animale con tutto ciò hà paura del foco, della cresta, et del canto dei Galli. Si legge di Mentore Siracusano, & di Elpide Samio, che questo in Africa, & quello in Siria liberorno dui Leoni dal cruciato delle spine, che si erano cacciate lor ne i piedi. Non voglio à questo proposito restar di non dir quello, che recita Gellio nel quinto lib. al XIIII. capo. Vn giorno in Roma essendo fatta una solennissima caccia di molte feroci fere, & di grandezza mirabile; sopra tutte l'altre una tirò à se gli occhi di tutto il popolo, & questo era un Leone, del qual non fù mai visto il più grande, il più feroce, il più terribile, ne più spauenteuole; egli ueniua con le chiome rabbuffate, col guardo minaccioso fremẽdo, et buffando talmente, che pose terrore à tutti gli spettatori, etiamdio che fossero lontani, & in parte sicura; fù introdutto contra di così horribil fera un seruo d'un huomo consulare detto Androdo, & mentre ogni uno staua intento per ueder l'acerbissimo stratio, che deuea farsi di costui, dice, che il Leone tosto che lo uide di lontano si fermò quasi che merauigliandosi, di poi pian piano tutto quieto, & pacifico andò uerso Androdo, & giuntogli appresso, col capo, con la coda, & co i gesti cominciò à guisa di cane con mille blandimenti à lusingarlo, et poi se gli pose à giacere appresso, & al misero, che di paura era quasi morto, cominciò à lecar con la lingua i piedi, & le mani. Androdo fra questi blandimenti ricouerò alquanto l'animo, & cominciò à guardare il Leone, & poscia in un tratto à guisa di dui amici, che doppo lunga absentia si trouano insperatamente, cominciorno l'un l'altro à farsi le più belle carezze del mondo; la qual cosa per souerchia merauiglia eccitò grandissimi gridi fra il popolo; onde Cesare poi fatto à se chiamare Androdo gli domandò la cagione, perche à lui solo fosse stata perdonata la uita da così horrenda fera, Androdo alhora contò una cosa mirabilissima, cioè che trouandosi in Africa, la qual prouincia retta con imperio proconsulare dal suo signore, fù constretto à fuggirsene, battuto ogni dì crudelmente da lui, & perche nol potesse ritrouare, ch'ei se n'andò fra i campi arenosi, & fra le solitudini, con ferma deliberatione se il cibo gli fosse mancato di uoler per qualche uia cercar di morire; & che un giorno spinto dal Sole ardentissimo fù constretto ad entrare in una spelonca, che ritrouò quiui in un loco recondito, et che non ui fù stato molto, che arriuò questo Leone; il qual zoppo dall'un de' piedi, & quello insanguinato, per doglia, & per cruciato grande mandaua fremiti, mandaua muggiti spauenteuoli, & ch'egli al primo apparir della fera tutto spauentato perdè l'animo; ma tosto che il Leon uide lui la dentro ascoso, piaceuole, & mansueto leuò il piede in alto, & gli lo mostraua, & porgendolo à quello con atti compassioneuoli parea, che gli chiedesse aiuto, & ch'egli gli trasse una spina acutissima di quel piede, & che gli

lo

lo strinse alquanto, & purgò dalla sanie, che già se gli era generata, & lo nettò benissimo, & che il Leone, poi che in tal maniera fù medicato, posto il piede nelle sue mani si giacque appresso di lui gran pezza riposandosi, & che per quattro giorni, ch'egli stette col Leone in quella spelonca, uiuea d'un cibo medesimo con lui; perciochè delle fere, che il Leone prendeua cacciando, gli portaua le membra più grosse, & le migliori à lui nella spelonca, & ch'egli, non hauendo foco, le coceua al Sole meridiano, ch'iui era ardentissimo; ma che poi uenutogli à noia quel uiuer ferino, un giorno che il Leone era uscito dell'antro, per girsene à caccia delle fere, si partì, & c'hauendo caminato tre giorni fù ueduto da i soldati, & preso, & mandato d'Africa à Roma al suo signore; il quale per quella fuga con sententia capitale l'hauea condennato alle bestie. Si trouò anchora che il medesmo Leone tornato alla spelonca, & non ui trouando Androdo l'andaua cercando, fin che dato nelle mani à i cacciatori di fere simili, fù preso, & mandato anch'egli à Roma. Cesare allhora ad instantia di tutto il popolo liberò Androdo dalla pena, et per suffragij di tutti gli fù donato il Leone. Et così da quel giorno in poi Androdo andaua per tutta Roma guidando à mano il Leone legato ad un picciolo spago, & per le tauerne gli erano donati danari, e il Leone era sparto di fiori, & per tutto gli andaua ogni uno incontro dicendo. Ecco il Leone hospite d'Androdo; ecco Androdo medico del Leone. Il primo che ne i giochi in Roma desse Leoni fù Q. Sceuola nella sua edilità. Dipoi Silla, che usurpò la Dittatura, quando fù Pretore ne diede. C. Pompeio Magno. DC. & Cesare. CCCC.

Mulo. Anchora che questo sia animale notissimo, nondimeno per seguir l'ordine diremo anchora di lui. Mulo è figliuolo d'un'Asino, & d'una Caualla, & stà un'anno, & più à nascere; animale attissimo à sopportar le fatiche, da i Greci è detto ἡμίονος.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

MARANTI sono fiori purpurei molto uaghi all'occhio, ma però priui di odore, ne mai si putrefanno; onde acquistano il nome, perche in Greco ἀμάραντος uuol dire Immarcescibilis. Fingono i Poeti che Amaranta fù una Nimpha conuertita da gli Dei in questo fiore; il quale anco riserba il suo nome. Dioscor. nel quarto lib. al capo. LII. lo chiama ἑλίχρυσον, ouero χρυσάνθεμον, ouero ἀμάραντον.

Chlori, secondo Ouid. fù una Nimpha, la qual fù maritata à Zephiro, con questa prerogatiua d'essere soprastante à i fiori. Alcuni uogliono che

Chlori, & Flora siano il medesimo.

Antea figliuola del rè di Persia, & nora di Cratero.

Hermintore padre di Meonio fù fratello d'Arismarte padre di Odenato; talche Odenato, & Meonio erano primi cugini.

Pompea legge. La legge Põpeia de' parricidijs mi pare benissimo posta in questo loco dall'autore. Si deue sapere che Romulo nelle sue leggi non fece alcuna mentione de i parricidi, non pensando potersi mai ritrouare così scelerato homo, dal quale fosse commesso tanto enorme delitto; ma poi dopò la guerra d'Annibale hauendo L. Hostio primo d'ogni altro in Roma amazzato il padre, conosciuto per esperientia non esser così atroce sceleritá, alla quale non ardisca di por mano l'humana malitia, furon sopra ciò fatte molte leggi; ma perche quella di Pompeo fù l'ultima, perciò ritenne il nome di legge Pompea; Le parole adunque della legge, secondo Modestino sono queste; Parricida uirgis sanguineis uerberatus culleo insuatur cum Cane, Gallo Gallinaceo, Vipera, & Simia. Deinde in mare profundum culleus iactatur, uel in flumen, si mare, uel flumen proximum sit, alioquin, ex decreto Diui Hadriani, bestiis obiicitur. *Quelli che cadeuano in tal pena si uede per le parole di Marciano, le quali dicono così.* Si quis patrem, matrem, auum, auiam, fratrem, sororem, patruelem, matruelem, patruum, auunculum, amitam, consobrinum, consobrinam, uxorem, uirum, generũ, nurum, socrum, uitricum, priuignum, patronum, patronam occiderit, cuiusuè dolo malo id factũ erit pœna ea teneatur, *et cæt. onde si uede che il caso di Meonio era compreso, & che meritamente era caduto nella pena della legge Pompea: rende l'autor benissimo la cagione, perche à i Parricidi fosse imposta più tosto questa, che un'altra pena; cosa ch'io non hò ritrouata in altro loco. Non uoglio lasciar quel, che si legge nell'Epitome* LXVIII. *sopra Liuio.* P. Malleolus matre interempta primus omnium insutus culleo in mare præcipitatus est.

Armante preposto dal rè di Persia alla difesa di Carra.

Oribase duce d'Olibra fù padre di Germena sposa d'Armio. Oribase, ouero Oribasio Sardiano, altri dicono Pergameno, fù molto familiare di Giuliano Aug. dal quale fù fatto Questore di Constantinopoli, scrisse LXXII. *libri di medicina ad esso Giuliano; quali poi ridusse con breuità in noue libri, & gli mandò ad Eustathio suo figliuolo, così dice Suida, ma Eunapio autor Greco scrisse la sua uita diffusamente, & dice che riuscì molto in eloquentia, e in medicina, & perciò che fù da Giuliano chiamato, & fù suo medico; ma che poi per inuidia de i principi, che successero, fù priuato de i beni, & mandato in essiglio frà i barbari; doue in così gran calamità*

serbò

serbò sempre l'animo di Philosopho in tanta gratia, e in tanto credito appresso à quelle genti per la dottrina, & per l'esperientia di sanar gli infermi, che fù come Dio adorato.

Olibra città della Mesopotamia non lunge dal monte Cassio; alcuni la chiamano Libra, o Libera.

Armio principe d'Ingena, sposo di Germena.

Ingena è una picciola prouincia della Mesopotamia posta frà Chabora, & Ascora fiumi.

Monsir fù di patria Ambiano, hoggi questa città è detta Amiens in Picardia. Noi ueggiamo questa uoce molto frequente hoggi dì nelle bocche de i Francesi.

Milorte fù di patria Coritano in quella parte dell'Ingliterra, c'hoggi è detta Cornubia, o uogliam dir Cornouaglia. Veggiamo similmente questo nome di Milorte esser molto frequentato da gli Inglesi, & nella lingua loro uuol dir Signore, ouero mio Signore.

Donatiuo si domandaua quello, che anticamente da gli Imperatori era estraordinariamente dato à i soldati, oltra lo stipendio loro ordinario, la qual cosa si faceua in diuerse occasioni; ouero quando uno era chiamato Imperatore, o quando esso Imperatore adottaua il successor suo, o per uittoria hauuta, o per altra cosa simile: Donatiuo, & Congiario erano differenti; questo si daua al Popolo, & quello à i Soldati. Suet. in Nerone. Populo Congiarium, militi Donatiuum proposuit. *Plinio.* Datumquè Congiarium populo, & datum totum, quum Donatiui partem milites accepissent. *Tacitus.* Et aduentu quintanorum, quintadecimanorumquè auctæ legiones Donatiuum exposcunt.

Berenice figliuola del sacerdote d'Apollo fù prigioniera, & concubina d'Aureliano. Molte donne di questo nome sono celebrate da gli autori; tra le più illustri si legge di Berenice moglie di Tolomeo Lago, & matre di Tolomeo Philadelpho; femina dotata di rarissima beltà, & sopra modo amata dal suo consorte. Vn'altra Berenice figliuola di Tolomeo Philadelpho si maritò in Tolomeo Euergete suo fratello; i capelli della quale furon creduti essere stati trasportati in Cielo, per suasione di Conone Samio Mathematico; il quale, desideroso d'entrare in gratia del rè, mostrò sette stelle poste alla coda del Leone, & disse quelle essere il crine di Berenice. Higino nel secondo descriue à pieno questa fauola; & sopra tal soggetto da Callimaco fù composta una elegia, & quella tradutta da Catullo. Berenice unica figliuola d'Aga, o d'Agi rè di Cirene fù dal patre promessa per moglie al figliuolo di Tolomeo suo fratello, per leuar le controuersie, che insino albora erano state frà loro; ma in tanto morto Aga, Arsinoe sua moglie, & ma-

tre di Berenice, per dissoluere il matrimonio fatto cõtra sua uoglia, mandò à chiamar Demetrio fratello del già morto Antigono rè di Macedonia; inuitandolo à congiungersi con Berenice sua figliuola, et alla successione del regno di Cirene. Demetrio adunque, che anch'egli era nepote di Tolomeo, nato d'una sua figliuola, hauendo il uento prospero se n'andò uolando à Cirene; doue giunto, confidandosi nella bellezza sua, per la quale hauea già cominciato à piacer troppo alla socera; & perciò diuenuto insolente, & superbo non poteua esser tollerato dalla famiglia regia, ne da i soldati, & deuendo cercare di piacere alla sposa, si sforzaua di piacere alla matre d'essa. La qual cosa, essendo auuertita prima da Berenice, di poi da i soldati, fù cagione che lo cominciassero ad hauere in odio, & che si conuertissero à fauorire il figliuolo di Tolomeo; onde ritrouandosi una notte Demetrio in letto con Arsinoe sua socera, gli furon mandati i percussori per ucciderlo; ma Arsinoe, udendo la uoce della figliuola, la quale stando innanzi alla porta, comandaua che deuessero perdonare alla matre, si affaticò gran pezzo indarno per difendere l'amato giouene, & per coprirlo col proprio suo corpo; ma finalmente ucciso Demetrio, Berenice, salua la pietà materna, si uendicò contra l'adultero, & nel maritarsi seguitò il giudicio del patre. Vn'altra Berenice sorella di Tolomeo rè d'Egitto, & moglie d'Antioco rè di Siria, morto esso Antioco, fù da Seleuco suo figliuolo, del quale Berenice era matrigna, con inganno uccisa, insieme con un suo picciolo figliuolino; per la qual cosa il regno di Siria si ribellò contra di lui. Berenice Chia fù moglie di Mitridate rè di Ponto; uinto esso Mitridate da Lucullo, & fuggendo à Tigrane rè d'Armenia mandò per Bacchide Eunuco il ueneno à tutte le sue mogli, & sorelle, acciocbe non uenissero in potestà di Lucullo, & da lui fossero cõdotte al triompho. Berenice porse prima la coppa col ueneno à sua matre, che di questo la pregò, dipoi essa beuue il rimanente, ma per non essere stato à bastanza, che subito l'uccidesse contrastando con la morte fù da Bacchide suffocata. Berenice figliuola di Salome sorella d'Herode fù data per moglie ad Aristobolo figliuolo di esso Herode, il quale fù dal patre fatto morire; questa insieme con Salome sua matre fù molto honorata da Cesare Augusto dopo la morte d'Herode rè. Strab. Cæsar Aug. magno honore prosecutus est Herodis liberos, similiter sororem Salomem, eiusque filiam Berenicem. *Berenice figliuola d'Herode Ascalonita fù maritata in Agrippa suo fratello. Berenice Regina di Licia fù sommamente amata da Tito Vespasiano Aug. alla quale era publica fama ch'egli hauesse promesso di prenderla per moglie. Si legge anchora di quella tanto celebrata Berenice, la quale hebbe il patre, i fratelli, è i figliuoli uincitori ne i giochi Olimpici. Questa con habito d'huomo fù presente à*

detti

detti giochi, doue uide Pisidoto suo figliuolo esser coronato uincitore; ma conosciuta, & solennemente condennata, essendo alle donne per legge imposta pena capitale, che si trouassero presenti à i giochi Olimpici, fù per li meriti de i suoi attinenti con molto fauore assoluta. Di costei parla Eliano, & Valer. Mass. nell'ottauo libro all'ultimo capo dice così. Berenicæ contigit quod nulli aliæ mulieri, ut gymnico spectaculo interesse contigerit. *Fù Berenice anchora una città in Africa, posta fra le Sirti, & la palude Tritonide. Scriue Giosefo nel.* XVIII. *lib. de Antiq. Iud. al* VI. *capo, che appresso al mar Rosso era una città chiamata Berenice al suo tempo, ma che anticamente era detta Elana.*

Latona figliuola di Ceo partorì del seme di Gioue Apollo, & Diana. Il figlio di Latona s'intende Apollo.

Cilla è un loco appresso à Thebe, dal quale Apollo fù detto Cilleo. Strab. Prope Thebas est locus quidam Cilla appellatus, in quo Cillæi Apollinis templum est: hunc locum Cillæus amnis præterlabitur ex Ida monte delatus. *Et poco di sotto.* Testis est Daes Colonæus apud Colonas Cillæi Apollinis templum ab Aeolibus è Græcia nauigantibus ædificatum esse.

Chrisa è una città in Phrigia nella quale era un celeberimo tempio d'Apollo. Strabone. Chrysa in loco excelso, & petroso supra mare sita est. *Et poco di sotto replica* In urbe Chrysa est Apollinis Sminthei delubrum. *Questa essendo già presa da i Greci fù presa anchora la figliuola del sacerdote d'Apollo, & data ad Agamennone, & uenuto il padre per redirmela, ne potendo ottener di rihauerla, perciò Apollo sdegnato mandò la peste nel campo de i Greci; come si uede nel primo della Iliade d'Homero, la qual cosa è molto bene imitata dall'autore in questo loco.*

Tenedo è un'isola nel mare Egeo frà l'Hellesponto, & l'isola di Lesbo, all'incontro di Troia, appresso al promontorio Sigeo. Questa era prima detta Leucophri; & alcuni anco la chiamorno Calidna; ma quiui hauendo nauigato da Troia con nuoui habitatori Tene figliuolo di Cigno; & hauendoui edificata una città, la chiamò dal suo nome Tenedo. *M. Tul.* Tenem ipsum, qui apud Tenedios sanctissimus Deus habetur; qui illam urbem dicitur condidisse, cuius ex nomine Tenedus nominatur. *Et Vergilio.*

Est in conspectu Tenedos notissima fama
Insula, diues opum, Priami dum regna manebant;
Nunc tantum sinus, & statio malefida carinis.

Quiui era, secondo Strab. un tempio d'Apollo Smintheo, le parole del qua-

le sono queste. Tenedos distat à continenti ad stadia. XL. ea ambitum habet ad stadia. LXXX. & urbem Aeolicā, & portus duos, & Apollinis Sminthei delubrum, ut Poeta testatur, cuius hæc sunt uerba.

Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις σμινθεῦ.

Pino arbore notissimo tarda molto à crescere, et cresciuto dura longhissimo tempo, & à i riguardanti si mostra bellissimo. Verg.

Fraxinus in syluis, pulcherrima Pinus in hortis.

Da i Greci è detto. πίτυς.

Arancio, ouero Melarancio è arbore anch'essa notissima, il frutto della quale è da i Latini detto Malum Medicum, Citrium, Citromalum, & Malum Aureum. Questo è salubre rimedio contra il ueneno; come se ne potria no addur molti essempij, ma frà tanti basterà un solo, che recita Atheneo; Egli adunque narra, che un principe d'Egitto haueua condennati alcuni rei, che fossero, secondo le leggi loro, esposti à gli Aspi; & mentre questi erano condutti al supplitio, à caso una donna, che n'hebbe compassione, lor diede à mangiar di questi frutti; di poi quando furon nel theatro, & c'hebbero mille morsi da quei crudi, & uenenosi serpenti, non sopportaro alcuna molestia; per la qual cosa il Prefetto colmo di merauiglia usò gran diligentia per intendere se costoro hauessero prima tolto qualche antidoto; & ritrouò quelli non hauer mangiato altro che uno di questi pomi, donato loro con semplicità dalla uecchia; onde il giorno seguente ordinò che all'uno fosse dato un Melarancio à mangiare, all'altro non; et poi di nuouo gli fece esponere alle bestie, & quello, c'haueua mangiato il pomo, non pati lesione alcuna; ma l'altro subito tutto enfiato se ne morì. Boccatio. Il luogo chiuso d'intorno di uerdissimi Aranci, & di Cedri.

Cedri sono poco differenti di spetie da gli Aranci, i frutti sono più grossi, & di manco suco.

Ginebro arbore nota hà le foglie pungenti, & sempre uerdi, ne per freddo mai le cadeno; resiste longhissimo tempo alla corrosion de i Tarli, et molto appetisce i monti.

Poggio forte era un bellissimo palazzo posto in fortezza lontano da Carra. x. miglia.

Lucina fù Dea del parto appresso i Romani, & di questo si potriano addure mille autorità de gli antichi; ma qual fosse questa Dea si troua gran confusione fra gli autori. Chi uuol che Lucina sia Proserpina, chi Giunone, chi Diana, chi la Luna, chi Ilitbia, & chi altra Dea diuersa da tutte queste. Diodoro manifestamente fà differentia frà Diana, & Lucina; & dice che Lucina haueua la cura de i parti, & di quelle cose, che si appartengono alle

alle donne mentre partoriscono, & perciò le donne ne i dolori del parto specialmente inuocauano lei; ma che Diana hauea poi la cura de i fanciulli già nati, & del cibargli, & dell'altre cose. Homero similmente nell'himno d'Apollo descriuendo il parto di Latona mostra che Lucina sia diuersa da Giunone, & da Diana, et Diodoro Sicu. uole che Lucina sia figliuola di Giunone. In somma la confusion tra gli autori è grandissima, ma ogni cosa si può benissimo concordare con la ragion di Thornuto allegata da me di sopra in questa uoce Gioue; cioè, che anticamente i Gentili non conosceuano altro che un Dio solo, il quale hauea l'uno, & l'altro sesso, & dal quale dipendeuano tutti gli effetti humani, per minimi che fossero, & secondo gli effetti dauano il nome à questo Dio: Quando l'huomo si partiua il Dio haueua il nome del partire, & quando ritornaua il Dio hauea il nome del ritorno; talche, si come le attioni de gli huomini sono infinite, cosi anco infiniti nomi furon dati à questo loro unico Dio; onde cominciorno à poco à poco à diuiderlo poi, & tanti nomi quanti gli haueano dati cominciorno à conoscer tanti Dei l'uno differente dall'altro, chi maschio, et chi femina: onde noi diremo cosi. Quando questo unico Dio concedeua le nozze fauoreuoli, era Giunone; quando aiutaua le donne à partorire, era Lucina: & quando porgeua aiuto à i fanciulli già nati nel prendere il latte, & gli altri cibi fanciulleschi, era Diana, & cosi dell'altre cose si può dire il medesimo.

Demonij. Da noi Christiani sono detti Demonij quegli Angeli, che per la superbia loro furon discacciati da Dio dal Cielo; & de i quali parte ne rimase nell'aria, & parte fù relegata nell'Inferno; ma lasciando star da parte le opinioni de i Theologi Christiani, attéderemo solo à prenderci trastullo, & à riderci delle sciocchezze de i Gentili d'intorno alla religion loro. Socrate adunque, & Platone uogliono che i Demonij siano detti quasi δαήμονες. *cioè prudenti, et sapienti; Possidonio uole, ch'essendo i Demonij di natura etherea, & ignea, habbiano il nome* ἀπὸ τοῦ δαίειν, *che uuol dir' urere. Altri uogliono, che siano quei deputati alla uita d'ogni uno, da i Gentili detti Genij; de i quali l'un sia buono, & l'altro malo, come habbiam detto di sopra in questa uoce Genio, & questa opinione non è molto differente da quella de i Christiani, tenendo noi subito nato uno, che alla sua custodia sia deputato un'Angel buono, e un'Angelo cattiuo. Eusebio uole che Demonio sia detto* παρὰ τὸ δειμαίνω, *che significa indurre spauento, et terrore. Molt'altre cose si potriano dire à questo proposito, le quali lasciaremo per breuità; parendoci che quest'ultima faccia molto all'intelligentia di questo loco; il quale è ad imitatione d'un'altro loco di Thilostrato nella uita d'Apollonio Thianeo.*

Pretorio è il palazzo, nel quale habitaua non solo il Pretore, ma il Consule,

Consule, il Procons. & ciascuno altro Imperator di essercito.

Araldo ambasciatore, ouero trombetta.

Molosso. La Molossia è regione d'Epiro così detta da Molosso figliuolo di Pirrho, & d'Andromache. In questa regione nasceuano Cani bonissimi, & di grandezza estraordinaria. Verg. nella Georg.

Veloces Spartæ Catulos, acremque Molossum
Pasce sero pingui. *Horatio.*
Nam qualis aut Molossus, aut fuluus Lacon. *Il medesimo.*
Simul domus alta Molosis Personuit Canibus. *Propertio.*
Atque armillatos colla Molossa Canes.

I Cani Indi anchora & di grandezza, & di ualore sono molto comendati da gli autori, & fra gli altri da Quinto Curtio.

Acesta fù figliuola d'Hippota Troiano; & matre d'Eolo rè de i Venti; il quale dall'auo fù detto da i Greci ἱπποτάδης, & da i Latini Hippotades.

Angerona fù da i Romani adorata per Dea, chi dice Dea del Silentio, et chi Dea soprastante all'infirmità detta da i Latini Angina, *& da i Greci* συνάγχη, *la quale infirmità uolgarmente si domanda Screlenzia. Ma trouo che Angerona, & Angeronia appresso i Rom. erano due l'una differente dall'altra. Angeronia è quella, alla quale, essendo una uolta il Pop. Rom. grauemente uessato dall'Angina, fè uoto di sacrificare, & fù liberato. Angerona poi è la Dea del Silentio, alla quale i Romani ogni anno faceuano i sacrificij alli XXI di Decembre, & la sua Statua era con la bocca chiusa, sopra la quale ella si teneua l'indice della destra mano, per denotar silentio. Che sorte di silentio fosse questa, & à che fine tendesse tal taciturnità si dice diuersamente. Alcuni dicono che i Rom. teneuano occulto il giorno, l'hora, e il punto dell'edification di Roma, acciochè à quella non potesse esser fatto nocumento alcuno con fascini, o con qualche sorte d'incanto: & perche Valerio Sorano appalesò tal punto à certi, fù punito di pena capitale. Altri dicono che Numa Pompil. essendo con ogni studio intento alla religione, & à fortificar la città di Roma con leggi, secondo la dottrina di Pithagora, della quale egli era professore, acciochè la cosa hauesse maggiore autorità, fingeua di parlar secretamente con le Muse, & con la Nimpha Egeria, & perche queste sue fittioni fossero secrete, ordinò i sacrificij alla Dea Angerona, Dea del Silentio; i quali ogni anno si faceano il giorno detto di sopra. Alcuni altri anchora dicono, che i sacrificij erano fatti ad Angerona, acciochè i secreti appartenenti alla Rep. non penetrassero alle orecchie dei i nemici d'essa, o d'altri; onde la Rep. ne riceuesse detrimento, et che il simulacro d'Angerona, che si chiudea col detto la bocca, non uolea*

dir'

dir' altro, se non che ad alcuno non fosse lecito di riuelare i secreti della Republica.

Prema da i Romani era similmente adorata per Dea; come testificano Greg. Giraldo nel primo Siut. & Santo Agostino nel sesto libro de Ciuitate Dei. L'officio di questa Dea per maggiore honestà sarà da me espresso Latinamente, & con le medesime parole de gli dui allegati autori. Il Giraldo adunque dice così. Prema Dea mater culta, ut subacta uirgo, ne se commoueret, cum premitur. *Et per mostrar ben la uanità di questa religion de i Gentili, non restarò à questo proposito di non dire, ch'essi anco adorauano il Dio Subigo, l'officio del quale è detto dal Giraldo con queste parole.* Subigus Deus pater uocatus, qui adhibebatur, ut uirgo à uiro subigeretur. *Le parole di Santo Agostino sono queste.* Adest enim Dea uirginensis, & Deus pater Subigus, & Dea mater Prema, & Dea Partunda, & Venus, & Priapus. Quid est hoc? Si omnino laborantem in illo opere uirum ab Diis adiuuari oportebat, non sufficiebat aliquis unus? aut aliqua una?

Horta fù da i Romani adorata per Dea, & uogliono che questa fosse Hersilia moglie di Romulo; la quale, secondo Labeone, fù così detta ab incitando, & hortando; et dice che il tempio di questa Dea non si chiudeua mai; per cioche non manca mai l'occasione di essortar gli huomini all'opre honorate, & degne. Questa medesima Dea è chiamata Stimula dal Giraldo, & da Santo Agostino; come dechiara Lodouico Viues nel comento sopra il quarto libro de Ciuitate Dei, al. XVI.*capo.*

Ilithia da i Gentili così Greci, come Latini fù adorata per Dea. Alcuni uogliono ch'ella, & Diana sia una cosa medesima; ma però la commune opinione è che siano diuerse. Diodoro, & Hesiodo dicono che Ilithia fù figliuola di Giunone; il che dimostra che siano differenti; percioche è cosa manifesta, che Diana fù figliuola di Latona. Et Pausania dice, che Ilithia uenne da i monti Hiperborei in Delo, quando Latona era uicina al parto; et ch'ella fù obstetrice al nascer d'Apollo, & di Diana, & perciò gli Atheniesi la connumerauano frà gli Dei, che sono preposti à i parti delle donne, & le fecero una statua; la quale staua in piedi con le ginocchia piegate; al modo che stanno le donne quando partoriscono. Questa statua dopo la uittoria hauuta da i Romani contra d'Antioco fù portata a Roma da M. Attilio Glabrione, & fù posta in Campidoglio dinanzi alla statua di Minerua, & le matrone, ch'erano per partorire, la supplicauano di felice successo.

Luna. Più uolte l'autore hà fatto mention della Luna; della quale, auuegna che sia uoce propria, non habbiam mai detto cosa alcuna; si come non habbiam detto anchora cosa alcuna di quest'altre uoci. Sole, Dio, Cie-

lo,

lo, & simili; giudicando superfluo il perder tempo in dechiarar quelle cose, le quali son manifeste à tutti gli huomini, & tutte le donne, per idioti, che siano; se ben non le sanno così scientificamente, & philosophicamente, come alcuni si sono sforzati di dimostrare à gli altri, sapendone essi forse meno de gli altri; come in spetie Dio, & Cielo. Ma *hora facendo l'autor mentione di* Luna *femina, & di Luno maschio, non mi è parso di passare in silentio questo loco sì bello, & sì raro; benche la cosa è così ben dechiarata dall'autore, ch'io non ci posso aggiungere alcuna cosa per intelligentia di chi legge; ma solo haurò fatica di mettere le parole dell'autore dal quale egli, & gli altri moderni si sono seruiti di detto sì bello, & sì raro loco.* L'*autore adunque è Spartiano, il quale dice così nella uita di Bassiano Antonino Caracalla Aug.* Et quoniam Dei Luni fecimus mentionem, sciendum doctissimis quibusquè id memoriæ traditum: Atquè ita nunc quoquè à Carrenis præcipue haberi, ut qui Lunam fœmineo nomine, ac sexu putauerit nuncupandam, is addictus mulieribus semper inseruiat. At qui uero marem Deum esse crediderit, is dominetur uxori, nequè ullas muliebres patiatur insidias. *Et ciò che segue. Di questa cosa poi, come d'un uago fiore, Petro Crinito, il Giraldo, il Politiano, & altri moderni hanno adornate, & con proposito, & senza proposito le compositioni loro.*

LIBRO DECIMO OTTAVO.

CENTVRIONI *erano chiamati ne gli esserciti ordinariamente i capitani di cento soldati à piedi, dal qual numero acquistorno il nome; auuegna che il Centurione, da i* La*tini detto Centurio primipili per hauere in custodia l'Aquila, cioè l'insegna della Legione, hauesse quattro centurie sotto di se, ma, come hò detto, il Centurione ordinariamente non comandaua se non ad una sola centuria. Vegetius libro secondo cap. ottauo.* Erant etiam Centuriones, qui singulas centurias curabant; qui nunc Centenarii nominantur. *Che anticamente fossero detti Centurioni si uede, oltra Cesare, & tutti gli altri historici, in M.*Tul.*nell'Oratione pro Marcello; le parole del quale sono queste.* Nihil sibi ex ista laude Centurio, nihil Præfectus, nihil cohors, nihil turma decerpit.

Babilonia nobilissima città nell'ultima parte Orientale della Mesopomia, & capo delle genti Caldee, riportò somma chiarezza per tutto il mondo, talche da quella il rimanente della Mesopotamia, & dell'Assiria fù chiamato Babilonia. Il circuito delle mura di questa è. CCCLXXXV. *stadij;*

dij; l'altezza. C C. *piedi; la larghezza.* L. *piedi, & ciascun piede è tre dita più lungo del nostro; sopra le mura ui era una strada così larga, che quattro carrette ui poteuan gire al paro. Questa città fù, come habbiam detto disopra, edificata da Semiramis. Fù anchora chiamato Babilonia, secondo Strabone, un castello in Egitto edificato da i Babilonij, che si partiron di questi lochi; il qual castello, percioche di natura era munito, ui staua dentro una di quelle tre legioni, ch'erano poste per guardia dell'Egitto; Tolomeo frà gli altri chiama detto castello Babilonia; hoggi è detto Alkairo; et non è più castello, ma città di merauigliosa grandezza.*

Asphalto è una sorte di bitume tenacissimo, & molto atto per murare; col quale Semiramis edificò le mura di Babilonia; perciò che si caua d'un lago uicino à Babilonia. Dione nella uita di Traiano dice così. Lacū bituminis ex itinere Traianus spectare, & uisere uoluit, ex quo muri Babylonis ædificati fuere; cuius ea uis est, ut lateribus, aut exiguis lapidibus interlitum, saxo, aut quouis ferro muros solidiores, & firmiores faciat. *In Giudea si troua anchora un'altro lago detto Asphalto di mirabil natura, secondo che scriueno molti autori, e in specie Corn. Tacito nel principio del.* X X I. *libro, le parole del quale son queste.* Nec Iordanes pelago accipitur, sed unum, atquè alterum lacum integer perfluit, tertio retinetur. Lacus immenso ambitu specie maris, sapore corruptior, grauitate odoris accolis pestifer, nequè uento impellitur, neque pisces, aut suetas aquis uolucres patitur; incertum unde, superiacta ut solido feruntur, periti, imperitiquè nandi perinde attolluntur. Certo anni tempore bitumen egerit, cuius legendi usum, ut cæteras artes, experientia docuit. Ater suapte natura liquor, & sparso aceto concretus innatat, hunc manu captum, quibus ea cura, in summa naui trahunt; inde nullo iuuante influit, oneratquè donec abscindas, nec abscindere ære, ferroùe possis; fugit cruorem, uestéquè infectam sanguine, quo fœminæ per menses exoluuntur. Sic ueteres auctores, sed gnari locorum tradunt undantes bitumine molles pelli, manuquè trahi ad littus; mox ubi uapore terræ, ui solis inaruerint, securibus, cuneisquè ut trabes, aut saxa discindi. *Ma perche io faccio pensiero d'hauere ad essere inteso, & da donne, & da ogni sorte d'homini, metterò le parole di Cornelio Tacito secondo, ch'elle suonano in nostra lingua. Il fiume Giordano non arriua fino al mare, ma passa per dui laghi, & finalmente entrando in un'altro lago da questo terzo è ritenuto, ne scorre più innanzi. Et questo ultimo lago, à guisa di mare, occupa paese grandissimo, & per essere corrotto è di pessimo sapore, &*

per la puzza pestifero à gli habitatori; non uiene agitato dal uento, ne in quello si ritrouano pesci, & meno uccelli soliti à stare ne gli altri laghi; ne però si conosce la cagione di questo. Le cose, che ui si gettano dentro, non si sommergono, come fanno dentro dall'atr'acque, ma stanno di sopra, non meno che se fossero gettate sopra la terra solida; ne si discerne in questo lago chi sappia, o chi non sappia nuotare, percioche tutti egualmente sono sostenuti dall'acqua. A certi tempi dell'anno questo bitume si congrega insieme, & l'esperientia insegnò il modo di poterlo coglie e, si come anco la medesima esperientia hà insegnate tutte l'altre cose. Il liquore di sua natura è negro, & sparso d'aceto si consolida, & ua nuotando sopra l'acqua; onde quegli, che sono deputati à ciò, lo tirano sopra la naue fin che sia tagliato, & diuiso dall'altro; cosa che però non si può fare ne con ferro, ne con metallo alcuno; & benche sia tanto tenace, non si attacca però à cosa alcuna doue sia sangue, & meno à ueste macchiate di menstruo feminile. Così dicono gli autori antichi; ma quegli, che sono pratichi del loco, affermano che le masse di tal bitume congregate insieme sono spinte ondeggiando hor quà hor là; & che si tira con le mani sopra la riua; doue subito che per li uapori della terra, & per la forza del Sole diuiene arido, si taglia con le securi, & con altri stromenti; come anco si tagliano i legni, & le pietre.

Policreno è un fiumicello tre miglia lontano da Babilonia, il quale entra nell'Eufrate; così detto per le molte fonti, che di continuo somministrano acqua à quello; senza che alcun riuo, o torrente con acque torbide lo conturbi, o molesti mai; onde si ua conseruando sempre limpidissimo; percioche in Greco πολὺ uuol dir molto, & κρήνη fonte.

Doriphoro era soprastante alle uettouaglie nel campo del rè di Persia. Questa uoce è Greca, & uuol dire in Latino spiculator, uel satelles.

Peuceste era posto al gouerno de gli Elephanti nel detto campo, il qual carico era molto honorato, & massime che il rè di Persia haueua bonissimo numero d'Elephanti. Si legge di Peuceste ch'essendo temerariamente saltato Alessandro dentro una città in India, & grauemente ferito, fù soccorso da questo Peuceste, onde Aleßandro lo constitui uno di quelli, c'haueano la custodia del corpo suo, detti con uoce Greca σωματοφύλακες. questo nella diuision de i regni dopo la morte d'Alessandro fù fatto Satrape della Persia, come testifica Diodoro Siculo.

Andracote era thesoriero del rè di Persia.

Arbante Eunuco era preposto al gouerno delle concubine del rè.

Lambro, & Philota figliuoli d'Antimo rè di Carmania uennero con cento mila Carmani per congiungersi con Sipario rè di Persia à danno di Constante. Ma da Zenobia, & da Vittoria furon morti con tutte le genti loro.

loro. Lambro anchora è un fiume di Lombardia, ch'entra nel Pò. Si legge di Philota figliuolo di Parmenione uno de i più intimi amici d'Alessandro, ma finalmente accusato di tradimento fù con grauissimi tormenti fatto morire, & dopo lui suo padre Parmenione.

Antimo rè di Carmania padre di Lambro, & di Philota.

Assentio è un' herba amarissima. da i Latini detta Absinthium, *& da i Greci* ἀψίνθιον, *& uogliono ch'ella sia così detta da* ἀ' ψινθαι, *percio che nessuno animale non uuol toccarne, per la sua souerchia amarezza. Ouidio de Ponto.*

Tristia deformes pariunt Absinthia campi,
Terraquè de fructu quam sit amara docet. *Petrarca.*
E il mele amaro, & addolcir l'Assentio.

Metaphoricamente l'Assentio si piglia per l'odio, & per lo sdegno.

Aconito è un' herba molto uenenosa, chiamata similmente da i Latini Aconitum, & da i Greci ἀκόνιτον, *Dioscoride nel quarto lib. mette tre, ò quattro sorti d'Aconito, al quale hanno dato i Greci diuersi nomi; cioè* Myoctonon, Cynoctonon, Lycoctonon, Thelyphonon, Theriophonon, *& altri molti, per essere mortifero à i Topi, à i Cani, à i Lupi, ò à tutte l'altre fere. Questo si piglia indiferentemente per ogni sorte di ueneno. Ouidio.*

Lurida terribiles miscent Aconita nouercæ.

Chi uuol uedere à pieno di quest'herba legga il Matthiolo sopra il prealegato loco di Dioscoride.

Momo appresso de i Gentili fù riputato Dio delle riprensioni, così detto perche in Greco μῶμος *uuol dir riprensione. Questi, secondo Hesiodo, fù figliuolo della Notte, & del Sonno. Il costume di Momo era di non far mai cosa alcuna, ma di guardar con diligentia le cose fatte da gli altri Dei, & con gran libertà quelle uituperare. Si legge tra l'altre cose che una uolta Minerua, Nettuno, & Vulcano uennero à contesa insieme, chi di loro facesse opra più bella, & si conuennero di stare all'arbitrio di Momo. Nettuno adunque fece uno bellissimo Toro, Minerua una casa, & Vulcano un' huomo, di poi chiamato il giudice eletto di commun consenso; lasciando da parte per breuità quel, che Momo riprese nel Toro, & nella casa; da poi ch'egli hebbe con grandissima attentione considerato l'huomo, uituperò l'artefice per non gli hauer fatto una fenestra nel petto, per la quale se gli potesse chiaramente uedere il core; anzi lo riprese maggiormente, che detto cuore fosse ascoso, & inuolto frà molti seni torti, et raddoppiati. Di questa fauola parla Platone grauissimo autore. Momo hà dato materia, & soggetto à molti prouerbij. Platon dice lo studio di Philosophia esser tale;*

che nō potrebbe pure esser ripreso da Momo, et quando Venere andaua cō l'altre Diue al giudicio di Paris disse, che non dubitaua, anchora che Momo hauesse hauuto ad esser giudice della bellezza sua. Et Cicerone scriuendo ad Attico dice cosi. Quod me maxime hortaris, & quod pluris est, quam omnia, in quo laboras, ut etiam Ligurino Momo satisfaciam: moriar si quicquam fieri potest elegantius.

Bibla è una città della Mesopotamia non lontana dal Tigre, più meridionale di Babilonia.

Zete è la città regia, & metropoli della Carmania; di cui fà mention Plin. nel sesto libro al. XXIII. *capo dicendo cosi.* Oppida Carmaniæ Zetis, & Alexandria.

Euleo fiume della Media.

Choaspe fiume della Media, altri dicono della Persia. Di questi dui fiumi, & non d'altri, come dice l'autore, soleano già bere i rè de i Parthi; & quando occorreua loro di andare in qualche loco lontano, o per guerra, o per altra occasione, usauano grandissimo artificio in portar con loro di queste acqua, & similmente in conseruarla dalla putredine; come dice il Boccatio nella sua opera de fluminibus, & prima dice di Choaspe. Huius fluminis dulcis est aqua, & Persarum reges quandiu inter ripas Persidis effluebat, soli ex eius aquis potabant, & profecturi peregre adhuc etiā illas deportabant. *Et poco di sotto parlando d'Euleo dice.* Habetur hic à Persis adeo sacer, ut non ex alio reges bibant, secumque ex eius aquis deferāt, si forsan peregre profecturi sint. *Plin. libro.* XXXI. *capite.* III. Parthorum reges ex Choaspe, & Euleo tantum bibunt, & aquæ eorum quamuis in longinqua comitantur illos. *Et di sopra nel sesto libro, à.* XXVI. *capi parlando solo d'Euleo dice cosi.* Et ipse in magna cæremonia, si quidem reges non ex alio bibunt, & ob id in longinqua portant; *& ciò che segue.*

Bagoa fù mandato dal rè di Persia per condurre i Carmani in suo soccorso; questi, come persona accorta, uisto Philota, & tutte le sue genti morte, e certificato che il medesimo era auuenuto di Lambro con tutto il suo essercito, raccolse le reliquie dell'hoste, & se ne fuggiua con tutto il thesoro, et per potere con maggior facilita prender la fuga, hauea distribuito l'oro, & le gemme frà i soldati, senza hauersi da guidar dietro i carriaggi; ma seguito, & morto con tutte quelle genti, fù portato il thesoro tutto alle Regine. Bagoa in lingua Persica uuol dire il medesimo che nella Greca εὐνοῦχος, *& nella Latina* Spado. *Si legge di quel Bagoa giouenetto di miracolosa bellezza, il quale essendo dishonestamente amato dal Magno Alessandro fù cagione della morte d'Orsine Satrape nobilissimo frà tutti*

gli

gli altri Persi, & ricchissimo; il quale uenuto à constituirsi suddito d'Alessandro, & hauendo presentati gli amici, e i fauoriti tutti del rè, non donò cosa alcuna à Bagoa, & domandato della cagione, rispose queste parole. Io son uenuto per honorar con doni gli amici del rè, ma non le puttane del rè. Questa risposta, peruenuta alle orecchie di Bagoa, fù cagione della morte d'Orsine.

LIBRO DECIMO NONO.

ARDO era un giouenetto anch'ei di somma bellezza, per l'istessa cagione amato da Siparno, ch'era Bagoa amato da Alessandro. Bardi erano Vati, o Maghi, o Philosophi in Gallia, de i quali così dice Lucano. Vos quoquè qui fortes animas, belloquè peremptas Laudibus in longum uates demittitis æuum, Plurima securi fudistis carmina, Bardi. *Strab. lib. quarto.* Apud Gallos eximio in honore sunt Bardi, Vates, Druidæ. Bardi quidem laudationibus, rebusquè Poeticis student, Vates autem sacrificioru͂, naturaliumquè causarum curæ dediti. Druidæ præter causarum naturalium studia, moralem disciplinam exercent. *Diod. Siculo.* Sunt & apud Gallos melodiarum Poetæ, quos appellant Bardos. Hi cum organis ueluti cum lyra cantant, hos laudantes, allos uituperantes. *Bardo anchora adiettiuo in Latino denota stupido, & stolido.*

Adone fù figliuolo di Cinara rè di Cipro, & di Mirrha sua figliuola, la qual già conuertita in arbore lo partorì, come habbiam detto di sopra. Questi era le delicie di Venere; & essendo uccisò da uno Apro, o uogliam dir Cinghiale à Caccia; Venere, dopo l'hauerlo con grandissima doglia pianto, lo conuertì in un fiore del color del sangue. Questa uoce Adon appresso à i Greci uuol dir soauità, & perche la Mirrha è soauissima, perciò fingono Mirrha hauer partorito Adone. Fingono anchora poi Adone esser stato amato da Venere, perche questo fiore è calidissimo, & molto atto alle cose ueneree. In questo loco l'autore per Adoni, & Ganimedi nel numero del più intende di tutti i giouenetti effeminati, & dati al uiuer dishonesto.

Antinoo fù anch'egli un giouenetto di Bithinia di merauigliosa bellezza, & perciò sopra modo amato da Adriano Aug. tal che dopo la sua

morte

morte gli ereſſe altari, & ſtatue, & lo faceua dar le riſpoſte à guiſa d'Oracolo.

Artampo Siro era una diligentiſſima ſpia di Conſtante, & di Zenobia.

Suſa città era la metropoli della Perſia, coſi detta dal fiume Suſo, il quale ſcorre per la Suſiana region della Perſia, & tocca le mura di quella città. Altri dicono ch'eſſendo prima chiamata Mennonia da Mennone padre di Tithone, fù poi detta Suſa dalla quantità de i gigli, che ui naſcono; i quali nella lingua loro da i Perſi ſono detti Suſa: ſia come ſi uoglia queſta circondaua. c x x. *ſtadij, che ſono.* x v, *miglia; quiui era la regia di Ciro fatta parte di marmo candidiſſimo, & parte di marmo macchiato, con le colonne d'oro, & co i tetti ornati di gemme, fatti à guiſa del Cielo con le ſtelle rilucenti, & con molte altre coſe degne di merauiglia.*

Cidari era la corona, che uſauano i rè di Media, alcuni han detto d'Armenia. Q. Curtio. Cidarim regium capitis uocant inſigne. *Il Budeo dice, che il Cidari era poco differente dalla Tiara.*

Tiara era una ſorte di corona alla foggia de i Perſi; prima l'uſauano le donne, & poi cominciorno ad uſarla i rè, e i ſacerdoti quando ſacrificauano à gli Dei. Iuuenale. Phrygia ueſtitur bucca tiara. *I rè di Perſia erano in quel tempo anchora rè di Media, come ſempre erano ſimilmente ſtati; & uolendo l'autore dimoſtrare, che il figliuolo primogenito di Sipario era già ſtato inueſtito rè di Media, & di Perſia, dice ch'egli era adorno di Cidari, & di Tiara.*

Niſibe è una città dell'Aſſiria poſta alle radici del monte Tauro, da i Macedoni, ſecondo Plinio, Stephano, & Stabone detta Antiochia Migdonia. Queſta fù preſa da i duci di Zenobia, & di Conſtante; anchora che Trebel. Pol. dica da Odenato, ma queſto è falſo, percioche Odenato era già morto quando furon preſe Niſibi, Teſiphonte, & le concubine del rè, & uinto, & cacciato Sipario co i figliuoli, & toltogli grandiſſimo theſoro. Le parole di Trebel. ſono queſte. Niſibim primum, & Orientis pleraquè cum omni Meſopotamia in poteſtatem recepit; deinde regem uictum fugere coegit, poſtremo Cteſiphonta uſque Saporem, & liberos eius perſecutus, captis concubinis, capta etiam magna præda.

Teſiphonte da i Latini detto Cteſiphonte era una città non molto grande di là dal Tigre; nella quale i rè di Perſia ſtauano il uerno. Queſta è c c c. *ſtadij lontana da Babilonia, poſta di quà dal Tigre all'incontro di Seleucia. Fino à Teſiphonte giunſe uittorioſo Traiano, ma da uarij accidenti gli fù uietato di poter paſſar più oltre; il medeſimo auuenne à Seuero, & à Caracalla ſuo figliuolo, onde ſi ſparſe queſta fama, ch'era fatale à i Rom.*

Augg.

Augg. di non poter passare di la dal Tesiphonte; la qual fama fù poi confirmata, & accresciuta per la subita morte di Giuliano Imp. in questo loco; ma prima di Caro, il quale, essendo all'assedio di questa città, percosso da fulmine morì, secondo che si dice publicamente. Le parole di Flauio Vopisco nella uita di Caro Aug. sono queste. Plerique dicunt uim fati quandam esse ut Romanus princeps Ctesiphontem transire nô possit, ideoque Carum fulmine absumptum, quod eos fines transgredi cuperet, qui fataliter constituti sunt.

Seleucia è una città della Mesopotamia posta sù la ripa di quà dal fiume Tigre; come habbiam detto di sopra in questa medesima uoce.

Tarsia figlinola del rè di Persia fù condutta prigioniera à Constante, et da lui rimandata carca di doni honoratissimamente al padre.

Eunuco è uoce Greca, & significa quelli, che mancano de i membri uirili, cosi detti da εὐνὴ*, quod est cubile, &* ἔχω *custodio, percioche questi cosi fatti huomini erano posti alla custodia de i letti de i rè, & de gli altri principi grandi. Alcuni han detto che Eunuchus, &* Spado *sono differenti, perche l'uno è quello, ch'è castrato per forza, & l'altro uolontariamente; ma questo è falso, perche non ui è differentia alcuna, se non che* Eunuchus *è uoce Greca, &* Spado *Latina.*

LIBRO VIGESIMO.

TARMENIANO *fratello d'Arbante Eunuco fù da Limosio morto nel fatto d'arme di Babilonia.*

Artano, & Ciro fratelli del seme d'Arsaco mentre sperauano di farsi rè di Media, & di Persia rimaser morti per le mani di Zenobia, & di Vittoria. Artano, ouero Artane Sopheno rè della parte australe dell'Armenia maggiore fù priuo del regno, & morto da Tigrane, come si uede in Strabone. Si legge anchora in Herodoto d'un fiume di questo nome, ch'entra nell'Istro.

Andrapodonte, & Charsi compagni di Ciro, & d'Artano furon morti dalle medesime regine.

Armorio Medo uccise Panto duce delle genti di Cipro.

Phrineo fratello d'Archelao fù da Vittoria morto.

Mongibello è un monte altissimo in Sicilia appresso à Catania, detto da i Latini Aetna. *Questo per certe cauerne sotterranee sulfuree manda fochi grandissimi, et perciò fingono i Poeti, che Vulcano co i Ciclopi fà quiui le saette à Gioue; come habbiam più diffusamente detto di sopra in questa uoce Etna.*

Mente

Mente figliuol bastardo del rè di Persia fù morto da Zenobia.

Antalse fratello di Sipario fù morto da Vittoria.

Aquilon uento da i Greci detto Borea *spira dalla parte Settentrionale contra l'Austro.*

Astarte era Dea de i Siri, si come anco era Derceto. Alcuni uogliono che Astarte sia Venere, altri la Luna, & altri Giunone. Di questa parla Eliano, Artemidoro, Eusebio, Mar. Tul. Luciano, Hermolao Barbaro, & molti altri.

Numa Pompilio fù successor di Romulo nel regno di Roma; fù Sabino, & dotato di giustitia, & di religione. Questo leuati gli odij, che regnauano ne gli animi de i popoli finitimi, edificò il tempio di Giano; quale ordinò che à tempo di guerra stesse aperto, & di pace chiuso; di poi si riuolse alla religione, accio che quegli animi feri col mezo del timor di Dio si mitigassero alquanto: creò i sacerdoti, le uergini uestali, e il Pontefice mass. diuise l'anno in. XII. *mesi, & fù con grandissima riuerentia osseruato non pur da i suoi, ma da i popoli finitimi; & finalmente, poi ch'egli hebbe regnato* XLI. *anni, morì; lasciando grandissimo desiderio di se à tutti.*

Tullo Hostilio terzo rè di Roma successe à Numa; questo fù il primo che cominciò à portar la porpora, & che usò i fasci, & le securi; fù molto bellicoso, uinse gli Albani, i Veienti, e i Fidenati; ampliò la città di Roma col giungerui dentro il monte Celio, & morì il. XXXII. *anno del regno.*

Scribi: sotto questo nome possono cadere i Notari, i Cancellieri, i Secretarij, & simili; anticamente questi scribi erano in grandissima riputatione, come si uede nel primo di Liuio ab Vr. Cond. il quale dice cosi, parlando di Mutio. Ibi quum militibus stipendium forte daretur, & Scriba cum rege sedens pari ferè ornatu multa ageret; *Et poco di sotto.* Scribam pro rege obtruncat. *In questo loco io credo, che per lo Scriba si debba intender quello; che paga i soldati, hoggi chiamato uolgarmente il Collaterale.*

Littori erano quelli, che accompagnauano i magistrati co i fasci, & con le securi: i fasci erano uimini, o uincigli, o bacchette, che uogliam dire; & le securi erano à guisa di alabarde. I Littori nella nostra lingua si potriano adunque addimandare fanti, alabardieri, o mazzieri, o simili; certo è ch'essi erano essecutori della giustitia, & che dal ligare erano detti Littori, perche ligauano i rei.

Censore. I Censori era un magistrato de i più degni di Roma; ogni quinto anno se ne creauano dui, l'officio de' quali era di estimare le facultà, e i beni di ciascuno; di notare i costumi, di attendere all'instauratione, & conseruatione de i templi, delle uie, delle acque, dell'entrate publiche, & d'-

ogni

ogni altra simil cosa;Mar.Tul.de legibus. Censores,populi æuitates, soboles, familias, pecuniasquè censento;urbis templa, uias, aquas,ærarium, uectigalia tuento; populiquè partes in tribus describunto; exin pecunias, æuitatis ordines partiunto; equitum,peditumquè prolem describunto, cœlibes esse prohibento,mores populi regunto, probrum in Senatu ne relinquunto, bini sunto,magistratum quinquennium habento. *Questa è la diffinitione de i Censori per bocca di M.Tullio. E da sapere che ogni quinto anno si creauano dui Censori; i quali durauano nel suo magistrato fino alla creation de gli altri, & l'officio loro era quello, c'habbiam già detto. Ma quando la Repub.Rom.uenne sotto il gouerno de gli Imperatori cessò questo magistrato,come cessorno anchora molti altri; percioche unita con l'Imperatore era la Tribunitia potestà; il Pontificato Massimo, & la Censura; onde si stette più di.* CCC.*anni,che non furon mai creati Censori; ma peruenuto l'Imperio à Decio Traiano, egli di nuouo rimise nell'arbitrio del Senato la creatione d'un Censore; il qual Senato, dopo l'hauer fatta molta resistentia in uolere accettare il carico impostogli dall'Imperatore, finalmente,persistendo Decio nel suo proposito, il Senato di commun consenso elesse Licinio Valeriano in absentia sua;& questo giudicio del Senato fù lodato,& approuato da Decio Aug. Et perciò l'autor dice, ch'egli fù fatto uniuersal Censore.Mi è parso di mettere le parole del.S.C.accioche ogni un ueggia in quale opinione fosse Valeriano appresso di tutti. Cosi dice adunque Treb.Pol.nella uita di Valeriano.* Cum princeps Senatus sententiam rogasset, absente Valeriano omnes una uoce dixerunt,interrupto more dicendæ sententiæ. Valeriani uita censura est. Ille de omnibus iudicet, qui est omnibus melior, Ille de Senatu iudicet,qui nullum habet crimen, Ille de uita nostra sententiam ferat, cui nihil potest obiici: Valerianus à prima pueritia Censor fuit. Valerianus in tota uita sua fuit Censor.Prudens Senator,modestus Senator,grauis Senator, Amicus bonorum, inimicus tyrannorum,hostis criminum,hostis uitiorum. Hunc Censorem omnes accepimus, hunc imitari omnes uolumus, primus genere,nobilis sanguine,emendatus uita, doctrina clarus, moribus singularis, exemplum antiquitatis. Quæ cum essent sæpius dicta addiderunt omnes, atquè ita discessum est. Hoc.S.C.ubi Decius accepit omnes aulicos conuocauit, atquè ipsum etiam Valerianum præcepit rogari, & in conuentu summorum uirorum, tanto.S.C. felicem te inquit Valerianum totius Senatus sententia, immo animis atquè pectoribus totius

MM orbis

orbis humani suscipe censuram, quam tibi detulit Rom. Resp. quam solus mereris iudicaturus de moribus nostris. Tu æstima his qui manere in curia debeant, qui equestrem ordinem in antiquum statum rediges, tu censibus modum pones, tu uectigalia firmabis, diuides statum, res publicas recensebis. Tibi legum scribendarum authoritas dabitur, tibi de ordinibus multum iudicandum est, tu arma respicies, tu de nostro palatio, tu de iudicibus, tu de Præfectis eminentissimis iudicabis. Excepto denique Præfecto urbis Romæ, exceptis COS. & sacrorum rege, ac maxima uirgine uestalium, si tamen incorrupta permanebit, de omnibus sententias feres. Laborabunt autem etiam illi, ut tibi placeant, de quibus non potes iudicare. Hæc Decius. Sed Valeriano sententia huiusmodi fuit. Quæso sanctissime Imperator, ne ad hanc me necessitatem alliges, ut ego iudicem de populo, de militibus, de Senatu, de omni penitus orbe, iudicibus, & tribunis, ac ducibus; hæc sunt propter quæ Augustum nomẽ tenetis, apud uos censura desedit, non potest implere priuatus. Veniam igitur huius honoris peto, cui uita impar est confidenda, cui tempora sic repugnant, ut censuram hominum natura non quærat.

Rogo è quella adunation di legni, che si facea per ardere i corpi morti, come usauano di far gli antichi, così Greci, come Romani; fù così detto à rogando, perche nel farlo. Dii Manes rogabantur. *Plautus.* Quam mox incendo rogum. *M. Tul.* Beatam uitam usquè ad illum à Cyro extructum rogum protulisset. *Petraca.*

In fino al cener del funereo rogo.

Pira è la medesima adunation di legni, et uuol dire il medesimo che rogo, ma πυρά *è uoce Greca, & rogo Latina. Verg.* Innumeras struxere pyras. *Sil. Ital.* Paruaquè in extructas munera ferre pyras. *fù detta da i Greci* πυρά ἀπό τοῦ πυρός, *cioè dal foco, col quale si accendeua.*

Torrione. Prima che si uegna alla dechiaratione di questa machina, è da sapere, che alcuni Imperatori, non tutti; ma quegli solamente, che per giudicio uniuersale eran riputati buoni, dopo la morte loro furon deificati, & questa deificatione, la qual da i Greci è detta ἀποθέωσις, *era fatta con grandissime cerimonie; Et dopo queste cerimonie quel tale Aug. per cui erano fatte, ueniua poi chiamato Diuo, ne si troua che alcuno Augusto sia mai stato honorato con questo nome Diuo, se prima non è preceduta la deificatione: Onde è manifesto uno errore di Meser Lodouico Ariosto; il quale nel canto. XLIIII. quando introduce Ruggiero disperato perche Amone,*

ne, & Beatrice haueano promessa Bradamante per moglie à Leone figliuolo di Constantino Imperatore di Constantinopoli, & che perciò si risolse di uoler gire in Oriente, & d'amazzare il padre, e il figliuolo, doue intendendo di Constantino Imperatore, dice così. Si mette in core di far che muoia, & sia d'Augusto Diuo. Quasi che ogni Augusto immediate dopo la morte, senza altro, fosse chiamato Diuo; la qual cosa è falsa; perciocbe ueggiamo tutti gli Imperatori esser morti; eccetto Carlo moderno, cosi nostro Signor Dio ce lo conserui lungo tempo, & però pochissimi sono chiamati Diui. Tiberio non fù mai chiamato Diuo, & meno Caligula, & meno Nerone, ne Galba, ne Vitellio, ne Domitiano, Commodo, Caracalla, Macrino, Heliogabalo, & tanti altri; i quali però tutti sono morti. Veggiamo solamente essere stati honorati di questo nome Giulio Cesare, Augusto, Claudio, Vespasiano, Tito, Nerua, Traiano, Adriano, & alcuni altri, che per breuità non perderò tempo in nominargli; basta che sono pochi, rispetto di quegli, che non furon legitimamente deificati. Et se bene Vespasiano morendo disse. Iam Diuus fio. Non uolse però dire che immediate dopo la morte hauesse da esser Diuo; ma intese che sarebbe deificato co i debiti mezi, essendo necessario che à tal deificatione preceda la morte. Vespasiano si tenea tanto sicuro, che i figliuoli, & non altri deuessero succedere à lui nell'Imperio, che si promettea la deificatione per cosa certissima. Ch'egli si tenesse sicuro della successione de i figliuoli, si uede chiaramente da quest'altro suo detto. Post me aut filios, aut neminem successurum. Si ricercaua à uoler che la deificatione fosse legitima, che o figliuoli, od altri già dechiarati Imperatori rimanessero dopo loro, & che questi tali successori nell'Imperio facessero la deificatione; & però uolendo l'autore dimostrare, che Valeriano fù legitimamente deificato, dice che subito posto in libertà adottò Constante per figliuolo, & per consorte dell'Imperio, & che di questo egli fece fare solenne scrittura. Si deue anco auuertire, che tal deificatione ordinariamente si faceua in Roma, ma però non ui era legge alcuna, la qual uietasse il non potersi fare anco altroue; come questa fatta da Constante in Babilonia. In qual modo si facessero queste cerimonie lasciarò di scriuere per breuità, rimettendo chi desidera di uederle à legger Dione nella uita di Pertinace, & Herodiano nel principio del quarto libro. Benche l'autore in questo fine del suo Poema hà tanto bene espressa ogni cosa, che non fà di bisogno ricorrere ad alcuno autore antico per saperla, & spetialmente hà benissimo descritta questa machina, dalla quale usciua l'Aquila, la qual machina da lui è chiamata Torrione. A questo proposito sono sforzato di auuertire i lettori d'un manifestissimo errore preso dal Politiano nella traduttione d'Herodiano; perciò che nel

principio del quarto libro doue esso Herodiano descriue minutamente tal machina, dice che la parte superiore si andaua talmente à poco à poco restringendo, che la sommità era la più sottil parte, & la base la più ampia di tutto il rimanente. Ma il Politiano nella detta traduttione descriue la machina totalmente in contrario; perciochè mette la parte inferiore, che à guisa di base posaua sopra la terra, angusta più di tutte l'altre parti, & che à poco à poco inalzandosi diueniua più sempre ampia, talche la sommità era di maggior larghezza, che tutto il rimanente. Et perche ciascuno possa ueder con gli occhi proprij questo errore, & come si dice, toccarlo con mano, mi sono risoluto per essempio di metter qui di sotto le parole Greche d'Herodiano, & poi immediate le parole Latine della traduttione del Politiano, le quali sono le infrascritte.

μετὰ δὲ τοῦτο βαστάσαντες τὴν κλίνην φέρουσιν ἔξω τῆς πόλεως ἐς τὸ καλούμενον Ἄρειον πεδίον, ἔνθα κατεσκεύασται ἐν τῷ πλατυτάτῳ τοῦ πεδίου τόπῳ, τετράγωνόν τι, καὶ ἰσόπλευρον, ἄλλης μὲν ὕλης οὐδεμιᾶς μετέχον, ἢ ἐκ μόνης τε συμπήξεως ξύλων μεγίστων ἐς σχῆμα οἰκήματος. πᾶν δὲ ἐκεῖνο, ἔνδοθεν μὲν, φρυγάνων πεπλήρωται, ἔξωθεν δὲ, χρυσοϋφέσι στρωμναῖς, ἐλεφαντίνοις τε ἀγάλμασι, γραφαῖς τε ποικίλαις κεκόσμηται. ὑπ᾽ ἐκείνῳ δὲ ἕτερον σχήματι μὲν, καὶ κόσμῳ, παραπλήσιον μικρότερον ἐπίκειται, πυλίδας ἔχον, καὶ θύρας ἀνεῳγυίας. τρίτον τε καὶ τέταρτον, ἀεὶ τοῦ ὑποκειμένου μεῖον, ἐς τελευταῖον βραχύτατον περαιοῦται. ἀπεικάσαι τις ἂν τὸ σχῆμα τοῦ κατασκευάσματος φρυκτωρίοις, ἃ τοῖς λιμέσιν ἐπικείμενα, νύκτωρ διὰ τοῦ πυρὸς ἐς ἀσφαλεῖς διαγωγὰς τὰς νῆας χειραγωγεῖ. φάρους δὲ αὐτὰ οἱ πολλοὶ καλοῦσιν.

Il Politiano Latinamente esprime cosi.

Quibus peractis, tollunt iterum lectum, atquè extra urbem perferunt in Martium campum, ubi quà latissime campus patet, suggestus quidam specie quadrangula, lateribus æquis assurgit, nulla præterquã lignorum ingentium materia compactus in tabernaculi formam. Id quidem interius totum est aridis fomitibus oppletum, extra autem intextis auro stragulis, atquè eboreis signis, uariisquè picturis exornatum. Infra uero alterum minusculum quidem positum est, sed forma, & ornatu persimile, portis, ianuisquè patentibus. Tertiumquè item, & quartum semper superiore contractius, ac deinceps alia, donec ad extremum, quod est omnium breuissimum, perueniatur. Possis eius ædificii formam comparare turribus his, quæ portibus imminentes, noctu igne prælato, naues in tutas stationes dirigunt, Pharos uulgo appellant. *Et auuegna che per le parole Greche*

si ueggia manifestissimamente l'errore del Politiano, talche non sia di bisogno più d'altra testimonianza; non dimeno per dimostrar più chiaramente ciò, ch'io dico, esser la uerità, rimetterò i lettori à guardare alcune medaglie antiche d'Imperatori; nelle quali per rouescio è stampata questa istessa machina; & spetialmente in una medaglia d'Antonino Pio, & in un'altra di L. Vero; delle quali parlando Messer Sebastiano Erici gentil'huomo Venetiano, in quel suo bellissimo, & dottissimo discorso fatto sopra le medaglie, dice così a carte. 336. La medaglia d'Antonino Pio, grande, & di bel metallo, senza corona in testa, & dopo la sua morte battuta, con lettere tali. DIVVS ANTONINVS. Hà per rouescio un bellissimo edificio, che hà la base ampia, & larga, & si uà uerso la cima ristrignendo, & è adornato di uarie statue, & figurine intorno, & hà nella cima una quadriga di caualli, con. S. C. & altre lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fù battuta per memoria d'Antonino dopo la sua morte, & è in età senile, come dimostra l'effigie sua, & per quanto si può giudicare, nell'età della sua morte, che fù di anni. LXX. gli fù fatta per honore; percioche morto fù chiamato dal Senato DIVO. & fù consecrato. Et ciò che segue. In un'altra medaglia di L. Vero, grande in rame, si uede anco meglio impressa questa machina; della qual medaglia parla nel medesimo discorso il detto Messer Sebastiano Erici à carte. 505. le parole del quale lasciaremo di scriuere per breuità. Hò ueduto anchora un'altra medaglia d'Antonino Pio appresso di Messer Giulio Cesare Velio nostro antiquario Bolognese; la quale è d'argento, ma picciola; si come si ueggiono essere ordinariamente le medaglie d'argento: In questa è l'effigie d'Antonino con lettere tali. DIVVS ANTONINVS. & hà per rouescio questa machina; la quale si ua restringendo talmente quanto più s'inalza, che la sommità quasi riesce acuta, con queste lettere d'intorno. CONSECRATIO. Non restarò anchora di dire, che assimigliando Herodiano questa tal machina à quelle torri, sopra le quali ne i porti maritimi si pongono fuochi, per indirizzare i nauiganti à sicuro camino, si uiene à confirmare il medesimo; conciosia cosa che queste torri, addimandate Phari, hanno la base molto ampia, & poi si uanno più sempre restringendo uerso la cima; come da gli autori è descritta la torre d'Alessandria in Egitto fatta da Sostrato Gnidio rarissimo architetto al tempo di Tolomeo primo, il quale in detta torre spese. DCCC. talenti, & riuscì tale di materia, & d'arte, che da molti è connumerata fra i sette miracoli del mondo. Si legge che Sostrato architetto scolpì il nome suo in marmo durissimo, & sopra quello posta di poi l'incrustadura ui depinse il nome del Rè con lettere d'oro, & tutto questo fù da lui fatto astutamente, sapendo che

l'incrustadura

l'incrustadura di calce, sopra la quale era depinto il nome del Rè, cadereb be in breuissimo tempo, & che si scoprirebbe poi il nome suo scolpito in du rissimo marmo, talche restarebbe la memoria sua quasi eterna; & questo fatto di Sostrato è stato detto da noi cosi incidentemente. La torre posta appresso à Messina in Sicilia, detta il Pharo di Messina, similmente hauea la base molto ampia, & si andaua sempre restringendo uerso la cima; la qual forma haueano in somma tutte l'altre torri, fabricate per questo effetto in diuersi lochi del mondo.

IL FINE.

Errori scorsi nella stampa.

Carte.	*facciate,*	*righe.*		
6.	2.	31.	*Hostia.*	*Ostia.*
24.	2.	17.	*Famaquè.*	*Famaquè.*
41.	1.	2.	*Simoneto.*	*Simoento.*
120.	2.	25.	*Saxumquè.*	*Saxosumquè.*
120.	2.	28.	*Theutranthausqua,*	*Theutranthausquè*